

Ad Aurelio

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

Viale di Villa Massimo, 47
00161 Roma
telefono 06 / 42 81 84 17

Siamo su:

www.carocci.it

www.facebook.com/caroccieditore

www.instagram.com/caroccieditore

Gabriele Montalbano

«Resistere era necessario»

I comunisti italiani in Tunisia durante la Seconda guerra mondiale

Prefazione di Patrizia Dogliani

Volume sottoposto a doppio referaggio cieco

Il volume beneficia di un contributo per la pubblicazione
da parte della Commissione Europea nell'ambito
del progetto MSCA_Marie Skłodowska Curie_2023 *EMMA - European Marginals
in Mediterranean Africa: Race, Space and Environment in Tunisia and Libya (1881-1950s)*
Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the
author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union. Neither the
European Union nor the granting authority can be held responsible for them.
Si ringraziano inoltre la Gerda Henkel Stiftung e la Fondazione Valenzi.



Finanziato
dall'Unione europea

1ª edizione, giugno 2025
© copyright 2025 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Redazione e impaginazione: Elisabetta Ingarao, Roma

Finito di stampare nel giugno 2025
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-290-3075-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Prefazione di <i>Patrizia Dogliani</i>	9
Abbreviazioni	13
Introduzione	15
1. Mobilità politiche e genealogie sovversive	23
1.1. Da una riva all'altra dello stesso mare	24
1.2. Da una generazione all'altra della stessa lotta	27
1.3. Quadri legali e cornici imperiali	30
2. Antifascisti, comunisti e italiani	35
2.1. Ambizioni imperiali e futuri incerti	37
2.2. Un'italianità antifascista	43
2.3. Lotte senza confini	49
2.4. Algeri risponde	53
2.5. Violenze fasciste: dagli incidenti di Midi-Minuit all'assassinio di Miceli	55
2.6. I "Vespri di Grombalia" e il separatismo siciliano in Tunisia	62
3. Origini e caratteri del Partito comunista tunisino	73
3.1. Nascere nella contraddizione coloniale	73
3.2. La galassia comunista	77

3.3.	Attività ed espansioni della rete	83
3.4.	Per un'analisi sociale del PCT	88
4.	Gli ultimi anni dell'unità	93
4.1.	Sotto sorveglianza, naturalmente	93
4.2.	Nuove discriminazioni, insoliti sostegni	96
4.3.	Il Congresso dell'Ariana	99
4.4.	Linee di frattura	102
5.	Crisi e ricomposizioni	105
5.1.	Illegalità e riorientamento	108
5.2.	Rompere gli indugi	110
5.3.	Fogli clandestini e lettere dal carcere	113
5.4.	La pugnalata alla schiena e l'internamento degli italiani	117
5.5.	Riprendere le forze, ricucire il dissenso	121
5.6.	Le tesi di giugno, per un fronte antimperialista con il Neo-Destour	126
6.	Il ritorno dell'antifascismo	129
6.1.	Tornare all'azione, sabotare il regime	129
6.2.	Contro "l'oscura rabbia che opprime": una nuova alleanza	134
6.3.	Gli arresti	138
6.4.	Le torture	142
6.5.	Riorganizzare la clandestinità	148
7.	La resa dei conti	153
7.1.	Da un carcere a un altro, ma non un passo indietro	154
7.2.	La resistenza continua	160
7.3.	Fedeli alla linea	163
7.4.	"La Nostra Voce"	169
7.5.	Fine della questione, senza debiti	173
	Conclusioni	175
	Bibliografia	179

INDICE

Fonti archivistiche	193
Indice dei nomi	197

Prefazione

di *Patrizia Dogliani**

Questo nuovo libro di Gabriele Montalbano può apparire la continuazione di un suo precedente volume, al tempo frutto di una tesi di dottorato, dedicato alla comunità italiana di Tunisi. Di fatto, l'autore parte dalla sua approfondita conoscenza della Tunisia tra fine Ottocento e inizio Novecento, della sua società "plurale" e dai suoi luoghi di sociabilità, per poi fare un salto nel periodo successivo, molto più complesso e determinante per il destino del Nord Africa e dell'Europa. L'avvento al potere del fascismo presentava infatti nuove sfide e nuovi conflitti a una comunità italiana costruitasi in secoli di migrazioni; e soprattutto esso imponeva agli italiani di Tunisia ancor più problemi identitari di quanti li ponesse ad altre comunità italiane residenti in continenti lontani. Il fascismo considerava che solo i fascisti fossero italiani, stravolgendo così il concetto di cittadinanza nazionale e rendendo gli antifascisti dei paria, dei "fuorusciti" dalla comunità nazionale; al contrario, all'estero l'italiano era divenuto negli anni sinonimo di fascista. In questo contesto si muove il nuovo libro di Montalbano che affronta, ancor prima delle lotte dei comunisti italiani, quello del conflitto di identità nazionale degli italiani di Tunisia, schiacciati tra nazionalismo fascista e la presenza sempre più "protettiva" francese. Ai compiti che essi sostennero nel Partito comunista tunisino si aggiunse quindi, come sottolinea l'autore, «la necessità di fare una politica antifascista ma non antitaliana». Dunque il «fattore dell'italianità divenne centrale nella propaganda antifascista», ed è centrale anche in questo volume.

In realtà, il libro si discosta da *Les Italiens de Tunisie (1896-1918)* sotto diversi aspetti. Innanzitutto, Montalbano sceglie un impianto di storia politica, adottato raramente dalla vivace recente storiografia sul colonialismo italiano, maggiormente interessata alla sua denuncia e ai suoi aspetti culturali in madrepatria e repressivi nelle colonie. La motivazione che fornisce per tale scelta appare assai convincente: lavorare su un tema di storia poli-

* Professoressa ordinaria di Storia contemporanea presso l'Università di Bologna.

tica già sondato (la presenza di antifascisti e in particolare di comunisti in Tunisia), andando però a fondo nell'indagine su fonti archivistiche italiane, francesi e tunisine, sino a ora inesplorate. E inoltre egli si è posto come obiettivo di occuparsi degli anni maggiormente tralasciati da precedenti ricerche, inclusi in quel "cono d'ombra" per la storia degli italiani di Tunisia che vanno dall'estendersi degli entusiasmi per il Fronte popolare alla raggiunta indipendenza tunisina negli anni Cinquanta.

Di fatto, la Tunisia era cambiata dal 1918; in particolare il massiccio arrivo di coloni francesi ribalta in breve tempo il rapporto tra le due principali comunità d'origine europea, portando negli anni Trenta i francesi a superare coloro di origine e di lingua italiana presenti su quel territorio. In aggiunta, rispetto all'epoca liberale, i conflitti, per una supremazia culturale ed economica in Tunisia, diventano squisitamente politici tra l'Italia fascista e la Terza repubblica francese. Ed è proprio in questo contesto, in reazione al protagonismo francese, che rinasce il partito nazionalista e costituzionalista Destour, che cerca un dialogo se non un'alleanza con le spinte anticolonialiste della Terza Internazionale presente sul terreno con un proprio partito comunista, al quale anche gli italiani aderiscono. Si tratta di un'interessante stagione, già indagata dagli storici tunisini, e per quanto riguarda il Fronte popolare nelle colonie dai colleghi francesi, ma non sufficiente sino a questa ricerca, per capire la complessità delle lotte e delle identità degli italiani antifascisti operanti in Tunisia.

Inoltre la storiografia sul Partito comunista italiano, tanto generosa di studi in passato, come tanto avara di nuove ricerche e di approcci in occasione del centenario della nascita del PCD'I, ha dedicato poche pagine all'esperienza tunisina. Paolo Spriano vi aveva destinato meno di cinque righe nel IV volume della sua *Storia del Partito comunista*, attribuendo a Spano, venuto da fuori, grande parte dei risultati dell'attività clandestina; più generoso Giorgio Amendola, che nella sua storia del partito tra il 1921 e il 1943 dedica due pagine alla Tunisia, a partire dall'uccisione del giovane antifascista Giuseppe Miceli nel 1937, soffermandosi sull'importanza del ruolo d'informazione e di propaganda che ebbe "Il Giornale" (ampiamente scandagliato qui da Montalbano), diretto dallo stesso Amendola per un anno insieme a Velio Spano. D'altronde più che una ricostruzione storica, le pagine di Amendola vanno iscritte in quell'ampia memorialistica sulla quale sino a ora si è costruita la storia di quegli anni. Partire da quella memorialistica è imprescindibile, ma Montalbano va oltre, scandagliando altre fonti: diplomatiche, di polizia, di partito, ritrovando in esse anche corrispondenze non ancora rese pubbliche dai protagonisti e dai loro eredi.

Mi soffermo qui su solo alcuni aspetti sui quali credo che occorra riflettere più in generale partendo da queste pagine; la ricostruzione storica degli avvenimenti e le riflessioni su di essa le lascio al lettore del volume. In primo luogo la fede e le pratiche dell'internazionalismo, che, fuori dal continente europeo nelle quali sono nate, assumono connotati diversi e si nutrono oltre che di solidarietà di classe anche di una interetnicità e di una transnazionalità, che connota anche il Partito comunista tunisino. Un partito che inizialmente è solo una sezione di quello francese, ma che poi nel tempo assume, come mi pare di capire dall'analisi condotta in questo libro, una sua relativa autonomia di azione, anche grazie alla sua componente italiana, inserendo in essa oltre che la lotta anticapitalista anche accenti anticolonialisti. D'altronde quegli anni vedono maturare da parte dei comunisti francesi e italiani il riconoscimento dell'esistenza di una nazione tunisina già formata, e non in formazione come nel caso algerino, come lo stesso Montalbano sottolinea nel testo.

L'autore inoltre dedica interessanti pagine alla recezione non solo politica ma anche culturale del Fronte popolare. Soprattutto negli anni Settanta del secolo scorso, la letteratura storiografica francese era stata generosa su questo tema, senza però quasi mai varcare i confini dell'esagono per esaminare invece il fiorire di analoghe iniziative associative, culturali, teatrali, e altro ancora, nelle colonie e nei protettorati francesi. Sulla stessa falsariga potremmo prendere la traduzione nei territori coloniali delle specificità del movimento dei lavoratori e in particolare il ruolo che l'UPI (Unione popolare italiana controllata dai comunisti) sviluppatesi in Francia. Come nel primo libro, anche in questo l'autore si sofferma sulle caratteristiche della manodopera italiana in Tunisia e sul suo rapporto con le altre componenti francese e soprattutto araba, in quella scala gerarchica ed etnica che componeva il mondo del lavoro coloniale.

Un ultimo aspetto messo ben in luce da Montalbano è il fattore generazionale, d'altronde simile ad altre esperienze comuniste dell'epoca: è il movimento terzinternazionalista che più recluta tra i giovani (insieme a Giustizia e Libertà in Italia, ma in Tunisia è diverso). I dati che qui fornisce arricchiscono altre informazioni che ci sono pervenute dalle ricostruzioni delle reti familiari e dalle sottolineature sull'importanza del ruolo femminile. Molti dei giovani appartenevano alla comunità ebraica di origini livornesi e attuarono convinti il passaggio da un notabilato liberaldemocratico a una militanza comunista. Ci pare che emerga da questa ricostruzione una comunità antifascista piccola e coesa, dove non sono presenti fratture riscontrabili altrove. La lotta contro il regime di Vichy rese necessario sin dal 1941 un

fronte comune tra comunisti, nazionalisti e membri della Lega italiana per i diritti dell'uomo; e la temporanea frattura determinata dal patto Molotov-Ribbentrop dell'estate 1939 sembra rimarginarsi più rapidamente in Tunisia rispetto alla Francia. Resta da intendere quanti alla direzione del PCD'I a Mosca o a Parigi si fossero resi conto di tale realtà. Non sappiamo se Amendola, tornato in Francia nel 1939, oppure Valenzi o Spano, giunti nell'Italia meridionale nel 1943, ebbero la possibilità di illustrare la specifica situazione tunisina. A essa le ricostruzioni storiche danno scarsa importanza: «Lo sbarco delle forze angloamericane e la cacciata dei tedeschi e dei fascisti da tutta la sponda africana permisero nei paesi arabi uno sviluppo dell'iniziativa unitaria dei comunisti e degli antifascisti italiani» (Amendola, 1978, p. 593) oppure «Il fronte unitario, comunque, non si è affatto incrinato e lo stesso si deve dire dell'azione che conducono in Tunisia e in Algeria i comunisti italiani, liberati dopo drammatiche vicende» (Spriano, 1973, pp. 318-9). Non si legge molto di più: oggi grazie a questo lavoro di Montalbano possiamo meglio capirne svolgimenti e motivazioni.

La Tunisia degli anni esaminati risulta senz'altro un laboratorio politico di grande interesse per lo storico, e siamo dunque riconoscenti a Montalbano per avercelo segnalato; e per averci indicato alcune piste da intraprendere in futuro. Tra esse individuerei certamente la natura del Partito comunista tunisino come «luogo di ibridazione» e di «contestazione delle categorie normative imposte dalla società coloniale», in parte accettate anche dalla classe operaia europea del tempo. Si confermano in questo lavoro i risultati di recenti osservazioni sulle caratteristiche dell'internazionalismo novecentesco: esso non può essere disgiunto dal maturare di nuove idee di nazione, in particolare provenienti dai paesi sottoposti ad autorità coloniale. Sono da sempre convinta inoltre che l'emigrazione italiana va studiata nella sua complessa natura e che – e uso le parole di Montalbano – «dividere la mobilità umana attraverso le categorie di migrazioni economiche distinte da quelle politiche [...] conduce a semplificazioni fuorvianti e spesso confonde la percezione del fenomeno più che spiegarlo». Ultimissima constatazione, e poi vi lascio alla lettura di questo libro: pur non trattando di Algeria direttamente, se non nelle pagine dedicate all'ampliamento dell'azione antifascista dalla Tunisia ai dipartimenti francesi *d'Outre-mer*, la nuova pista da seguire è quella di ampliare la ricerca politica più in generale al Nord Africa, in termini comparativi e senza arrestarsi a confini né amministrativi né di diverso controllo coloniale; ma questa pista la lasciamo ai prossimi lavori di Gabriele Montalbano e delle storiche e degli storici suoi coetanei.

Abbreviazioni

ACS, CPC	Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale (Roma)
AFG	Fondazione Gramsci (Roma)
AMAE	Archives du Ministère des Affaires Étrangères (La Courneuve)
ANGVS	Archivio Nadia Gallico e Velio Spano, Serie 5 “Tunisia”
ANT	Archives Nationales de Tunisie (Tunisi)
ARGEHD	Archivio Ruggero Gallico e Eliane Hassid Gallico
ASMAE	Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Direzione generale Affari Politici 1931-1945, Tunisia (Roma)
CADN	Centre des archives diplomatiques de Nantes

Introduzione

Roma, 13 luglio 1960. Meno di una settimana prima, a Reggio Emilia e in altre città, la polizia aveva ucciso dei manifestanti antifascisti che si opponevano alla formazione del governo Tambroni, a guida democristiana e con l'appoggio, per la prima volta nella storia repubblicana, del partito neofascista, il Movimento sociale italiano (Guiso, 2001; Franzinelli, Giaccone, 2020). A Palazzo Madama, sede del Senato, quel giorno si stava discutendo però di un altro problema che, seppur meno urgente delle proteste anti-governative e antifasciste, stava turbando la politica e la società italiana di quel periodo: la questione dei profughi italiani dall'Egitto e dalla Tunisia, o, come venivano definiti, dei "connazionali rimpatriati" (Morone, 2011). In quegli anni, molti paesi africani in via di liberazione dal dominio coloniale promuovevano politiche volte a favorire i propri connazionali a discapito dei coloni e degli stranieri legati alla precedente economia coloniale (Thomas, 2024). A causa di queste politiche, molti italiani, anche quelli le cui famiglie vivevano in quei paesi da diverse generazioni, rientrarono in Italia, spesso avendo perso tutto quello che avevano guadagnato o svendendo i loro beni (Morone, 2015; 2018).

Il primo a prendere la parola al dibattito parlamentare fu un deputato del Partito liberale, Edoardo Battaglia, il quale, nella sua descrizione della problematica dei profughi italiani espulsi o indotti a rimpatriare da quei paesi, affermò: «il problema c'è e soprattutto riguarda molti nostri fratelli costretti a rientrare in Patria o che potrebbero esservi costretti in conseguenza di una certa ventata di follia che pare voglia travolgere taluno dei popoli africani che hanno conquistato di recente l'indipendenza»¹. Contrario alla definizione di "ventata di follia" per descrivere i movimenti di liberazione anticoloniali, prese la parola uno dei promotori del disegno di

1. Senato della Repubblica italiana, III legislatura, 1° commissione, mercoledì 13 luglio 1960, 38° seduta, resoconto stenografico, p. 438.

legge sui “connazionali rimpatriati”, che aggiunse: «mi vanto di aver partecipato alla lotta che i tunisini hanno condotto per la loro indipendenza, tanto che, per i miei titoli antifascisti, mi sono potuto rendere anche utile nel 1944 quando i colonialisti francesi colpivano operai e lavoratori italiani, fingendo di vederli responsabili delle colpe del fascismo»². A parlare era il senatore comunista Maurizio Valenzi, particolarmente legato alla questione trattata, in quanto lui stesso era nato a Tunisi da una famiglia residente nel paese da diverse generazioni. Ma Valenzi non era l’unico parlamentare comunista in quell’aula ad avere avuto un legame stretto con la Tunisia e una storia di militanza e resistenza nel paese maghrebino. Anche Nadia Gallico, nata a Tunisi, proveniva da una famiglia da tempo residente in Tunisia e, dopo essere stata eletta all’Assemblea costituente, fu deputata nella prima legislatura con il Partito comunista italiano. Come vedremo nel corso di questo volume, la famiglia Gallico ebbe un ruolo centrale nella resistenza in Tunisia durante gli anni della guerra. Suo marito, Velio Spano, importante dirigente comunista e senatore, svolse un ruolo politico di rilievo a Tunisi durante la Seconda guerra mondiale (Manduchi, 2016).

In quel dibattito parlamentare nell’Italia degli inizi degli anni Sessanta, riemergevano questioni legate alla fine dei colonialismi europei in Africa e, seppure di sfuggita, anche al ruolo di alcuni comunisti italiani in quei paesi durante la guerra. Questioni e ruolo che le storiografie italiana, francese e tunisina hanno finora trattato nel più ampio contesto dell’antifascismo e comunismo in Tunisia (Kazdaghli, 1992; Kraïem, 1997; Sebag, 2001; Valenzi, 2008; El Houssi, 2014; Melfa, 2019; Abassade, 2020; Kazdaghli, 2021a, 2024; Gallico, 2022; Fugazzotto, 2023). Questi studi, con cui dialoga e si confronta strettamente questo volume, si sono concentrati principalmente sugli anni Venti e Trenta. Il periodo che va dall’inizio del governo del Fronte popolare in Francia nel 1936 – che favorì un maggior spazio d’azione politica per l’antifascismo e per il movimento comunista nella Reggenza tunisina (oltre che per i nazionalisti del Neo-Destour) – alla liberazione da parte alleata del paese è stato perciò solo parzialmente trattato dalla storiografia. Questo volume contribuisce quindi al dibattito storiografico, offrendo un’analisi originale su un periodo e tematiche finora parzialmente trascurati o ricostruiti spesso in forma memorialistica. Inoltre, nonostante la ricchezza di studi su questo argomento, è mancata finora un’analisi approfondita e basata su ricerche archivistiche sui comunisti

2. Ivi, p. 439. Il discorso di Valenzi (e non l’intero dibattito) è pubblicato anche in Valenzi (1960).

italiani di fronte all'approssimarsi della crisi bellica e il loro ruolo durante la guerra, quando il Partito comunista tunisino (PCT) affrontò le sfide della clandestinità.

Le ricerche storiche più significative sulla compagine comunista tunisina nel periodo della Seconda guerra mondiale, prodotte negli anni Novanta e nei primi anni Duemila, si sono finora basate principalmente sulle memorie dei partecipanti alle attività del PCT e su una ridotta base archivistica. Oltre agli studi di Kazdaghli (1992; 2024) e di Kraïem (1997), che si concentrano su un quadro cronologico più ampio, il contributo maggiore e più consistente proviene da Paul Sebag, eminente storico tunisino che nel 2001 ha pubblicato un'analisi pionieristica sui comunisti in Tunisia durante il secondo conflitto mondiale. La sua opera, basata sulla bibliografia esistente e sulle memorie personali, offre un punto di vista diretto, dato che l'autore ha vissuto in prima persona gli eventi che analizza, attingendo alle testimonianze dei suoi compagni dell'epoca e alla documentazione (per lo più bibliografica e giornalistica) disponibile al momento della redazione. Questa situazione pone in risalto una serie di questioni inerenti alle sfide metodologiche e interpretative intrinseche al processo di analisi storica di un'entità politica le cui vicende sono state, in parte, plasmate e narrate dagli stessi individui che in seguito ne hanno scritto la storia. D'altra parte, lo storico comunista Sebag non è stato l'unico testimone diretto ad aver contribuito alla produzione storiografica.

Altri protagonisti, ugualmente testimoni diretti e militanti del PCT dell'epoca, come Maurizio Valenzi, Loris e Nadia Gallico, Giorgio Amendola, Ferruccio Bensasson e altri, hanno prodotto scritti e testimonianze che hanno contribuito alla narrazione storica di quegli eventi, spesso diventando la base e il riferimento delle analisi storiografiche successive. I primi scritti che hanno avuto un ruolo fondamentale nella produzione storiografica successiva sono: l'articolo del 1971 di Loris Gallico intitolato *Gli italiani nel partito comunista tunisino* – nel quale l'autore propone un'analisi generale di quell'esperienza –, e il volume di Giorgio Amendola del 1973 *Lettere a Milano. Ricordi e documenti 1939-1945* con carattere più memorialistico sul suo breve periodo a Tunisi nel 1939. Nel corso dei primi anni Settanta, Maurizio Valenzi aggiunse altri due brevi scritti a questo primo corpus. Trasferitosi dalla Tunisia in Italia nel 1944, fu deputato nelle file del partito comunista dal 1953 al 1968, consigliere comunale a Napoli dal 1970 al 1975 e successivamente sindaco di quella città tra il 1975 e il 1983, e infine europarlamentare fino al 1989 (Chianese, 2021). Nel 1972, in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione del PCI, pubblicò

un contributo in *I comunisti raccontano. Cinquant'anni di storia del PCI attraverso testimonianze di militanti* (Valenzi, 1972). In Francia, in quello stesso anno, la sua testimonianza venne inclusa nel volume di André Moine dedicato alla deportazione e alla resistenza nell'Africa del Nord durante la guerra (Moine, 1972). Nel 1975, in occasione del trentesimo anniversario della liberazione d'Italia, Valenzi pubblicò una sua testimonianza unita ad alcuni disegni fatti durante la sua prigionia a Lambèse, in Algeria (Valenzi, 1975). Nel 1988 la pubblicazione di un'intervista a Valenzi sul suo percorso politico offriva un'ulteriore testimonianza del suo ruolo, e di quello dei suoi compagni, nella resistenza in Tunisia (Wanderlingh, 1988).

Tra le prime opere che trattano dei comunisti italiani in Tunisia non redatte dai protagonisti stessi, possiamo annoverare la biografia di Velio Spano dello storico Antonello Mattone, edita nel 1978. A partire dagli anni Ottanta e soprattutto Novanta, l'interesse storiografico si allarga oltre i diretti interessati e gli storici tunisini iniziano a distaccarsi dal racconto e dalla testimonianza diretta (Kraïem, 1980, 1996, 1997; Kazdaghli, 1992, 1999).

Sono però gli anni Duemila a integrare in modo significativo il corpus e la memorialistica comunista degli italiani di Tunisia, rendendo ben presto queste testimonianze dei testi imprescindibili per chiunque voglia avvicinarsi all'argomento. Oltre al già citato libro di Sebag (2001), che si colloca a metà tra la testimonianza diretta e l'analisi storica, nel 2006 viene pubblicato *Mabruk. Ricordi di un'inguaribile ottimista*, scritto da Nadia Gallico la quale racconta la sua esperienza personale e attività politica di quegli anni. Nel 2007 vedono la luce altri due scritti, uno di Maurizio Valenzi *Confesso che mi sono divertito* e l'altro della figlia Lucia su sua madre Litza Citanova, che contribuiscono così alle testimonianze e alla memorialistica iniziate negli anni Settanta (Valenzi L., 2007; Valenzi M., 2007). A concludere questa ripresa della produzione memorialistica, nel 2008 Ferruccio Bensasson pubblica una sua testimonianza, soffermandosi in larga parte sul periodo di nostro interesse (Bensasson, 2008).

Non si può non notare che le pubblicazioni degli anni Duemila di Sebag, Gallico, Valenzi e Bensasson – la prima come saggio storico-memorialistico, le altre più prettamente memorialistiche – sono state prodotte molti anni dopo e in un contesto storico-politico completamente diverso da quello che aveva caratterizzato la loro militanza e il loro percorso nei decenni precedenti. Il tramonto del comunismo reale, la caduta dell'URSS, il declino e poi sfaldamento dei partiti comunisti a livello globale avevano cambiato le coordinate politiche ed esistenziali delle persone coinvolte, tutte con un passato di militanza e di carriera politica nel Partito comuni-

sta italiano (tranne Sebag, che svolse una carriera accademica in Tunisia e in Francia). Si riscontra, ad esempio, una maggiore propensione all'auto-critica o alla ridiscussione degli ordini provenienti dalle alte gerarchie, probabilmente aiutata anche dall'età dei testimoni rispetto alla loro gioventù. Parallelamente alla ripresa della produzione memorialistica, si registra un rinnovato interesse storiografico in stretto dialogo con la prima. Le due produzioni, quella memorialistica e quella storica, si formano spesso in parallelo e si influenzano a vicenda. Come evidenziato da diversi storici che si sono confrontati con simili questioni teoriche e metodologiche, esiste una continua dialettica tra storia e memoria, che è influenzata anche dal contesto politico e sociale in cui si sviluppa³.

Il rinnovamento storiografico che coinvolge le vicende degli italiani di Tunisia, e più in particolare il caso dei comunisti italiani nel PCT, si muove e si produce spesso in relazione diretta con le persone e i luoghi coinvolti in questa storia. Lucia Valenzi, figlia di Maurizio, fondatrice e presidentessa dell'omonima fondazione, ha contribuito nel 2008 alla storia dell'antifascismo italiano in Tunisia con una prima analisi storica complessiva (Valenzi, 2008). Nel 2016, la casa editrice italiana-tunisina Finzi, con sede a Tunisi, ha pubblicato un volume collettaneo nell'ambito di un progetto promosso dall'ambasciata italiana a partire dagli anni Duemila. In questo volume, Leila El Houssi, Silvia Finzi e Sonia Gallico (figlia di Loris, comunista italiano impegnato nel PCT) analizzano la partecipazione degli italiani nel partito in Tunisia (Finzi, 2016). A partire da quell'anno Patrizia Manduchi, concentrandosi principalmente sulla figura del comunista sardo Velio Spano, ne analizza il ruolo sotto vari aspetti durante la sua permanenza in Tunisia, che coincise con gli anni della guerra (Manduchi, 2016; 2020; 2021). Similmente, Habib Kazdaghli, in recenti contributi, ripercorre l'esperienza del gruppo comunista italiano (Kazdaghli, 2021; 2024). A parte il saggio di Siracusano sugli anni della guerra (2021), però, manca nella storiografia italiana un'analisi dedicata nello specifico agli anni compresi tra la fine degli anni Trenta e la Seconda guerra mondiale. Un periodo rimasto in una sorta di cono d'ombra, delimitato, da una parte, dagli studi sugli anni Venti e Trenta delle storiche El Houssi, Valenzi e Gallico e dall'altra dal volume di Melfa sul PCT dall'indipendenza della Tunisia (1956) fino agli anni Novanta (Melfa, 2019).

3. Tra i diversi storici che si sono occupati di questi temi, i riferimenti principali di chi scrive sono, tra i tanti, Ginzburg (2000; 2015); Ricoeur (2003); Traverso (2006).

Il presente saggio mira quindi a integrare la vasta letteratura sull'argomento alla luce di una documentazione inedita o poco studiata, e di una prospettiva originale, che prende le mosse dai recenti studi sul Partito comunista italiano e i suoi militanti, nel loro posizionamento tanto locale e nazionale quanto internazionale e globale (Pons, 2021; Fulvetti, Ventura, 2024). Alcuni dei temi dibattuti sulle pagine del giornale antifascista "L'Italiano di Tunisi" dimostrano la pluralità delle posizioni antifasciste e del rapporto tra queste e i comunisti italiani. Gli archivi del Protettorato francese di Tunisia costituiscono senza dubbio la fonte primaria e inesauribile per la ricerca di tracce documentarie correlate ai ricordi e alle memorie pubblicate dai militanti del periodo in questione. L'accesso a queste risorse archivistiche offre un'opportunità cruciale per analizzare e contestualizzare le testimonianze memorialistiche, contribuendo in modo significativo alla ricostruzione storica (Amendola, 1973; Mattone, 1978; Gallico Spano, 2006; Valenzi M., 2007; Bensasson, 2008). Le consultazioni alla base di questa ricerca hanno riguardato anche l'archivio Gramsci e, nello specifico, i fondi Gallico-Spano e Gallico-Hassid (quest'ultimo, recentemente donato e reso accessibile al pubblico), l'Archivio Centrale dello Stato (Casellario Politico Centrale), gli archivi del Ministero degli Affari Esteri (fondo Tunisia). Inoltre, anche la documentazione sul tema conservata presso gli Archives Nationales (Pierrefitte) e del Quai d'Orsay (La Courneuve), nonché presso gli archivi nazionali di Tunisi, è stata centrale per questo lavoro.

A partire dalle diverse fonti consultate, il volume vuole essere un'occasione per il pubblico italiano di avvicinarsi a questa storia, certamente poco conosciuta ai più, anche se trattata dal ristretto circolo degli specialisti. In quegli anni, il PCT si distingueva per il suo approccio critico nei confronti delle categorie di appartenenza nazionale, di genere e religiosa che costituivano la struttura della società, seppur con evidenti contraddizioni e limiti. Questa peculiare caratteristica rese il PCT un partito ideologicamente rigoroso e ben strutturato, ma al contempo caratterizzato da una composizione estremamente eterogenea. All'interno di questa formazione politica, si trovavano militanti di diverse nazionalità, principalmente tunisini, francesi e italiani, con differenti appartenenze culturali, religiose e di genere (El Houssi, 2016; Lajmi, 2016; Abassade, 2021). L'internazionalismo di questo gruppo comunista, sia in termini pratici che ideologici, emerge come un elemento di connessione tra diverse storiografie nazionali, principalmente quella tunisina e italiana. Con l'intento di restituire questa postura internazionalista che, senza negare le specificità nazionali, le subordina a una solidarietà politica che supera le frontiere, questa analisi si propone di eviden-

ziare il PCT come luogo di ibridazione delle identità politiche nazionali e di contestazione delle categorie normative imposte dalla società coloniale. Sebbene l'interesse si concentri sui comunisti italiani all'interno del PCT, è essenziale considerare tale gruppo in relazione alle varie componenti del partito, ai temi dibattuti e al contesto storico, che hanno contribuito a rendere questa organizzazione politica internazionalista non solo nell'ideologia, ma anche nella pratica.

Il primo capitolo offre un inquadramento volto a comprendere la formazione diacronica e plurale della collettività italiana nella Reggenza tunisina. All'interno delle diverse traiettorie di mobilità dall'Italia verso la Tunisia si evidenziano quelle politicamente connotate che formano un contesto ricettivo alle pratiche d'opposizione e di contestazione antigovernativa. Molti dei militanti comunisti che animarono il movimento antifascista e il partito tunisino si politicizzarono all'interno della società tunisina e della sua collettività italiana. Come questi italiani si rapportarono alla loro identità nazionale e politica è il tema principale del secondo capitolo, che si concentra cronologicamente sulla fine degli anni Trenta attraverso un'analisi delle riflessioni e dei dibattiti pubblicati nel giornale antifascista "L'Italiano di Tunisi".

Il ruolo dei militanti comunisti italiani non si esauriva nella loro attività all'interno del movimento antifascista locale, ma riguardava anche il Partito comunista tunisino. Il terzo capitolo inserisce la formazione e sviluppo del PCT nel suo contesto coloniale, concentrandosi sulle diverse forme di associazionismo nella rete comunista e proponendo un'analisi della composizione sociale del partito. Lo scivolamento verso il conflitto e la riorganizzazione del partito sono l'oggetto principale del quarto capitolo. Nel capitolo seguente (CAP. 5), il volume analizza le travagliate fasi della rottura del fronte antifascista e della clandestinità. Lo sviluppo della guerra e conseguentemente delle alleanze porterà a un ritorno della strategia antifascista che si esplicita nei tentativi di sabotaggio e di controinformazione (CAP. 6). I militanti comunisti subiranno una dura repressione fatta di arresti indiscriminati, perquisizioni, incarcerazioni e torture. L'attività clandestina del partito permetterà però la loro fuga e la continuazione della resistenza anche durante l'occupazione nazifascista della Tunisia. L'arrivo delle truppe alleate a Tunisi trova quindi un gruppo comunista indebolito ma attivo e pronto a svolgere il proprio ruolo tanto nella liberazione dell'Italia dal fascismo che nella scena politica tunisina (CAP. 7).

Le partenze dei principali esponenti comunisti italiani verso l'Italia non segnano né la fine del gruppo comunista italiano nel Protettorato né

l'interruzione di quel legame tra le due sponde del Mediterraneo, un legame che si sarebbe poi rinnovato negli anni successivi, quando i comunisti italiani di Tunisia avrebbero offerto il loro supporto alle lotte anticoloniali, memori dei loro anni trascorsi nella resistenza in Nord Africa.

Mobilità politiche e genealogie sovversive

Questa storia, transnazionale per i suoi protagonisti, unisce la Tunisia, l'Italia e la Francia attraverso le pratiche di resistenza, sovversione e opposizione. La storia di un gruppo di donne e uomini che, in un contesto politicamente avverso, con limitate risorse e subendo tremende repressioni e torture, si opposero a un regime razzista, autoritario e, in una parola, fascista, merita già di per sé di essere trattata e diffusa al più ampio pubblico. La resistenza al nazifascismo durante la Seconda guerra mondiale è stata spesso oggetto di ritrattazioni, riscritture e revisionismi volti a screditarne il valore e il ruolo, come evidenziato da diversi storici (Del Boca, 2009). Le storie delle varie forme di resistenza antifascista mostrano il loro valore etico, sociale e politico, anche quando non sono state determinanti o risolutive nel conflitto bellico, o almeno non quanto l'avanzata militare degli eserciti alleati (Fioravanzo, Fumian, 2015; Wieviorka, 2018). Nei vari gradi e forme di resistenza e di opposizione bisogna annoverare le azioni di coloro che non presero direttamente le armi (anche a causa del contesto specifico in cui si trovavano) ma che portarono avanti l'opposizione politica e la contestazione a ogni costo, a volte fino alla morte. In questo quadro di resistenza politica si inserisce il caso dei comunisti italiani in Tunisia che, per scelta tattica determinata dall'isolamento, ristrettezza di militanti e mancanza di mezzi, intrapresero un percorso di resistenza non armato incentrato sulla propaganda e sulla critica ai regimi di Pétain, Mussolini e Hitler.

Una storia di opposizione, sia individuale che di gruppo, non nasce dal nulla, ma è frutto diretto o indiretto di condizioni e predisposizioni che, seppure non determinino in modo assoluto i risultati, forniscono comunque un senso logico agli eventi, ai posizionamenti e alle azioni. L'esperienza dei comunisti italiani in Tunisia si inserisce in un contesto storico, politico e sociale complesso, caratterizzato da varie tensioni, strategie e attori. Loris Gallico, esponente di spicco dell'antifascismo locale e in seguito dirigente del PCI, che fu direttore del giornale antifascista "L'Italiano di Tunisi"

(Gallico, 2019, p. XIV), scriveva nel 1971 in merito alla sua esperienza politica in Tunisia:

qual è stata l'originalità del movimento comunista in Tunisia? È che esso si è formato, non direi spontaneamente (la spontaneità esiste solo come ignoranza delle ragioni di un fenomeno), ma nel contesto di una lotta antifascista, e anticolonialista, e sull'onda della conquista della costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica, non però per iniziativa o per intervento diretto del centro del PCI, esso è invece confluito nel PCI attraverso il partito comunista tunisino e questa è ancora una prova dell'internazionalismo, della grande fraternità dei partiti comunisti e della forza del PCI (Gallico, 1989, p. 175).

Non si può che concordare con l'osservazione di uno dei protagonisti di quella storia, e proprio sulla scia della sua critica alla "spontaneità" di un fenomeno complesso come la formazione di un movimento politico in una situazione diasporica, emerge la necessità di inquadrarlo e comprenderlo nel tempo più lungo delle mobilità mediterranee tra Italia e Tunisia¹.

I.1

Da una riva all'altra dello stesso mare

Se le mobilità umane tra la regione tunisina e quella italiana, sarda e siciliana risalgono alla notte dei tempi, è durante l'età moderna che i primi gruppi italofoeni provenienti dalla Penisola italiana si stabiliscono nel paese maghrebino. Si tratta dei pescatori liguri di corallo di Pegli che fecero di Tabarca, sull'attuale costa settentrionale algerina, il loro centro di attività (Gourdin, 2008). La storia dei tabarchini, fatta di diaspore che coinvolsero le isole di San Pietro nel Sud della Sardegna e di Nueva Tabarca nella Spagna orientale, si interseca con quella delle guerre corsare che portarono schiavi provenienti dall'Italia, dalla Sicilia e dalla Sardegna nella Reggenza tunisina. Molti di questi vennero riscattati e tornarono nelle loro patrie d'origine, altri rimasero in Tunisia, divenendo i *dhimmi*, i "protetti", e integrandosi nella società tunisina, arrivando anche a ricoprire alte cariche amministrative². Questo dimostra la forte mobilità sociale di schiavi o

1. Per una più esaustiva storia della formazione e della costruzione di una collettività italiana in Tunisia tra l'Ottocento e i primi del Novecento mi permetto di rimandare al mio volume (Montalbano, 2023b, prossimamente in italiano).

2. È il caso di Giuseppe Maria Raffo, nato a Tunisi nel 1795 da un ligure di Chiavari divenuto schiavo dopo la cattura nel 1770 da corsari tunisini. Negli anni Quaranta dell'Ot-

ex schiavi nella Tunisia ottomana (Oualdi, 2011; 2020). Un altro gruppo italofono di estrema importanza e con pari profondità storica furono gli ebrei sefarditi di Livorno che fecero di Tunisi e Susa le basi delle loro attività commerciali. Il gruppo dei livornesi, detti Grana dal nome arabo di Livorno El-Gurna, costituirà la maggioranza degli ebrei italiani, francesi ed europei nella Tunisia dell'età moderna e contemporanea (Grandchamp, 1939; Petrucci, 2008; El Houssi, 2012a; Boulu, Nedjar, 2015). Tra i loro discendenti troviamo molti dei protagonisti del movimento comunista italiano in Tunisia: Valensi/Valenzi, Gallico, Cittanova e Bensasson erano infatti membri di famiglie ebrae livornesi.

Nel corso dell'Ottocento, il paese maghrebino divenne la destinazione non solo di altri commercianti liguri, toscani e di altre provenienze, ma anche, e sempre di più dalla metà del secolo ai primi del Novecento, di migranti dal Sud Italia, dalla Sardegna e dalla Sicilia. Questi vari gruppi italofoni erano legati alle rappresentanze diplomatiche e consolari degli Stati preunitari. Durante la prima metà dell'Ottocento, i consolati che si distinguevano per interessi economici e numero di amministrati nella Reggenza erano quelli del Regno delle Due Sicilie, del Granducato di Toscana e del Regno di Sardegna (Gallico, 1935; Toso, 2010; Clancy-Smith, 2011). Con la creazione dello Stato unitario italiano nel 1861, le varie componenti delle autorità consolari coinvolte furono amministrate da un'unica rappresentanza consolare. I sudditi dei Regni di Napoli, Toscana o Sardegna, e degli altri Stati italiani, in seguito alle annessioni unitarie, divennero sudditi del Regno d'Italia.

L'accezione di "italiani" in senso di categoria nazionale è quindi utilizzabile solo dopo la formazione del regno unitario. Tale puntualizzazione, a prima vista banale, è necessaria per scardinare un discorso teleologico che vede le differenti componenti preunitarie accedere alla fase unitaria come un percorso storico obbligato e necessario. Questa precisazione vuole inoltre sottolineare la natura politico-istituzionale della cittadinanza che si impone amministrativamente su un tessuto sociale molto più eterogeneo e vario rispetto a quanto l'idea di identità nazionale spesso sottintenda. L'accezione politica dell'appartenenza nazionale emerge con chiarezza nei contesti di tensione geopolitica o di irrigidimento identitario. Nel caso dell'Italia, l'orientamento politico fascista venne proposto come sinonimo o conseguenza logica di una corretta appartenenza alla categoria nazionale,

tocento Giuseppe Maria divenne il ministro degli Affari esteri del bey Ahmed I Ibn Mustafa (De Leone, 1957; Arnoulet, 2004; Winckler, 2015).

riassumibile nell'idea che il vero italiano fosse il fascista. Questo tema fu oggetto di un feroce scontro in Tunisia, in cui la popolazione di nazionalità italiana era composta da varie esperienze di mobilità e di politicizzazione.

I cambiamenti e gli sviluppi politici ed economici che caratterizzarono la seconda metà dell'Ottocento contribuirono all'emigrazione dalle regioni italiane, specialmente da quelle meridionali, che non erano in grado di assorbire la manodopera e di fornire adeguate condizioni di vita a una popolazione in costante crescita (Hobsbawm, 2005; Bevilacqua, De Clementi, Franzina, 2009). Erano anche gli anni dell'espansione coloniale europea in Africa e la Francia, già presente in Algeria dal 1830, occupò nel 1881 il Beylicato di Tunisi, fino ad allora una provincia autonoma dell'Impero ottomano, ponendolo sotto la sua protezione. La struttura del Protettorato, formalizzata con il trattato della Marsa del 1883, non cancellava la precedente istituzione beylicale. Questa continuava a esistere in posizione subordinata alla residenza generale francese, con un sistema di controllo e di amministrazione che di fatto doppiava e svuotava di autorità la sovranità tunisina senza però cancellarla, a differenza di quanto era stato fatto in Algeria (Dewhurst Lewis, 2013).

Per il nuovo Stato unitario italiano, l'occupazione del paese maghrebi non fu percepita come un affronto politico e diplomatico, che rivelava inoltre la sua scarsa rilevanza nello scacchiere geopolitico. Lo "schiaffo di Tunisi", come venne definito in Italia, avrebbe cambiato il corso delle relazioni franco-italiane, spingendo i due paesi a una guerra doganale e a uno scontro diplomatico (Serra, 1967; Milza, 1981). Lo sfruttamento coloniale francese delle risorse tunisine aveva incrementato la domanda di manodopera più di quanto potesse offrire la forza lavoro locale in quegli anni. Se l'occupazione militare francese aveva da una parte causato una tensione diplomatica con l'Italia, dall'altra le opere pubbliche e private protette dal colonialismo d'oltralpe iniziarono ad attirare un flusso consistente di lavoratori dal Meridione italiano, dalla Sardegna e dalla Sicilia³. Alla classe borghese di nazionalità italiana, spesso da generazioni residente in Tunisia, si aggiunse

3. Tali migrazioni regionali avevano alcune specificità occupazionali e locali. Come linee di tendenza generale si può affermare che dal Meridione italiano e dalla Sicilia provenivano pescatori, muratori e agricoltori che scelsero le grandi città e le regioni della costa (Melfa, 2008; Tartamella, 2011; Blandi, 2012). Dalla Sardegna invece emigrarono minatori verso l'interno tunisino (Marilotti, 2006). Tra i vari documentari sulle migrazioni regionali dall'Italia alla Tunisia, si segnala sulla tematica dell'emigrazione sarda il recente web-documentario *Anda, Torra e Ghorba*, <https://webdoc.unica.it/anda-torra-e-ghorba/it/#cover>.

una componente sociale di estrazione proletaria, di recente immigrazione e di provenienza meridionale, che in pochi anni divenne numericamente preponderante sia rispetto ai coloni che al proprio gruppo nazionale. Classificare la mobilità umana in base a ragioni economiche rigidamente distinte da quelle politiche può condurre a semplificazioni fuorvianti, confondendo la percezione del fenomeno più che spiegarlo – nell’attualità come nel passato. Le persone che migrarono per ragioni strettamente economiche potevano avere (e in alcuni casi ebbero) delle tendenze politiche già definite e formate nel paese di partenza o si politicizzarono in seguito nel paese di arrivo, come si evince nel caso delle corporazioni sindacali composte da minatori sardi e da muratori siciliani in Tunisia (Montalbano, 2021). Similmente, l’esilio politico, in Nord Africa come in altri contesti, imponeva all’esule di trovare un’occupazione che gli permettesse di guadagnarsi da vivere in linea con le proprie competenze, spesso utilizzando le reti diasporiche già presenti nel territorio. Le ragioni economiche, infatti, seppur determinanti nella maggior parte dei casi, non furono le uniche che condussero migranti italofoeni e, dal 1861, italiani, in Tunisia.

1.2

Da una generazione all’altra della stessa lotta

Inquadrare il movimento comunista italiano in Tunisia in un periodo più lungo significa evidenziare le sue connessioni storiche con delle migrazioni politiche precedenti, il cui legame storico-politico, reale o rivendicato, risaliva almeno al periodo risorgimentale. Lo stesso Gallico, in un suo articolo alla fine degli anni Ottanta, sottolineava come la Tunisia fosse stata una terra d’asilo politico per i fuoriusciti di tendenze democratiche e repubblicane durante l’epoca risorgimentale (Gallico, 1989, pp. 185-8). Alcuni esuli politici risorgimentali si stabilirono in Tunisia, come Luigi Calligaris, fondatore e direttore della Scuola politecnica militare del Bardo (Ganiage, 1959, p. 79), o Gaetano Fedriani, segretario del ministro Raffo (Michel, 1941, p. 95), altri invece furono solo di passaggio, come nel caso di Giuseppe Garibaldi (Speziale, 2023, p. 34, n. 19). Anche dopo l’unità d’Italia, la Reggenza continuò a essere un approdo per chi fuggiva per motivi politici, divenendo così un laboratorio d’opposizione alle politiche governative (Speziale, 2016; 2023). Ai patrioti risorgimentali che si ritrovarono a Tunisi opponendosi ai regimi preunitari, dopo il 1861 succedettero i democratici, repubblicani e garibaldini che covavano la speranza di un cambiamen-

to istituzionale dall'altra parte del Mediterraneo. Fu all'interno dell'alveo dell'associazionismo garibaldino di Tunisi, conflittualmente erede della tradizione risorgimentale, che nella seconda metà dell'Ottocento si sviluppò una radicalizzazione politica in senso anarchico e socialista, in opposizione alle istituzioni monarchiche liberali (Montalbano, 2023a).

La numerosa collettività italiana presente nel paese sarebbe stata al centro delle tensioni politiche tra i due paesi durante tutto il periodo coloniale (Choate, 2010). Gli imperialismi, la società coloniale e il contesto migratorio resero questa collettività uno spazio di elaborazione politica particolarmente rappresentativo del quadro mediterraneo nell'epoca degli imperialismi. La profondità storica delle connessioni nel Mediterraneo centrale permise che le nuove forme di mobilità (sia politiche che sociali) interagissero con quelle precedenti, intrecciandosi e dialogando con le esperienze pregresse⁴. Questa interazione nell'ambito dell'opposizione antigovernativa vide il passaggio dai garibaldini di metà Ottocento agli anarchici di fine secolo e a coloro che si opposero al regime di Mussolini, gli antifascisti. Tale passaggio non va inteso in maniera evolutiva o teleologica, ma piuttosto come la formazione, in un contesto diasporico (e quindi al di fuori dei confini e delle leggi nazionali) di uno spazio politico di dissenso, in cui delle forme d'opposizione circolavano e dialogavano tra di loro. Gruppi politici, giornali e centri d'aggregazione crearono delle infrastrutture informali in cui era possibile esprimere e praticare il dissenso e la critica politica.

Uno dei principali giornali anarchici italo-fonici in Tunisia, "L'Operaio", ebbe come sottotitolo, per qualche numero nel 1889, "organo comunista anarchico". In questo contesto, il termine "comunista" non deve essere anacronisticamente associato al comunismo inteso come partito politico, frutto della Terza Internazionale del 1919, ma piuttosto alla tendenza anarcocomunista sviluppatasi alla fine dell'Ottocento (Cafiero, 1973). Tale contesto storico-politico attivo e ricettivo a istanze antigovernative sarebbe divenuto un terreno di coltura favorevole alla formazione di pratiche e posizioni antifasciste locali. Inoltre, la prossimità geografica con l'Italia, le facili connessioni navali e la costante mobilità e circolazione migratoria degli italia-

4. Questa specificità non era esclusivamente tunisina o del Mediterraneo centrale, ma ravvisabile quantomeno in tutto il contesto mediterraneo. Cfr., ad esempio, per il caso del Levante mediterraneo (Khuri-Makdisi, 2010; Shlala, 2017; Carminati, 2023; Paonessa, 2023). Per quanto riguarda l'area maghrebina oltre alla Tunisia, tale caratteristica diacronica di gruppi italo-fonici precedenti il colonialismo è ravvisabile anche in Algeria (Prochaska, 2004; Vermeren, 2017) e, seppur in misura minore, in Marocco (Catalano, 2009; Cassa, 2016-17) e Libia (Cresti, 2008).

ni verso la Tunisia favorirono l'attività degli anarchici e degli oppositori politici nell'Ottocento e degli antifascisti negli anni Venti e Trenta (Gallo, 2020).

Alcuni membri videro, nel corso della loro vita, diverse forme di dissenso politico, diventando essi stessi connessioni diacroniche delle esperienze d'opposizione. Ad esempio, Nicolò Converti, esponente di spicco del movimento anarchico italofono di Tunisia, svolse un ruolo politico importante tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Militante e redattore di numerosi giornali e saggi politici, si trovò con le sue posizioni anarchiche nella composita schiera dell'antifascismo italiano di Tunisia negli anni Venti e Trenta (Damiani, 1940; Masi, 2004; Speciale, 2023). Similmente, dalle file anarchiche e legato alla massoneria, vi era Giulio Barresi, nato alla Goletta nel 1885, che fu politicamente attivo già all'inizio del Novecento. Collaborò con Converti nella stampa anarchica locale e, nei primi anni Trenta, divenne il segretario della sezione tunisina della Lega italiana per i diritti dell'uomo (LIDU), una delle principali organizzazioni dell'antifascismo italiano (El Houssi, 2014, p. 107). Le prime forme di dissenso e di opposizione maturarono nell'ambito dell'associazionismo massonico e dell'anarchismo. Entrambi i movimenti erano storicamente molto diffusi e radicati nella collettività italiana e radunavano, anche prima dell'instaurazione del regime fascista, gli oppositori politici o i liberi pensatori⁵.

Se la contrarietà degli anarchici verso gli Stati – o meglio, verso il concetto stesso di Stato – li conduceva, per ragioni ideologiche e strutturali, all'opposizione verso il regime fascista, fu dalle file massoniche che si sviluppò per prima un'opposizione politica antifascista basata sulla tradizione politica liberale. Domenico Scalera, precedentemente segretario della sezione tunisina della Società Dante Alighieri, in aperto contrasto con la politica illiberale del fascismo, fondò nel 1924 il giornale "La Libertà" (Continiello, Ortu, 2010, p. 37) per denunciare il regime di Mussolini. Nonostante la breve vita del giornale, che durò meno di un anno, e la promulgazione nel 1925 della legge contro la massoneria, i massoni italiani a Tunisi continuarono la loro opera antifascista fondando nel 1926 la loggia "Mazzini-Garibaldi" (Bini, 1977). Alcuni membri di logge massoniche italiane in Tunisia erano anche anarchici e sebbene le commistioni tra i due movimenti non fossero strutturali o scontate, erano state frequenti nei pri-

5. Per quel che riguarda la massoneria in Tunisia si rimanda alla storiografia sul tema (Camou, 2000; Fedele, 2005; Chater, 2006; Locci, 2014).

mi anni del Novecento. Giulio Barresi non fu infatti il solo anarchico legato alla massoneria che giocò poi un ruolo importante nell'antifascismo italiano locale: Antonino Casubolo, Enrico Forti e Renato Gallico furono alcuni dei militanti che costituirono il *trait d'union* tra la massoneria, l'anarchismo e l'antifascismo dagli anni Venti fino ai primi anni Trenta (El Houssi, 2014, p. 71).

Seppur non in modo sistematico, a volte i legami di filiazione potevano determinare, se non dei posizionamenti definiti, quantomeno delle tendenze politiche, riconfigurate e rimodulate dalla generazione successiva. A titolo d'esempio, nell'ambiente anarchico degli anni Trenta troviamo Renato Gallico, i cui figli Loris, Ruggero, Diana e Nadia saranno tutti iscritti al partito comunista e tra i principali attori dell'antifascismo italiano in Tunisia. La figlia di Giulio Barresi, Clelia, militò nelle file antifasciste insieme al marito Silvano Bensasson, comunista (Rossetti, 2016). A volte, però, il processo di politicizzazione poteva prendere una direzione diversa da quella tracciata dalla generazione precedente, come nel caso dei fratelli Bensasson e di Marco Vais, comunisti che si distanziarono dalle proprie famiglie di orientamento fascista (Valenzi, 2008, p. 615). Tale considerazione non intende chiudere lo spazio della collettività italoфона, considerandolo come autoreferenziale e impermeabile alla società coloniale tunisina in cui si sviluppava. Non si deve infatti sminuire l'importanza del contesto storico in cui i comunisti si erano formati. Le politiche aggressive dei regimi fascista e nazista, l'evoluzione del movimento comunista e nazionalista in Tunisia e la stagione del Fronte popolare in Francia, furono elementi centrali nella politicizzazione dei singoli e dei gruppi. In quello specifico contesto gerarchico coloniale, dialogando con altre esperienze politiche, alcuni italiani della Reggenza poterono sviluppare posizioni d'opposizione, anche grazie al laboratorio politico diasporico formato dalla profondità storica della mobilità italiana in Tunisia.

1.3

Quadri legali e cornici imperiali

Oltre alla stratificazione storica delle mobilità migratorie, sociali e politiche, anche quella del quadro istituzionale-giuridico ebbe un ruolo tutt'altro che secondario nella storia degli italiani nella Reggenza e, di conseguenza, di coloro che militarono nella compagine comunista. La condizione giuridica degli italiani del Protettorato francese in Tunisia era il risultato

delle profonde relazioni storiche tra i paesi coinvolti e dei loro precedenti sistemi istituzionali. Durante l'età moderna, l'Impero ottomano aveva stipulato degli accordi con i vari Stati europei che garantivano un principio di extraterritorialità giuridica ai loro cittadini o sudditi che si trovavano nell'Impero. Durante l'Ottocento, questa pratica divenne un mezzo di influenza e di intromissione da parte degli Stati europei negli affari interni dell'Impero ottomano e delle sue province, come la Reggenza (o Beylicato) di Tunisi (Lafi, 2015). L'accentramento del potere beylicale coinvolse anche lo statuto dei propri sudditi e degli stranieri. Ad esempio, il caso dello statuto dei Grana – gli ebrei sefarditi livornesi residenti in Tunisia dal XVII secolo – fu oggetto di varie trattative negli anni Venti dell'Ottocento che ridefinirono il loro legame con il Granducato di Toscana e con la Tunisia in base alla loro data e durata di residenza nel Beylicato (Grandchamp, 1939; Avrahami, 1984; Boccara, 2006).

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, un trattato della durata di ventisette anni tra il nuovo Regno e il Beylicato venne stipulato nel 1869, confermando il principio di extraterritorialità e di garanzie per i sudditi italiani in Tunisia. Durante gli anni del trattato tunisino-italiano, si registrò un notevole incremento della popolazione italiana, nonché un ampliamento della sua rete associativa e scolastica. Tuttavia, prima della scadenza del trattato tra Italia e Tunisia, la Francia aveva occupato militarmente la Tunisia nel 1881, definendo i termini del Protettorato col trattato della Marsa del 1883. La forma istituzionale del Protettorato manteneva in essere la struttura beylicale – sebbene svuotata in parte di potere – e quindi gli accordi da essa stipulati, anche se alcune importanti modifiche vennero applicate prima della scadenza del trattato del 1869.

L'estensione della giurisdizione francese implicava la fine dei singoli tribunali consolari gestiti dalle potenze europee per le questioni legali dei propri amministrati. La sospensione del tribunale consolare italiano in Tunisia avvenne nel 1884, a seguito dei protocolli Mancini-Decrais che, pur attribuendo ai tribunali francesi la giurisdizione delle cause legali inerenti gli italiani, prevedevano delle eccezioni. Ad esempio, in caso di pena di morte per un imputato italiano la pena sarebbe stata commutata in carcere a vita (data la presenza di tale pena nell'ordinamento francese e la sua assenza in quello italiano). Alla scadenza del trattato nel 1896, la Tunisia, ormai Protettorato francese, si trovava in una situazione diplomatica ben differente rispetto al 1869. Il nuovo accordo con l'Italia rientrava in una dinamica imperiale di più ampio respiro. Le convenzioni del 1896 segnarono una distensione diplomatica tra i due paesi transalpini, che si erano

ritrovati in una condizione d'ostilità dopo lo "schiaffo di Tunisi" del 1881 (Milza, 1981). In effetti, le convenzioni del 1896 confermarono in molti punti il trattato del 1869, garantendo la trasmissione della cittadinanza per filiazione ai nati in Tunisia da genitori italiani, e l'autorizzazione della preesistente rete associativa e scolastica. Tale struttura comunitaria, se da un lato consentì uno sviluppo specifico della presenza italiana in Tunisia, dall'altro divenne ben presto insufficiente a causa dell'aumento dell'immigrazione dall'Italia, causando non poche proteste e tensioni con la potenza protettrice.

Ad esempio, se la rete scolastica era protetta dalle convenzioni, d'altra parte non era permessa una sua estensione che, tuttavia, diventò sempre più impellente negli anni successivi, dato l'alto numero di italiani in età scolare presenti. A inizio Novecento, la questione scolastica italiana in Tunisia infiammò a tal punto i dibattiti sulle questioni coloniali da superare il ristretto quadro transalpino e diventare un esempio per Lenin, che nel 1915, sul giornale "Kommunist", scrisse:

La grande Francia concluse nel 1896 un trattato con l'Italia in base al quale l'Italia s'impegnava a non elevare il numero delle scuole italiane a Tunisi! E da allora, la popolazione italiana a Tunisi è cresciuta di sei volte. A Tunisi vivono 105.000 Italiani accanto a 35.000 francesi; ma, dei primi, solo 1.167 sono proprietari di terre, con 83.000 ettari, mentre 2.395 proprietari francesi hanno rubato, nella loro colonia, 700.000 ettari. Come dunque non riconoscere con Labriola e altri 'plekhanovisti' italiani, che l'Italia ha 'diritto' alla sua colonia di Tripoli, a opprimere gli slavi in Dalmazia, a prendere parte alla spartizione dell'Asia Minore, ecc.! (Lenin, 1966, pp. 327-35).

Il riferimento del rivoluzionario russo agli italiani di Tunisia dimostra quanto il quadro geopolitico, e nello specifico quello imperiale nel Mediterraneo, e quello sociale delle migrazioni proletarie fossero strettamente connessi. In questo contesto, non solo storico-politico ma anche giuridico-sociale, bisogna considerare la storia degli italiani di Tunisia, soprattutto negli anni della dittatura fascista, quando il regime si impossessò e strumentalizzò quella struttura associativa e scolastica sviluppatasi sotto le convenzioni. Spesso la questione degli italiani in Tunisia è stata interpretata attraverso il prisma delle relazioni internazionali franco-italiane, considerandola una questione diplomatica che ha caratterizzato l'imperialismo di entrambi i paesi nel bacino del Mediterraneo (Choate, 2010). Se le rivalità imperiali hanno indubbiamente giocato un ruolo importante nella formazione e nello sviluppo di questa comunità, non va trascurata la produzione

politica della Tunisia e dei suoi italiani in particolare. La dimensione geopolitica internazionale e quella sociale locale – lungi dall’essere realtà divise e impermeabili l’una all’altra – devono essere analizzate insieme, nella loro reciproca influenza, per comprendere a fondo un tale contesto diasporico e imperiale. L’ascesa del fascismo in Italia fu seguita con interesse e provocò molte reazioni tra gli italiani, che espressero il loro sostegno o il loro disaccordo attraverso i numerosi giornali locali. La borghesia italiana in Tunisia era strettamente legata ai privilegi derivanti dalle convenzioni diplomatiche del 1896 e tradizionalmente orientata verso i governi che si proponevano come difensori dell’interesse nazionale, in particolare nel campo internazionale (Rainero, 1978, pp. 66-84). La rivalità imperialista tra Italia e Francia e la società coloniale non fecero che aumentare le tensioni sociali tra i diversi gruppi nazionali. Di fronte al disordine e alle minacce di guerra civile e di rivoluzione sociale che scuotevano l’Italia del dopoguerra, una parte della borghesia italiana locale considerò il movimento fascista come un mezzo per ristabilire l’ordine e sedare gli scioperi.

Le prime fasi della fascistizzazione delle strutture istituzionali e associative italiane vennero gestite dai consoli Giovanni Battista Beverini e, dal 1926, da Antonio Gauttieri, entrambi di formazione liberale, che avevano eseguito gli ordini di mobilitarsi a favore del regime cercando di mantenere un equilibrio diplomatico. Nel febbraio 1928, dopo la morte di Gauttieri, l’incarico di Tunisi fu affidato a Carlo Barduzzi, più uomo di regime che dell’istituzione diplomatico. Nel 1929 vennero compiuti falsi attentati alla sede del giornale “L’Unione” e al consolato italiano. Barduzzi si affrettò ad accusare gli antifascisti, ma la sua responsabilità fu presto scoperta dalle autorità francesi (Rainero, 1978, pp. 186-7). Enrico Bombieri, diplomatico e fascista, diresse il consolato dal 1929 al 1936 e mise in atto una rete di controllo e di propaganda politica in tutta la Tunisia attraverso la struttura consolare.

L’assistenzialismo fascista era stato un veicolo per la costruzione del consenso anche nelle comunità degli espatriati (Dogliani, 2008; Corner, 2012). Se la maggior parte delle associazioni italiane in Tunisia dipendeva da donazioni private ed era gestita da notabili locali, a causa della crisi economica del 1929, la scarsità di risorse finanziarie locali da una parte e la grande richiesta di assistenza sociale dall’altra, costrinsero la rete associativa a richiedere maggiori finanziamenti da Roma, forniti in cambio di un’adesione alle politiche del regime. Di conseguenza, lo sviluppo dell’associazionismo fascista, come il Dopolavoro a partire dal 1933, avvenne in parallelo con la sottomissione della rete locale di assistenza. Nel 1934, ad esempio, il regime rispose alla crisi economica dei viticoltori italiani fon-

dando una banca di credito agrario italo-tunisina che prestava denaro alle famiglie di viticoltori esercitando un'influenza politica su di esse (Alberti Russell, 1977, pp. 347-8). Un altro strumento di fascistizzazione della popolazione italiana in Tunisia era la rete scolastica, i cui amministratori e insegnanti erano sottoposti a un particolare controllo per verificare la loro adesione e diffusione della propaganda fascista agli alunni. Tali dinamiche di controllo e di propaganda nazionalista attraverso scuole e associazioni italiane, sostenute dal consolato in Tunisia, erano del resto già presenti in epoca liberale e, durante il fascismo, diventarono sistematiche. Un certo consenso locale verso il fascismo può essere intravisto nella partenza dei volontari italiani per la guerra d'Etiopia tra il 1935 e il 1936, sempre tenendo in conto le pratiche informali di coercizione o di premiazione da parte del consolato verso questi "volontari" (Bertonha, 2019). Il periodo del consolato di Giacomo Silimbani, dal 1937 al 1943, vide il culmine delle tensioni politiche franco-italiane, tra cui la rivendicazione fascista della Tunisia nel 1938, le leggi razziali italiane e, infine, la guerra.

Tuttavia, la diffusione del fascismo in Tunisia non avvenne senza ostacoli nella comunità e, sebbene il regime godesse di un certo consenso popolare, questo non fu mai totale. Se la primissima opposizione fu caratterizzata da lotte opportunistiche tra élite o da conflitti interni al campo nazionalista, verso la seconda metà degli anni Venti cominciò a emergere una chiara opposizione politica. Il movimento antifascista divenne particolarmente attivo durante gli anni Trenta (Valenzi, 2008; El Houssi, 2014), dimostrando il fallimento del progetto di fascistizzazione totale della collettività italiana in Tunisia, che si affermava nuovamente come luogo diasporico di produzione e di (ri)elaborazione politica originale rispetto ai contesti metropolitani. Il simbolo più rilevante di questo laboratorio politico d'opposizione fu "L'Italiano di Tunisi", il maggior giornale antifascista in lingua italiana della Reggenza tunisina, le cui pubblicazioni dal 1936 al 1940 testimoniano la vitalità e il pluralismo delle posizioni dell'antifascismo italiano e come i comunisti, principali redattori del giornale, vi si rapportarono.

Antifascisti, comunisti e italiani

In linea con la nuova politica adottata durante il VII congresso della Terza Internazionale comunista, il cambiamento internazionale dei comunisti nella lotta contro il fascismo aveva favorito una nuova alleanza tra gli oppositori del regime fascista. Oltre alle condizioni internazionali, altri fattori legati alla politica interna francese e tunisina giocarono un ruolo molto importante (Tlili, 1980). Con la vittoria politica del Fronte popolare in Francia nel 1936, il clima politico cambiò anche in Tunisia. Il ritorno della libertà di stampa e di associazione nel Protettorato permise agli antifascisti di riprendere le loro attività (El Houssi, 2014, pp. 152-9). Fu in quegli anni che gli antifascisti espressero sempre più la loro solidarietà con la Repubblica francese e la necessità di un'alleanza antifascista contro il regime di Mussolini. Su iniziativa dei comunisti vennero fondati il Circolo popolare e l'Unione popolare italiana (UPI), quest'ultima in linea con l'esperienza antifascista in Francia (Vial, 2007, p. 334).

La buona predisposizione delle autorità francesi in Tunisia verso le attività antifasciste italiane permise, da un lato, il loro sviluppo, ma, dall'altro, venne aspramente criticata dalle autorità consolari italiane come prova di attività antinazionale da parte degli oppositori del regime nel Protettorato¹. Questa tensione traspare dalle pagine di "L'Italiano di Tunisi. Organo della Lega italiana dei diritti dell'uomo", voce dell'antifascismo plurale della collettività italoфона di Tunisia, redatto principalmente da giovani

1. Diverse relazioni consolari italiane e lettere facevano riferimento a questa supposta complicità tra antifascisti e autorità francese, cfr. ASMAE, Affari Politici 1931-1945, Tunisia, b. 9 (1938). Vi è un fondo di verità nella misura in cui tale complicità sia da intendere piuttosto come una "mano libera" concessa strumentalmente dalla Francia agli oppositori di un regime apertamente in contrasto con essa. Il contropotere costituito dall'antifascismo italiano permetteva infatti di indebolire l'autorità consolare locale che fondava la propria legittimità e importanza sul cospicuo numero di connazionali residenti nel paese maghrebino.

comunisti locali come Maurizio Valenzi e Loris Gallico (Valenzi, 1976; Tomaselli, 2008; Gallico, 2019).

“L’Italiano di Tunisi”, giornale settimanale, fu la principale pubblicazione antifascista italiana in Tunisia tra il 1936 e il 1940. Tra i suoi redattori e collaboratori figuravano dissidenti del regime fascista con idee politiche diverse, ma accomunati dall’opposizione al regime. Anche se i principali redattori erano comunisti, la linea editoriale del giornale era piuttosto variegata. Questo giornale era, in ogni caso, l’organo ufficiale della sezione tunisina della LIDU, che comprendeva repubblicani, anarchici, socialisti e liberali (Brondino, 1998, p. 121). L’eterogeneità politica del gruppo si può osservare negli articoli di “L’Italiano” e soprattutto nella sua sezione aperta ai commenti inviati dai lettori. Il contributo dei comunisti fu fondamentale per la realizzazione di attività antifasciste, come le inchieste giornalistiche sulla condizione degli operai e l’aiuto ai profughi politici (Valenzi, 2008, p. 22).

L’attenzione rivolta alla questione sociale e sindacale da parte di “L’Italiano” era probabilmente ciò che meglio caratterizzava questo giornale rispetto alle altre testate antifasciste degli anni precedenti. La prima pagina del giornale si concentrava spesso sul contesto internazionale, con un particolare interesse sulla guerra civile spagnola, ma anche sui problemi della comunità italiana locale. Un’analisi tematica degli articoli riguardanti gli accordi Laval-Mussolini può far luce sulla costruzione culturale e politica prodotta da questi antifascisti e comunisti nell’affermazione della loro italianità. In diverse occasioni, “L’Italiano” si dedicò alla questione della nazionalità italiana in Tunisia. Gli articoli e le riflessioni mirarono in particolare a indebolire la propaganda fascista e la sua occupazione dello spazio politico. Uno degli scopi del giornale e di tutti gli antifascisti era dimostrare che la questione dell’identità non si basava sull’appartenenza al fascismo, come sosteneva la propaganda di Mussolini, ma che, al contrario, la vera italianità fosse quella antifascista. L’analisi delle tematiche emerse dal giornale permette inoltre di affrontare la questione della circolazione di notizie e informazioni nella rete antifascista internazionale, e della conseguente costruzione di una comunità politica diasporica orientata all’antifascismo².

2. L’importanza della stampa e della circolazione d’informazioni nella costruzione non solo di un’opinione pubblica ma anche di una comunità immaginata, cioè che si auto-percepisce come collettività astratta ma reale attraverso immagini, scritti, simboli e concetti, è stata ampiamente dimostrata in vari studi; cfr., nello specifico, Thiesse (2001); Anderson (2008); Mosse (2009); Anderson (2018).

2.1

Ambizioni imperiali e futuri incerti

Nel gennaio del 1935, gli accordi tra Mussolini e il ministro degli Affari esteri francese Pierre Laval, voluti per un riavvicinamento franco-italiano, prevedevano dei minimi compensi coloniali all'Italia in Libia e in Eritrea, ma soprattutto il via libera dell'Italia da parte francese per l'invasione dell'Etiopia (Festorazzi, 2011). In cambio, la Francia sperava di ottenere il sostegno italiano in chiave antitedesca e di risolvere la tensione franco-italiana sulla Tunisia. Gli accordi prevedevano per il futuro l'imposizione automatica della cittadinanza francese agli italiani nati in Tunisia³. L'assimilazione progressiva degli italiani di Tunisia, accordata da Mussolini, rappresentava un duro colpo per i fascisti locali che avevano fatto della difesa dell'italianità dalla naturalizzazione francese il loro punto di forza. Di conseguenza, gli accordi furono interpretati dalla stampa antifascista come la prova che il fascismo aveva "venduto" gli italiani di Tunisia, strumentalizzandoli per la sua politica estera imperialista⁴.

In un articolo dedicato allo sfruttamento degli emigrati italiani da parte della propaganda fascista per i propri interessi imperialistici, "L'Italiano di Tunisi" non esitava a definire l'accordo concluso dal fascismo un tradimento della comunità. Si volle scardinare il consenso del fascismo tra gli italiani di Tunisia puntando sul fatto che molti dei simpatizzanti fascisti locali erano legati al regime solo dall'assistenza sociale proveniente dal consolato, non conoscendo le reali condizioni degli italiani in patria. Le misure che il fascismo aveva intrapreso per i connazionali all'estero, e in Tunisia in particolare, servivano solo a un miglior uso strumentale e politico dell'emigrazione a servizio del regime:

Tra le cause che hanno portato gli italiani di Tunisi a credere che il fascismo sia un bene per tutti gli italiani, c'è l'aiuto effettivamente dato agli italiani di Tunisi in tutti questi anni. Ma questo aiuto non corrispondeva alla volontà del fascismo di fare del bene, ma al contrario doveva essere legato al chiaro progetto del Duce; un progetto che mira a sottrarre l'italiano all'influenza benefica della Francia, al fine di riunire, con la scuola, con il *dopolavoro* e con le altre istituzioni, tutti gli italiani per farne una massa compatta di cui disporre in modo tempestivo per il

3. Gli italiani nati fino al 1945 avrebbero conservato la propria nazionalità, quelli nati tra il 1945 e il 1965 avrebbero potuto optare per quella francese alla maggiore età, mentre quelli nati dopo il 1965 sarebbero stati automaticamente francesi (Rossi, 1935, p. 341).

4. *L'avvenire incerto di 100.000 italiani*, in "L'Italiano di Tunisi", 24 gennaio 1937.

raggiungimento dei loro obiettivi. Quali sono i suoi obiettivi? Mussolini puntava ad una revisione dei trattati ed era convinto che all'epoca delle discussioni internazionali avrebbe ottenuto l'annessione della Tunisia all'Italia spingendo gli italiani di Tunisia alla rivolta, a significare così la loro superiorità demografica sui francesi. Questo progetto fallì, grazie all'intransigenza degli inglesi, Mussolini non rinunciò all'idea di utilizzare gli italiani di Tunisi e raccogliere i frutti di anni di propaganda. E ora giunse a un accordo con Laval, dal quale ottenne, come ricompensa per la vendita degli italiani, diversi miliardi e la garanzia che la Francia sarebbe rimasta neutrale nella vicenda etiope. E ora gli italiani di Tunisi si rendono conto che dopo essere stati ingannati con promesse, sono stati venduti da chi aveva promesso di proteggerli. La propaganda fascista degli ultimi anni non è servita solo a rafforzare la colonia italiana, staccandola dalla Francia, ma ha puntato a venderla meglio: come l'allevatore si prende cura dei suoi buoi per farne poi un buon affare!⁵.

Il riferimento al bestiame venduto alludeva all'appellativo "carne venduta" con cui i fascisti insultavano gli italiani che ottenevano la nazionalità francese. Il movimento antifascista locale criticava l'uso politico-propagandistico dell'assistenza sociale consolare per fidelizzare la comunità al regime stesso. D'altra parte, la gestione politica di una rete assistenziale era un fattore centrale per costruire consenso popolare, sia in patria che all'estero. Uno dei primi atti del regime fascista, dopo aver preso il potere, fu occupare e indirizzare in senso politicamente favorevole tutte le associazioni o istituzioni che fornivano aiuti economici alle fasce meno abbienti delle collettività italiane all'estero (Pretelli, 2010; Dogliani, 2014, pp. 263-80). L'insistenza su questi accordi e sulle loro conseguenze per la nazionalità italiana in Tunisia illustrava l'importanza che gli antifascisti attribuivano a questo tema. Erano ben consapevoli che tale opportunismo del fascismo poteva essere sfruttato per indebolire il consenso all'interno della comunità. Il giornale, nella sua attività di controinformazione, aveva fatto della critica agli accordi Laval-Mussolini uno dei suoi punti di forza.

Anche se il trattato in questione era stato firmato nel gennaio del 1935, i suoi articoli vennero spesso pubblicati e commentati su questa rivista per tutta la seconda metà degli anni Trenta e fino alla fine delle sue pubblicazioni. Ad esempio, nel gennaio 1937, il giornale antifascista dedicava la prima pagina all'analisi delle conseguenze del trattato sulle scuole italiane e sul futuro degli italiani in Tunisia: «L'avvenire incerto di 100.000 italiani. La critica situazione degli studenti delle nostre scuole. Il comunicato uffii-

5. *Il fascismo e gli italiani all'estero*, in "L'Italiano di Tunisi", 6 dicembre 1936.

ziale sugli accordi Laval-Mussolini: la loro portata snazionalizzatrice»⁶. Muovendo una critica alla carenza d'informazione o di approfondimento sulla questione da parte del quotidiano "L'Unione", portavoce della propaganda di regime, il giornale antifascista dimostrava come le scuole italiane in Tunisia sarebbero state le prime a subirne le conseguenze. I diplomi delle scuole italiane, infatti, nel giro di pochi anni avrebbero perso validità per proseguire gli studi o la carriera in Tunisia o in Francia, annullandone di fatto la loro utilità locale. Il fatto che la naturalizzazione automatica dovesse avvenire nell'arco di trent'anni spinse i fascisti più fedeli a credere che questo lungo periodo di stallo fosse stato stabilito unicamente per preservare temporaneamente lo status quo con la Francia, in attesa di una possibile invasione italiana della Tunisia. Tuttavia, l'articolo mostrava come, a causa delle varie clausole degli accordi, molti commerci e attività italiane rischiarono di crollare ben prima del 1965. Coloro che, grazie alle convenzioni del 1896, avevano una certificazione italiana per svolgere un mestiere o un'attività in Tunisia, avrebbero dovuto ottenere un certificato francese già a partire dal 1945. In concreto, ciò avrebbe significato che, dal 1945 in poi, i diplomi delle scuole italiane sarebbero stati difficilmente spendibili sul mercato del lavoro tunisino. Inoltre, dal 1955 in poi, le scuole italiane avrebbero cambiato la propria natura giuridica, trasformandosi in scuole private. La funzione della scuola e dell'istruzione italiana nel Protettorato, argomento da sempre conflittuale nelle dinamiche franco-italiane in Tunisia, sarebbe diventata inutile in quanto non avrebbe fornito più titoli e certificazioni necessarie per continuare a studiare o lavorare.

Lo spirito degli accordi Laval-Mussolini, e quindi il desiderio di un riavvicinamento diplomatico tra Italia e Francia, si concluse con l'invasione dell'Etiopia. La Società delle Nazioni, di cui sia Italia che Etiopia facevano parte, condannò l'aggressione fascista con l'imposizione di sanzioni economiche all'Italia che, seppur vietarono l'esportazione di prodotti italiani e l'importazione di materiale bellico in Italia, non riguardarono prodotti essenziali come petrolio e carbone. Le blande sanzioni vennero viste dal fascismo come un tradimento internazionale ai danni dell'Italia. La fine delle rivendicazioni riguardanti la Tunisia e la futura naturalizzazione degli italiani della Reggenza erano servite come una ricompensa per la neutralità francese durante l'invasione fascista dell'Etiopia. Tuttavia, con la ripresa delle ostilità tra i due paesi, le sanzioni internazionali e la mancata ratifica del trattato del 1935 da parte del governo italiano, il fascismo si ritirò poli-

6. *L'avvenire incerto di 100.000 Italiani*, in "L'Italiano di Tunisi", 24 gennaio 1937.

ticamente dagli accordi, soprattutto in relazione alle rivendicazioni in Tunisia. Il 30 novembre 1938, Galeazzo Ciano pronunciò un famoso discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni alla presenza dell'ambasciatore francese François Poncet facendo riferimento alle «aspirazioni naturali del popolo italiano», alcuni deputati fascisti gridarono «Gibuti, Tunisi, Corsica» e, nei giorni successivi, la stampa di regime aggiunse anche Nizza e la Savoia (Barbati, 1973, p. 116). Queste dichiarazioni misero chiaramente in allerta l'amministrazione francese contro gli italiani della Reggenza. La minaccia fascista si era manifestata in maniera sempre più esplicita e i cittadini italiani erano sospettati di essere la quinta colonna nel paese africano. Gli antifascisti di "L'Italiano" risposero alle provocazioni di Ciano con messaggi di solidarietà verso la Repubblica francese. L'11 dicembre, il giornale pubblicò articoli in francese con l'intento di prevenire un odio generalizzato contro gli italiani e di indirizzarlo verso il vero nemico della Francia e dell'Italia, ovvero il fascismo. L'intento era quello di distinguere gli italiani dal fascismo, e i fascisti dalla collettività italiana. Nell'ultima pagina due articoli affrontavano la questione: il primo *Abbasso il fascismo. Viva l'amicizia franco-italiana* era una critica al discorso di Ciano, il secondo, in francese, *Le fascisme n'est pas l'Italie* contrastava lo stereotipo del fascista italiano proposto dal regime. Gli antifascisti si rivolsero all'opinione pubblica francese e cercarono di dimostrare che la maggioranza degli italiani era ostile alla politica di Mussolini e alla guerra contro la Francia:

Di fronte all'entità della provocazione fascista che tende a mettere l'uno contro l'altro i popoli francese e italiano, e alla preparazione di una sanguinosa aggressione contro i paesi democratici, desideriamo che la nostra voce, che è quella di tutti gli italiani coscienti della Tunisia, e che esprime i sentimenti dell'immensa maggioranza del popolo italiano, vi raggiunga, amici francesi [...]. Non è l'Italia che vi minaccia, è il fascismo, questo regime antipopolare e bellicoso, che è ancor più nemico nostro che vostro [...]. Contro la dittatura fascista, per la Pace, per la democrazia, per il futuro del popolo italiano, migliaia di eroi militano in Italia, come ai tempi del nostro *Risorgimento* [...]. In nome di questi uomini, in nome della nazione che rappresentano, vi chiediamo di non confondere l'Italia con la minoranza di assassini armati che la governano⁷.

La ripresa delle rivendicazioni fasciste in Tunisia e l'annullamento degli accordi del 1935 rimisero in discussione lo status degli italiani. Per gli antifascisti, non si trattava di difendere l'idea di una Tunisia italiana o di certi

7. *Le fascisme n'est pas l'Italie*, in "L'Italiano di Tunisi", 11 dicembre 1938.

diritti degli italiani sul territorio tunisino. Le loro critiche agli accordi riguardavano la perdita della nazionalità piuttosto che la rivendicazione territoriale della Tunisia. Ovviamente, il diritto di cittadinanza degli stranieri e la politica internazionale in questo contesto erano strettamente correlati. Difendere la numerosa popolazione italiana della Tunisia e il suo diritto di rimanere italiana in un Protettorato francese poteva essere visto come un modo per alimentare la tensione franco-italiana sulla questione tunisina. Difendere il diritto di rimanere italiani e l'amicizia con la Francia era l'unica via a cui gli antifascisti potevano ricorrere. La situazione difficile e contraddittoria non permetteva di avanzare proposte concrete per risolvere la cosiddetta "questione italiana", che il fascismo stava utilizzando pesantemente a proprio vantaggio. Come si poteva reagire all'annullamento degli accordi franco-italiani del 1935 da parte del governo fascista e alla nuova rivendicazione del 1938? Oltre a denunciare le provocazioni fasciste, nel 1939 gli antifascisti avviarono sul loro giornale una campagna contro le convenzioni del 1896. Secondo il comunicato stampa delle associazioni antifasciste italiane in Tunisia, solo l'abolizione totale di queste convenzioni, già oggetto di contestazione nel parlamento francese, avrebbe potuto sottrarre la comunità al controllo fascista e liberare sia la Tunisia sia l'amministrazione francese da questa situazione ambigua:

Il mantenimento di queste Convenzioni, giuridicamente private di ogni valore in seguito agli accordi di Roma del 1935 denunziati unilateralmente dal governo fascista, crea per i nostri connazionali una situazione equivoca e giuridicamente incerta, che deve al più presto cessare [...]. Le Convenzioni del '96 danno al fascismo italiano i mezzi necessari per mantenere sotto il suo controllo tutta la massa degli Italiani residenti in Tunisia⁸.

Gli antifascisti denunciarono quindi l'uso di queste convenzioni da parte del regime fascista, che aveva esacerbato l'ostilità tra le comunità francese e italiana. Per gli antifascisti, l'abrogazione delle convenzioni era fondamentale, poiché rappresentava l'unico modo per eliminare lo strumento più efficace con cui le gerarchie fasciste controllavano la comunità. La giustificazione per l'abolizione era principalmente legata alla lotta contro il fascismo. Nel numero successivo alla pubblicazione del manifesto contro le

8. Il comunicato qui riportato era sostenuto dai seguenti partiti e associazioni antifasciste italiane: Unione popolare degli italiani di Tunisia, Partito repubblicano italiano, Partito socialista italiano, Lega italiana dei diritti dell'uomo - sezione di Tunisi, Circolo degli amici di "Stato operaio", *Tutte le associazioni libere italiane chiedono l'abolizione delle nefaste Convenzioni del 1896*, in "L'Italiano di Tunisi", 2 luglio 1939.

convenzioni, gli antifascisti spiegarono l'importanza di tale abolizione per il bene degli italiani in Tunisia e per la pace mondiale in generale. Ma come risolvere la questione italiana ancora presente in Tunisia? Se era pur vero che, negli anni Trenta, la popolazione francese nel Protettorato aveva superato quella italiana (Rainero, 1978, p. 920), questa era ancora molto numerosa. Bisognava naturalizzare i nati in Tunisia da genitori italiani, così da progettare una naturalizzazione progressiva della collettività italiana residente, oppure mantenere questo status extraterritoriale di trasmissione della cittadinanza? Il 9 luglio 1939, nell'articolo intitolato *Concretezza*, si tentò di affrontare questo problema. L'unico modo per sottrarre al fascismo il potere sulla collettività italiana era l'abolizione delle convenzioni del 1896, che rappresentavano al tempo stesso uno strumento di manipolazione della collettività e un mezzo per preservarne lo statuto di cittadinanza.

In questa battaglia contro le convenzioni, oltre a "L'Italiano"⁹, si aggiunse il nuovo periodico antifascista di quegli anni, "Il Giornale"¹⁰. Togliere i mezzi a disposizione del fascismo per controllare la comunità non significava però automaticamente naturalizzare gli italiani e porre fine alla loro presenza nel paese maghrebino. L'abolizione delle convenzioni fu considerata un atto politico volto a screditare il fascismo sia all'esterno che all'interno della colonia¹¹. Gli antifascisti volevano difendere l'italianità antifascista abolendo le convenzioni in quanto strumenti del fascismo, ma non vi era una proposta chiara su come procedere dopo tale abolizione. La risoluzione degli antifascisti era strettamente legata al mantenimento delle condizioni presenti nelle convenzioni, senza però la rivalità italo-francese sulla Tunisia. Inoltre, gli antifascisti erano consapevoli che non fosse più possibile chiedere l'estensione di quelle condizioni che avevano trasformato la collettività italiana in una sorta di Stato nello Stato. D'altra parte, se volevano presentarsi come gruppo nazionale italiano, dovevano salvaguardare l'italianità della comunità:

9. "L'Italiano di Tunisi", 9 luglio 1939.

10. *Per l'abolizione delle Convenzioni*, in "Il Giornale", 1° luglio 1939.

11. «L'abolizione delle Convenzioni, con un atto unilaterale franco-tunisino, è, prima e più che un fatto giuridico, un fatto politico. Il prestigio di cui gode e di cui abusa opprobriosamente il fascismo in Tunisia sarà distrutto: ogni cittadino italiano si sentirà, sotto la protezione delle leggi democratiche, liberato dall'oppressione e dalla prigionia che gli fa attualmente subire il fascismo [...]. Non si tratta dunque oggi di stabilire o di prospettare i particolari giuridici dei regolamenti che reggeranno, domani, dopo l'abolizione delle Convenzioni, le scuole, l'Ospedale e le altre istituzioni italiane. Si tratta oggi di stabilire [...] che bisogna togliere al fascismo italiano i mezzi di controllo e di pressione», in "L'Italiano di Tunisi", 9 luglio 1939.

La collettività italiana di Tunisia non pretende certo di essere riconosciuta come uno Stato nello Stato ed essa ha dichiarato ben forte, per mezzo nostro, che nessuna sua ipoteca esiste su questo paese, che nessuna questione territoriale di nessun genere esiste fra Francia e Italia. Essa ha tuttavia, come abbiamo detto, delle esigenze da porre e dei desideri da esprimere: il riconoscimento del nostro diritto al lavoro [...] delle nostre libertà di associazione, di stampa, di cultura, di parola, nel quadro della sovranità tunisina¹².

In quel contesto, difendere un'appartenenza italiana contro il fascismo era molto difficile e complesso, ma i comunisti e gli antifascisti italiani in Tunisia non rinunciarono a rivendicare la loro identità nazionale atteverso i propri organi di stampa. L'italianità divenne quindi un elemento centrale della propaganda antifascista. Ci sono naturalmente profondi legami con gli altri movimenti antifascisti degli italiani all'estero e con le loro riflessioni sull'Italia e sull'essere italiani (Arfé, 1982; Varsori, 1982). D'altra parte, l'italianità non era l'unica identità collettiva condivisa tra gli emigrati o proposta dalle sue élite. Vedremo infatti anche la costruzione di un gruppo di autonomisti siciliani antifascisti e il loro progetto di indipendenza della Sicilia. Prima di addentrarci in questo aspetto dell'antifascismo in Tunisia, è necessario capire come e in che misura gli antifascisti italiani cercarono di difendere l'italianità contro le naturalizzazioni francesi e la fascistizzazione operata dal regime di Mussolini.

2.2

Un'italianità antifascista

Gli accordi Laval-Mussolini non furono l'unica occasione in cui gli antifascisti italiani in Tunisia ebbero l'opportunità di affermare la propria identità nazionale. La guerra civile spagnola, la denuncia della violenza fascista in Italia, in Tunisia e altrove, e dell'alleanza con la Germania nazista furono tutti argomenti che permisero l'affermazione di un'italianità antifascista. In tutti questi soggetti, il tema dell'italianità era fortemente presente, e con le diverse sfumature espresse dalle varie correnti dell'antifascismo italo-tunisino. Nel 1937, "L'Italiano di Tunisi" si dedicò esplicitamente alla questione dell'italianità in risposta alle accuse di antipatriottismo mosse

12. *Ibid.*

dai fascisti della colonia. Un esempio è l'articolo intitolato *Italianità* di G. Ferraro, veterano pluridecorato¹³:

Si tenta di dividerci in due parti: Italiani e anti-italiani? Sono loro, gli agenti di un partito [...]. Sono loro i senza patria, gli scribacchini dell'Unione che così abilmente speculano sul patriottismo degli Italiani di Tunisi spacciandosi come difensori [...] non bisogna essere fascisti e avere un buono stipendio per essere Italiani. Si può essere ottimi e grandi italiani senza essere assolutamente né fascisti né simpatizzanti fascisti. Il fascismo è un partito, l'Italia è la patria di tutti gli Italiani¹⁴.

La memoria della Grande Guerra, ampiamente sfruttata in senso revanscista dal nazionalismo e dal fascismo, era ben presente nella collettività italiana in Tunisia. Molti italiani di Tunisia erano infatti stati richiamati sotto le armi durante la Grande Guerra (Montalbano, 2023b, pp. 367-400). Il peso e l'eredità politica derivante dalla partecipazione alla guerra furono temi su cui si scontrarono le varie posizioni politiche dalla fine del conflitto fino agli anni Trenta.

Questi faziosi che si ergono a paladini della fede fascista fanno confusione fra partito e patria; loro che non amano né l'uno né l'altra, amano solo il salario: ecco la loro patria [...]. Si dice antifascisti e non antitaliani! Se lo mettano bene in testa i servi del capitalismo, gli alleati di quella Germania hitleriana [...] coloro che oggi con cinica maschera, si sono alleati a tedeschi, agli austriaci, agli ungheresi, contro i quali ci hanno mandato nel 1915 per difendere l'umanità e la civiltà dell'Italia e del mondo¹⁵.

Le forti tensioni politiche all'interno della comunità italiana in Tunisia non erano estranee al delicato rapporto con l'amministrazione francese della Reggenza. L'idea di una naturalizzazione di massa di tutti gli stranieri presenti in Tunisia stava prendendo piede tra l'opinione pubblica francese. Il 3 ottobre 1937, il giornale italiano "L'Italiano di Tunisi" rispose a "Tunis Soir", il quale proponeva la naturalizzazione collettiva degli stranieri nella Reggenza per porre fine ai problemi delle rivendicazioni politiche e dei disordini. Il giornale francese si spingeva addirittura a proporre il licenziamento di tutti gli stranieri che lavoravano nell'amministrazione pubblica e la loro sostituzione con cittadini francesi. Sostenendo uno sta-

13. In calce all'articolo dichiarò la sua precedente affiliazione militare e le varie medaglie di guerra ricevute durante il conflitto.

14. *Italianità!*, in "L'Italiano di Tunisi", 28 febbraio 1937.

15. *Italianità, i senza patria dell'Unione*, in "L'Italiano di Tunisi", 7 marzo 1937.

tuto autonomo per gli stranieri – proposto dal ministro francese Camille Chautemps – l'articolo del giornale antifascista affermava con forza l'importanza di mantenere l'italianità della comunità¹⁶. "L'Italiano" si oppose fermamente all'idea di "Tunis Soir" di identificare gli stranieri come una minaccia per la tranquillità del paese. Additava invece come responsabili dei disordini e delle provocazioni all'amministrazione francese gli emissari inviati da Roma, gli agenti dell'Ovra, i servizi segreti del regime.

Un'eventuale naturalizzazione automatica avrebbe avvantaggiato la propaganda fascista, che avrebbe potuto sfruttare il malcontento per l'imposizione della cittadinanza francese per giustificare le proprie recriminazioni. Secondo gli antifascisti, l'unico modo per mantenere l'italianità e, al contempo, l'amicizia franco-italiana in Tunisia era porre fine al controllo fascista sulla colonia e creare una condizione giuridica favorevole per i lavoratori italiani presenti nella Reggenza. La naturalizzazione non era una soluzione accettabile:

pensiamo che tale sistema non otterrebbe altro effetto che contrariare gli italiani che profondamente attaccati al loro paese, tengono a rimanere italiani; e pensiamo che solo l'eliminazione dei seminari di discordie e degli *indésirables* farà sì che i nostri amici francesi potranno vedere nei lavoratori italiani [...] dei veri fratelli¹⁷.

Il tema dei lavoratori e del sindacato rivestiva un'importanza centrale. Fin dall'inizio delle sue pubblicazioni, il giornale aveva dedicato una rubrica a questo tema: "Cronache sindacali" (a volte "Vita sindacale"), diretta da Ferruccio Bensasson. La composizione sociale della collettività era infatti formata per lo più da contadini e operai. L'inizio del movimento operaio in Tunisia fu strettamente legato alla presenza proletaria italiana (Liauzu, 1971). Gli antifascisti miravano dunque a connettere le rivendicazioni sindacali dei lavoratori alla costruzione di un'identità italiana. Numerosi articoli e lettere inviati dall'Italia, in particolare dal Sud, avevano lo scopo di informare gli italiani in Tunisia sul grado di miseria presente nella penisola a causa delle politiche fasciste. Dalle pagine del giornale si accusava il fascismo e la sua politica imperialista di non aver permesso ai lavoratori italiani di migliorare le proprie condizioni di vita. I redattori di "L'Italiano" scrivevano per un pubblico non necessariamente impegnato politicamente nella lotta antifascista. Essendo l'unico giornale in lingua italiana della

16. *Rimanere Italiani! Questa è la volontà dei nostri lavoratori che non devono essere confusi con i terroristi dell'OVRA*, in "L'Italiano di Tunisi", 3 ottobre 1937.

17. *Ibid.*

Reggenza, prima del 1939, a trattare temi come gli scioperi sindacali o le condizioni dei contadini e operai, rappresentava un punto di riferimento per gli operai italiani. L'unione tra la difesa dell'italianità e le rivendicazioni sindacali veniva affermata in un articolo del 26 dicembre 1937, in cui Maurizio Valenzi riportava i risultati di una ricerca condotta da una rivista di politica estera francese¹⁸. Si analizzava la composizione sociale della colonia italiana, dimostrando il carattere operaio della presenza italiana in Tunisia. Facendo riferimento ai dati e alle statistiche della Direzione dell'interno della Reggenza per l'anno 1936, l'autore sottolineava la necessità di coniugare gli interessi reali italiani con la questione sindacale. I titoli degli articoli più significativi che evidenziano la volontà di tutelare il carattere nazionale della classe operaia italiana sono: *Il carattere operaio della nostra colonia* e *Nella lotta per il pane si identifica la difesa della italianità dei lavoratori di Tunisia*¹⁹.

In un periodo in cui la propaganda fascista promuoveva un'idea di italianità revanscista e imperialista, gli antifascisti locali cercavano di legare l'identità italiana alle lotte sociali. Gli scioperi e le proteste contro i proprietari e gli imprenditori, italiani o francesi, furono sfruttati dal gruppo antifascista, specialmente dai comunisti, come un'opportunità per affermare un'italianità contrapposta a quella del regime. Ovviamente, questo legame tra la questione sindacale e della nazionalità italiana all'estero non era stato concepito solo dagli antifascisti di Tunisia.

Sul giornale antifascista tunisino del 21 novembre 1937 si legge una lettera di Romano Cocchi, segretario generale dell'Unione popolare italiana fondata a Lione, nella quale si proponeva già questo tipo di collegamento. In questa lettera, Cocchi ringraziava il gruppo tunisino per il lavoro politico svolto tra le masse italiane e per le sue strategie politiche, riprendendo lo slogan già usato dagli antifascisti locali in altri articoli: "La difesa degli interessi dei lavoratori italiani si concretizza nella difesa del pane"²⁰. Da questa lettera si possono trarre due considerazioni. La prima è l'importanza che l'antifascismo italiano in Francia attribuisce al caso tunisino. I frequenti contatti con la Tunisia e l'interesse per questo gruppo dimostrano che, dopo la Francia, nel contesto euromediterraneo la Tunisia era un impor-

18. Questa recensione è citata nell'articolo di Valenzi su "L'Italiano di Tunisi" del 26 dicembre 1937. L'articolo citato proviene dalla pubblicazione di ottobre della rivista "Politique Etrangère", il cui titolo è *Les Italiens de Tunisie*, autore De Montéty.

19. "L'Italiano di Tunisi", 2 gennaio 1938.

20. *Lettera di Romano Cocchi agli Italiani di Tunisia*, in "L'Italiano di Tunisi", 21 novembre 1937.

tante polo dell'antifascismo italiano. La seconda considerazione riguarda l'importanza dell'italianità e la necessità dell'unione di tutti gli italiani. Romano Cocchi scrive agli italiani di Tunisia:

Dite ai nostri cari connazionali della Tunisia che l'Italia è la carne, il sangue e l'avvenire del popolo italiano; che italiani sono coloro che onorano l'Italia con opere di pace, di civiltà e di progresso [...]. Rivendicate, amici dell'Unione popolare della Tunisia, l'italianità del nostro movimento di unione e dite forte che la sola e più alta espressione di italianità all'estero, in Tunisia, è precisamente l'unione degli italiani amici della causa del pane, della pace e della democrazia²¹.

Nel resto dell'articolo, Cocchi richiamava eventi e problemi nella Tunisia del periodo, dimostrando una profonda conoscenza della condizione sociale e politica del contesto in cui operavano gli antifascisti. L'idea di un'italianità diversa, democratica, era quindi centrale nell'antifascismo degli anni Trenta. Se tra gli antifascisti tunisini non vi era un'idea specifica di italianità rispetto all'idea comune di antifascismo, non bisogna sottovalutare le sfumature con cui "L'Italiano di Tunisi" si esprimeva su questo tema. Negli articoli dedicati a questo argomento, emerge la delicata condizione dei lavoratori italiani nella Reggenza.

Con l'avvento del fascismo, la repressione e il rigido controllo delle istituzioni fasciste sulla comunità impedirono ai lavoratori italiani di svolgere attività sindacale nelle associazioni e nei sindacati francesi. Il semplice coinvolgimento in un sindacato francese era considerato un atto di opposizione al fascismo. Come spiega Valenzi in un reportage sugli italiani della città di Sfax, nel sud della Tunisia, dall'instaurazione del fascismo si era registrato un aumento del numero di naturalizzazioni di lavoratori italiani²². Il legame tra sindacalismo e italianità non era solo un'affermazione retorica degli antifascisti di "L'Italiano di Tunisi", ma una reale necessità per i lavoratori emigrati di mantenere la propria nazionalità. Solo con un'organizzazione sindacale si sarebbe potuta difendere la nazionalità italiana dalla naturalizzazione francese, da una parte, e dalla fascistizzazione, dall'altra. I titoli degli articoli dedicati alla questione sottolineavano proprio la difesa del lavoro come elemento centrale per la difesa dell'italianità. Se nella lettera di Romano Cocchi il lavoro, la democrazia e il progresso erano temi centrali, in "L'Italiano di Tunisi" si sottolineava anche il tema sindacale e

21. *Ibid.*

22. *Italiani di Sfax. Difficoltà e speranze nella vita di una collettività operosa*, in "L'Italiano di Tunisi", 27 febbraio 1938.

il legame tra naturalizzazione, condizione del lavoratore e la sua appartenenza nazionale italiana. Per affermare un'identità antifascista era necessario limitare la naturalizzazione degli strati sociali più svantaggiati, a cui si rivolgevano i partiti socialista e comunista e i sindacati. In questo quadro di affermazione dell'appartenenza italiana, quindi, vi era una motivazione ideologica che legava il sindacalismo alla nazionalità. Questa concezione antifascista dell'italianità si sarebbe poi opposta, all'indomani delle leggi razziali, alla politica antisemita del fascismo. Nel 1938, Valenzi scrisse un pamphlet sulla questione antisemita in cui, in merito al rapporto con la nazionalità italiana, affermava che:

La snazionalizzazione non è un modo di risolvere il problema. Guardiamo innanzitutto alle origini della nostra colonia, si sono forse snazionalizzati i nostri maggiori, garibaldini, carbonari, mazziniani, allorquando esuli su questa terra si videro privati dei loro diritti di cittadini della penisola da parte del governo dei Borboni e dell'Austria?

No. [...] Essi seppero riconquistare l'Italia, quell'Italia dalla quale lo straniero li aveva esiliati. Guardiamo, dunque, a questo nobile e luminoso esempio. Erano i Garibaldini, i carbonari, i mazziniani gli autentici rappresentanti del nostro popolo, allora, e non i Borboni.

E erano essi l'Italia.

Italiani di Tunisia, ebrei o non-ebrei, fascisti e non fascisti, oggi più che mai, nell'ora presente tanto grave per i destini dell'Italia, noi vi diciamo: bisogna essere Italiani (Valenzi, 2010, p. 61).

In questa operazione ideologica volta a conferire un nuovo significato all'appartenenza nazionale, la storia d'Italia venne utilizzata per affermare un'identità diversa da quella promossa dai fascisti, che esaltavano la Roma imperiale e la sua espansione nel Mediterraneo. "L'Italiano di Tunisi" pubblicò diversi articoli sul Risorgimento, interpretato come una lotta popolare contro gli oppressori (Valenzi, 2008, p. 70). La figura di Garibaldi era ammirata e rispettata per il suo impegno nella lotta contro i tiranni e per l'indipendenza dei popoli (Grévy, Heyriès, Maltone, 2011). Il mito di Garibaldi circolava tra gli antifascisti italiani in Tunisia, che gli dedicarono il Circolo popolare italiano, fondato in risposta al Dopolavoro fascista per le attività associative all'interno della LIDU e dell'UPI. Questa rilettura antifascista del Risorgimento si rifletteva in varie forme in ogni azione pubblica e in ogni contesto operativo, dalla Tunisia alla Spagna.

2.3

Lotte senza confini

Dopo gli accordi del 1935, un altro evento aumentava la tensione tra fascisti e antifascisti in Tunisia, pur non riguardando direttamente né il paese nordafricano, né l'Italia o la Francia. La guerra civile spagnola, che ebbe un'importanza internazionale notevole (Bennassar, 2006), fu ampiamente discussa dalla stampa antifascista. L'impegno dei volontari a sostegno dei repubblicani spagnoli e la denuncia dei "volontari obbligati" inviati dal fascismo italiano esasperarono ulteriormente il conflitto all'interno della società tunisina. In quasi tutti i numeri del settimanale antifascista venivano pubblicate notizie relative al conflitto spagnolo, e spesso lettere di volontari italiani provenienti dalla Tunisia²³. Come in altre comunità italiane all'estero, la guerra civile spagnola contribuì alla definizione del posizionamento politico di molti emigrati (Yazidi, 1999). Si tennero diversi dibattiti e raccolte di fondi per sostenere la causa repubblicana spagnola e alcuni volontari italiani che si recarono in Spagna. Nel 1937 Valenzi pubblicò a Tunisi *Le cause profonde della tragedia spagnuola* per spiegare agli italiani le reali condizioni della Spagna e le loro implicazioni internazionali²⁴. In una lettera inviata al giornale antifascista «da un compagno anarchico», si leggeva la testimonianza di un italiano della città di Tunisi che si era recato in Spagna per difendere la causa repubblicana. La lettera descriveva le condizioni generali della guerra e l'entusiasmo dei volontari. Chi aveva scritto la lettera era partito da Tunisi con un amico, anche lui italiano, e aveva incontrato per caso, a Huesca, in Spagna, un altro italiano di Tunisi che militava tra i repubblicani.

Può anche avvenire che gli avvenimenti internazionali possano apportare la loro influenza nello svolgimento della lotta, lotta da cui dipende in molta parte la futura fisionomia sociale e politica dell'Europa [...]. È con noi anche Celestino B. che viene anche lui, come noi due, da Tunisi²⁵.

23. "L'Italiano di Tunisi", 22 novembre 1936.

24. Maurizio Valenzi, nato Valensi, una volta arrivato a Napoli nel 1943 per un errore di anagrafe avrebbe poi avuto il cognome modificato in Valenzi. Al momento della pubblicazione del testo in questione (Valenzi, 1937), era ancora Valensi.

25. "L'Italiano di Tunisi", 22 novembre 1936.

Il numero di italiani partiti dalla Tunisia per la Spagna come volontari nelle Brigate Internazionali è incerto e probabilmente esiguo²⁶. Di certo si sa che l'anarchico sardo Giovanni Dettori, originario di Orgosolo, in provincia di Nuoro, e stabilito a Tunisi dal 1926, partì proprio da questa città nell'autunno del 1936 alla volta della Spagna per arruolarsi nelle Brigate Internazionali²⁷. Cadde nel gennaio del 1937, mentre combatteva per la difesa di Teruel, in Aragona, e la sua morte fu ricordata pubblicamente sulle pagine di "L'Italiano di Tunisi"²⁸. Fu commemorato anche da Nicolò Converti nel giornale anarchico italofono di New York "L'Adunata dei refrattari"²⁹. Forse era proprio Dettori "il compagno anarchico" autore della lettera pubblicata sul giornale? A ogni modo, a giudicare dai riferimenti ad altri italiani di Tunisia presenti in Spagna e dai resoconti delle battaglie successivi alla sua morte – come la battaglia di Guadalajara del marzo del 1937, vittoriosa per il fronte repubblicano –, l'anarchico sardo non fu l'unico italiano che dalla Tunisia partì per combattere contro il fascismo in Spagna.

Se in quei mesi si poteva notare una certa distensione e collaborazione tra i comunisti e i "compagni anarchici", queste vennero presto meno a causa dei fatti di maggio del 1937, quando i comunisti repressero gli anarchici e i trozkisti a Barcellona. A riprova di questa frattura, la lettera che Antonino Casubolo, anarchico siciliano, scrisse nell'agosto di quell'anno in merito alle dinamiche interne del movimento antifascista:

il movimento è capeggiato dal partito comunista e sostenuto dagli elementi socialisti che solidarizzano nello spirito e nella lettera con la politica del fronte popolare. A disposizione loro, per la propaganda, hanno parecchi giornali [...]. "L'Italiano di Tunisi" settimanale della LIDU, del quale non bisogna mettere in dubbio il patriottismo italiano, quantunque i suoi compilatori siano apertamente comunisti, serviti da democratici e qualche amico degli anarchici (?). Insieme e di comune accordo vantano i pregi e la politica di quel fronte popolare naufragato pietosamente nell'incoerenza e nel tradimento. Manifestano la loro avversione per gli anarchici che ritengono irreconciliabili nemici di tutte le piattaforme. Non

26. Il 15 novembre 1936, "L'Italiano di Tunisi" pubblicò un breve comunicato della LIDU tunisina per i volontari in Spagna: «Ai compagni che da Tunisi sono partiti, pronti al sacrificio della vita, per combattere tra le file della legione italiana dell'Aragona inviamo il nostro fraterno saluto nella speranza del ritorno vittorioso».

27. Notizie biografiche su Giovanni Dettori sono disponibili sul *Dizionario biografico degli anarchici italiani*. Cfr. Masi (2004).

28. *Un italiano di Tunisi cade a Terruel. La morte eroica di Giovanni Dettori*, in "L'Italiano di Tunisi", 31 gennaio 1937.

29. N. Converti, *Dettori*, in "L'Adunata dei refrattari", 20 febbraio 1937.

vogliono e fanno di tutto per allontanarli dal movimento operaio come elementi pericolosi e compromettenti. Sono pochi quelli che seguono sinceramente e con passione rivoluzionaria il movimento, solidarizzando con gli anarchici.

Queste discordie poi sono divenute alquanto gravi in seguito ai fatti avvenuti in Spagna per colpa dei dirigenti [del]l'attuale governo di Valenza chiamato a servire gli oscuri disegni della dittatura rossa. I vincoli morali dell'antifascismo si può dire senza tema di esagerare, non esistono più, tanto che gli anarchici e i pochi socialisti rimasti fedeli alle tradizioni del loro ideale, non fanno quasi più distinzione nel classificarli nemici peggiori dei Fascisti³⁰.

L'importanza della guerra civile spagnola in quel contesto, comunque, non si limitava solo allo scontro con gli anarchici, al numero di volontari inviati o ai resoconti delle battaglie. Il conflitto spagnolo ebbe un forte impatto simbolico e storico nel variegato mondo dell'antifascismo italiano. Si cercò infatti di ricollegare il sostegno armato volontario alla guerra civile in Spagna con l'esperienza storica degli esuli risorgimentali. Come ai tempi di Garibaldi e Mazzini, i veri patrioti italiani, esiliati dalla loro terra, si impegnavano a combattere in una guerra per la libertà di un popolo. Questa idea venne esplicitata in un articolo di "L'Italiano di Tunisi" del 6 dicembre 1936, che può essere considerato un vero e proprio manifesto del loro ruolo storico dei dissidenti all'estero. L'articolo sottolineava inoltre l'impegno degli italiani presenti negli altri paesi del Maghreb nella guerra civile spagnola:

I nostri connazionali continuano la gloriosa tradizione italiana: gli esiliati non rinunziano alla lotta: Santarosa in Grecia, Garibaldi in America, Mazzini in Inghilterra, Pisacane in Francia, tutti contribuirono nella lotta per la libertà dei popoli, al riscatto della propria Nazione.

Se l'Italia di oggi è riconoscente al sacrificio degli esiliati di allora, l'Italia di domani sarà fiera dei figli suoi che, oggi, al fianco della vera civiltà, combattono per la liberazione della Spagna dai mercenari di Franco [...]. Dal Marocco, dall'Algeria dalla Tunisia i volontari sono partiti numerosi. Da veri italiani, che non confondono il bene della Patria con i guadagni delle grosse società, i nostri connazionali combattono [...] accomunando alla causa del Popolo di Spagna quella dell'avvenire dell'Italia³¹.

L'articolo si concludeva con un estratto di una dichiarazione di Carlo Rosselli, pubblicata pochi giorni prima sul quotidiano "Giustizia e Libertà", in

30. ACS, CPC, fasc. 1176 "Antonino Casubolo", Lettera, Tunisi, 25 agosto 1937, cit. in Felici (2016).

31. *I volontari italiani combattono per la libertà*, in "L'Italiano di Tunisi", 6 dicembre 1936.

cui si esortava tutti gli italiani all'estero a unirsi all'opposizione antifascista e a impegnarsi nella lotta in Spagna, necessaria per il crollo dei regimi fascisti in tutta Europa. Come si è già notato, "L'Italiano di Tunisi" intratteneva frequenti e assidui rapporti con l'antifascismo italiano in Francia e con la scena internazionale (El Houssi, 2014, p. 175). Nel 1937, i rapporti tra il gruppo tunisino e quello francese si fecero ancora più stretti grazie ai redattori comunisti: Valenzi, infatti, trascorse alcuni mesi a Parigi, dove lavorò per il quotidiano "La Voce degli Italiani" di Giuseppe Di Vittorio. Quando Valenzi tornò a Tunisi, fu la volta di Loris Gallico di partire per Parigi (Valenzi, 2008, p. 28). L'attenzione rivolta alla scena internazionale era così forte all'interno della redazione del settimanale tunisino da occupare regolarmente le prime pagine. Oltre alla Spagna, l'attenzione si rivolgeva ad altri contesti. In un articolo dedicato all'elezione di Fiorello La Guardia a sindaco di New York nel 1937, il periodico "L'Italiano di Tunisi" criticò gli articoli della stampa fascista che cercavano di attribuire quella vittoria al regime di Mussolini. Si fece notare infatti che, poco prima della sua elezione, La Guardia era stato disprezzato per la sua opposizione alle politiche fasciste. Il settimanale pubblicò un estratto da un manifesto dei fascisti italiani di New York, nel quale La Guardia era considerato un antitaliano per il suo antifascismo, disprezzato per le sue origini ebraiche e per la sua opposizione all'impresa coloniale di Mussolini in Etiopia. Le notizie della guerra in Cina e del colpo di stato di Getulio Vargas in Brasile nel 1937 alimentavano ulteriormente questo interesse per la scena internazionale.

Le testimonianze dirette che contraddicevano la propaganda fascista assumevano un ruolo di rilievo soprattutto se connesse al contesto tunisino. Per questo il giornale diede particolare risalto ad alcune lettere di italiani in Tunisia che, dopo il 1936, erano stati spinti dalla propaganda e dagli incentivi del regime a stabilirsi in Etiopia. Giunti nella nuova colonia fascista, lungi dall'essere pacificata e prospera, si trovarono di fronte a una realtà di miseria, violenza e sopraffazione. Le difficoltà dei coloni italiani in Etiopia dimostravano l'inutilità dell'invasione fascista per risolvere il problema della sovrappopolazione nella penisola³². In ogni articolo dedicato all'Etiopia, "L'Italiano di Tunisi" non mancava di ricordare ai propri lettori che gli accordi di Roma del 1935 avevano "venduto" gli italiani della Reggenza per avere mano libera con l'invasione dell'Impero negussita di Haile Selassie, sottolineando nella pratica come la lotta anticoloniale fosse strettamente legata a quella antifascista (Srivastava, 2018).

32. *Italiani, giudicate!*, in "L'Italiano di Tunisi", 21 novembre 1937.

Inoltre, il giornale mantenne un'attenzione costante sulla situazione in Libia, denunciando la violenza fascista contro la popolazione araba. In seguito alla visita di Mussolini in Libia il 18 marzo 1937, vennero pubblicate le dichiarazioni di Habib Bourguiba, futuro presidente della Tunisia indipendente. In tale occasione, Mussolini proclamò l'amicizia del fascismo con le popolazioni arabe e si proclamò protettore dell'Islam (Bessis, 1981, p. 138). Si trattava di un tentativo maldestro di attirare strumentalmente le simpatie del mondo arabo in un'ottica antifrancese e antibritannica. Ma Bourguiba, leader del Neo-Destour, dichiarò l'opposizione del movimento indipendentista tunisino e la sua fiducia verso il governo del Fronte popolare³³. Nonostante una comune avversione per il fascismo italiano, i rapporti tra gli antifascisti e i nazionalisti tunisini erano molto delicati e condizionati dalla situazione politica internazionale. Per gli antifascisti italiani, sostenere apertamente la causa dell'indipendenza tunisina avrebbe potuto ripercuotersi negativamente sui rapporti con l'amministrazione francese del Protettorato. Malgrado le convergenze strategiche, cercate soprattutto dai comunisti durante la guerra, le divergenze ideologiche e politiche continuavano a segnare una netta distanza tra loro e i desturiani (El Houssi, 2012b).

2.4

Algeri risponde

Tra le sue corrispondenze con altri gruppi antifascisti all'estero, "L'Italiano di Tunisi" manteneva una speciale connessione con la comunità italiana in Algeria, svolgendo un ruolo importante nell'antifascismo italiano di quel paese. A parte poche eccezioni, non esistono molti studi specifici sull'antifascismo italiano in Algeria (Valenzi, 1968; Planche, 1980; Bouba, 2014; Vermeren, 2017). Un'analisi basata su "L'Italiano di Tunisi" potrebbe contribuire, almeno in parte, a colmare questa lacuna. Dal 1938, una sezione del giornale tunisino era dedicata alle lettere e alle comunicazioni provenienti dall'Algeria. Questi comunicati erano redatti dall'Unione popolare italiana di Algeri e riportavano aggiornamenti su incontri o avvenimenti importanti nel paese. Venivano fornite anche informazioni su altre associazioni italiane, come quella degli ex combattenti italiani ad Algeri che denunciavano l'occupazione dell'Austria da parte della Germania e l'alleanza italo-tedesca³⁴. Tale

33. *I Tunisini si oppongono al fascismo*, in "L'Italiano di Tunisi", 21 marzo 1937.

34. *Dall'Algeria*, in "L'Italiano di Tunisi", 20 marzo 1938. Nel numero del 20 febbraio si fa menzione della costituzione del gruppo degli ex combattenti italiani in Algeria.

scambio di informazioni con gli italiani antifascisti di Algeri può essere spiegato dalla vicinanza geografica dei due gruppi che si trovavano in due paesi sottoposti, seppur in maniera differente, alla Francia.

Nel 1938, il gruppo algerino riuscì a mantenere un'efficace attività politica. Durante l'anno, furono fondate infatti diverse cellule nelle vicinanze di Algeri, a Hussein Dey, a Maison-Carrée (ora El Harrach) e nella città di Blida³⁵. Si trattava quindi di un gruppo in espansione e l'aiuto degli antifascisti di Tunisi si rivelò fondamentale per il suo sviluppo. Il settimanale tunisino veniva infatti venduto ad Algeri³⁶ rendendolo portavoce anche del gruppo algerino. A conferma del ruolo del giornale di Tunisi per gli antifascisti italiani d'Algeria, questi istituirono un comitato per la corrispondenza con "L'Italiano di Tunisi", fino alla pubblicazione di un giornale che avrebbe dovuto chiamarsi "L'Italiano d'Algeri"³⁷. Tuttavia, il progetto di un giornale autonomo non vide mai la luce a causa dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Un articolo intitolato *Troppo italiani o anti-italiani?* rivelava le difficili posizioni degli antifascisti dell'UPI di Algeri, considerati sia antitaliani dai fascisti che troppo nazionalisti dagli anarchici e dagli internazionalisti³⁸. Anche in Algeria, dunque, il tema dell'italianità antifascista era oggetto di dibattito e critica. Il giornale tunisino svolse il ruolo di intermediario per il gruppo algerino, permettendo di metterlo in contatto pubblicamente con la segreteria generale dell'UPI in Francia. La rete antifascista italiana che connetteva Algeri a Parigi passava per Tunisi. Un certo Giovanni C., che sembra essere una delle figure più importanti dell'antifascismo italiano in Algeria, pubblicò su "L'Italiano di Tunisi" la lettera che Romano Cocchi gli aveva inviato da Parigi per esprimere la sua fiducia in lui e nel nuovo gruppo algerino³⁹. Leggendo la dichiarazione dell'antifasci-

35. *Lettere dell'Algeria: Lo sviluppo dell'Unione popolare italiana*, in "L'Italiano di Tunisi", 6 marzo 1938. Nell'articolo si annuncia che si formeranno altre due cellule a La Redoute e Bab El Oued.

36. Nella sezione algerina di "L'Italiano di Tunisi" del 20 novembre 1938 si legge che il settimanale era stato venduto in un'edicola italiana sulla piazza del Governo ad Algeri.

37. L'ordine del giorno della sezione algerina dell'UPI recita: «nomina di un Comitato per la corrispondenza sull'"Italiano di Tunisi" e su "La Voce degli Italiani", questo fino all'apparire de "L'Italiano d'Algeri"», *Lettere dell'Algeria: Lo sviluppo dell'Unione popolare italiana*, in "L'Italiano di Tunisi", 6 marzo 1938.

38. *Lettere dall'Algeria: Troppo Italiani o anti Italiani?*, in "L'Italiano di Tunisi", 13 novembre 1938.

39. «Ti scrivo la presente che puoi comunicare a qualunque compagno e amico per smentire le voci che girano a tuo carico [...]. Posso dunque certificare con cognizione di causa, perché ti conosco da parecchi anni [...] colgo l'occasione per riaffermarti la mia sti-

sta Giovanni C. per introdurre la lettera di Cocchi, si potrebbe pensare che la tensione con altri membri del gruppo algerino fosse sfociata in un'accusa di corruzione da cui si doveva difendere:

Io sottoscritto tengo a dichiarare, una volta e per tutte, che per la mia attività politica contro il governo che disonora l'Italia, non ho mai percepito e non percepisco nessuno stipendio da nessuna organizzazione, e che la mia attività è dovuta alla coscienza di italiano e per conseguenza di rivoluzionario [...] prima di parlare di Internazionale in Italia, tutto rimanendo e lavorando per l'Internazionale, bisogna che l'Italia appartenga agli Italiani [...]. Per conseguenza considero questi signori che mi accusano di stipendiato per la mia lotta attiva contro il fascismo [...] come dei volgari accusatori e agenti del fascismo⁴⁰.

Non sappiamo se la controaccusa di questo antifascista di Algeri fosse fondata, ossia se gli accusatori fossero veramente agenti fascisti. Non era raro che l'Ovra infiltrasse degli agenti allo scopo di screditare le organizzazioni antifasciste all'estero. Dalla guerra civile spagnola, lo scontro tra fascisti e antifascisti si era fatto sempre più violento nelle comunità all'estero. In quegli anni, oltre al conflitto spagnolo, si verificarono omicidi politici perpetrati dal fascismo all'estero. La morte di Antonio Gramsci nell'aprile del 1937, causata anche dalle debilitanti condizioni carcerarie che avevano compromesso il suo stato di salute, suscitò l'indignazione degli antifascisti italiani. Pochi mesi dopo, nel mese di giugno, i fratelli Rosselli furono assassinati in Francia da sicari della Cagoule francese agli ordini del fascismo italiano (Vial, 2010). La Tunisia non era immune da queste offensive del regime contro gli oppositori all'estero. Nello stesso anno, gli antifascisti di Tunisi subirono la violenza del regime diretta contro la loro organizzazione.

2.5

Violenze fasciste: dagli incidenti di Midi-Minuit all'assassinio di Miceli

Se la tensione tra le due fazioni politiche della comunità era sempre stata molto alta, la Tunisia non sperimentò, tuttavia, gli omicidi politici del fa-

ma e la mia simpatia più sincera», *Lettere dall'Algeria*, in "L'Italiano di Tunisi", 1° maggio 1938. Che tale Giovanni C. fosse il segretario dell'UPI locale? Valenzi, redattore della voce *Italiani in Algeria* dell'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza* (Valenzi, 1968), scrive che il segretario dell'Unione popolare italiana d'Algeria era Giovanni Favero.

40. *Ibid.*

scismo italiano fino alla seconda metà degli anni Trenta. A parte l'episodio delle finte bombe al giornale fascista "L'Unione" – piazzate dallo stesso direttore per accusare gli antifascisti e screditare l'amministrazione francese –, durante gli anni Venti non si registrarono pubbliche violenze o scontri fisici tra fascisti e antifascisti in Tunisia. La seconda metà degli anni Trenta vide, però, un cambiamento drastico e drammatico.

Nel febbraio del 1937, una rissa avvenuta presso il cinema Midi-Minuit di Tunisi tra antifascisti e fascisti rivelava il grado di violenza all'interno della collettività italiana di Tunisi. Tra le notizie del cinegiornale dell'Istituto Luce trasmesse la sera del 13 febbraio al cinema Midi-Minuit, quelle relative al matrimonio del figlio di Mussolini e alla presa di Malaga da parte dei fascisti italiani e franchisti spagnoli, avvenuta l'8 febbraio, furono accolte con fischi da parte degli antifascisti, accompagnati da grida di "abbasso il fascismo" e "abbasso il duce". La prima reazione istantanea di alcuni spettatori legati al consolato e all'associazionismo fascista fu un breve scontro fisico e verbale che, secondo il rapporto di polizia stilato in seguito, si placò poco dopo. Ma alcuni di loro uscirono dalla sala con l'intento di chiamare rinforzi, coinvolgendo direttamente Enrico Santamaria, direttore fascista del giornale "L'Unione", un tempo portavoce dell'élite italiana liberale di Tunisia divenuta strumento del regime (Brondino, 1998, pp. 51-60)⁴¹. Una volta informato dei fischi al cinegiornale Luce, questi, deciso a vendicare "l'onore fascista", «rivolgendosi ai presenti, esortò a non avere nessuna remora a picchiare, aggiungendo che lui stesso e soprattutto il Duce li avrebbero difesi se venissero presi!»⁴². Santamaria formò una squadra punitiva che attese gli antifascisti indicati: Maurizio Valenzi, Loris Gallico, Raffaele Bensasson e altri. I fascisti li provocarono per affrontarli all'uscita dal cinema con insulti come "rinnegati". La rissa che ne seguì venne poi sedata dalla polizia che condusse le persone coinvolte in commissariato, mentre altri avvertirono il console italiano che, a sua volta, chiese informazioni al brigadiere di servizio.

41. Al processo che ne seguì Santamaria venne ritenuto colpevole dei fatti e condannato a otto giorni di prigione con la condizionale e 16 franchi di ammenda, mentre per Loris Gallico e Raffaele Bensasson la sentenza fu solo un'ammenda di 16 franchi per schiamazzi. Cfr. ASMAE, Affari Politici 1931-1945, Tunisia, b. 7 (1937), rapporto consolare "Incidenti per proiezioni documentarie fasciste", 18 febbraio 1937.

42. «'L'honneur fasciste' et s'adressant aux présents les engagea à n'avoir aucune peur à frapper ajoutant que lui-même et au-dessus le Duce sauraient les défendre s'ils venaient à être pris!» CADN, ITU/701/2/297 "Valenzi", inchiesta sugli incidenti del 13 febbraio, Tunisi, 17 febbraio 1937.

Nei giorni immediatamente seguenti la propaganda fascista, attraverso le sue strutture associative, non esitò a incitare alla violenza e a diffondere notizie false, proprio con l'intento di aumentare la tensione:

Nella colonia italiana si sono diffuse le voci più diverse e più sproporzionate. Il Consolato italiano è stato sorvegliato per tutta la domenica da un personale fisso di impiegati e da due chaouch indigeni. Alle 16 di domenica, un gruppo guidato da Piraino d'Aiello, un poeta siciliano [...] dalla voce stentorea, allertò tutta la Piccola Sicilia e guidò un corteo di giovani siciliani fino alla sede dell'Unione, dove si tenne una manifestazione di solidarietà per Santamaria [...] nella colonia italiana circolavano le voci più varie e allarmistiche, come di "un incrociatore italiano carico di carabinieri che sarebbe sbarcato a Tunisi per vendicare l'onore dei fascisti e proteggere gli italiani meglio dei francesi!". "Si progettava un'insurrezione generale" [...] gli ufficiali della Milizia avevano ricevuto dal Consolato l'ordine di armarsi pur restando calmi e prudenti [...] nel 'dopo-lavoro' gli istruttori hanno avuto difficoltà a frenare lo spirito combattivo degli iscritti. Tuttavia, si formano bande "punitive", guidate da ufficiali della milizia [...]. Gli agenti della milizia, guidati da alcuni volontari, hanno fatto delle ronde intorno ai cinema Royal, Empire e Midi-Minuit, dove vengono proiettati i cinegiornali Luce. Queste bande sono pronte a intervenire in caso di minima manifestazione in uno di questi cinema e a punire i manifestanti. Dei fascisti all'interno dei cinema hanno il compito di applaudire fragorosamente per provocare una contro-dimostrazione che permetterebbe a quelli all'esterno di intervenire efficacemente. Tutti gli italiani incaricati di questa messinscena sono armati come minimo di coltelli [...]. Poiché il console generale D'Alena si trovava a Tripoli e dovrebbe rientrare oggi, Santamaria e i suoi più entusiasti sostenitori hanno deciso di chiedergli di intervenire. Sapendo però che D'Alena è un fine diplomatico che cercherà soprattutto di calmare gli animi, hanno pensato di creare incidenti per convincerlo ad agire. Gli incidenti di sabato saranno senza dubbio sfruttati dai leader delle organizzazioni fasciste con l'obiettivo di creare disordine di cui la diplomazia fascista potrà approfittare e alcune personalità come Santamaria potranno ottenere onori⁴³.

43. «Les bruits les plus divers démesurément grossis se colportèrent dans la colonie italienne. Le Consulat d'Italie fut gardé tout le dimanche par une permanence d'employés et par deux chaouchs indigènes. Dimanche, dès 16 heures un groupe dans lequel se trouvait le nommé Piraino d'Aiello, poète sicilien [...] qui possède une voix de stentor alerta toute la Petite Sicile et en tête du cortège de jeunes siciliens qu'il avait formé se rendit devant les locaux de l'Unione où eut lieu une manifestation de sympathie à l'égard de Santamaria [...] les bruits les plus divers et les plus alarmistes circulaient dans la colonie italienne tels que 'un croiseur italien chargé de carabinieri allait aborder à Tunis pour venger l'honneur des fascistes et protéger les italiens mieux que ne le faisaient les français!', 'un soulèvement général était prévu' [...] les officiers de la Milice ont reçu l'ordre du Consulat de se tenir armés [...] dans les 'dopo-lavoro' les instructeurs ont eu de la peine à réfréner l'humeur combattive des inscrits. Cependant des bandes 'punitives' se forment menées par les of-

Il processo, seguito con grande attenzione dai servizi consolari italiani e dalla stampa locale, si risolse molto positivamente per gli antifascisti, che non subirono conseguenze se non il pagamento di una multa di 16 franchi per Loris Gallico e Raffaele Bensasson, mentre Valenzi e altri furono assolti. Santamaria, invece, venne condannato a una contravvenzione di 100 franchi e a otto giorni di prigione, con il beneficio della condizionale⁴⁴. Il consolato italiano informò il ministero degli Affari esteri a Roma del dibattimento e dell'esito del processo, esprimendo il proprio risentimento per la condanna e accusando la magistratura di essere stata oggetto di pressioni politiche contrarie al fascismo: «la sentenza colpisce così gravemente Santamaria ed è così longanime verso gli antifascisti, che la pressione politica esercitata sulla magistratura in questa settimana di intermezzo, apparirà evidente a chiunque abbia seguito sulla stampa della Reggenza la cronistoria degli avvenimenti»⁴⁵.

Il clima era ormai definitivamente peggiorato e il fascismo voleva eliminare coloro che ostacolavano il controllo totale della collettività italiana in Tunisia. L'esuberante ripresa dell'antifascismo italiano che sosteneva la causa repubblicana spagnola inviando volontari, favorita dalla contingenza politica del Fronte popolare e dalle attività associative e giornalistiche, mise in allerta il consolato e i fascisti locali. La volontà fascista di intimidire l'opposizione in esilio e, in particolare, i comunisti, divenne progressivamente più minacciosa. Dal rapporto di polizia precedentemente citato emerge la presenza di gruppi e di esponenti locali che, all'interno delle strutture associative fasciste, mantenevano relazioni organiche con le istituzioni consolari e centrali per il predominio fascista nella collettività. Non si trattava so-

ficiers de la Milice [...] des rondes ont lieu aux alentours des cinémas Royal, Empire et Midi-Minuit où passent les actualités Luce, effectuées par des officiers de la Milice en tête de quelques volontaires. Ces bandes sont ainsi prêtes à intervenir si la moindre manifestation éclate dans l'un de ces cinémas et châtier les manifestants. Des fascistes à l'intérieur de ces cinémas ont la consigne d'applaudir à tout rompre de façon à provoquer une contre-manifestation qui permettrait à ceux du dehors d'intervenir efficacement. Tous les italiens qui sont chargés de cette mise en scène sont armés au moins du couteau [...]. Le Consul général M. D'Alena se trouvant à Tripoli et devant rentrer aujourd'hui, Santamaria et les plus exaltés sont décidés à lui demander de passer à l'action. Sachant cependant que M. D'Alena est un fin diplomate qui essaiera surtout de calmer les esprits, ils ont prévu de créer des incidents pour le décider à agir. Les incidents de samedi vont à n'en pas douter, être exploités par les chefs des organisations fascistes dans le but de créer des désordres dont la diplomatie fasciste pourrait tirer parti et certaines personnalités dans le genre Santamaria, des honneurs». *Ibid.*

44. *Incidents de Midi-Minuit*, in "La Dépêche tunisienne", 28 aprile 1937.

45. ACS, CPC, fasc. 122606 "Maurizio Valenzi", Tunisi, 27 aprile 1937.

lo, o comunque non semplicemente, di una spinta dal centro romano verso le comunità all'estero, ma di una politicizzazione da intendere anche nella sua dimensione locale. Di sinistro presagio era poi il riferimento alla voce che circolava di un incrociatore italiano che sarebbe sbarcato a Tunisi per vendicare l'onta subita, evento che si verificò qualche mese dopo, nell'autunno dello stesso anno.

Il 20 settembre 1937, infatti, due navi della marina militare italiana, la Vespucci e la Colombo, giunsero al porto di Tunisi con uno squadrone di cinquanta cadetti fascisti a bordo. Con l'intenzione di devastare e vandalizzare i locali del Circolo popolare Garibaldi, dove si trovava anche la redazione del quotidiano "L'Italiano di Tunisi", la squadriglia si aggirava per le strade della città guidata dai fascisti locali. Al Circolo Garibaldi si trovava solo un giovane comunista siciliano di ventidue anni, Giuseppe Miceli, falegname, che venne ucciso con colpi di pistola. Dopo il suo assassinio e la devastazione dei locali, la maggior parte dei cadetti fascisti tornò alle navi e partì il giorno successivo (Gallico, 2022). Il governo francese del Fronte popolare, forse temendo una crisi diplomatica, restituì all'Italia coloro che erano stati arrestati senza sottoporli a processo. Lo scandalo fu enorme e suscitò l'indignazione di tutta la popolazione tunisina, mentre giornali francesi e arabi espressero la loro solidarietà ai compagni della vittima. Inoltre, gruppi antifascisti di varie città in Tunisia e in Francia inviarono messaggi di cordoglio e indignazione⁴⁶.

Il delitto Miceli si dimostra strettamente collegato agli scontri di febbraio al cinema Midi-Minuit e alla tensione politica che ne seguì. La "punizione" invocata per gli scontri di febbraio nei giri fascisti arrivò in forma tanto tragica quanto vile, in perfetto stile fascista, a settembre. I funerali di Giuseppe Miceli si trasformarono in una manifestazione di massa a cui presero parte tutti gli antifascisti italiani, e una numerosa rappresentanza di francesi e tunisini (FIG. 2.1). Si stima che i manifestanti giunti per rendere omaggio a Miceli fossero circa 20.000, tra i quali vi erano diversi rappresentanti di associazioni sindacali e politiche. Come la maggior parte dei comunisti italiani in Tunisia, il giovane falegname era attivo anche nei sindacati e il suo assassinio impressionò anche le associazioni operaie tunisine. Per protestare contro il governo fascista e l'assassinio di Miceli, i portuali tuni-

46. L'ondata di indignazione venne accuratamente sorvegliata dalle autorità fasciste, cfr. ASMAE, Affari Politici 1931-1945, Tunisia, b. 8 (1937), "Incidenti al circolo antifascista di Tunisi", 1937.

FIGURA 2.1

“L’Italiano di Tunisi”, 23 settembre 1937, la prima pagina con la notizia del funerale di Giuseppe Miceli, ucciso dai fascisti

ANNO 2 N. 10
GIOVEDI 23 SETTEMBRE 1937

l'italiano
di tunisi

organo della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo
(SEZIONE DI TUNISI) Il numero 25 c.

ULTIMA ORA
Gli operai del porto di Tunisi rifiutano di scaricare le navi fasciste

Il grandioso omaggio di TUNISI in lutto

20.000 persone, fra Italiani, Francesi e Tunisini, accompagnano fra due ali imponenti di popolo, all'ultima dimora, il Martire GIUSEPPE MICELI

Per l'onore d'ITALIA
Unione di tutti gli Italiani!

Tutte le organizzazioni tutti i partiti rappresentati ai solenni funerali

MICELI sopravvive!

Monte, dinanzi alla tomba del nostro caso Miceli, i rappresentanti delle varie organizzazioni presentavano i loro discorsi, una bandiera si avvicinava lentamente verso la tomba.

Ra una grande bandiera rossa che sventolava al di sopra della folla e si av-

Non furono un semplice particolare: l'aspetto della numerosa dimostrazione di affetto e il compianto che Tunisi in tutto il suo territorio tributava alla memoria del nostro indimenticabile Compagno.

Come fatto? Per ore e ore, durante la notte su cinque chilometri dell'Armenia, lucide corse, i nostri occhi non potevano

lasciarci dal servizio che veniva per tutto il quartiere operaio delimitato, ogni fine settimana che non vedemmo mai più.

Ma il nostro pensiero era diretto nella città; per un grande raggio intorno al portone del corteo, si era accostati tutti i cittadini.

Una moltitudine seguì. Ed i lavoratori, gli intellettuali, le donne e gli uomini affollavano compatiti intorno al proprio gruppo, sotto il vessillo rappresentativo dell'idea per la quale essi vivevano e combattono.

Alla fine del corteo venivano i portatori di feroci corse da organizzazione e da privati.

Il Circolo Popolare Garibaldi e l'Unione, l'Espresso, l'Italiano, la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo e l'Italiano di Tunisi, il Partito Comunista di Tunisi, il Gruppo di Lingua Italiana, il Partito Socialista Italiano, il Movimento Antifascista Siciliano (Unità Libera, dei Francesi e del Gruppo Italiano di Tunisia

di passaggio del corteo, furono: 25.000 persone, fra le quali accompagnate nella nostra città, costoro e spartiti: 25.000 persone, fra le quali dal via assommo, padano del nostro paese Comagno.

I nostri linguaggi il pensiero cittadino: per le fiamme guardavano di gente.

Monte, così' unanime, la popolazione di Tunisi esprime la sua indignazione, da

Non può capire chi è rimasto così' all'oscuro, del suo nome con tanta fede e con tanta forza di volontà.

Monte, così' unanime, la popolazione di Tunisi esprime la sua indignazione, da

Fonte: Institut de Recherche sur le Maghreb Contemporain.

sini e algerini non scaricarono le navi italiane presenti nei porti di Biserta, Tunisi, Sfax, Sousse, Orano e Algeri per una settimana⁴⁷.

La morte di Miceli produsse un movimento di solidarietà tra tutte le comunità presenti in Tunisia impegnate nella causa antifascista. Lo sciopero dei portuali e i messaggi di sostegno delle varie associazioni politiche italiane e francesi erano trasversali. In questo sciopero e nella partecipazione dei vari sindacati alle manifestazioni, possiamo dunque vedere il risultato del lavoro svolto dal gruppo italiano del PCT e da “L’Italiano di Tunisi” nell’unire i temi antifascisti alla questione sindacale. Con l’assassinio di Miceli, l’antifascismo italiano in Tunisia raggiunse il suo apice in termi-

47. In tutti i porti della Tunisia è stato sospeso lo scarico dei piroscafi fascisti, in “L’Italiano di Tunisi”, 28 settembre 1937.

ni di numero di italiani coinvolti e di alleanze con altre associazioni della Reggenza (Valenzi, 1976; Valenzi, 2008; El Houssi, 2014):

La solidarietà mostrata da migliaia di Dockers indigeni, in tutti i porti della Reggenza, nel sospendere lo sbarco dei piroscafi fascisti e nel manifestare, adunatisi sulle banchine, la loro indignazione per l'assassinio del sindacalista italiano Giuseppe Miceli, è il più solido cemento che possa legare i lavoratori arabi a quelli italiani, è la negazione più chiara dell'opera di divisione che i padroni vogliono operare nelle file del proletariato⁴⁸.

A seguito di tale omicidio politico, la Tunisia non poteva più considerarsi al riparo dalla violenza squadrista del fascismo. La redazione del giornale antifascista fu coinvolta in prima persona in questo evento, in quanto il Circolo Garibaldi, che era stato vandalizzato, era il suo luogo di ritrovo, e Giuseppe Miceli, un compagno e un amico dei giornalisti. Per questo motivo, diversi articoli vennero dedicati alle accuse mosse contro i responsabili dell'omicidio e contro chi, nonostante la morte di Miceli, continuava a vedere nel fascismo il difensore degli interessi degli italiani. I comunicati delle sezioni tunisine degli anarchici e dei socialisti italiani e della cellula italiana del Partito comunista tunisino denunciavano la violenza fascista e chiedevano l'intervento del Protettorato contro le organizzazioni fasciste in Tunisia.

Il giorno dei funerali, Giulio Barresi, in qualità di portavoce della sezione tunisina della LIDU, affermò la sua fiducia nel sistema giudiziario del Protettorato e invitò i manifestanti a non accettare la provocazione e a non vendicarsi personalmente contro i fascisti⁴⁹. Pochi giorni dopo, un comunicato della sezione socialista italiana di Marsiglia invitava, al contrario, gli antifascisti italiani in Tunisia a reagire energicamente a questa terribile provocazione per prevenire ulteriori omicidi causati dal fascismo⁵⁰. Questa

48. *Ibid.*

49. «I membri del Consiglio della LIDU [...] invitano gli Italiani di Tunisia ad astenersi dal rispondere alle incessanti provocazioni fasciste [...]. I membri della LIDU e dell'UPI rinnovano la loro assoluta fiducia nelle autorità della Francia Repubblicana [...] firmato: Giulio Barresi», *Appello agli Italiani*, in "L'Italiano di Tunisi", 23 settembre 1937. I comunicati degli anarchici, socialisti e comunisti italiani in Tunisia, pubblicati il 28 settembre, sottoscrissero il comunicato di Barresi.

50. «En tant que socialiste, je proteste contre l'esprit du communiqué [celui de la LIDU par Barresi] [...]. Le moment impose je ne dis pas seulement de répondre aux provocations, de réagir énergiquement, mais aussi d'agir de manière à enlever aux fascistes italiens chaque velléité de provocation», *Per la giustizia!*, in "L'Italiano di Tunisi", 28 settembre 1937.

dichiarazione, così come quelle provenienti da Parigi e da altre città della Francia, dimostra che la notizia dell'assassinio di Miceli si era rapidamente diffusa tra gli altri gruppi antifascisti al di fuori della Tunisia, suscitando riflessioni su come agire o reagire.

La morte di Miceli fu vissuta all'interno del gruppo antifascista anche come una svolta decisiva per la loro azione politica. Ferruccio Bensasson, giovane attivista comunista e giornalista di "L'Italiano di Tunisi", come Valenzi e Gallico, avrebbe spiegato anni dopo il cambiamento che l'assassinio provocò nella percezione della loro attività politica in Tunisia: «quell'evento ci ha colpiti nel più profondo dei nostri sentimenti, della nostra volontà, ci ha maturati [...] [con Miceli] è morto il nostro diletterantismo» (Bensasson, 2008, p. 142).

A questa consapevolezza si aggiunse il maggiore interesse della direzione centrale del Partito comunista italiano verso la Tunisia. Al momento dell'assassinio di Miceli, Valenzi si trovava a Parigi e inviò un articolo a "L'Italiano di Tunisi" per commemorare la morte dell'amico e denunciare i crimini del fascismo. Nei mesi successivi, il gruppo antifascista intensificò la sua attività e rafforzò il consenso popolare grazie all'impopolarità del fascismo nella società tunisina, dopo l'omicidio, e all'impunità dei colpevoli. Il caso Miceli veniva spesso ripreso negli articoli del settimanale e la sua morte venne celebrata da tutti i gruppi antifascisti presenti in Tunisia. Il Circolo Garibaldi cambiò nome in Circolo Giuseppe Miceli, da quel momento la causa antifascista in Tunisia aveva il suo martire.

2.6

I "Vespri di Grombalia" e il separatismo siciliano in Tunisia

L'interesse dell'antifascismo italiano in Tunisia verso il contesto politico, economico e sociale siciliano era conseguente alla composizione regionale di quella collettività, proveniente in gran parte dalla Sicilia occidentale e isole minori. Oltre agli articoli pubblicati dai siciliani in Tunisia che parlavano delle differenze di condizioni con la loro terra d'origine, dal 1938 in poi una sezione fu interamente dedicata ai problemi e alle novità dell'isola: "Vita siciliana". L'accento veniva posto sulla povertà dei siciliani, ancora imperante nella regione nonostante le promesse di sviluppo fatte dal regime fascista. La visita di Mussolini in Sicilia nell'agosto del 1937 fu l'occasione per il giornale antifascista di dimostrare che il regime non aveva mai attuato alcuna riforma agraria nel territorio. In questa critica alla politica

agraria del fascismo, l'esempio repubblicano spagnolo venne preso come modello⁵¹. Oltre al clima mediterraneo, la struttura agraria siciliana, basata su un'ampia proprietà terriera, la rendeva economicamente e socialmente simile a quella delle regioni iberiche. Il paragone veniva proposto per dimostrare come il governo repubblicano spagnolo del Fronte popolare, favorendo l'accesso alla terra, avesse ridistribuito le proprietà in modo più equo tra i contadini. L'alleanza tra proprietari terrieri e fascismo fu additata come responsabile della povertà delle campagne siciliane e si incoraggiò la popolazione a seguire l'esempio dei loro compagni spagnoli. Possiamo notare un costante riferimento all'esperienza repubblicana spagnola – intesa sia come guerra contro il fascismo sia come misure sociali del Fronte popolare – nei discorsi antifascisti degli anni Trenta. L'idea sostenuta da “L'Italiano di Tunisi” era che la fine della miseria in Sicilia fosse strettamente legata alla fine del regime fascista. Nel descrivere le leggi emanate dal governo repubblicano e i loro effetti sulla redistribuzione della terra ai contadini, “L'Italiano” scriveva:

Su queste basi la terra spagnola, una volta riportata la vittoria contro la coalizione dei latifondisti e dei fascisti, diventerà tra le più fertili terre del mondo. Anche la Sicilia, per le condizioni particolarmente felici della sua terra e del suo clima [...] potrebbe largamente dare il benessere al popolo siciliano [...] ci si rende conto dell'abbandono in cui la Sicilia è stata lasciata dai briganti latifondisti che formano le alte gerarchie del fascismo siciliano⁵².

In Tunisia, il legame tra la questione agraria e il fascismo fu utilizzato come uno strumento per raccogliere consenso attorno alle idee antifasciste nella numerosa popolazione siciliana. Una parte consistente di questi emigranti proveniva da un ambiente agricolo e, in alcuni casi, continuava quest'attività nelle campagne della Tunisia. L'11 luglio 1937, sulla prima pagina del settimanale, veniva pubblicato un articolo di Karl Marx sulla Sicilia, scritto nel 1860, prima dell'Unità d'Italia, con un commento che faceva riferimento ai legami tra Marx, Garibaldi e la spedizione dei Mille⁵³. Nell'articolo pubblicato prima dello sbarco di Garibaldi, Marx descrisse le condizioni di oppressione subite dalla Sicilia nel corso della sua storia. Questo scritto fu ampiamente pubblicizzato dalla redazione, che lo inserì nel numero de-

51. *La Sicilia sotto il giogo fascista. I contadini siciliani vogliono avere la terra, come l'hanno avuta i loro fratelli spagnuoli, grazie al governo di Fronte popolare*, in “L'Italiano di Tunisi”, 28 agosto 1937.

52. *Ibid.*

53. K. Marx, *La Sicilia e i Siciliani*, in “L'Italiano di Tunisi”, 11 luglio 1937.

dicato al 14 luglio, festa nazionale francese, durante il quale gli antifascisti italiani vollero esprimere il loro sostegno e la loro partecipazione ai sentimenti nazionali dei repubblicani francesi e del Fronte popolare. Il filosofo tedesco denunciava nel suo scritto l'indifferenza del concerto europeo di fronte alla situazione in Sicilia sotto il governo borbonico. L'exkursus storico di Marx sulla Sicilia fornì ai giornalisti l'idea di riprendere questo nei numeri seguenti. "L'Italiano di Tunisi" avviò così un'opera di divulgazione storica attraverso la pubblicazione di rapporti sulla storia contemporanea della Sicilia. A partire dal 18 settembre 1937, furono pubblicati articoli riguardanti la storia contemporanea della Sicilia dal momento dell'Unità d'Italia fino all'attualità. Gli scritti di Tito Sergi erano intitolati *La storia della Sicilia: storia del martirio del popolo siciliano*⁵⁴ e strutturati in ordine cronologico. Se la figura di Garibaldi e la presentazione della spedizione dei Mille venivano viste positivamente, la fase postunitaria venne interpretata come la delusione e disillusione di una liberazione tradita. Si descriveva esplicitamente la Sicilia come una colonia in mano ai notabili e ai latifondisti. La repressione di Crispi nei confronti del movimento contadino dei fasci siciliani, avvenuta alla fine dell'Ottocento, venne presentata come un tradimento da parte del politico siciliano nei confronti della sua stessa regione.

Il secondo episodio di questa analisi storica, pubblicato il 3 ottobre, riguardava il periodo del dopoguerra e la presa del potere da parte del fascismo. Ovviamente, il regime veniva presentato come una forza repressiva al servizio dei proprietari terrieri, che ostacolava l'ascesa delle rivendicazioni contadine e proletarie all'indomani della Prima guerra mondiale. Infine, l'inchiesta storico-politica descriveva le attuali condizioni della Sicilia, dimostrando che la miseria e la povertà dell'isola non erano cambiate, collegandosi all'articolo di Marx da cui era partita l'analisi storica. Il fascismo era quindi interpretato come la continuazione dell'oppressione e dello sfruttamento della Sicilia, considerata come una colonia dominata da grandi proprietari terrieri fin dall'Unità d'Italia.

Presentare il fascismo in Sicilia come un sistema politico repressivo in diretta continuità con gli altri governi sin dall'Unità d'Italia poteva portare alla conclusione che la causa della miseria siciliana risiedesse nella creazione stessa dello Stato italiano. Degli scritti con tali orientamenti vennero pubblicati nel giornale da Pasquale Lentini, residente a Grombalia, una cit-

54. T. Sergi, *La storia della Sicilia: storia del martirio del popolo siciliano*, in "L'Italiano di Tunisi", 18 settembre 1937.

tadina agricola non lontana da Tunisi. Questi scriveva frequentemente su “L’Italiano di Tunisi” articoli riguardanti la vita politica locale, i problemi dei contadini e anche scritti politici contenenti proposte per l’autonomia della Sicilia. L’opposizione al fascismo degli autonomisti siciliani si trasformava così in opposizione allo Stato centrale italiano. “L’Italiano di Tunisi”, attraverso la pubblicazione di manifesti politici, dibattiti e riflessioni, testimonia nelle sue pagine l’importante presenza, alla fine degli anni Trenta, delle correnti autonomiste siciliane nella comunità. Ancora una volta, l’italianità veniva associata al fascismo, interpretato come il punto di arrivo dell’oppressione che lo Stato italiano aveva sempre esercitato sulla Sicilia. Lentini incitava i siciliani a ribellarsi contro lo Stato centrale, in quanto parte di un conflitto contro l’oppressione nazionale. La storia dell’isola divenne l’occasione per avanzare una rivendicazione politica. Un suo articolo-manifesto era intitolato, significativamente, *La marcia dei Nuovi Vespri*:

Siciliani uniamoci, l’unione fa la forza, il diritto, la libertà. Uniamoci perché nessuno ci difende, nessuno ci aiuta. Non cerchiamo di essere difesi se non da noi stessi. Aspettare di essere difesi da altri è lo stesso che essere l’eterno strumento, l’eterna vittima. Siciliani, non crediate ai miracoli né di uomini né di santi, nessuno ci trarrà né oggi né mai dal dolore. Col fascismo, al popolo non rimane che fare lo schiavo oppure morire. Allora che vale la vita, se è una tortura, un dolore che si trascina sino alla tomba [...]. Noi siamo la forza motrice umana, noi siamo la patria, la casa, Iddio⁵⁵.

Non sarebbe stato l’unico manifesto autonomista. Il dibattito acquisì maggiore importanza durante l’estate del 1937, quando fu pubblicato un manifesto politico che sosteneva l’autonomia siciliana fino alle sue estreme conseguenze. L’autore, Vanni Rosa, nacque a Pozzallo (Ragusa, Sicilia) nel 1907 e visse tra Buenos Aires e New York⁵⁶. Fece parte dell’Unione anarchica siciliana degli Stati Uniti e del Partito per la redenzione della Sicilia dell’anarchico Anthony Capraro (Criscione, 2009). Nel 1933 si trovava a Orano, in Algeria, dove iniziò a elaborare l’idea di fondare un partito separatista siciliano, riprendendo le suggestioni e le idee degli anarchici separatisti siciliani negli Stati Uniti. Nel giugno del 1937 Vanni Rosa scrisse ad Algeri il *Manifesto dell’autonomismo siciliano*, che veniva pubblicato su “L’Italiano di Tunisi”. Durante l’estate dello stesso anno si trasferì a Tunisi, dove gettò le basi della sua attività politica. L’8 agosto il giornale antifasci-

55. P. Lentini, *La Marcia dei Nuovi Vespri*, in “L’Italiano di Tunisi”, 13 giugno 1937.

56. ACS, CPC, fasc. 4410 “Giovanni Rosa”.

sta “L’Italiano” pubblicò un articolo dell’anarcoseparatista con un’introduzione in cui la redazione, pur dimostrando il suo rispetto per l’autore, esprimeva il suo dissenso e la sua contrarietà alle idee separatiste⁵⁷. L’antifascismo di Vanni Rosa e del suo movimento si fece apertamente antitaliano, opponendosi agli sforzi dei pubblicisti di “L’Italiano” di affermare un sentimento unitario di italianità antifascista:

solo l’Indipendenza della Nostra Trinacria dalla oppressione italiana e fascista ci inietterà quel soffio vivificatore e rigeneratore nell’anima e nella Vita! Perché solo con l’unione sacra di tutti i Siciliani si potrà scacciare il fascismo straniero e oppressore dalla nostra Sicilia [...]. Viva la Trinacria Redenta! Fuori dalla Sicilia la dominazione italo-fascista!⁵⁸

L’articolo era stato scritto in risposta alla visita che Mussolini avrebbe compiuto in Sicilia pochi giorni dopo la pubblicazione del giornale. Pur dichiarando il suo orientamento separatista, Vanni Rosa esprimeva, nel suo articolo, apprezzamenti per il passato del Risorgimento. L’articolo, intitolato *Catalafimi* (luogo della celebre battaglia dei Mille di Garibaldi), inizia con l’indignazione per la visita del Duce in questa città, che l’autore considera una «profanazione» del «luogo eroico dove caddero e furono sconfitti i pionieri della Libertà di un Popolo». Vanni Rosa esortava tutte le classi lavoratrici siciliane a prepararsi alla lotta e a non perdere la fiducia nell’insurrezione contro il regime. Anche se le condizioni sembravano sfavorevoli alla caduta del fascismo, Rosa riteneva che la rivolta e la liberazione fossero vicine.

In questo incitamento all’anarchismo separatista, Rosa citava Giuseppe Mazzini scrivendo: «Non disperate, fratelli miei!! Perché l’ultima ora della notte è l’ora più vicina all’alba»⁵⁹. Fare riferimento a questi due eroi dell’Unità d’Italia dimostrava il rispetto di Rosa per alcuni aspetti e caratteri del processo unitario. È notevole che i legami tra la Sicilia e la storia (o il mito) del Risorgimento non siano stati considerati come l’inizio di un’occupazione straniera nell’isola. Mazzini e Garibaldi non venivano presentati negli scritti del leader di questo movimento autonomista siciliano in Tunisia come colonizzatori o invasori, sebbene egli sostenesse una liberazione della Sicilia non solo dal fascismo, ma anche dall’Italia⁶⁰. Non-

57. «Riceviamo e pubblichiamo, a titolo documentario, perché i connazionali possano ben giudicare dei dannosi effetti della anti-operaia, anti-nazionale, anti-unitaria tiranide fascista, il seguente articolo», in “L’Italiano di Tunisi”, 8 agosto 1937.

58. *Ibid.*

59. *Ibid.*

60. Sulla storia del separatismo cfr. Marino (1971; 1979).

stante la redazione del giornale si distaccasse dal contenuto di questi articoli a causa dell'evidente contraddizione con la propria linea politica, questi vennero comunque pubblicati. Il Movimento autonomista non disponeva di mezzi sufficienti per sostenere la pubblicazione di un giornale autonomo e indipendente (Criscione, 2009). Perché allora pubblicare questo tipo di scritti che avevano lo scopo dichiarato di dividere la comunità nazionale italiana, così difesa dai redattori antifascisti di "L'Italiano"? Le numerose lettere e gli articoli sull'autonomista di Grombalia, sull'arrivo di Vanni Rosa da Algeri, sulla fondazione del Movimento autonomista a Tunisi e sul tentativo, poi fallito, di fondarvi un giornale separatista, suggeriscono un certo grado di consenso o di interesse da parte della popolazione siciliana della Tunisia nei confronti di queste idee.

Si potrebbe quindi ipotizzare che la pubblicazione di questi scritti sia stata consentita perché la questione siciliana, nel contesto dell'antifascismo in Tunisia, era ormai impossibile da ignorare, considerando che i siciliani rappresentavano il gruppo regionale più importante. La strategia dei pubblicisti di "L'Italiano" sarebbe stata quella di incanalare il malcontento autonomista nelle pagine del loro giornale, cercando di inglobare tale movimento nel quadro dell'unità di tutte le forze antifasciste con gli articoli sull'italianità e sull'importanza dell'unione delle forze antifasciste. Negli scritti di Rosa, quindi, si poteva notare una chiara opposizione al fascismo e un'ostilità verso l'Italia. Ma fino a che punto questa ostilità era indirizzata contro gli italiani? Come era possibile gestire un'alleanza antifascista con la presenza di una tendenza antitaliana e antiunitaria? La questione aveva indubbiamente animato il dibattito tra autonomisti e unitaristi a seguito dell'articolo di Rosa dell'8 agosto. Nel numero successivo, del 15 agosto, un altro autonomista spiega e chiarisce come il Movimento vedesse il rapporto tra siciliani e italiani nella lotta comune contro il fascismo. L'autore, G.S., voleva porre fine alle interpretazioni errate e alle incomprensioni che circolavano nella comunità tunisina dopo la pubblicazione dei *Nuovi Vespri*. Pur rimanendo convinto della necessità dell'indipendenza della Sicilia dall'Italia, superava l'ostilità antitaliana affermando il diritto dei popoli all'autodeterminazione. Non si trattava di un'ostilità diretta contro lo Stato italiano, ma piuttosto del desiderio del popolo siciliano di autodeterminarsi:

così da autonomista io ammetto la fraternizzazione dei popoli senza distinzioni di razza o colore, ma a condizione dell'indipendenza assoluta nell'assoluta libertà di emanciparsi, governarsi e dirigersi a proprio modo [...]. Chi mai meglio del Siciliano può comprendere i suoi simili? come può un estraneo rendersi più utile e quale svantaggio può portare all'Italia e o qualunque paese del mondo l'autono-

mia della Sicilia? [...]. La lotta contro il comune nemico: ma a condizione che, a vittoria compiuta, ogni popolo riacquisti il diritto di darsi un regime tanto vasto quanto le sue aspirazioni acconsentono e possa liberamente percorrere la sua meta di civilizzazione e di benessere verso il progresso infinito⁶¹.

Nonostante gli accenni generali alla «fraternizzazione dei popoli senza distinzioni di razza o colore», non traspare dagli articoli consultati una chiara connessione, confronto o dialogo con il nazionalismo tunisino e in generale con il sistema coloniale in cui questi autori vivevano. Rimane però simile l'atteggiamento antifascista di una sospensione e subordinazione della questione dell'indipendenza (tanto tunisina che siciliana) a favore di una lotta comune contro i fascismi.

Gli scritti autonomisti dell'estate del 1937 rimanevano interni a una dinamica siculo-italiana e rischiavano a ogni modo di compromettere la difficile impresa che gli antifascisti della LIDU e del Partito comunista tunisino stavano portando avanti. L'enfasi sull'indipendenza di ogni popolo e sulla necessità dell'unione con gli italiani per la caduta del fascismo sembrava voler placare gli eccessi più antitaliani di Rosa. All'interno del LIDU, dell'UPI e del Partito comunista tunisino – organizzazioni contrarie al programma separatista – c'era una forte presenza di siciliani. Fu infatti un siciliano a scrivere un lungo articolo in cui criticava aspramente il concetto di indipendenza siciliana. Il comunista agrigentino Peppi (Giuseppe) d'Agrigento affrontò la questione dell'autonomia facendo riferimento alle comuni esperienze di sopraffazione vissute dai siciliani e dagli altri popoli d'Italia. La Prima guerra mondiale veniva interpretata come il momento in cui i diversi popoli della penisola si riunirono sotto il segno della tragedia della guerra, a causa dei sacrifici e dei massacri subiti. Negli scritti di Peppi d'Agrigento, che sarebbe diventato un collaboratore fisso di "L'Italiano di Tunisi" sui temi siciliani, traspare chiaramente il suo impegno politico internazionalista. Dopo aver citato i luoghi di battaglia della Grande Guerra in cui i siciliani combatterono e morirono al fianco dei loro compagni toscani, sardi, liguri e romagnoli, l'autore afferma il suo internazionalismo:

assetati di Giustizia, inorriditi di quel che s'aveva visto e passati, ci siamo messi a lottare per la Giustizia, per la Fratellanza Umana, per l'abolizione delle frontiere, animati dalla fede di fare di tutti i popoli un solo popolo e così abolire la guerra futura [...]. Ora qui, si sente parlare di Movimento Autonomista Siciliano. Certo non saremo noi ad avversarlo [...] ma ci domandiamo: [...] Avrà egli delle

61. *Autonomia*, in "L'Italiano di Tunisi", 15 agosto 1937.

conseguenze felici o disastrose? Le ripercussioni che succederanno non saranno apportatrici di danno per le altri correnti? [...] Prima di essere Siciliani siamo uomini e come tali lottiamo per il bene di tutta l'Umanità [...]. Il nostro Ideale è e sarà sempre l'abolizione delle frontiere e giammai possiamo acconsentire e meno ancora collaborare a crearne delle nuove⁶².

È evidente che la pubblicazione dell'articolo di Peppi d'Agrigento si inseriva in un contesto di opposizione o di mitigazione delle idee autonomiste-separatiste. Allo stesso tempo, la redazione mirava a prendere parzialmente le distanze dalla posizione antiunitaria, ma respingere completamente le tesi degli autonomisti avrebbe potuto portare a una rottura. Era quindi necessario trovare una soluzione politica che garantisse l'unità italiana senza essere totalmente ostile alle richieste dei separatisti, al fine di preservare un fronte antifascista solidale.

Sul numero successivo di "L'Italiano" venne pubblicato un comunicato della cellula italiana del Partito comunista tunisino riguardante la questione dell'autonomia. Nell'introduzione all'articolo, il gruppo comunista spiegava la necessità di una presa di posizione, dato che quella di Peppi d'Agrigento era stata interpretata come l'espressione ufficiale dei comunisti. In effetti, la dichiarazione comunista tentava di collegare gli aspetti dell'unitarismo ad altri più autonomisti, creando la possibilità di un accordo tra queste due tendenze politiche. L'articolo riaffermava l'importanza del diritto alla nazionalità nel pensiero comunista, sostenendo che non vi fosse contraddizione tra l'internazionalismo e la promozione delle nazionalità oppresse, affrontando la questione del separatismo siciliano.

I comunisti di lingua italiana in Tunisia proponevano un'autonomia siciliana che riconoscesse liberamente la sua appartenenza all'Italia. I modelli istituzionali e politici di riferimento erano il modello russo di unione delle repubbliche autonome e il modello spagnolo di autonomia, come nel caso della Catalogna o dei Paesi Baschi sotto la repubblica del Fronte popolare⁶³. Il desiderio di autodeterminazione e la reale propensione alla rivoluzione sociale espressi dagli scritti di Vanni Rosa furono apprezzati dai comunisti italiani in Tunisia. Tuttavia, tale simpatia implicava una condizione di un'autonomia che non indebolisse lo Stato italiano. La differenza tra autonomia e separatismo diventa così evidente e fondamentale:

62. *La questione di una autonomia siciliana*, in "L'Italiano di Tunisi", 28 agosto 1937.

63. *La questione di una autonomia siciliana*, in "L'Italiano di Tunisi", 4 settembre 1937.

Un movimento autonomista siciliano che combatte energicamente il capitalismo fascista d'importazione e il persistente feudalesimo locale, che dichiara apertamente la sua volontà d'unione col popolo d'Italia e la sua solidarietà con tutti i popoli in genere, non può che riscuotere la nostra viva simpatia⁶⁴.

Come nei modelli russo e spagnolo, l'autonomia e l'autodeterminazione dovevano essere incluse all'interno dello Stato secondo un rapporto di unione. Il gruppo comunista cercava di costruire una via di mezzo tra i separatisti e gli unitari. Questa strategia si sarebbe rivelata lungimirante per quanto riguarda lo status di autonomia della Sicilia nel dopoguerra (Miccichè, 2019). L'idea di autonomia all'interno dello Stato italiano mirava a rallentare la spinta separatista del movimento autonomista e i suoi eccessi antitaliani, garantendo al contempo l'unità antifascista della comunità. Mantenere l'unità tra i partiti e le associazioni era fondamentale. L'11 settembre venne pubblicato un comunicato stampa ufficiale della redazione sul tema dell'autonomia. Il breve articolo esprimeva la simpatia dei redattori per il movimento, sottolineandone l'antifascismo e la vocazione democratica. La tolleranza e l'apertura verso il movimento autonomista in nome dell'unità antifascista, però, comportava un rischio reale di lacerazione dell'unità nazionale della comunità. Se il giornale esprimeva la sua simpatia per la causa, il comunicato finale sottolineava la necessità di attenuare questa potenziale frattura politica, in vista del bene superiore dell'unità antifascista:

Abbiamo ricevuto, in questi ultimi giorni, una corrispondenza varia e copiosa sulla questione, notevoli soprattutto gli articoli del nostro collaboratore G.S. e del nostro nuovo amico Gino, dall'Algeria. Ci duole di dovere, almeno per il momento, astenerci dal pubblicarli. Oltre alla nostra cronica mancanza di spazio, ci induce a ciò la preoccupazione [...] di non prolungare una polemica che potrebbe esser considerata da molti come nociva alla sempre più necessaria unità spirituale della nostra colonia⁶⁵.

La contraddizione tra il separatismo sicilianista e l'intento unitario del giornale, che promuoveva il patriottismo antifascista, non poteva più essere nascosta o ignorata. Era ormai necessario evitare di dare voce a opinioni separatiste che avrebbero potuto compromettere la strategia antifascista. Se inizialmente il dibattito animava le pagine del giornale, a partire dall'11 settembre 1937 nessun articolo su questo tema apparve più tra le sue colonne. Ovvia-

64. *Ibid.*

65. *Ibid.*

mente, questa censura non riguardava gli articoli dedicati alla Sicilia, mentre le condizioni sociali dell'isola venivano trattate sempre più spesso nei numeri successivi del giornale. "L'Italiano di Tunisi" cercava di presentare il fascismo e il sistema economico postunitario come i veri e propri mali della Sicilia e dell'Italia, anch'essa oppressa dagli stessi problemi. Le inchieste e gli articoli sulla miseria comune a tutti gli italiani, compresi i siciliani, servivano probabilmente anche a smorzare il successo delle idee separatiste. Il silenzio stampa sulla questione autonomista venne rotto solo nel febbraio 1938 da un articolo di Vanni Rosa, inviato da Parigi, dove si era trasferito in seguito all'espulsione dalla Tunisia e a un breve soggiorno a Marsiglia. In quell'occasione, l'autore propugnava più chiaramente la lotta contro il fascismo come prioritaria rispetto all'indipendenza della Sicilia dall'Italia.

Per comprendere appieno questo atteggiamento, è necessario considerare sia la reticenza degli antifascisti italiani a dare spazio a elementi separatisti, sia il contesto politico, sempre più teso. Non si intende sovrainterpretare il silenzio come un complotto contro i separatisti, ma piuttosto inquadrare questo dibattito interno all'ambito antifascista in un contesto politico, sociale e internazionale estremamente conflittuale, che influenzava inevitabilmente gli spazi di dibattito e di produzione politica. Non va dimenticato infatti che, qualche mese prima, un evento aveva fortemente scosso la comunità italiana e la società tunisina: l'assassinio di Giuseppe Miceli, avvenuto a Tunisi il 22 settembre. Dopo l'omicidio del giovane comunista, le condizioni dell'antifascismo in Tunisia erano cambiate radicalmente. Miceli, siciliano, divenne il martire antifascista della comunità e il senso di unità suscitato da questo scandalo e dalla violenza fascista non poteva essere messo in discussione dalle idee separatiste. L'apertura dei comunisti italiani in Tunisia verso le tesi autonomiste servì verosimilmente anche a smorzare le opzioni più radicali dei separatisti per mantenere compatto il fronte antifascista e dare spazio alla critica serrata contro il regime fascista, prendendo le misure e forgiando le alleanze per affrontare una guerra voluta dai regimi fascisti e sempre più prossima.

Attraverso le pagine di "L'Italiano di Tunisi" emerge chiaramente la pluralità delle posizioni politiche e il ruolo di rilievo svolto dai comunisti italiani all'interno del movimento antifascista. Tuttavia, il loro impegno non si limitava al contesto diasporico italiano, ma si inseriva all'interno del Partito comunista tunisino, a sua volta espressione di una struttura politica internazionale e internazionalista. Prima di analizzare pertanto le attività dei comunisti italiani durante la guerra, è necessario contestualizzare la formazione del PCT nel quadro coloniale tunisino e della sua rete associativa.

Origini e caratteri del Partito comunista tunisino

Le origini del PCT riflettono loro malgrado un rapporto di subordinazione coloniale, in sintonia con gli sviluppi della politica socialista e successivamente comunista in Francia. Già dal 1908 esisteva una sezione tunisina del Partito socialista francese, quest'ultimo noto come SFIO (*Séction française de l'internationale ouvrière*). Tuttavia, le conseguenze della Rivoluzione d'ottobre del 1917 costrinsero i partiti socialisti a fare una scelta netta, dando luogo a divisioni in vari paesi tra socialisti e comunisti (Wolikow, 2016). In Francia, il congresso di Tours, svoltosi nel dicembre del 1920, segnò la separazione tra il Partito comunista francese e i socialisti della SFIO (Gallico, 1973). La scissione ebbe conseguenze immediate nel campo socialista in Tunisia. Poco dopo, nel marzo del 1921, le sezioni comuniste di Tunisia, riunitesi a Ferryville (oggi Menzel Bourguiba, nel Nord del paese), aderirono a questo nuovo corso politico, diventando una federazione locale tunisina del Partito comunista francese. La loro adesione rappresentò un passo significativo nell'integrazione della Tunisia nelle dinamiche politiche internazionali del momento, caratterizzate dall'effervescenza ideologica scaturita dalla Rivoluzione d'ottobre.

3.1

Nascere nella contraddizione coloniale

Una delle problematiche principali che permeava l'identità del PCT scaturiva dalla critica del sistema coloniale che contribuiva però a plasmare le condizioni stesse dell'esistenza del partito. La sua diretta affiliazione e stretta connessione con il Partito comunista francese, che seguiva la dinamica metropoli-colonia delineata dall'imperialismo francese, costituiva un elemento di contraddizione persistente con il contesto locale-nazionale. Sia a livello tematico che nella composizione sociale, il PCT faticava a rivolgersi appieno alle necessità politiche del contesto tunisino. Questa for-

ma di “estraneità” era una caratteristica ricorrente nelle società coloniali, basate strutturalmente su categorie e divisioni etniche, razziali e nazionali.

La composizione etnica, nazionale e linguistica dei comunisti, per lo più provenienti da minoranze locali o coloniali, rivelava la distanza del partito rispetto alla maggioranza della popolazione tunisina. A conferma di questa estraneità coloniale (e della conseguente tensione nel tentativo di superarla), uno degli obiettivi del PCT in quegli anni era di arabizzare il partito, cercando di renderlo più radicato nella realtà locale e nazionale. Si presentava il rischio concreto che il raggio d’azione del partito potesse rimanere confinato all’interno di alcune minoranze costituite della società tunisina. La sua natura di minoranza politica, che attraeva componenti di minoranze sociali, etniche e nazionali, lo rende un angolo d’analisi privilegiato per lo studio della società coloniale tunisina e le sue fratture, gerarchie (contestate o confermate) e ricomposizioni.

Fino alla metà degli anni Trenta, la militanza dei comunisti in Tunisia si svolse all’interno della sezione tunisina del Partito comunista francese¹. L’attività della sezione comunista tunisina negli anni Venti fu caratterizzata da non poche difficoltà e frequenti tensioni con i socialisti, oltre che con le autorità². L’opposizione delle autorità del Protettorato nei confronti del PCT si manifestava attraverso misure repressive quali procedimenti giudiziari, condanne e provvedimenti amministrativi. Tale ostilità rivelava la percezione del partito comunista come una potenziale minaccia al sistema coloniale vigente. Un’analisi della polizia sulle sfide interne del partito durante gli anni Venti segnalava la mancanza di statura politica adeguata dei suoi leader. Ciò sollevava interrogativi sulla capacità del partito di esercitare un’influenza significativa verso le masse tunisine, specialmente considerando la preferenza di queste ultime per il Neo-Destour, il cui programma era incentrato sulla questione dell’indipendenza nazionale. Nonostante ciò, l’autorità coloniale temeva comunque che il partito potesse trovare un ampio consenso. Nell’ambito sindacale i comunisti davano prova di dinamicità, cercando di occupare posizioni di rilievo all’interno dei sindacati afferenti alla CGT e scontrandosi spesso con i rappresentanti della SFIO.

Tra il 1934 e il 1935 i nazionalisti desturiani e i comunisti subirono un’energica repressione a opera del residente generale francese Marcel Peyrou-

1. Archives Nationales de France (Pierrefitte), Direction générale de la sûreté nationale (fonds de Moscou), 20010216/35, “organisation de la propagande communiste dans les colonies”, rapporto “l’organisation du parti communiste dans les colonies”, Parigi, 20 maggio 1936.

2. CADN, 1TU/701/1/131, “Le PCT, activité communiste (1939-1942)”, nota sul Partito comunista tunisino, Tunisi, 28 febbraio 1941.

ton. Tra gli esponenti politici d'opposizione vittime della repressione figuravano il comunista tunisino Ali Djerad³ e il nazionalista Habib Bourguiba, internati entrambi nel 1935 nel deserto tunisino a Bordj le Boeuf (territorio militare del Sud). La vittoria del Fronte popolare in Francia nel maggio del 1936 (Gaillard, 2001) portò a una momentanea distensione della situazione politica tunisina. Il nuovo residente generale, Armand Guillon, sconfessando le politiche del suo predecessore, proclamò un'amnistia per gli oppositori politici confinati, e permise la ripresa delle attività politiche precedentemente osteggiate (Kazdaghli, 1990).

Questa maggiore libertà politica nel contesto tunisino ebbe effetti immediati nella riorganizzazione dei comunisti. Nel giugno del 1936 la Federazione comunista di Tunisia divenne un'entità autonoma con il nome di Partito comunista tunisino, emancipandosi formalmente da quello francese di cui fino a quel momento era stato un'appendice locale (Kazdaghli, 2021a, pp. 7-10). L'autonomia del partito implicava un'agenda politica più rivolta al contesto nazionale. L'avanzata del movimento nazionalista diretto dal Neo-Destour emerse ben presto come una delle questioni principali con cui il nuovo partito doveva confrontarsi. Le connessioni, non sempre riuscite, tra il partito comunista e il partito neodesturiano saranno molteplici nella seconda metà degli anni Trenta e durante gli anni del conflitto mondiale. Entrambi i partiti si opponevano al regime coloniale anche se per motivi e con prospettive differenti: per il partito comunista l'obiettivo era la rivoluzione sociale, mentre per il partito neodesturiano, l'indipendenza nazionale. Al netto delle profonde differenze ideologiche, i momenti di contatto tra il PCT e il Neo-Destour si formarono in contesti di crisi, dove un'alleanza diventava praticabile nell'ottica di opporsi a un nemico comune: il Protettorato francese e, per gli anni del conflitto mondiale, il regime di Vichy (Rainero, 1982; El Houssi, 2012b; Manduchi, 2020; Siracusano, 2021). A livello di politica estera, diversi furono gli eventi che costituirono un terreno d'intesa e di incontro tra i movimenti antifascisti e anticolonialisti. L'opposizione al genocidio libico (Ahmida, 2020), alla guerra d'aggressione fascista in Etiopia (Labanca, 2015), alle politiche razziali fasciste e alle rivendicazioni colonialiste italiane sulla Tunisia (Rainero, 1978) formavano un fronte d'opposizione comune che, tuttavia, non cancellava la profonda differenza e diffidenza tra i vari partiti e movimenti.

3. CADN, 1TU/701/1/124, "Ali Djerad", note services de renseignements, Tunisi, 18 gennaio 1939. Sulla figura di Ali Jrad (o Djerad) cfr. inoltre il libro scritto dalla figlia Neila: Jrad (2019).

In questo contesto si strutturava il rapporto conflittuale tra comunisti e desturiani. In termini ideologici, la frattura riguardava le diverse priorità da attribuire alla lotta per l'indipendenza nazionale. I comunisti consideravano quest'ultima comunque subordinata alla rivoluzione e, più specificatamente, al contesto geopolitico nel quadro delle lotte contro i regimi fascisti e delle alleanze con l'URSS. Il PCT cambiò atteggiamento nei confronti del Neo-Destour in base al contesto politico internazionale, come, in parte, fece anche il partito desturiano durante la guerra riguardo alla priorità della lotta per l'indipendenza nazionale (Manduchi, 2020, p. 29).

La diffidenza tra il Neo-Destour e il Partito comunista tunisino, oltre che di natura ideologica, risaliva anche all'esperienza politica precedente alla guerra. Nonostante il governo del Fronte popolare fosse stato inizialmente accolto con favore dalla dirigenza del partito nazionalista del Neo-Destour, ben presto la freddezza dei partiti di governo non permise di sviluppare una collaborazione duratura. Bourguiba si disse pronto a elaborare un programma comune con i partiti aderenti al Fronte popolare, scrivendo al segretario della Federazione socialista di Tunisia, Élie Cohen-Hadria. A luglio del 1936, il Rassemblement populaire de Tunisie, organismo che includeva socialisti, radicali e comunisti, e che lavorava all'elaborazione di un programma comune, vide l'esclusione dei nazionalisti nonostante Bourguiba continuasse a offrire collaborazione politica, almeno fino a dicembre del 1936⁴. La mancanza di un'elaborazione chiara sul movimento nazionale tunisino da parte del Rassemblement populaire condusse al fallimento di una collaborazione organica tra il Neo-Destour e i partiti del Fronte popolare negli anni seguenti (Kazdaghli, 1990; Kraïem, 1996, pp. 31-189; 1997, pp. 157-73).

Questo non impediva un'apertura da parte dei comunisti verso i desturiani a livello più locale. Nel maggio del 1936 la sezione del PCT di Kairouan chiedeva la collaborazione con la locale sezione del Neo-Destour per un'azione comune volta a chiedere l'epurazione «dei complici di Peyrouton e dei nemici della democrazia e della libertà». Di fronte al rifiuto della dirigenza desturiana, il PCT di Kairouan rilanciava la proposta con un volantino pubblico indirizzato direttamente ai militanti e ai simpatizzanti del partito nazionalista, scavalcando la gerarchia e cercando di raggiungere la base del partito. Nel volantino, i comunisti si rivolsero ai militanti desturiani come *أخوان*, *ikhwān*, cioè fratelli, facendo riferimento alla comune prigionia degli anni

4. H. Bourguiba, *Le Front Populaire et nous*, in "L'Action Tunisienne", 16 dicembre 1936, citato in Kazdaghli (1990, p. 39, n. 18).

appena trascorsi. Tuttavia, la proposta dei comunisti fu accolta con generale freddezza e diffidenza, sia dalla dirigenza che dalla base militante⁵.

Da poco diventato autonomo, il giovane PCT guidato da Ali Djerad operava anche oltre il proprio quadro nazionale. La dirigenza locale si confrontò nel giugno del 1936 per mandare un proprio delegato a Marsiglia in occasione del congresso della *Confédération générale du travail unitaire*, l'alleanza sindacale più vicina ai comunisti. Tra i militanti proposti per questo compito vi erano Maurizio Valenzi o, in alternativa, Léon Zana (Kazdaghli, 2010b), entrambi discendenti da famiglie ebrae, rispettivamente di nazionalità italiana e tunisina⁶. Furono poi inviati, Ali Djerad, arabo tunisino, leader del partito, ed Eugène Bessis, ebreo tunisino, militante sindacalista dal 1930 e membro del partito dal 1931⁷.

Questo attivismo a livello locale, a Kairouan, e nello spazio imperiale francese, a Marsiglia, con delegati autonomi, dimostrava la dinamicità di un partito che si candidava ad essere un attore politico di primo piano, includendo al suo interno personalità provenienti da diverse minoranze etniche, culturali e sociali. Nel suo proporsi come referente politico nazionale, il PCT cercava sempre di espandere il proprio consenso. Per tale ragione le attività del partito includevano anche azioni volte a diffondere elementi della propria politica, e a migliorare la sua immagine pubblica spesso avvertata dalle istituzioni e dagli elementi religiosi locali. Il PCT voleva quindi formare un'opinione pubblica locale più favorevole alla sua politica. A tale scopo, assumevano un ruolo importante le attività culturali e sociali filocomuniste aperte alla cittadinanza.

3.2

La galassia comunista

Un interesse sulle attività filocomuniste legate al partito permette di analizzare quei gruppi e quelle associazioni che gravitavano attorno al PCT e

5. CADN, ITU/1/V/1862-1863, "Communisme et bolchevisme (1936-1949)", rapport sur des tracts communistes, Kairouan, 2 giugno 1936.

6. Ivi, renseignements généraux, note, Tunisi, 12 giugno 1936. Nel rapporto di polizia si legge solo il cognome del militante "Valenzi". Al di là dell'ambiguità grafica Valensi/Valenzi che farebbe propendere per identificare Maurizio (più spesso nei documenti francesi scritto già con la 'z' ben prima del suo arrivo a Napoli), secondo Kazdaghli l'altro militante possibile, Georges Valensi, era ancora a Parigi nel 1936. Inoltre Maurizio Valenzi, già nel partito dal 1935, si era occupato in quegli anni di questioni sindacali.

7. Ivi, Tunisi, 17 luglio 1936. Sul percorso biografico di Eugène Bessis cfr. Bessis (1985).

che ne costituivano delle propaggini utili alla sua propaganda e alla costruzione del consenso. Questa dinamica tra un centro partitico e una periferia associativa è stata indagata dalla storiografia sul movimento comunista, che ha identificato la rete associativa come insieme di organizzazioni “ausiliarie” (Wolikow, 2016, p. 47) o come una “nebulosa” (Dullin, Studer, 2016; Abassade, 2021, p. 58). Il rapporto centralistico tra le associazioni più o meno apertamente filocomuniste e il partito potrebbe essere metaforicamente espresso come una galassia associativa, al cui centro vi era il partito, intorno al quale gravitavano le varie altre organizzazioni, distinte ma legate dallo stesso moto dipendente dal centro. Tale subordinazione non sminuisce le peculiarità delle singole associazioni che si distinguevano per la loro composizione sociale, di genere o generazionale.

Nel mese di agosto del 1936, le autorità francesi vennero a conoscenza della formazione, a Tunisi, di un circolo culturale di sinistra denominato Amis de Commune, diretto da giovani socialisti e comunisti, identificati nel rapporto della polizia coloniale come *israélites*. Il gruppo faceva propaganda attiva negli ambienti tunisini per reclutare intellettuali arabi⁸. L'associazione tunisina Amis de Commune nasceva come gruppo di lettura della rivista letteraria “Commune”, organo dell'Association des écrivains et artistes révolutionnaires – associazione vicina al PCF e al governo del Fronte popolare –, tanto da venire definita come la sua rivista letteraria⁹. L'attivismo politico e culturale della sinistra socialista e comunista di quegli anni aveva una connotazione generazionale piuttosto definita, essendo composto soprattutto da giovani. Il clima di unione, dato dalla formula di alleanza tra socialisti e comunisti del Fronte popolare (Rapone, 1981), dava i suoi frutti anche in Tunisia: «In occasione del nuovo anno scolastico, la gioventù socialista e comunista tunisina sta svolgendo una notevole attività, che si traduce in un'intensa propaganda negli ambienti intellettuali tunisini»¹⁰. L'associazione Amis de Commune espandeva la propria rete preferibilmente verso gli ambienti giovanili, riscontrando un certo succes-

8. CADN, ITU/701/1/138, dossier “Amis de Commune”, note, Tunisi, 19 agosto 1936.

9. CADN, ITU/1/V/1862-1863, “Communisme et bolchevisme (1936-1949)”, renseignements généraux, note, Tunisi, 19 agosto 1936, folio 63-64.

10. «À l'occasion de la rentrée, les jeunesses socialistes et communistes tunisiennes poursuivent actuellement une activité considérable, qui se traduit par une propagande intense dans les milieux intellectuels tunisiens. Sous l'impulsion des jeunes communistes [comme] VALENSI, de nombreux jeunes gens pour la plupart israélites, ont adhéré ces temps-ci, soit à la jeunesse communiste, soit à l'association des Amis de Commune», CADN, ITU/701/1/138, dossier “Amis de Commune”, note, Tunisi, 10 ottobre 1936.

so presso i giovani ebrei delle grandi città tunisine, provenienti da famiglie della piccola e media borghesia. Questa associazione si impegnò per ampliare i centri culturali e ricreativi delle Maisons de la Culture, che in quegli anni venivano fondati nella Francia del Fronte popolare. Nel 1936 furono inaugurate diverse Maisons de la Culture nei principali centri della Tunisia, a Tunisi, a Sfax e a Susa (Abassade, 2021, p. 368), con un ruolo di coordinamento rispetto alle altre attività e gruppi che si formarono al suo interno. Nel novembre del 1936, la sezione tunisina della Maison de la Culture aprì due sottosezioni rivolte al cinema e alla radio: *Ciné-Liberté* e *Radio-Liberté*. La prima si dedicava alla proiezione di film di produzione sovietica, d'ispirazione rivoluzionaria, o futuristi¹¹. Nonostante la sua limitata attività, l'associazione ebbe più successo della sua consorella radiofonica, rimasta inoperante dopo la sua costituzione. Nel marzo del 1937, l'associazione Maison de la Culture organizzò un incontro intitolato *Chiacchierata per la gioventù* presso la sede della Borsa del Lavoro a Tunisi. All'ingresso, brochures e giornali "L'Unité", "Vie de Staline" e "Vie Ouvrière" accoglievano il pubblico, definendo sin da subito lo spazio politico dell'incontro. Tra gli oratori figuravano rappresentanti giovanili dei gruppi socialisti, comunisti, desturiani, disoccupati, membri del club sportivo femminile, degli ostelli della gioventù, e della Lega italiana dei diritti dell'uomo¹².

Le difficoltà di collaborazione tra i partiti si attenuavano negli incontri ricreativi e negli spazi associativi. Tra i membri influenti della Maison de la Culture di Tunisi vi era il giovane comunista Maurizio Valenzi che tenne una conferenza, il 3 luglio 1937, sui benefici del Fronte popolare in Francia per la classe operaia, e sul padiglione dell'URSS in mostra all'Esposizione universale di Parigi, da dove era recentemente tornato¹³. Al di fuori della capitale, anche le altre sezioni dimostravano grande vitalità. La sezione di Susa, ad esempio, diventò in poco tempo un punto di riferimento culturale e di svago per la città. L'associazione ospitava e organizzava diverse conferenze e mostre. Nei suoi locali erano presenti una biblioteca, una sala giochi e una sala di lettura, e in tali spazi venivano spesso organizzate delle tombole di autofinanziamento e balli. L'addetto del commissariato annotava che i membri erano per lo più *israélites*: «ci sono anche qualche musulmano e dei francesi, per lo più membri dell'Insegnamento, che ne fanno

11. Ivi, Tunisi, 13 novembre 1936.

12. Ivi, dossier "Maison de la Culture", note, Tunisi, 2 marzo 1937.

13. Ivi, Tunisi, 3 luglio 1937.

parte»¹⁴. Nella imprecisa definizione di “israeliti” da parte dell’impiegato dell’autorità coloniale rientravano tanto i tunisini quanto gli italiani e i francesi di origine ebraica.

La realtà associativa più dinamica e composita fu la sezione locale di Les Amis de l’URSS, organo internazionale la cui sede principale nacque ufficialmente nel decennale della Rivoluzione d’ottobre, nel 1927, a Mosca¹⁵. La prima sezione dell’associazione venne fondata nel 1933 a Tunisi da giovani comunisti italiani (Kraïem, 1997, p. 129). Nell’aprile del 1934 un’importante riunione dell’associazione a Susa testimonia lo sviluppo al di fuori della capitale¹⁶. Il 4 giugno dell’anno successivo un incontro svoltosi a Tunisi attirò l’attenzione dei servizi dell’autorità coloniale che inviarono un agente per ottenere informazioni:

Una quarantina di giovani al più di 19 anni, per lo più israeliti, parteciparono a questa riunione organizzata da due dei principali leader di questo raggruppamento, tali Pavoine e Santoni. Flavien ha parlato ai giovani compagni di un argomento di particolare interesse per loro: “La gioventù in URSS”, ed è stato poi indicato che a breve si terrà un nuovo incontro che riunirà diverse giovani donne, una delle quali terrà una relazione su “Le donne in URSS”. Va notato che questi giovani “amici dell’URSS” sembrano molto impregnati di idee estremiste e di quello che chiamano “l’ideale comunista”¹⁷.

Gli incontri del gruppo Amis de l’URSS erano molteplici e riguardavano principalmente conferenze o dibattiti informali (*causerie*) su tematiche specifiche inerenti al comunismo o all’URSS. A volte gli incontri consistevano in restituzioni di qualche militante di ritorno dal paese sovietico, il quale esaltava i meriti e la capacità del sistema comunista di risolvere i problemi delle società contemporanee. La partecipazione del pubblico era piuttosto ampia, considerando l’esiguo consenso popolare del PCT in Tunisia. Ad esempio, ben 150 persone assisterono a un incontro dell’associa-

14. Ivi, Susa, 20 agosto 1938.

15. Per il caso francese cfr. Dogliani (1991).

16. CADN, ITU/701/1/138, dossier “Amis de l’URSS”, note, Susa, 11 aprile 1934.

17. «Une quarantaine de jeunes gens âgés de 19 ans au plus, pour la plupart israélites, assistaient à cette réunion organisée par deux des principaux dirigeants de ce groupement, les nommés Pavoine et Santoni. Le nommé Flavien a entretenu les jeunes camarades d’un sujet les touchant tout particulièrement: “la jeunesse en URSS”, puis il a été indiqué qu’une nouvelle réunion se tiendrait d’ici peu, groupant plusieurs jeunes filles dont l’une ferait une causerie sur “la femme en URSS”. Il est à noter que ces jeunes gens “amis de l’URSS” paraissent très imbus d’idées extrémistes et de ce qu’ils appellent “l’idéal communiste”», ivi, note, Tunisi, 4 giugno 1935.

zione il 22 giugno 1936 a Tunisi sul tema “Il regime sovietico e i suoi avversari”. In totale, i servizi di polizia specificarono che all’incontro cinque dei partecipanti erano donne e undici furono classificati come “indigeni”¹⁸. Se da un lato questa indicazione dimostra una partecipazione femminile e dei soggetti colonizzati esigua, dall’altro sottolinea come l’intento dell’associazione di aprirsi a fasce della popolazione finora escluse dalla politicizzazione comunista avesse dato dei risultati, seppur limitati.

Sarebbe stata proprio l’associazione Amis de l’URSS a favorire una maggiore partecipazione politica femminile (Abassade, 2021, pp. 352-8). Il 18 giugno 1935, Renée Viollet, francese nata nel 1889 ad Algeri, direttrice del collegio femminile a Mateur (nel nord della Tunisia), organizzò un evento della sezione locale la cui realizzazione non fu però senza ostacoli, soprattutto a causa della diffidenza delle autorità coloniali. Viollet aveva chiesto infatti una sala per conferenze del municipio di Mateur, ma il *contrôleur civil* le aveva negato l’autorizzazione, impedendo così l’iniziativa. Nonostante il rifiuto, Viollet organizzò l’incontro in un’aula della scuola. La contestata iniziativa, che vedeva la partecipazione di una trentina di persone, «indigènes, israélites, français et italiens», verteva sul racconto di Michel Diana, un minatore francese nato a Medjez el-Bab, comunista, del suo viaggio in URSS. L’incontro venne sospeso dal commissario di polizia, Viollet e Diana vennero sanzionati per infrazione del decreto del 12 marzo 1905 che regolamentava gli incontri pubblici¹⁹. L’azione di Renée Viollet-Bastide rivela l’intraprendenza della militanza femminile comunista e, inoltre, ci mostra come in quella sezione locale Amis de l’URSS fosse presente un coinvolgimento diretto delle donne. I quadri del partito erano dominati dall’elemento maschile, mentre in un’associazione culturale che si rivolgeva a un vasto pubblico, le donne potevano trovare un maggiore spazio per l’agibilità politica. L’impegno politico femminile si doveva confrontare spesso con la persistenza del patriarcato anche in quegli spazi politici e associativi comunisti che proclamavano l’uguaglianza tra i sessi (Abassade, 2021, pp. 352-8).

Oltre all’attivismo femminile, i servizi d’informazione francesi notarono anche la consistente presenza di ebrei. Tale legame con la componente ebraica emergeva non solo nella composizione dei membri attivi, ma anche in alcune tematiche che interessavano le sedi locali. In una riunione del 22 giugno 1936 a Tunisi, ad esempio, i conferenzieri sottolineavano la ne-

18. Ivi, note, Tunisi, 22 giugno 1936.

19. Ivi, rapport, Mateur, 18 giugno 1935.

cessità di far conoscere il vero volto dell'URSS all'opinione pubblica, e un militante, secondo gli informatori della polizia, aggiunse che «la Russia è l'unico Paese in cui l'antisemitismo non è sviluppato. D'altra parte, ha deplorato il fatto che la Francia non stia facendo nulla per fermare l'ondata di antisemitismo che aumenta ogni giorno. Questo stato di cose, ha affermato, potrebbe diventare molto preoccupante e portare a un pogrom»²⁰. Tale interesse per l'antisemitismo non poteva non collegarsi alla composizione dei membri e dei simpatizzanti non solo del PCT, ma anche delle altre associazioni filocomuniste tunisine. La politicizzazione in tal senso di alcuni ebrei, sia tunisini che italiani e francesi, potrebbe trovare una spiegazione anche nella natura non etno-nazionalista dell'ideologia comunista. Le personalità provenienti da una minoranza spesso osteggiata e discriminata, come quella ebraica, potevano trovare, in parte, un loro referente politico nell'ideologia comunista che prediligeva la classe sociale e politica al gruppo etnico (Kazdaghi, 1999; Nataf, 2006). I movimenti politici nazionalisti, invece, tendevano all'irrigidimento identitario, causando l'espulsione volontaria o indotta delle minoranze²¹. La gerarchia coloniale con la sua suddivisione della società in segmenti asimmetricamente contrapposti, poteva involontariamente condurre a una convergenza tra membri di alcuni di questi gruppi esclusi, marginalizzati o in conflitto col potere coloniale. Ciò creava uno spazio di circolazione che favoriva una politicizzazione di segno contrario all'ordine vigente. Valenzi, in una sua intervista rilasciata nel 2005, spiegava così il suo avvicinamento al comunismo rispetto al suo contesto di provenienza:

Ricordo che la generazione precedente alla nostra, quella di mio padre, era solita prendere lezioni di scherma al solo scopo d'esser pronti a duellare con gli ufficiali francesi. Noi avevamo ereditato questi sentimenti e, carichi di questa ostilità nei confronti della Francia, ci capitava di avvicinare dei giovani comunisti ebrei, ma profondamente impregnati di cultura tunisina, immersi in un ambiente arabo del quale parlavano persino la lingua. A dire il vero, era un segmento un po' marginale della collettività araba, ma la loro ostilità ai francesi era un punto di forte attrattiva per tutti noi [...] il mio contatto con i comunisti nasceva per ragioni interne, dall'incontro con questi comunisti ebraico-tunisini. Dopo di che, furono proprio loro a farci conoscere gli arabi, che noi decidemmo di sostenere nella loro ribellio-

20. «La Russie est le seul pays où l'antisémitisme ne soit pas développé. Par contre, il déplore que la France ne fasse rien pour arrêter la vague antisémite qui augmente tous les jours. Cet état de choses, dit-il, peut devenir très inquiétant et conduire au pogrom», *ivi*, note, Tunisi, 22 giugno 1936.

21. Cfr., in merito agli ebrei nell'Africa del Nord francese, Abitbol (1983).

ne alla potenza coloniale francese, esprimendoci spesso, e pubblicamente in loro favore (Bruno, Cerchia, 2020).

L'ostilità condivisa verso l'ordine coloniale, benché maturata da contesti diversi, e la rivendicazione d'ordine sociale al di fuori delle categorie nazionaliste sono fattori che possono spiegare la politicizzazione di alcuni individui di fasce minoritarie e marginali di popolazione in senso comunista. Tale referente politico attirava quindi marginalità di diverso grado e natura, in cui si possono identificare: operai delle ferrovie e degli arsenali – proletari francesi e spesso francesi naturalizzati –, italiani contrari al regime fascista, tunisini e italiani d'origine ebraica. Tale descrizione spiega in parte, e senza determinismo, la particolare composizione del partito comunista in Tunisia. Ciò non significa, infatti, che tutti gli ebrei fossero antifascisti o comunisti, né che alcuni di loro non avessero partecipato ai movimenti nazionalisti e fascisti²². Di questo era pienamente consapevole Valenzi che, nel suo breve scritto del 1938 *Ebrei italiani di fronte al "razzismo"*, criticava la svolta politica inaugurata dal regime sottolineando proprio il sostegno di molti ebrei italiani di Tunisia (oltre che d'Italia) alla causa fascista, prima delle leggi razziali (Valenzi, 2010, p. 58).

3.3

Attività ed espansioni della rete

Oltre al criterio generazionale, determinante in Tunisia come in molti altri contesti nazionali (Dogliani, Gorgolini, 2021), le identità sociali, etniche, culturali, di genere, e il loro posizionamento nella società coloniale ricoprivano un ruolo rilevante nella politicizzazione comunista. La composizione della rete associativa comunista non era univoca e variava in base alle caratteristiche locali. Il 31 dicembre 1937, a Fochville, cittadina operaia a sud della capitale sviluppatasi attorno alla ferrovia, si tenne un evento degli Amis de l'URSS, presieduto da Lucien Menegoz, professore al liceo Carnot di Tunisi. L'incontro prevedeva la proiezione del film *Au pays des Soviets*, preceduto da un'esposizione di Menegoz sulla rivoluzione russa e da un invito al pubblico a iscriversi all'associazione. Il rapporto di polizia riportava la presenza di circa 280 partecipanti, per lo più ferrovieri e le loro famiglie, i quali decisero, a seguito della proiezione del film, di formare una sezione

22. Un caso esemplare è il coinvolgimento di ebrei italiani nel fascismo fino alle leggi razziali (De Felice, 2005); per il caso tunisino cfr. Oppizzi (2022).

locale dell'associazione²³. Il film era stato proiettato per due volte a inizio dicembre 1937 a Ferryville (oggi Menzel Bourguiba), tra i centri nevralgici dell'attività comunista in Tunisia, oltre a Tunisi e Biserta. L'associazione puntava ad aprirsi verso un più grande pubblico, rivolgendosi non solo agli operai ma anche alle loro famiglie²⁴. Alla partecipazione ampia e variegata alle attività, non corrispondeva però un'uguale apertura nei posti direttivi nella sezione locale. Il direttivo era giovane dal punto di vista generazionale e omogeneo dal punto di vista della composizione sociale e di genere. I quattordici membri direttivi e della commissione di controllo della sezione di Ferryville erano uomini, francesi, rivelando l'assenza di qualsiasi spazio per i tunisini, le donne e gli stranieri. Dieci di loro erano nati in Tunisia; di questi, solo il vicesegretario Marcel Pomiès era nato a Ferryville, mentre gli altri erano nati a Tunisi, Sfax, Susa o Biserta. Erano tutti operai e solo tre di loro non svolgevano un lavoro direttamente collegato all'arsenale²⁵. Erano nati tra il 1903 e il 1913, eccetto il segretario François Calvez, nato nel 1892 a Lambézellec (Finistère), Philippe Montemuro, nato nel 1897 a Tunisi, Joseph Ancona, nato nel 1896 a Susa, e Toussaint Venturini, nato nel 1890 a Corté in Corsica, che con i suoi quarantotto anni era il più anziano del gruppo²⁶.

Altri indizi sulla composizione sociale dei simpatizzanti alle attività associative comuniste di Ferryville provengono da un rapporto di polizia di Biserta del 1939. In occasione della proiezione di un film, l'agente di polizia riportò che gli spettatori uomini erano circa duecento, per lo più francesi naturalizzati, con solo qualche "arabo", mentre le donne ammontavano a circa un centinaio, e vi erano anche alcuni bambini²⁷. Merita una menzione particolare il film *Femmes en révolte*, che affrontava il tema di genere descrivendo delle operaie comuniste in una miniera di carbone che si ribellano vittoriosamente contro gli sfruttatori russi bianchi, contribuendo così al successo dei bolscevichi. Oltre al dato molto rilevante di un quasi equilibrio di genere tra gli spettatori per quella proiezione, anche in questo caso l'agente notava la partecipazione di persone che avevano ottenuto la cittadinanza francese per naturalizzazione. La richiesta di naturalizzazione

23. CADN, ITU/701/1/138, dossier "Amis de l'URSS", rapport, Ben Arous, 1° gennaio 1938.

24. «L'auditoire était composée d'ouvriers de l'Arsenal et de leurs familles, femmes et enfants», ivi, rapport, Ferryville, 10 dicembre 1937.

25. Ivi, rapport, Ferryville, 8 febbraio 1938.

26. *Ibid.*

27. Ivi, rapport, Biserta, 12 giugno 1939.

era spesso motivata da questioni lavorative, di maggiore integrazione nella società francese e di ottenimento di più ampie garanzie sociali ed economiche (Naura, 1972; Liauzu, 1977). Con il peggioramento della situazione internazionale e la netta percezione di un conflitto sempre più imminente, la sezione di Ferryville si adoperava per la solidarietà alla Repubblica spagnola, per l'alleanza tra Francia e URSS e per denunciare la campagna antisovietica²⁸. La dinamica sezione organizzò la proiezione di due film sovietici per la sera del 25 marzo 1938: *Les Amis* e *Jeunesse heureuse*, che radunarono circa duecento persone²⁹. Alla replica del 3 aprile si presentarono circa 250 spettatori³⁰. La stessa doppia proiezione si svolse a Biserta qualche giorno dopo, il 28 marzo, con il considerevole numero di 590 spettatori³¹.

Agli inizi del 1939 l'attività a livello nazionale degli Amis de l'URSS era florida, come testimoniato dalla relazione di Robert Meimoun, dirigente del partito, in occasione dell'assemblea generale della sezione del PCT di Tunisi svoltasi il 6 gennaio 1939. Durante l'assemblea, il militante comunista ebreo tunisino Victor Zana, fratello maggiore di Léon anch'egli militante (Kazdaghi, 2010b), auspicava una maggiore propaganda rivolta agli "ambienti musulmani". Tra i membri del direttivo si registrava la presenza di una donna, la tesoriera Julia Lebas, francese nata a Biserta nel 1896, membro del partito dal 1936 (Bessis J., 1985, p. 97), insegnante a Tunisi, che chiese agli aderenti più facoltosi una generosa colletta per il pagamento dell'affitto della sede³². Lebas si ricandidò in quell'occasione e fu rieletta per il direttivo successivo. Il numero di aderenti alle varie sezioni dell'associazione (da non confondere con gli spettatori e i partecipanti alle attività) era di 500 a livello nazionale, con un incremento principalmente da parte delle sezioni di Fochville e Ferryville, mentre si notava un calo da parte di Biserta e di Susa. Il direttivo si proponeva di aprire nuove sezioni a Sfax e a Gaâfour e di sviluppare la propaganda attraverso l'organo di stampa dell'associazione, "La Russie aujourd'hui" e "Le journal de Moscou", quest'ultimo proibito dalla censura del Protettorato francese dal 17 dicembre 1938³³.

Tra le strutture parallele e ausiliarie del PCT, oltre al settore culturale-artistico coperto da Amis de Commune, Maison de la Culture e Amis de

28. Ivi, rapport, Ferryville, 19 marzo 1938.

29. Ivi, rapport, Ferryville, 25 marzo 1938.

30. Ivi, rapport, Ferryville, 3 aprile 1938.

31. Ivi, rapport, Biserta, 28 marzo 1938.

32. Ivi, note, Tunisi, 9 gennaio 1939.

33. Ivi, 13 febbraio 1939.

l'URSS, ve ne erano altre che rientravano nella sfera d'azione del partito per il grande numero di militanti comunisti e simpatizzanti che vi partecipavano. Tra queste, spicca sicuramente il Centre laïque des auberges de jeunesse (CLAJ), fondato in Francia nel 1933 come rete associativa giovanile per lo svago e le escursioni fuori città (Dufrasne, 1993). Sebbene formalmente apolitica, era vicina alla Confédération générale du travail da dove provenivano i suoi fondatori. In Tunisia i primi centri furono fondati nel 1936, anche grazie alla favorevole congiuntura politica della vittoria del Fronte popolare. Neanche un anno dopo la fondazione, il CLAJ contava già tre sedi nel paese: degli ostelli ad Hammamet, a Djedeïda e a Sidi Bou Saïd³⁴. Altri due si aggiunsero ai precedenti: nel 1939 a Porto Farina e a Monastir, i club dell'associazione ricreativa erano ben presenti a Tunisi, Susa e Ferryville³⁵. La particolarità dell'associazione era che, oltre a essere una struttura ricreativa dichiaratamente laica, consentiva una certa promiscuità di genere: ragazze e ragazzi partecipavano alle sue attività, facendo del CLAJ un luogo d'incontro giovanile. Tali incontri e attività, che si svolgevano in un contesto giovanile al di fuori dell'ambiente familiare, favorivano la politicizzazione dei partecipanti. Suzanne Meïmon e Béatrice Saada, per esempio, future militanti, si avvicinarono al comunismo grazie alle attività del centro durante la seconda metà degli anni Trenta. Prima della chiusura delle sedi, determinata dalla dichiarazione di guerra nel settembre del 1939, il numero degli aderenti in tutta la Tunisia era di circa 500 persone, per lo più di origine ebraica e spesso politicamente attive nei partiti e nelle associazioni di sinistra³⁶. Il segretario generale del CLAJ di Tunisia era Jacques Bellaïche, ebreo tunisino nato nel 1913, impiegato di commercio e sindacalista nella CGT, militante comunista dal 1936 (Bessis, 1985). La presenza femminile del CLAJ emergeva nel direttivo: come vicesegretaria vi era Ginette Bijaoui, comunista che ebbe un ruolo centrale nell'immediato dopoguerra (Abasade, 2021, p. 514)³⁷, presidente del comitato Francia-Tunisia-URSS (Nataf, 2006, n. 16).

Con l'avvicinarsi della guerra, la composizione filocomunista dell'associazione, in Tunisia come in Francia, diventò ben presto una questione di sicurezza nazionale. Il 25 aprile 1939, da Parigi, il viceammiraglio di stanza a

34. *Du Soleil pour les jeunes. Une troisième Auberge de Jeunesse ouvrira dimanche à Sidi Bou Saïd*, in "Le Petit Matin", 29 maggio 1937.

35. CADN, ITU/701/1/138, dossier "Auberges de Jeunesse", rapport, Tunisi, 22 luglio 1940.

36. *Ibid.*

37. *Ibid.*

Biserta fu messo in allerta riguardo alle attività dell'associazione, che veniva descritta come strumento di propaganda comunista verso gli equipaggi della marina francese, e gli fu richiesto di indagare in merito³⁸. Il grado di connessione tra le varie associazioni comuniste emerse chiaramente all'inizio della guerra e della repressione nei confronti dei comunisti. Molti militanti partecipavano attivamente a più di un'associazione, creando così strette connessioni in questa galassia associativa che ruotava intorno al PCT. Poco dopo l'inizio delle ostilità, Bellaïche organizzò delle riunioni di propaganda nella sede del CLAJ di Tunisi e nella bottega di moda di Suzanne Chemla, ebrea tunisina, aderente al CLAJ³⁹. In queste riunioni clandestine partecipavano anche i membri dell'associazione Amis de l'URSS, che spesso erano anche membri del partito⁴⁰. Tra le associazioni femminili comuniste, merita una menzione l'Union des Jeunes Filles de Tunisie, la cui segretaria, Jeanne Susini, francese di Corsica, ebbe un ruolo attivo nell'attività politiche durante la clandestinità⁴¹.

Anche in Tunisia, come in Francia, la comunità italiana aveva una sezione dell'UPI, fondata a Lione nel 1937 (Vial, 2007) e a Tunisi nel 1938 (Valenzi, 2008, pp. 30-1), che si proponeva come organizzazione di massa filocomunista per contrastare l'ingombrante presenza fascista nella collettività (Rainero, 1978; Bessis, 1981; Valenzi, 2008; El Houssi, 2014). All'interno dell'UPI, fino al 1939, troviamo molti dei comunisti italiani che animeranno il PCT negli anni seguenti, come Nadia Gallico, una delle protagoniste dell'antifascismo comunista in Tunisia, iscritta dal novembre 1938 nel CLAJ⁴². Gallico fu anche tra le fondatrici a Tunisi dell'Unione delle donne italiane (Valenzi, 2013), associazione femminile antifascista che rientrava nella strategia comunista di creazione del consenso popolare. Tutte queste realtà associative, più o meno legate al PCT e in cui italiane e italiani partecipavano attivamente, sarebbero state sciolte per legge con il decreto beylicale del 6 ottobre 1939, che a sua volta applicava alla Reggenza il decreto francese del 26 settembre che stabiliva:

38. Ivi, rapport secret et personnel, Ministère de la Marine, Parigi, 25 aprile 1939.

39. CADN, ITU/701/2/61, dossier "Suzanne Chemla", carte d'adhésion aux AJ, 1939.

40. CADN, ITU/701/2/24, dossier "Jacob (Jacques) Bellaïche", rapport du préfet à l'officier de la justice militaire à Alger, 16 ottobre 1940.

41. CADN, ITU /701/1/138, dossier "Amis de l'URSS", perquisition au siège de l'Union des Jeunes Filles de Tunisie, procès-verbal, Tunisi, 16 dicembre 1939.

42. CADN, ITU/701/2/110, dossier "Nadia Gallico", carte d'adhésion aux AJ, 1939.

il Partito Comunista, tutte le associazioni, le organizzazioni e i gruppi di fatto ad esso affiliati, e tutti coloro che, affiliati o meno a questo partito, si conformano nell'esercizio delle loro attività agli slogan della Terza Internazionale Comunista o da organismi da essa controllati di fatto, saranno sciolti per effetto della legge⁴³.

Venivano perquisite e messe sotto sequestro le sedi del PCT, degli Amis de l'URSS, dell'Union des Jeunes Filles de Tunisie; la sede della Maison de la Culture non era perquisibile perché l'attività associativa era cessata nel 1938 e la sede era stata smobilitata⁴⁴. L'inizio della guerra aveva portato alla dissoluzione della rete associativa comunista; del resto, già mesi prima, il patto Molotov-Ribbentrop tra URSS e Germania, con la conseguente rottura del fronte antifascista, aveva duramente compromesso il consenso popolare e le attività del partito.

3.4

Per un'analisi sociale del PCT

La struttura sociale del Partito comunista tunisino nel periodo che va dalla fine degli anni Trenta all'inizio dei Quaranta presenta caratteristiche distintive che possono essere analizzate per comprenderne la collocazione all'interno della società coloniale tunisina, nonché i suoi punti di forza e i suoi limiti⁴⁵. Al momento del suo primo congresso, nel maggio 1939 ad Ariana, il PCT vantava 458 membri, così suddivisi dal punto di vista etnico-nazionale: 210 francesi, 115 tunisini musulmani, 90 ebrei tunisini e 35 italiani (Kazdaghli, 2021c, p. 83). Tuttavia, questa composizione subì una significativa contrazione a causa della mobilitazione bellica e della clandestinità del partito (Sebag, 2001, p. 26).

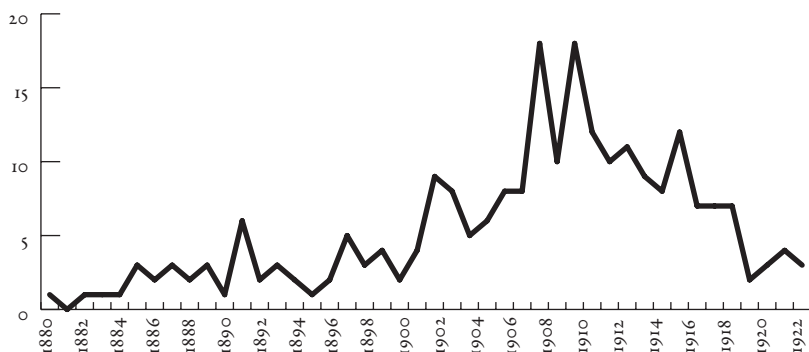
Nel 1941 i servizi d'informazione francesi stimavano in 221 il numero complessivo di comunisti tra militanti e simpatizzanti. La lista dei militanti attivi si basava su informazioni riguardanti le attività politiche precedenti alla clandestinità del partito e alle indagini repressive. La frequenza con cui

43. "Article 2: sont dissous de plein droit: le parti communiste, toute association, toute organisation et tout groupement de fait qui s'y rattachent et tous ceux qui affiliés ou non à ce parti, se conforment dans l'exercice de leur activité à des mots d'ordre relevant de la Troisième Internationale Communiste ou d'organismes contrôlés en fait par elle", ANT, série E, carton 550, dossier 43, "Dissolution des organisations communistes", "Décret du 6 octobre 1939 portant dissolution des organisations communistes", Tunisi, 6 octobre 1939.

44. CADN, ITU/701/1/138, dossier "Amis de l'URSS", *passim*.

45. Cfr. in merito l'analisi di Hamza (1994, p. 967).

FIGURA 3.1
Anno di nascita dei comunisti schedati nel 1941*



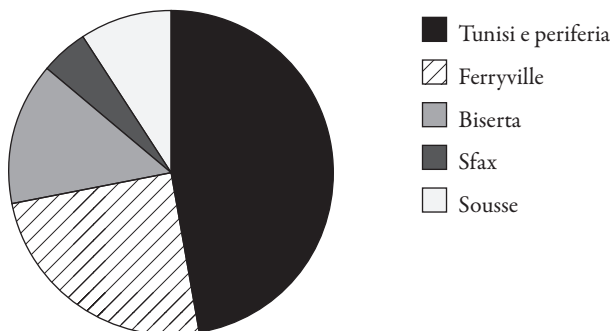
* Il grafico è stato ottenuto con l'incrocio dei dati presenti in CADN, 1TU/701/1/131, "Liste de communistes", Tunisi, 2 febbraio 1942 e la lista dei comunisti in attività durante la Seconda guerra mondiale presente in Sebag (2001).

nelle liste dei "simpatizzanti" venivano schedati i familiari di chi era identificato come "attivo" sottolineava sia il forte legame tra la sfera familiare e quella politica nelle dinamiche di politicizzazione, che la pervasività del controllo poliziesco sulle reti relazionali dei sospettati. La maggior parte dei comunisti, sia militanti che simpatizzanti, era nata tra il 1900 e il 1920, con un picco nel periodo compreso tra il 1905 e il 1917 (FIG. 3.1). Questa statistica conferma il carattere giovanile dell'adesione al comunismo in Tunisia, con membri il cui intervallo di età media oscillava tra i ventiquattro e i trentasei anni nel 1941. Tale dinamica generazionale avrebbe sicuramente influito sulla natura e sulla direzione delle attività del partito in quel periodo critico della storia tunisina.

Confermando inoltre le considerazioni sulla diffusione geografica dei membri del PCT, si può notare che la parte numericamente più consistente proveniva dalla capitale e dalla sua regione, che include popoli e borgate come La Goletta, Le Kram, Ariana, ma anche cittadine come Ben Arous e Kélibia, nella penisola del Capo Bon. Se i gruppi comunisti erano piuttosto ristretti nelle principali città del centro come Sfax e Susa, nel nord-est del paese Biserta si attestava, dopo Tunisi, come la città capoluogo con il gruppo comunista più consistente. La cittadina operaia di Ferryville (oggi Menzel Bourguiba), sviluppatasi attorno all'arsenale di Sidi Abdallah, emergeva in termini quantitativi come seconda solo alla capitale (FIG. 3.2).

FIGURA 3.2

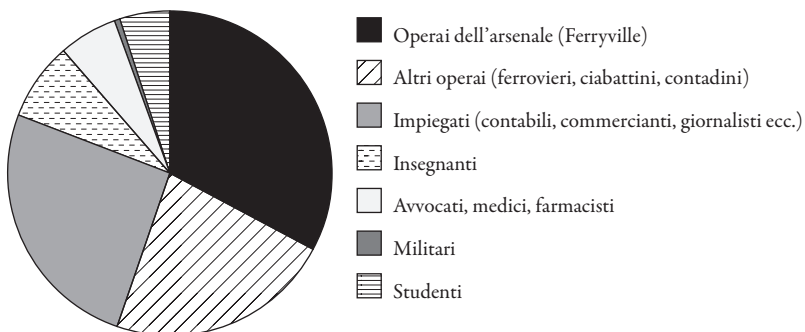
Ripartizione geografica dei militanti (luogo di attività principale)



L'importanza di Ferryville si spiega con la composizione demografica e professionale dei suoi abitanti, perlopiù operai impiegati nell'arsenale di Sidi Abdallah. A differenza di Biserta, città con una lunga storia marittima che ebbe ugualmente una forte componente operaia legata ai lavori portuali militari (Venier, 2004), Ferryville venne fondata ex novo durante il regime coloniale. Costruita a partire dal 1898-99, era considerata "la città più francese della Tunisia" e anche una "città rossa" per l'orientamento politico prevalente (Hamza, 1989; Bruckert, 2019). In effetti gli operai di quella cittadina costituivano la maggioranza relativa di tutti i comunisti di Tunisia nel 1941. I controlli della polizia francese si concentrarono sulle città di Ferryville e Biserta anche per la natura militare dei loro arsenali, con il risultato di produrre una sovraesposizione dell'elemento comunista in quelle aree sensibili. D'altra parte, varie fonti confermano il ruolo importante di Ferryville negli equilibri interni del Partito comunista tunisino. Nel grafico seguente, gli operai dell'arsenale di Ferryville sono stati evidenziati con una categoria distinta, proprio per sottolineare il loro ruolo numericamente preponderante all'interno della compagine comunista. Tale rappresentazione grafica permette di apprezzare i contesti provinciali nella storia del partito, mettendo in discussione il ruolo egemone della capitale (FIG. 3.3).

Se l'elemento operaio era preponderante fra i militanti comunisti, la dirigenza comunista negli anni della guerra non rispecchiava proporzionalmente la composizione del partito. Anche per ragioni dettate dalla mobilitazione militare, la dirigenza comunista in clandestinità era costituita perlopiù da tunisini e da italiani, mentre dal punto di vista socioprofessionale erano maggiormente rappresentate le classi più elevate, nello specifico gli impiegati e i liberi professionisti come avvocati, medici e farmacisti. Ad

FIGURA 3.3
Composizione professionale dei militanti



esempio, in una riunione clandestina svoltasi nell'aprile del 1941 (Sebag, 2001, p. 35), la direzione illegale del partito era composta da:

- Velio Spano, italiano, funzionario del partito, giornalista
- Robert Meimon, ebreo tunisino, impiegato di banca
- Maurizio Valenzi, italiano di famiglia ebrea livornese, rappresentante di commercio
- Ferdinand Pauser, francese, impiegato della compagnia ferroviaria
- Paul Sebag, francese di famiglia ebrea tunisina, studente, figlio di avvocato
- Loris Gallico, italiano di famiglia ebrea livornese, avvocato
- Aldo Bessis, ebreo tunisino, studente, figlio di avvocato
- Ferruccio Bensasson, italiano di famiglia ebrea livornese, giornalista
- Maurice Nisard, tunisino di famiglia ebrea, avvocato

Tra le personalità centrali nel PCT figuravano inoltre Ali Djerad, tunisino e operaio, Hassen Saadaoui, tunisino, artigiano sellaio, Georges Scemama, ebreo tunisino, impiegato, che non parteciparono a quella riunione. Con la presenza di avvocati, sia tra i membri direttivi che nella loro stretta rete familiare e relazionale, la direzione poteva contare su conoscenze legali e contatti utili per fare pressione o raccogliere informazioni in caso di bisogno.

I comunisti italiani, che avevano dimostrato il loro internazionalismo operando sia nel movimento antifascista che nel partito tunisino, svolsero un ruolo importante durante la guerra e la clandestinità. Le congiunture politiche internazionali influenzarono profondamente la loro posizione verso la crisi bellica. Negli anni precedenti e durante la guerra si sarebbero impegnati per strutturare in Tunisia un'opposizione e una resistenza ai regimi fascisti.

Gli ultimi anni dell'unità

Il 1938 e il 1939 furono anni cruciali per la storia del Partito comunista tunisino, caratterizzati da eventi determinanti come il primo congresso, la rottura dell'alleanza antifascista e la messa al bando del partito stesso. La caduta del governo del Fronte popolare di Blum nel giugno del 1937 segnò la fine della politica di apertura della Francia verso i nazionalisti tunisini. Il malcontento sfociò nelle manifestazioni anticoloniali del 9 aprile 1938 a Tunisi, che causarono diversi morti e feriti. Venne proclamato lo stato d'assedio, in vigore fino ad agosto 1938, e il partito Neo-Destour fu messo fuorilegge il 12 aprile (Kraïem, 1996, p. 388). In quel frangente, il movimento antifascista non sostenne il sollevamento anticolonialista capeggiato dal Neo-Destour, ma anzi accusò questi di essere contrario alla Francia democratica del Fronte popolare (Manduchi, 2021, pp. 76-8). Le accuse di filofascismo mosse dai socialisti e dai comunisti al Neo-Destour segnarono una frattura tra i due maggiori movimenti politici della società tunisina dell'epoca (Amendola, 1976, p. 6).

4.1

Sotto sorveglianza, naturalmente

Nell'ottobre del 1938 il Partito comunista italiano in esilio decise di inviare a Tunisi Velio Spano, un militante di comprovata esperienza, per dirigere le attività dei comunisti italiani (Mattone, 1978; Manduchi, 2016, 2020 e 2021). Il passaggio di comunisti italiani tra la Tunisia e la Francia non era un evento nuovo. Valenzi infatti era stato a Parigi in qualità di redattore del giornale antifascista "La Voce degli Italiani" (Valenzi, 2008, p. 28). Oltre a Valenzi, tra il 1936 e il 1937, anche Loris Gallico e Michele Rossi andarono nella capitale francese in un'ottica di interazione e collaborazione con la dirigenza comunista italiana. Questi soggiorni in Francia confermavano la

costituzione di un gruppo direttivo locale di comunisti italiani autonomamente formati in Tunisia.

L'invio di Spano potrebbe essere interpretato come un'imposizione da parte del centro operativo nei confronti delle attività dei centri periferici (o considerati tali), una sorta di sconfessione dell'operato autonomo dei comunisti italiani di Tunisia. Considerata la struttura centralistica dei partiti comunisti di quegli anni, non è da escludere che questa pratica di invio di militanti comprovati rientrasse in una normale gestione, volta a supportare e migliorare gli apparati periferici dell'organizzazione, il che non esclude, ma anzi conferma, una volontà di supporto e di controllo da parte del centro. Tuttavia, l'entrata di Spano in Tunisia non passò inosservata. Qualche giorno dopo il suo arrivo era già in commissariato con l'accusa di falsa dichiarazione alle autorità¹. Spano era atterrato a Tunisi da Marsiglia e aveva passato i controlli con un passaporto non suo, dichiarando di chiamarsi Ernest Cornibert, di nazionalità francese, nato nel 1905, e di essere un giornalista e inviato di due periodici di lingua spagnola, "La Prensa" di Montevideo, e "La Nacion" di Buenos Aires². La copertura non convinse i controlli di frontiera e Spano fu subito attenzionato dalla polizia. Essendosi forse accorto di aver destato sospetti e per evitare ulteriori indagini, Spano andò autonomamente al commissariato il 6 ottobre accompagnato dai membri più importanti dell'antifascismo italiano in Tunisia – Giulio Barresi, Maurizio Valenzi e Loris Gallico –, dichiarandosi rifugiato politico. In quell'occasione Spano si presentò con il suo vero nome, sostenendo però di essere arrivato dalla Sicilia a bordo di un'imbarcazione che lo aveva lasciato in un punto imprecisato della costa e di essere poi arrivato a Tunisi in automobile. La polizia francese riconobbe però la sospetta somiglianza tra Spano e tale Cornibert, arrivato a Tunisi in aeroporto tre giorni prima. L'infortunio alla spalla che accomunava le due persone confermava il sospetto della polizia che l'inviato giornalista non fosse altri che Spano. Il dirigente comunista ammise quindi di aver usato i documenti di Cornibert per poter espatriare. Il reale proprietario del passaporto era un comunista deceduto qualche anno prima, nel 1936, i cui documenti personali erano stati usati dal Partito comunista francese per queste circostanze³. Nonostante Spano rifiutasse di fornire ulteriori dettagli sulla falsificazione del documento, volle precisare all'ispettore di polizia che la sua missione in

1. CADN, ITU/701/2/278, "Spano Velio", note, Tunisi, 6 ottobre 1938.

2. Ivi, note du commissaire special du port et de l'immigration, Tunisi, 3 ottobre 1938.

3. Ivi, rapport de police, s.d.

Tunisia era quella di «prendere la direzione del movimento antifascista italiano che, secondo l'opinione dei dirigenti di Parigi, non ha raggiunto i risultati attesi»⁴. La dichiarazione di Spano potrebbe spiegare le reali ragioni della sua destinazione a Tunisi. D'altra parte, è possibile che volesse sottolineare alla polizia francese la sua qualità di rifugiato politico di spicco, promettendo un ruolo direttivo nel movimento antifascista locale. Presentarsi come agente di rinforzo per l'antifascismo piuttosto che come inviato del partito comunista poteva essere un modo per evitare di attirare l'ostilità delle autorità francesi. Date le tensioni con il governo fascista, la presenza di qualche italiano antifascista in più nel Protettorato tunisino poteva essere ben accolta.

Nel suo rocambolesco arrivo e, in particolare, nel fallimento della sua copertura, notiamo la presenza di due diverse strategie. Se inizialmente l'idea era quella di entrare in Tunisia con il nome di Cornibert, questo era dovuto alla volontà di mantenere segreta la sua identità di membro attivo del partito comunista agli occhi della polizia francese. In un secondo momento, una volta scoperto il suo piano, si presentò come dirigente antifascista. Se i comunisti erano visti con sospetto, gli antifascisti potevano avere una maggiore agibilità e spendibilità politica, anche se, ovviamente, le figure di comunista e antifascista coincidevano. A conferma di ciò, in una nota della polizia del 3 novembre 1938 si legge: «Spano Velio è un clandestino di una certa portata, militante e inflessibile antifascista, che appare come un elemento serio nella lotta contro il fascismo e i capi locali. Come tale, può essere di interesse non solo per il servizio di informazioni generale [...] sembra opportuno attendere queste informazioni e avere indicazioni sulle risorse di questo straniero»⁵. L'impiego di antifascisti a servizio della Francia era più un'intenzione delle autorità coloniali che una pratica realmente messa in atto dai membri dell'antifascismo locale. Se questi non mancavano di esprimere il loro sostegno alla Francia repubblicana, il loro attivismo era sempre in un'ottica antifascista e non antitaliana, come più volte dichiarato nelle pagine di "L'Italiano di Tunisi". D'altra parte, questa forma di impiego di

4. «Prendre la direction du mouvement antifasciste italien qui selon l'opinion des dirigeants de Paris n'a pas abouti aux résultats escomptés», ivi, note de la Sûreté Publique, Tunisi, 6 octobre 1938.

5. «Il s'agit d'un clandestin d'une certaine envergure antifasciste militant et irréductible, SPANO VELIO apparaît comme un élément sérieux de lutte contre le fascisme et les dirigeants locaux. À ce titre, il peut intéresser non seulement le service de Renseignements Généraux [...] il paraît opportun d'attendre ces renseignements et d'avoir des indications sur les ressources de cet étranger», ivi, Tunisi, 2 novembre 1938.

antifascisti non era un'opinione condivisa da tutti gli apparati statali: poco più di due settimane prima, infatti, il comandante superiore delle truppe francesi dichiarava che: «la presenza in Tunisia della persona di nome Spano Velio, oggetto della suddetta segnalazione, appare indesiderabile»⁶. Trattandosi comunque di un comunista, un sovversivo, non poteva che essere visto con sospetto da alcuni membri dell'autorità. Si può notare una sorta di incertezza da parte delle autorità sul da farsi: condannare il clandestino, comunista, o lasciare libero il dirigente antifascista? Questi tentennamenti emergevano dalle diverse disposizioni che seguirono l'interrogatorio. Inizialmente Spano fu rilasciato in libertà provvisoria, anche grazie a Giulio Barresi, che si dichiarò garante per la sua presentazione in tribunale quando necessario⁷. Il 19 gennaio 1939, però, venne condannato a un mese di prigione per essere entrato clandestinamente nel paese usando documenti contraffatti⁸. All'annuncio della condanna, Loris Gallico, in qualità di avvocato di Spano, fece ricorso con l'aiuto di un collega e compagno di partito, Roger Taïeb⁹. Spano, nel frattempo, assunse un ruolo direttivo fra i comunisti italiani e all'interno del giornale antifascista "L'Italiano di Tunisi". Il peggioramento della situazione internazionale e il continuo richiamo attraverso il giornale a un'amicizia italo-francese in Tunisia e in Francia contro il fascismo potrebbero aver giocato un ruolo non secondario nella riconsiderazione del caso Spano da parte delle autorità coloniali. Dopo un'altra richiesta, inviata a inizi marzo dall'avvocato Paul Ghez al Gran Consiglio di Tunisia, di considerare l'attività antifascista di Spano utile agli interessi francesi, il segretario generale del governo tunisino comunicava infine la decisione: «Lasciate Spano in Tunisia, sotto sorveglianza, naturalmente»¹⁰.

4.2

Nuove discriminazioni, insoliti sostegni

Nel novembre del 1938, l'Italia fascista promulgò le leggi razziali che ebbero un impatto drammatico sulla società italiana e sulle comunità emigrate

6. «La présence en Tunisie du nommé SPANO Velio qui fait l'objet du rapport précité paraît indésirable», *ivi*, Tunisi, 13 ottobre 1938.

7. *Ivi*, Tunisi, 6 ottobre 1938.

8. *Ivi*, note d'audience, Tunisi, 19 gennaio 1939.

9. *Ivi*, lettre de Loris Gallico au Directeur de la Sûreté Publique, Tunisi, 10 gennaio 1939.

10. *Ivi*, note du Secrétariat général du gouvernement tunisien, Tunisi, 6 marzo 1939.

all'estero (Sarfatti, 2023). Gli ebrei, anche coloro che avevano sostenuto il regime di Mussolini, si ritrovarono discriminati per la propria appartenenza etnico-religiosa (Carpi, 1994; Tsur, 2002; Guez, 2022). Le conseguenze in Tunisia, sia sociali che psicologiche, furono traumatiche per gli individui coinvolti, come dimostrarono i tragici suicidi di Cesare Ortona, medico presso l'ospedale italiano, nel 1941, e di Umberto Bensasson, massone e notevole della comunità, nel 1942 (Oppizzi, 2022, pp. 20-1). Una considerevole parte di italiani di Tunisia, ritrovatasi discriminata dal proprio stesso Stato, contestava la politica razzista del regime.

In quell'occasione, il movimento antifascista tentò di espandere il proprio consenso aprendosi a coloro che erano stati vessati dalle politiche del fascismo. La strategia di apertura verso questo gruppo discriminato iniziò con la fondazione dell'Unione degli Italiani contro il Razzismo e la pubblicazione alla fine del 1938 (verosimilmente a dicembre) di un opuscolo, scritto da Andrea Mortara (pseudonimo per Maurizio Valenzi), *Ebrei italiani di fronte al "razzismo"* (Valenzi, 2010) in cui si criticava la politica razzista e antisemita del regime, rivendicando la piena appartenenza nazionale degli ebrei italiani. A conferma tanto della gravità della situazione internazionale che dell'importanza dell'antifascismo italiano di Tunisia, si volle affiancare al settimanale "L'Italiano di Tunisi" un nuovo giornale antifascista con cadenza quotidiana. All'epoca, solamente "La Voce degli Italiani", a Parigi, poteva vantare una cadenza simile tra la stampa antifascista (Maltone, 2013), anche grazie ai finanziamenti del Partito comunista francese (Wanderlingh, 1988, pp. 163-79). Il quotidiano tunisino nasceva con l'intento di rivolgersi a quei settori della borghesia italiana colpiti dalle leggi razziali od ostili alla politica sempre più aggressiva del regime. Con questo obiettivo Spano, Gallico (Loris) e Taïeb si recarono a Susa il 22 gennaio 1939 per incontrare alcuni membri facoltosi di famiglie ebraiche, pronti a sostenere economicamente la fondazione di un nuovo giornale¹¹. Il progetto di una nuova testata antifascista circolava già da dicembre col titolo "L'Italiano della Sera"¹² ma il nome, forse troppo simile a "L'Italiano di Tunisi", fu poi scartato in favore di "Il Giornale". Le pubblicazioni iniziarono nel marzo del 1939 sotto la direzione di Giorgio Amendola, dirigente

11. Ivi, note, Direction de la Sûreté Publique, Tunisi, 28 gennaio 1939.

12. Effettivamente i primi documenti che attestavano il progetto di questo nuovo giornale indicavano la testata con tale nome; la filiazione diretta con "L'Italiano di Tunisi" è comunque confermata anche finanziariamente dal contributo di 120 mila franchi da parte del giornale antifascista su 200 mila totali previsti per la società che si sarebbe occupata del nuovo giornale.

comunista anch'egli giunto dalla Francia solo qualche mese prima (Amendola, 1973; Gallico Spano, 2006)¹³.

La scelta di Amendola come direttore avvenne in un'ottica di apertura verso quei sostenitori non comunisti che vedevano nel figlio del ex ministro per le colonie, antifascista e vittima del regime, una figura meno compromettente di Spano, benché anch'egli fosse comunista (Wanderlingh, 1988, pp. 163-79)¹⁴. Amendola giunse a Susa e a Sfax in compagnia dell'industriale Guido Montefiore con l'obiettivo di presentare il giornale e ampliare il numero dei suoi sostenitori e finanziatori. La fragilità e l'opportunità di tale collaborazione tra comunisti e una borghesia da poco diventata ostile al fascismo emersero nel fallito tentativo di Montefiore di usare il ruolo politico di Amendola per sedare uno sciopero presso una salina di sua proprietà (Amendola, 1973, p. 4). Il rifiuto del comunista di schierarsi contro gli operai a favore dell'industriale portò a un raffreddamento di questa fragile collaborazione. Nonostante la tensione tra i finanziatori borghesi e i redattori comunisti, il nuovo periodico vide la luce contribuendo a contrastare la propaganda fascista nella collettività. Nei mesi precedenti allo scoppio della Seconda guerra mondiale, "Il Giornale" si concentrò sul contesto geopolitico internazionale, fornendo notizie non influenzate e filtrate dalla propaganda fascista. Dalle sue pagine traspariva la chiara percezione di un conflitto imminente che si stava preparando.

Se l'inizio della Seconda guerra mondiale è generalmente datato con l'invasione tedesca della Polonia il 1° settembre 1939, già nei mesi precedenti vi erano movimenti di truppe e azioni di guerra da parte dei paesi dell'Asse. La conferenza di Monaco del settembre 1938 non aveva prodotto la distensione e la riappacificazione sperata da Inghilterra e Francia, ma aveva permesso alla Germania nazista di anettere la regione cecoslovacca dei Sudeti. L'espansionismo nazista non si sarebbe esaurito con Monaco anzi, in aperta violazione di quel patto, avrebbe imposto, nel marzo del 1939, un Protettorato sulla Boemia e la Moravia. Intanto, l'Italia avrebbe iniziato da lì a poco l'invasione dell'Albania, nell'aprile del 1939. L'Inghilterra si preparava a uno scontro sempre più imminente, come dimostra l'adozione del

13. Figlio del deputato liberale Giovanni Amendola, Giorgio aderisce al partito comunista a seguito della morte del padre causata dai fascisti. Sul percorso biografico e politico di Giorgio, oltre le già citate *Lettere a Milano*, cfr. Amendola (1976; 1982); Matteoli (2001).

14. Oltre ad Amendola e Spano, tra i fondatori del periodico vi era Ambrogio Donini, un dirigente comunista che rimase a Tunisi per poco tempo prima di recarsi negli Stati Uniti per svolgere una missione simile (Donini, 1988, pp. 75-7).

servizio di leva obbligatorio nel mese di aprile. Sul quotidiano si pubblicò il comunicato di alcuni italiani antifascisti che offrivano il loro arruolamento volontario in supporto all'esercito francese in caso di guerra¹⁵. L'interesse per la crisi in Europa e per il contesto internazionale avrebbe occupato la maggior parte dell'attenzione del nuovo periodico, il quale non godeva di buona salute dal punto di vista dei finanziamenti. A causa delle ristrettezze economiche, la cadenza del giornale sarebbe diminuita da quotidiana a settimanale dall'11 agosto del 1939, cinque mesi dopo la sua fondazione, e avrebbe cessato le pubblicazioni con il suo ultimo numero il 14 settembre, a causa dell'evoluzione dello scenario politico internazionale, della rottura dell'unità antifascista e della conseguente mancanza di finanziamenti.

4.3

Il Congresso dell'Ariana

Nei mesi precedenti lo scoppio della guerra, il Partito comunista tunisino cercava di organizzarsi per acquisire un'influenza maggiore all'interno della società. In vista del primo congresso del partito, che si sarebbe tenuto a maggio all'Ariana, un sobborgo di Tunisi, si svolsero delle riunioni nelle varie sezioni tunisine. La sezione di Ferryville si riunì nel mese di febbraio per elaborare strategie volte a migliorare la propria propaganda. Nella riunione si ribadì la cronica necessità, del resto condivisa a livello generale dalle altre sezioni e in seguito dalla stessa direzione del partito, di "arabizzare" il partito: «per fare ciò, ogni membro del PC deve propagare la dottrina comunista presso gli indigeni ad ogni occasione»¹⁶. In linea con l'esigenza di ampliare il consenso, furono istituiti dei corsi di marxismo diretti dai segretari delle quattro cellule comuniste di Ferryville intitolate: "Tahar Achachour", "Micali", "Vaillant-Couturier" e "Hamon"¹⁷. La sezione di Ferryville continuava a dimostrarsi estremamente attiva e intraprendente, confermando il suo ruolo a livello nazionale, seconda solo a Tunisi per numero di aderenti. Per l'invio di delegati al congresso di maggio, la direzione comunista stabilì di nominare un delegato ogni dieci membri iscritti al partito. Gli otto delegati da Ferryville rivelavano la presenza di un'ottantina di iscritti della sezione, equamente

15. *Al servizio dell'Italia*, in "Il Giornale", 27 aprile 1939.

16. "Pour cela il faut que chaque membre du PC propage en toutes occasions la doctrine communiste auprès des indigènes", CADN, 1TU/701/1/131/, "Le parti communiste (1939-1942)", commissariat de police, Ferryville, 13 febbraio 1939.

17. Ivi, 12 maggio 1939.

suddivisi tra le quattro cellule sopracitate¹⁸. Paul Sebag, testimone diretto, afferma che all'epoca i membri del partito comunista in tutta la Tunisia ammontavano al più a qualche centinaio (Sebag, 2001, p. 13), secondo una fonte di polizia dell'ottobre del 1939 non più di cinquecento¹⁹.

La presidenza del congresso venne affidata a Henry Lozeray, deputato e segretario della sezione coloniale del Partito comunista francese, coadiuvato da Ali Djerad, segretario del partito tunisino, Mohamed el Gharbi, dirigente del partito, e da Victor Julien Aubert, delegato della sezione di Ferryville²⁰. Il congresso doveva essere un'occasione per rilanciare il partito che non godeva di buona salute in termini di attività, numeri e, in generale, di peso e ruolo nella società tunisina. Ali Djerad, nel suo intervento, dichiarava esplicitamente che i risultati ottenuti erano modesti e che la struttura partitica era debole²¹. Più preciso era Georges Scemama (Kazdaghli, 2010a), dirigente del partito, che non solo segnalava un calo di iscritti e di attività del partito dal 1937 a quella data, ma anche una mancanza di disciplina da parte dei suoi membri. Inquadrandolo la situazione dei comunisti tunisini nel contesto più generale, si può notare che tale fase di criticità e di riorganizzazione era piuttosto condivisa anche dagli altri partiti comunisti, nello specifico quello italiano che si trovava in serie difficoltà (Amendola, 1973, pp. 11-3), causate certamente dalla sua specifica condizione d'esilio. D'altra parte, erano gli anni dell'epurazione stalinista, in cui la caccia ai traditori e alle spie aveva minato duramente la stabilità e la credibilità di molte organizzazioni comuniste nel mondo. In Francia, il cambio di governo da Blum a Daladier nell'aprile del 1938 raffreddò molto gli entusiasmi suscitati dai governi del Fronte popolare. In Tunisia, si avvertiva l'esigenza di occuparsi della formazione dei quadri dirigenti. La formazione sarebbe avvenuta attraverso delle scuole di marxismo da costituire a Tunisi e a Biserta (Ferryville aveva già avviato i lavori in vista del congresso)²². Il militante tunisino Mustapha El Meddeb propose la pubblicazione di un giornale comunista in lingua araba per raggiungere le masse arabofone, ricevendo il sostegno di molti delegati presenti²³.

18. *Ibid.*

19. Ivi, 7 marzo 1941.

20. Ivi, rapport "Situation communiste, rapport – premier congrès du parti communiste tunisien".

21. *Ibid.*

22. *Ibid.*

23. *Ibid.*

Dal punto di vista politico, il congresso serviva anche per definire il proprio posizionamento specifico nella congiuntura locale. Per la precisione, la relazione dei comunisti con i nazionalisti del Neo-Destour doveva essere discussa e chiarita sia all'interno che all'esterno del partito. Nel suo intervento, Ali Djerad si scagliò contro il Neo-Destour accusandolo di essere reazionario e filofascista. Il dirigente tunisino aveva preso di mira non solo i desturiani, ma anche la corrente interna all'area arabofona del PCT che voleva instaurare un dialogo con i nazionalisti. Un rapporto dei servizi d'informazione francesi riportava infatti che, in quei mesi, uno scontro politico aveva opposto Djerad a Khemaïs El Kâabi, membro del PCT (Bessis, 1985) più incline a una collaborazione con i nazionalisti. L'eventualità di una collaborazione con i nazionalisti tunisini sembrava suscitare un certo interesse da parte dei militanti musulmani, ma molto meno da parte di quelli ebrei. El Kâabi venne allontanato dal partito per la sua insubordinazione alla linea dettata da Djerad²⁴. La tensione politica interna alla questione nazionale continuò a travagliare il partito anche dopo il congresso e l'inizio della guerra.

Per quanto riguarda i rapporti internazionali, oltre a dichiarare ovviamente la loro adesione alle direttive della Terza Internazionale, si affrontava la questione italiana, affermando la posizione del partito nel denunciare le convenzioni del 1896, gli accordi Laval-Mussolini del 1935 e tutte le inge-
renze fasciste nella Reggenza²⁵. La posizione, condivisa dal partito, venne esplicitata negli interventi di Djerad, di Georges Valensi e di Loris Gallico, il quale aggiunse la necessità di fare una politica antifascista, ma non antitaliana. Oltre a Gallico, Maurizio Valenzi era presente al congresso in qualità di delegato del gruppo italiano del PCT e di tesoriere²⁶. Il comitato politico era composto da sei membri: Georges Scemama, Hassen Saadaoui, Ali Djerad, basati a Tunisi, e Georges Poropane, Ferdinand Pauser e Victor Aubert, di Ferryville. La volontà di arabizzare il partito si rispecchiava più nella scelta dei suoi dirigenti che nella reale composizione dei suoi militanti. Similmente, la segreteria era tripartita con Ali Djerad (arabo tunisino e segretario generale del partito), Georges Scemama (ebreo tunisino) e Victor Aubert (francese di Ferryville). I membri italiani del partito, Gallico e Valenzi, benché non eletti nel comitato politico, partecipavano alle riu-

24. ANT, série E, carton 550, dossier 27, "Propagande bolcheviste", rapport "activité de certains éléments tunisiens exclus du parti communiste", Tunisi, 24 gennaio 1940.

25. CADN, ITU/701/1/131, "Le parti communiste (1939-1942)", rapport "situation communiste, rapport - premier congrès du parti communiste tunisien".

26. *Ibid.*

nioni in qualità di rappresentanti del movimento antifascista e comunista italiano (Sebag, 2001, p. 14).

4.4 Linee di frattura

Sulla scorta dell'affermazione di Giorgio Amendola secondo cui in Algeria e in Tunisia la strategia comunista verso la questione nazionale era, di fatto, subordinata a quella sociale e rivoluzionaria²⁷, la storiografia sul tema ha spesso riaffermato questa miopia dei comunisti nei confronti delle tematiche politiche promosse dal Neo-Destour (Valenzi, 2008). Altri studi hanno evidenziato i punti di contatto e di incontro tra i due movimenti politici (El Houssi, 2012b). Se, in linea generale, rimane vera l'affermazione che nel campo comunista di quegli anni nel Nord Africa francese le lotte nazionali venissero subordinate a quelle sociali e rivoluzionarie, vi erano delle profonde differenze tra il caso algerino e quello tunisino. La differenza strutturale derivava anche dal rapporto che la Francia aveva con questi due paesi: l'Algeria era considerata parte della Francia, mentre la Tunisia era un Beylicato sotto la protezione della Francia. Nonostante l'affermazione di Amendola, i comunisti di Tunisia erano ben consci di questa profonda differenza coloniale e storico-amministrativa. Nel 1939, Maurice Thorez, segretario del PCF, dichiarava ad Algeri che, rispetto a una (supposta) omogeneità della Francia al cui interno vi erano solo francesi e non più le varie componenti etniche e provinciali, l'Algeria fosse una «nazione in formazione [...] la cui evoluzione può essere facilitata, aiutata tramite gli sforzi della Repubblica francese»²⁸. Questa valutazione sulla formazione nazionale ebbe una declinazione ben diversa per il caso tunisino, che venne

27. «Il Partito comunista tunisino era rigidamente controllato dal PCF. Ora, in quel periodo, il PCF sosteneva la tesi della “nazione algerina in formazione”, nella fusione di diversi gruppi etnici, francesi, arabi, ebrei. Per imitazione, questa linea veniva in parte accolta anche in Tunisia [...]. Con questa impostazione non è da meravigliarsi che il Partito comunista tunisino restasse un piccolo raggruppamento, senza collegamenti con le grandi masse, che seguivano le varie organizzazioni nazionali. Le avanguardie giovanili più combattive del popolo tunisino si raccoglievano attorno al Neo-destour che, nella sua lotta contro il colonialismo francese, manteneva, in quel periodo, anche qualche contatto con il fascismo italiano. Perciò noi, sbrigativamente, lo consideravamo una organizzazione filo-fascista, e non comprendevamo la forza crescente del movimento nazionalista arabo», Amendola (1973, pp. 5-6).

28. Thorez (1939, p. 12).

interpretato come più avanzato rispetto all'Algeria sul tema dello sviluppo nazionale.

Al congresso dell'Ariana, proprio in merito alla questione nazionale, il PCT dichiarava esplicitamente l'esistenza di una nazione tunisina, definita in quanto tale attraverso una storia che aveva realizzato una comunità di lingua, costumi, territorio ed economica²⁹. Non si metteva in dubbio l'esistenza di una nazione tunisina che era considerata come formata e non "in via di formazione" come nel caso algerino. Tuttavia, il riconoscimento di una specificità nazionale tunisina non implicava una priorità della lotta di liberazione nazionale rispetto a quella sociale che, secondo le tesi esposte al congresso dell'Ariana, doveva procedere parallelamente. Nonostante si affermasse che la liberazione del popolo tunisino dal colonialismo francese fosse una delle principali rivendicazioni del PCT, si sostenne anche la necessità di un'unione più stretta con la democrazia francese. Secondo questa tesi, solo stringendo un'alleanza duratura tra il proletariato francese e quello tunisino si sarebbero potuti raggiungere gli obiettivi prefissati per la liberazione comune. Questo riconoscimento della nazione tunisina da parte dei comunisti spiega perché il PCT cercasse, seppur in maniera discontinua, un dialogo o comunque un rapporto con la questione nazionale. In tal senso, l'apertura verso il Neo-Destour era funzionale alla strategia da adottare: alla fine degli anni Trenta, il PCT non aveva esitato a definire la dirigenza del partito nazionalista come filofascista (Manduchi, 2020, p. 18). Nel 1939, la dirigenza del Neo-Destour venne fortemente additata come borghese e reazionaria, con l'obiettivo di togliere a quel partito la direzione del movimento nazionale. Per raggiungere tale obiettivo, era necessario operare una distinzione tra la dirigenza neodesturiana e i militanti di base ai quali invece il PCT si apriva e si rivolgeva per ampliare il proprio consenso³⁰. Questa prospettiva politica fondamentale conflittuale rispetto al Neo-Destour si modificherà durante la guerra, in particolare con le tesi del giugno 1941, quando il PCT clandestino spingerà per un'unità d'azione non solo con il partito nazionalista tunisino, ma anche con tutti gli elementi antifascisti presenti.

29. CADN, ITU/701/1/131, "Rapport présenté par le CC au congrès du PCT", L'Ariana, 21 maggio 1939.

30. *Ibid.*

Crisi e ricomposizioni

Nonostante la presenza di italiani nel partito comunista e il dinamismo del movimento antifascista in Tunisia, l'opposizione al regime nella popolazione italiana era molto limitata. La propaganda del regime utilizzava le strutture consolari e disponeva di maggiori mezzi e finanziamenti della variegata, ma fragile, alleanza antifascista (Amendola, 1973, p. 9). La situazione non era destinata a migliorare: il patto di non aggressione Molotov-Ribbentrop, siglato il 23 agosto 1939 tra Germania e Unione Sovietica, aveva disorientato i militanti comunisti e compromesso la loro posizione nel più ampio schieramento antifascista. La Russia sovietica, temendo di trovarsi da sola in un conflitto contro la Germania nazista, preferì stipulare con quest'ultima un patto di non aggressione.

La notizia arrivò a Tunisi il giorno dopo, il 24 agosto, e portò subito scompiglio tra le fila dell'antifascismo locale. Quella mattina sarebbe dovuta uscire l'edizione settimanale di "Il Giornale" (datata 23 agosto), e sia Amendola che Spano commentarono la notizia del patto, finendo per approvare la scelta politica che metteva a repentaglio la pace in Europa e la collaborazione dei comunisti con il resto dell'antifascismo internazionale (Amendola, 1973, p. 7). Non essendo stati firmati i due articoli, non è possibile stabilire la loro autorialità. A ogni modo, il commento in prima pagina, intitolato *Ribbentrop a Mosca*, esaltava il patto, mettendo in luce l'incoerenza della Germania nazista che, fino a quel momento, si era dichiarata apertamente ostile al regime sovietico¹. Similmente, tale cambiamento di politica è analizzato nel secondo commento, nell'ultima pagina, intitolato *In margine al patto tripartito*². Si sosteneva che questo cambiamento di politica fosse la prova della debolezza nazista da un lato e della forza dell'URSS dall'altro. Si suggeriva inoltre che la possibile strategia di

1. *Ribbentrop a Mosca*, in "Il Giornale", 23 agosto 1939.

2. *In margine al patto tripartito*, ivi.

temporeggiamento per un'efficace preparazione bellica fosse una delle ragioni di questo patto:

significa che l'hitlerismo ha paura, che esso si impegna a non aggredire l'URSS. Nessuno, nel mondo, ha fiducia nella parola di Hitler. Ma intanto Hitler rincula, almeno apparentemente, e ciò ha il suo significato. Per l'URSS, che sa certamente quel che si debba pensare della "buona fede" nazista, il patto ha un chiarissimo significato, illuminato dal fatto che le conversazioni militari di Mosca continuano: il patto che è di non aggressione, si inquadra nella politica di pace voluta dall'URSS, dalla Francia e dall'Inghilterra, e non nella politica di aggressione voluta dall'asse [...] la Germania si impegna a non aggredire. Se essa aggredirà, le potenze pacifiche, e in primo luogo l'URSS disporranno di un'autorità immensa [...] e lo strumento per spezzarle le reni esiste, o almeno si sta costruendo attraverso le conversazioni militari di Mosca che, in ogni modo, continuano³.

Gli articoli pubblicati in quel numero intendevano trasmettere l'idea che si trattasse più di una pace temporanea e armata che di un patto stabile tra potenze, in un contesto in cui si profilava una guerra imminente. Nel frattempo, però, i comunisti si trovarono isolati e indeboliti dal cambiamento della scena internazionale. Spano da Tunisi scrisse direttamente a Pietro Nenni, segretario del Partito socialista in esilio a Parigi, per convincere i socialisti locali della buona fede antifascista dei comunisti, e per scongiurare il pericolo che in poche settimane si sarebbe potuto vanificare il lavoro politico costruito in circa tre anni con "L'Italiano di Tunisi"⁴. L'unione antifascista con i comunisti era stata irrimediabilmente compromessa dal patto tra Hitler e Stalin.

I comunisti italiani in Tunisia furono espulsi dalla Lega italiana per i diritti dell'uomo e venne tolta a Loris Gallico la direzione di "L'Italiano di Tunisi". La rottura del fronte antifascista si consumava definitivamente con il ritiro dei socialisti, repubblicani e anarchici dall'Unione popolare italiana. Questi fondarono, senza i comunisti, il Comitato nazionale italiano (Amendola, 1973, p. 7). Tanto nelle memorie (Amendola, 1973, p. 7; Sebag, 2001, p. 18; Gallico Spano, 2006, p. 141) che nelle analisi storiche (Valenzi, 2008, p. 35; El Houssi, 2014, p. 191; Siracusano, 2021), si fa riferimento a una chiusura tempestiva di "Il Giornale" a seguito degli articoli incriminati e al conseguente ritiro dei finanziatori, contrari al patto

3. *Ibid.*

4. Archivio Fondazione Pietro Nenni, fondo Pietro Nenni, serie 1, Carteggi, sottoserie 2, Carteggio esilio, fasc. 853, Velio Spano, lettera di Velio Spano a Pietro Nenni, Tunisi, 26 agosto 1939.

Molotov-Ribbentrop. La chiusura non fu così tempestiva come ricordato dai testimoni; furono pubblicati infatti altri tre numeri dopo il 23 agosto, sempre sotto la direzione di Amendola. Non è chiaro il motivo di questa differenza tra la memorialistica, la produzione storiografica successiva e la chiusura effettiva avvenuta invece poco dopo. L'ultimo numero, datato 14 settembre, riportava le notizie dei primi giorni del conflitto, dilungandosi su delle presunte difficoltà belliche tedesche nell'invasione della Polonia, ma tragicamente fallendo i pronostici riguardo a una rapida fine della guerra e una sconfitta imminente della Germania⁵. Intanto, durante le prime due settimane di guerra, erano state avviate le mobilitazioni degli eserciti alleati. Con la dichiarazione di guerra della Germania alla Polonia, il 1° settembre, e la conseguente mobilitazione di Francia e Inghilterra in funzione antitedesca, il 3, l'Europa e i suoi imperi coloniali piombavano nella Seconda guerra mondiale. Il Maghreb francese sarebbe stato duramente coinvolto nelle operazioni di guerra (Ganiage, 1994, pp. 494-507). Dal 2 settembre in Tunisia venne imposto lo stato d'assedio, con maggiori controlli e limitazioni alla circolazione in entrata e in uscita dal paese⁶. Vennero inoltre istituiti posti di blocco nei luoghi considerati strategici (Merlicco, 2016, p. 31).

Mantenendo fede all'impegno antifascista, molti comunisti, già isolati e scossi dal recente patto russo-tedesco, si schierarono a sostegno dei paesi alleati nella lotta contro l'aggressore nazista. Benché non si trattasse di una direttiva proveniente da Mosca, molti dirigenti comunisti in Francia e in Tunisia si proposero come volontari per l'esercito francese. Una comunicazione della prefettura di Tunisi, inviata alla residenza generale l'11 settembre 1939, segnalava che tra le domande di arruolamento degli stranieri nelle truppe francesi «si rilevano dei nomi di importanti personalità della colonia ebraica italiana, dei capi delle organizzazioni antifasciste e del Partito comunista tunisino». Tra questi vi erano: Giorgio Amendola, Velio Spano, Maurizio Valenzi, Loris Gallico, Ruggero Gallico, Angelo Gutierrez, Carlo Gutierrez, Ludovico Lombardo, Giuseppe Sicurella, Pietro Bongiovanni, Achille Attias, Carlo Attias, Giulio Montefiore, Cino (Ferruccio?) Bensasson, Robert Boccara, Gaspard Pancrazi, Ali Djerad, Georges Scemama e Maurice Nizard⁷ (Sebag, 2001, p. 18, n. 6). L'iniziativa fu in

5. *Quindici giorni di guerra*, in "Il Giornale", 14 settembre 1939.

6. CADN, 1TU/701/1/35, camps d'internement, p. 108.

7. CADN, 1TU/701/1/131, "Le parti communiste (1939-1942)", demandes d'engagement dans les armées françaises, Tunisi, 11 settembre 1939.

seguito citata positivamente dalle autorità di polizia francesi come dimostrazione della buona disposizione di questi stranieri verso la Francia, anche se potenzialmente dei sovversivi. I comunisti di nazionalità francese furono chiamati sotto le armi, sebbene le autorità militari li tenessero sotto sorveglianza a causa del loro orientamento politico⁸.

5.1

Illegalità e riorientamento

Con il patto Molotov-Ribbentrop, la Russia non si impegnava nel conflitto in corso, ma si assicurava, in virtù del patto, una sua sfera d'influenza ed espansione nell'Europa orientale (Lunde, 2011, p. 11). La strategia politica comunista sconfessava la precedente strategia del fronte unitario antifascista, considerando il conflitto intrapreso tra Germania e potenze alleate come una guerra imperialista a cui l'URSS non doveva partecipare. Nel frattempo, però, l'Armata Rossa occupava alcuni territori confinanti in un'ottica di protezione ed espansione militare che, nella pratica, ricalcava l'imperialismo denunciato dal Comintern. L'URSS, volendo evitare lo scontro con la Germania e cogliere l'occasione per ampliare i propri confini, il 17 settembre invase il settore orientale polacco, dove incontrò l'esercito tedesco proveniente da ovest. Tra il settembre e l'ottobre del 1939, l'URSS espanse la sua area di influenza militare sui paesi baltici, per poi passare a un'occupazione diretta nel giugno del 1940. Nel novembre del 1939, la Finlandia fu vittima dell'invasione sovietica. Il patto Molotov-Ribbentrop non era quindi l'unico evento di difficile spiegazione e fonte di disorientamento per i comunisti, in Tunisia come altrove. L'isolamento e lo smarrimento dei comunisti non provennero solamente dal contesto internazionale, sicuramente determinante, ma anche da quello locale.

Il 26 settembre del 1939 il governo francese dichiarò illegale il partito comunista e tutte le associazioni a esso legate, e questa legge venne applicata nella Reggenza con un decreto beylicale del 6 ottobre⁹. In Francia i deputati comunisti furono arrestati, nella metropoli e nelle colonie i militanti vennero attenzionati dai servizi d'informazione come potenziali nemici. La dichiarazione di guerra aveva inoltre interrotto le comunicazioni tra il

8. Ivi, liste des principaux militants communistes mobilisés, Ferryville, 13 ottobre 1939.

9. ANT, série E, carton 550, dossier 43, "Dissolution des organisations communistes", décret du 6 octobre 1939.

centro estero del PCI e il gruppo comunista italiano di Tunisia. Nella direttiva che da Parigi Giuseppe Di Vittorio, dirigente comunista e direttore di “La Voce degli Italiani”, riuscì a far pervenire ad Amendola e a Spano comunicò loro di contare sulle proprie forze e di appoggiarsi alla propria rete familiare, dato che il partito non poteva più garantire nessuna protezione e assistenza nelle condizioni attuali. Amendola rientrò alla fine di quell’anno a Parigi, con sua moglie Germaine, francese, ospite dalla suocera. Velio Spano, sposato con Nadia Gallico nel marzo del 1939, restava a Tunisi dove avrebbe svolto un’opera di primo piano nella clandestinità e riorganizzazione del partito comunista locale durante la guerra.

Iniziava una fase di illegalità aggravata da un isolamento politico e ideologico dei comunisti. La posizione dell’URSS, del Comintern e di conseguenza dei partiti comunisti di Francia, Italia e Tunisia era di abbandonare la precedente linea dei fronti popolari inaugurata dal VII congresso nel 1935 per adottare una posizione che garantisse la stabilità dell’URSS rispetto al conflitto in corso. Le direttive che vennero difese in Tunisia da Spano e Amendola indicavano nella guerra allora in atto uno scontro tra potenze imperialiste senza più alcuna distinzione tra Stati fascisti, Germania in primis, e gli Stati liberali inglese e francese. I comunisti che si erano precedentemente offerti come reclute volontarie per l’esercito francese, con queste nuove direttive che rispecchiavano la posizione antimperialista, ritirarono la loro disponibilità ad arruolarsi. La rottura del fronte antifascista e l’isolamento politico indussero i partiti comunisti a opporsi a un coinvolgimento alla guerra in corso. Nel numero clandestino del giornale comunista francese “L’Humanité” del 3 novembre 1939 si legge un comunicato di Molotov intitolato *La Voix de l’Union Soviétique* in cui denunciava il carattere imperialista della guerra in corso, mossa dagli interessi delle potenze coloniali, e la necessità della neutralità per l’URSS¹⁰.

Nel caso tunisino, il PCT poteva riprendere le parole d’emancipazione e indipendenza dei popoli coloniali che, fino a quel momento, avrebbero potuto compromettere i buoni rapporti con l’autorità coloniale (Hamza, 1994, p. 163). La repressione anticomunista non riguardava solamente la chiusura forzata delle sedi del PCT e delle organizzazioni affiliate come Les Amis de l’URSS, ma anche i loro membri. Il prefetto marittimo di Biserta ordinò l’allontanamento dalla regione e la residenza sorvegliata di alcuni operai dell’arsenale militare, sospettati di far parte del disciolto partito co-

10. *La Voix de l’Union Soviétique*, in “L’Humanité”, 3 novembre 1939.

munista¹¹. Se queste erano misure perlopiù preventive, ben presto l'autorità del Protettorato si sarebbe dovuta occupare delle attività clandestine che iniziavano a organizzarsi in quelle settimane. Infatti, sebbene ufficialmente disciolto, il partito si ricostituì nell'illegalità con i membri disponibili, quelli non reclutati con la chiamata alle armi o allontanati dalla polizia. I tre dirigenti che guidarono la ricostituzione clandestina del partito erano Ali Djerad, Georges Scemama e Velio Spano (Sebag, 2001, p. 21). Tuttavia, l'azione di propaganda e di diffusione di volantini attirò ben presto l'attenzione della polizia.

5.2

Rompere gli indugi

Sfax, 23 novembre 1939. Un infermiere tunisino, Hadi ben Habib Akrouf, venne chiamato a fornire una sua dichiarazione al commissario speciale Louis Berthoumeyrie. Oggetto della deposizione era il tentativo di propaganda comunista di cui era stato testimone. Nella sua infermeria, dichiarò Akrouf, si erano incontrati Roger Berrebi e Solal Cohen, sindacalisti a Sfax e ad Algeri, e avevano discusso tra di loro di questioni legate al Partito comunista francese. Una decina di giorni dopo, la situazione si ripeteva e all'incontro si aggiunse un soldato algerino: Solal Cohen lesse un foglio scritto a macchina che poi passò al soldato. Akrouf, sbirciando, si rese conto che si trattava di un documento comunista. Da queste dichiarazioni iniziarono le indagini che portarono i primi colpi ai comunisti del PCT. Roger Berrebi, ebreo tunisino e segretario della sezione comunista di Sfax, fu arrestato e venne perquisito il suo domicilio dove fu trovato il volantino incriminato dal titolo *À propos de la rentrée des troupes soviétiques en Pologne*¹². Con vari interrogatori e perquisizioni, venne smantellata una rete di propaganda comunista che connetteva Tunisi con Sfax. Settimane prima, Robert Désriaux, membro del Partito comunista algerino, era stato mandato prima a Tunisi e poi a Sfax per la mobilitazione militare¹³. A Tunisi era entrato in contatto con Georges Valensi, manifestandogli il desiderio di riprendere le attività politiche nonostante lo stato di clandestinità in cui si

11. CADN, ITU/701/1/131, "Le parti communiste (1939-1942)".

12. CADN, ITU/701/2/25/V, "Bensasson Alberto", 29730, procès-verbal, Sfax, 23 novembre 1939.

13. <https://maitron.fr/spip.php?article156943>, notice Desriaux Robert, *Dictionnaire Algérie*, Nora Benallègue-Chaouia; consultato il 14 maggio 2025.

trovava il partito. Una volta giunto a Sfax e dopo essersi messo in contatto con Berrebi, scrisse a Valensi per informarlo della possibilità di fare propaganda comunista verso un gruppo di soldati a lui noti chiedendogli del materiale che solo Valensi poteva fornirgli¹⁴. A Tunisi, André Valensi, Georges Valensi e sua moglie Yvonne (nata Oliviero), Alberto Bensasson, sua moglie Suzanne e Jeanne Susini trascrivevano i comunicati di Radio Mosca o di giornali inglesi, tradotti dal professor Fernand Psalmon del liceo Carnot di Tunisi, e li inviavano a Berrebi a Sfax¹⁵. Jeanne Susini, sebbene nel rapporto di polizia fosse menzionata semplicemente come una dattilografa al servizio di Bensasson, era invece una militante comunista che aveva ricoperto il ruolo di segretaria dell'Union des Jeunes Filles de Tunisie fino a quando l'associazione non fu disciolta. Psalmon venne condannato alla reclusione domiciliare a Le Kef, una città nell'interno della Tunisia. Similmente, Bensasson fu condannato dal tribunale militare di Tunisi a due anni di prigione per la distribuzione di volantini «di origine e ispirazione straniera, di natura nociva all'interesse nazionale»¹⁶.

L'azione repressiva della polizia si concentrava sugli uomini, mettendo in secondo piano le donne, anche se queste svolgevano, di fatto, un ruolo tutt'altro che secondario nell'attività clandestina. Nonostante dai verbali di polizia emergesse un ruolo centrale di Jeanne Susini, di Yvonne Valensi (Oliviero) e di Suzanne Bensasson, queste ebbero pene ridotte o nulle rispetto ai loro compagni e mariti. Il maschilismo dell'apparato repressivo permise alle comuniste un margine di manovra maggiore, in quanto vennero considerate solo come mogli o compagne, collaboratrici subordinate piuttosto che vere e proprie militanti. Solo Jeanne Susini dovette rimanere a disposizione della polizia per ulteriori indagini. I servizi d'informazione in quel caso non poterono sottostimare il ruolo di Susini: dieci giorni prima, il 14 novembre, era giunta alla residenza generale una comunicazione proveniente da Algeri che indicava che Susini era in contatto con una nota comunista locale, Madame Durand, presidentessa del comitato "Donne contro la guerra e il fascismo" e segretaria della sezione algerina dell'Union des jeunes filles de Tunisie, per una ripresa delle attività in clandestinità¹⁷. A conferma del ruolo importante svolto dalle donne, prima dell'interdizione

14. CADN, ITU/701/2/25, "Bensasson Alberto", 29730, procès-verbal, Sfax, 23 novembre 1939.

15. Ivi, procès-verbal 24 novembre 1939.

16. Ivi, extrait du registre d'écrou, Tunisi, 30 novembre 1941.

17. CADN, ITU/701/1/131, "Le parti communiste (1939-1942)", note, Algeri, 14 novembre 1939.

del partito, il 27 giugno 1939, Yvonne Valensi (Oliviero) venne schedata nei rapporti di informazione del Protettorato come membro dirigente della sezione di Tunisi del PCT e responsabile organizzativa di un incontro privato svoltosi quel giorno. Tra i tredici dirigenti comunisti presenti all'incontro, l'unica altra donna oltre a Yvonne era proprio Jeanne Susini¹⁸. Per le altre due donne coinvolte nelle indagini del caso Berrebi-Bensasson, Yvonne Valensi e Suzanne Bensasson, non vennero adottate disposizioni restrittive (Abassade, 2021, p. 426).

Il 1939 non si concludeva positivamente per il PCT che, a pochi mesi dal suo primo congresso, con diversi militanti mobilitati, le sedi sequestrate e le associazioni ausiliarie disciolte, si ritrovava a dover affrontare la clandestinità in un contesto di isolamento politico rispetto agli alleati del disciolto fronte antifascista. A fine dicembre, i servizi di polizia scrissero che, dall'inizio delle ostilità, il partito aveva cessato ogni attività politica, i quadri del partito non avevano più contatti con i militanti e, anche se non si poteva escludere l'attività di piccoli gruppi, un'azione importante non sembrava probabile¹⁹. Già a fine gennaio del 1940, però, alcuni militanti manifestavano una certa insofferenza per la sospensione forzata delle attività. I servizi d'informazione della Reggenza, sempre attenti e con vari infiltrati e informatori, erano spesso a conoscenza delle novità che maturavano negli ambienti dei militanti comunisti.

Hassen Saadaoui, tra i principali dirigenti dell'ex PCT, riprese contatto con alcuni militanti criticando l'inerzia del segretario generale Ali Djerad. L'intento di Saadaoui era di diffondere volantini di propaganda in lingua araba per criticare gli eventi internazionali in corso e le condizioni locali, nello specifico l'aumento delle tasse, del costo della vita, e la situazione dei lavoratori tunisini²⁰. Le perquisizioni effettuate presso le abitazioni private di Hassen Saadaoui, di Mohamed Djerad e di Ali Djerad non portarono però alla scoperta di materiale compromettente, ma piuttosto confermarono il loro impegno politico prima dell'interdizione del partito comunista. Nonostante ciò, vennero iscritti al "Carnet B", la lista dei sovversivi politici considerati pericolosi per la stabilità dello Stato e come tali soggetti a misure restrittive. Il prefetto propose e ottenne il loro allontanamento da Tunisi, dove svolgevano attività politica²¹. Hassen Saadaoui fu inviato a Le

18. Ivi, Tunisi, 27 giugno 1939.

19. Ivi, note, 23 dicembre 1939.

20. Ivi, note, Tunisi, 25 gennaio 1940.

21. Ivi, note, Tunisi, 23 febbraio 1940.

Kef, Ali Djerad a Mahdia e poi a Makhtar (Jrad, 2019, p. 317), Salah ben Ahmed Sebaï a Tabarka, Mohamed Djerad a Kélibia²². Il 23 febbraio, con l'esecuzione dell'ordine di allontanamento, vennero convocati, come misura d'avvertimento e quindi intimidatoria, anche Maurizio Valenzi, Georges Scemama, Abderrahmann Attia e Mohamed El Gharbi, tutti ex dirigenti del PCT, per avvertirli che ogni tipo di attività comunista sarebbe stata severamente punita²³. Con l'allontanamento dei principali dirigenti arabofoni, veniva momentaneamente interrotta la possibilità di diffondere notizie della stampa comunista in lingua araba.

5.3

Fogli clandestini e lettere dal carcere

L'intimidazione nei confronti degli altri membri comunisti non sortì l'effetto sperato, dato che, da lì a qualche mese, alcune copie clandestine in francese di "L'Avenir Social", organo di stampa del disciolto PCT, ripresero a circolare per Tunisi. A portare la notizia all'attenzione della polizia fu M'hamed Bourguiba, fratello del leader destouriano Habib Bourguiba²⁴. L'interrogatorio di un sospettato, tale Maurice Journo, permise al commissario di polizia Filippi di ottenere le informazioni necessarie per identificare gli autori: Scemama Moïse, Sitruk Victor, Zerah Georges, Gozlan Benjamin, Guez Samuel, Cohen Isaac, Rossi Michele, Gallico Ruggero, Bellaïche Jacques e Scemama Israel. Tutti vennero interrogati e tutti confessarono il loro coinvolgimento nella diffusione della stampa illegale, tranne Gallico, Rossi e Bellaïche, i quali però furono ugualmente incriminati perché formalmente accusati dagli altri imputati. A seguito di una perquisizione a casa di Gallico (Gallico Spano, 2006, p. 144), la polizia sequestrò e analizzò una macchina da scrivere che fu identificata come quella utilizzata per la stesura dei volantini in questione. Grazie alle confessioni, la polizia scoprì che il gruppo si riuniva nei bar e caffè della città, in particolare in quelli gestiti da ebrei, come il Café du Soleil Levant nella via Bab el Khadra, e lì discutevano della situazione politica internazionale. Ruggero Gallico e Michele Rossi furono incarcerati nella prigione civile di Tunisi, per pochi mesi, e in seguito trasferiti ad Algeri. La polizia francese valutò se liberare sia

22. Ivi, 18 febbraio 1940.

23. Ivi, 23 febbraio 1940.

24. CADN, ITU/701/2/110, dossier "Renato Gallico", tracts et propagande communiste, Tunisi, 13 aprile 1940.

Michele Rossi che Ruggero Gallico già ad agosto, mantenendoli comunque sotto stretta sorveglianza²⁵. Ma non sarebbe avvenuta così rapidamente la loro scarcerazione. Vennero definitivamente assolti e liberati sedici mesi dopo l'arresto, il 30 agosto 1941, per insufficienza di prove²⁶. Bellaïche venne scarcerato dopo un anno e mezzo di prigione per archiviazione del caso, mentre altri avrebbero scontato pene anche più dure, come i cinque anni di prigione comminati a Georges Scemama (Sebag, 2001, pp. 167-79). I sedici mesi trascorsi in galera da Rossi e Gallico (Ruggero) in attesa del processo dimostravano l'ampio margine di abuso verso i prigionieri politici. Un'interessante quanto inedita fonte in merito sono le lettere dal carcere inviate da Ruggero ai suoi familiari. Fin dalle prime traspare l'impazienza di Ruggero di vedere celebrato il processo, perché convinto della propria innocenza e della conseguente scarcerazione²⁷. La certezza della sua innocenza proveniva dalla macchina da scrivere usata per redigere i volantini incriminati. Per la polizia era la prova principale che permetteva di incolpare Ruggero. Lui sapeva bene però che era stata usata un'altra macchina da scrivere e, pertanto, l'accusa sarebbe risultata infondata. Di questo scrive anche suo padre Renato, che informa il suo amico avvocato Deroulède, il quale seguiva il caso di Ruggero ad Algeri, sui dettagli della macchina da scrivere²⁸.

La rete relazionale dei familiari diventava una risorsa preziosa, soprattutto se, come nel caso dei Gallico, il padre (Renato) e il fratello (Loris) erano avvocati e potevano quindi fornire consigli e conoscenze utili. La mobilitazione dei familiari dei carcerati per fornire supporto non solo logistico (invio di alimenti e libri), ma anche legale (informare gli avvocati) si rivelò uno strumento prezioso sia per il carcerato che per i suoi compagni di partito e di prigione. Ciò emerge chiaramente dalla richiesta di informazioni che Michele Rossi inoltrò attraverso la lettera di Ruggero ai suoi familiari: «Michelino Rossi mi prega di chiedervi di dire al suo avvocato come può richiedere di ricevere il cibo ogni giorno: affinché possa comunicarlo alla sua famiglia, in modo che se ne occupi»²⁹. La lunghezza della detenzione

25. CADN, ITU/701/2/251, dossier "Rossi", Tunisi, 7 agosto 1940.

26. Ivi, *condamnations des communistes tunisiens par la cour martiale de Tunis*, Tunisi, 1° settembre 1941.

27. FG-ARGEHG, b. 1, corrispondenza dal carcere, prigione civile di Tunisi, 14 aprile 1940.

28. Ivi, corrispondenza, Lettera di Renato Gallico a Deroulède, 1° luglio 1940.

29. «Michelino Rossi me prie de vous demander de dire à son avocat comment on peut obtenir d'avoir les vivres tous les jours: ceci afin qu'il le communique à sa famille, pour que sa famille s'en occupe», ivi, corrispondenza, lettere alla famiglia, prigione civile di Tunisi, 4 maggio 1940.

prima del processo non era l'unico abuso subito dagli imputati. La lentezza della consegna delle lettere tra Ruggero e la sua famiglia, causata dall'organizzazione carceraria o da un intento di ostruzione, non poteva che creare ansia e incertezza in entrambe le parti che cercavano di comunicare tra di loro. Anche il trasferimento da un carcere all'altro, da Tunisi ad Algeri passando per Costantina, senza opportuna comunicazione né ai diretti interessati né ai loro familiari, dimostrava l'ampia discrezionalità delle forze repressive. A fine maggio i prigionieri vennero informati che sarebbero stati trasferiti ad Algeri nel giro di qualche giorno, senza dare loro il tempo di comunicare con i familiari. Di seguito, la lettera che Ruggero riuscì a inviare dal carcere militare di Costantina nei primi giorni di giugno del 1940:

Finalmente ho l'opportunità di scrivervi, dalla mia partenza da Tunisi vi racconterò quello che è successo da allora: sabato 25 siamo stati avvisati che saremmo partiti per Algeri, molto probabilmente verso la prigione militare. Il giorno dopo ci è stato detto che saremmo partiti il 27 all'alba. Nonostante le nostre insistenze, non ci hanno permesso di informare i nostri genitori o i nostri avvocati. Arrivammo a Costantina la sera del lunedì: pensavamo che avremmo trascorso lì solo una o due notti. Al contrario, ora sappiamo che resteremo lì almeno fino a mercoledì 5. Solo allora (ed è molto probabile che la partenza venga posticipata) andremo ad Algeri. Ora sono nella prigione militare di Costantina: il che mi fa pensare che andremo nella prigione militare (e non civile) di Algeri. Ma di cosa possiamo essere sicuri? Non credo che abbiate saputo che ci siamo fermati a Costantina ed è possibile che le tue lettere inviate ad Algeri ti siano state restituite perché io non ero lì. Se questo è accaduto, vi sarete preoccupati. Scrivetemi, anche se potrei partire presto, alla prigione militare di Costantina, aggiungendo "inoltrato alla prigione militare di Algeri". Così le vostre lettere, spero, mi arriveranno lo stesso [...] tutti quelli che hanno fatto il viaggio e che sono con me stanno tutti molto bene [...]. 1) per l'avvocato: devo nominare un avvocato algerino? in linea di principio sì perché sarà più facile per me vederlo spesso. Aspetto una risposta su questa domanda molto importante, 2) inviatemi dei soldi, 3) ci potrebbe essere qualcuno di Algeri, un parente, se possibile, o qualcosa del genere, che possa venire a trovarmi nel caso in cui io possa ricevere delle visite? (questo è sicuramente meno importante e meno urgente: potrebbe comunque essere utile per dopo). Come state? [...]. Non parlo nemmeno del mio morale. Come posso non essere sereno e fiducioso dell'esito, essendo sicuro della mia innocenza? Ti prego di fare gli auguri a Nadia per il suo compleanno: non dimenticare di mandare i miei saluti a mio cognato e alla piccola Paola³⁰.

30. «J'ai finalement la possibilité de vous écrire, depuis mon départ de Tunis je vais vous dire ce qui s'est passé depuis cette époque: Samedi 25 on nous a averti que nous serions partis pour Alger, bien probablement à la Prison militaire. Le lendemain on nous a

Il tono della lettera, seppure «sereno e fiducioso», rivela le condizioni di precarietà in cui si trovavano i prigionieri, all'oscuro dei prossimi spostamenti e del loro immediato futuro («di cosa possiamo essere sicuri?»). Nonostante l'incertezza su quando la lettera sarebbe giunta a destinazione, si avvertiva la necessità di informare, seppur brevemente, sulle condizioni degli altri carcerati, principalmente i compagni di partito che, come Ruggero, si trovavano in tale situazione. I militanti incarcerati formavano una comunità politica basata sui legami di affinità politica e familiare. A riprova dell'intreccio tra dimensione familiare e politica, Ruggero scriveva alla famiglia di comunicargli se ad Algeri, destinazione finale del trasferimento carcerario, si trovasse qualche parente o qualcuno che potesse venire a trovarlo nel caso in cui si potesse ricevere delle visite. I contesti di crisi e di emergenza rimodellavano le forme della famiglia, intesa come gruppo di cura. Le lettere private indirizzate alla famiglia Gallico contenevano, almeno in parte, una dimensione di gruppo volta a far circolare alcuni messaggi, nello specifico richieste di assistenza e informazioni sulla salute dei compagni, nell'ambiente degli amici di famiglia e dei militanti comunisti attivi nella clandestinità. Da Tunisi si cercava aiuto e supporto per fornire una

dit qu'on serait parti le 27 à l'aube. Malgré notre insistance on a refusé de nous faire avertir nos parents ou nos avocats. Nous sommes arrivés à Constantine le soir du lundi: nous croyons y passer seulement une nuit ou deux. Au contraire maintenant nous savons que nous y resterons au moins jusqu'au mercredi 5. Seulement alors (et il est fort possible que le départ soir renvoyé) nous nous rendrions à Alger. Je suis maintenant à la prison Militaire de Constantine: ce qui me fait penser que nous irons à la prison militaire (et non civile) d'Alger. Mais de quoi peut-on être certains? Je pense que vous devez pas avoir su que nous nous sommes arrêtés à Constantine et il est possible que vos lettre envoyés à Alger vous soient retournées étant donné que je n'y étais pas. Si ceci est arrivé vous avez dû être inquiets. Écrivez-moi donc, bien que je puisse partir bientôt, à la prison militaire de Constantine en ajoutant "faire suivre à la prison militaire d'Alger". Ainsi vos lettres je l'espère du moins me parviendront quand même [...] tous ceux qui ont fait le voyage et qui se trouvent avec moi vont tous très bien [...]. 1) pour l'avocat: dois-je constituer un avocat algérien? en principe oui parce qu'il me sera plus facile de le voir souvent. Alors qui constituer? j'attends une réponse sur cette question très importante, 2) envoyez-moi de l'argent, 3) est-ce qu'il pourrait y avoir une personne d'Alger, un parent, si c'est possible, ou quelque chose dans ce genre, qui puisse venir me voir dans le cas où je puisse recevoir des visites? (ceci est certainement moins important et moins urgent: ça pourra quand même être utile pour plus tard). Comment allez-vous ? [...] je ne parle même pas de mon moral. Comment pourrai-je ne pas être tranquille et confiant du résultat étant sûr de mon innocence? Je vous prie de transmettre mes souhaits affectueux à Nadia pour son anniversaire: ne manquez pas de saluer de ma part mon beau-frère et la petite Paola», FG-ARGEHG, b. 1, corrispondenza, prigione militare di Constantina (Algeria), 2 giugno 1940.

qualche forma di assistenza ai carcerati ad Algeri. Sarebbe venuto in aiuto e supporto un amico di Renato Gallico, padre di Ruggero, Deroulède³¹.

Ma gli occhi e le orecchie della repressione non si limitavano a quanto accadeva nella capitale tunisina: grazie a un informatore, la polizia scoprì che una riunione segreta di alcuni membri del partito comunista si era tenuta all'inizio di aprile del 1940 a Susa. Tra i discorsi riportati dall'informatore anonimo, spiccava quello relativo alla linea antimperialista che contraddistingueva i comunisti in questa prima fase del conflitto. È il seguente: «Non ci importa se la potenza militare della Francia viene schiacciata dalla Germania. Al contrario, ciò ci condurrebbe più rapidamente alla sovietizzazione dell'Europa, l'unico regime adatto alla classe operaia»³². Questa delazione comprovava, da un lato, il tentativo di alcuni gruppi comunisti di riprendere contatto tra di loro e di riorganizzarsi nonostante l'interdizione e lo stato di guerra, e, dall'altro, il grado di pervasività della repressione, anche tramite le delazioni e gli informatori anonimi in quel contesto di guerra. Guerra che, peraltro, non solo avanzava positivamente per la Germania nazista, ma che nel maggio del 1940 aveva subito una repentina evoluzione con la campagna di Francia.

5.4

La pugnalata alla schiena e l'internamento degli italiani

Dopo la capitolazione della Polonia, nell'ottobre del 1939, e l'occupazione della Danimarca e della Norvegia, rispettivamente ad aprile e a giugno del 1940, la Germania si impegnava concretamente nel fronte francese della guerra. La *drôle de guerre* era finita per lasciare spazio alla guerra vera. Il crollo del fronte occidentale e il conseguente collasso dell'esercito francese consentirono una rapida vittoria tedesca, a cui si aggiunse l'ingresso dell'Italia fascista nel conflitto, avvenuto il 10 giugno. L'opportunismo di Mussolini aveva spinto l'Italia a partecipare attivamente alla Seconda guerra mondiale, approfittando della debolezza della Francia, già battuta dalla Germania nazista. Il 22 venne firmato l'armistizio con la Germania e il 24

31. FG-ARGEHG, b. 1, corrispondenza, Lettera di Renato Gallico a Deroulède, 1° luglio 1940.

32. «Cela ne nous ferait rien que la puissance militaire de la France soit écrasée par l'Allemagne. Au contraire, cela nous amènerait plus vite à la soviétisation de l'Europe, seul régime convenant à la classe ouvrière», CADN, ITU/701/1/131, "Le parti communiste (1939-1942)", Tunis, note – propagande communiste à Sousse, Susa, 6 aprile 1940.

con l'Italia. La dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia ebbe delle pesanti ripercussioni in Tunisia, in particolare nei confronti degli italiani che vi risiedevano. Se in precedenza gli italiani in Tunisia erano attenzionati dalle autorità francesi a causa della rivalità franco-italiana e della propaganda fascista (Rainero, 1978; Bessis, 1981), a seguito della dichiarazione di guerra divennero a tutti gli effetti dei nemici.

Dal 10 giugno iniziarono gli arresti degli italiani fascisti considerati più pericolosi e, nei giorni seguenti, tutti gli italiani maschi tra i 17 e i 50 anni vennero internati in campi di concentramento senza nessuna distinzione politica o di gruppo, compresi antifascisti ed ebrei (Donati, 1940, p. 336; Merlicco, 2016). Prima dell'esecuzione dell'ordine di internamento indiscriminato di tutti gli italiani, vi fu un momento di esitazione da parte di alcuni settori dell'amministrazione francese. L'iniziativa di arruolamento volontario di antifascisti italiani (compresi i comunisti) di Tunisia per la Francia, avvenuta all'inizio del conflitto, aveva evidenziato la possibilità di un loro impiego in ambito militare. L'11 giugno 1940, mentre in Tunisia veniva pubblicato un comunicato ufficiale in cui Charles Noguès, comandante delle forze francesi nel Maghreb, dichiarava di voler reprimere la "quinta colonna" fascista (Merlicco, 2016, p. 34), i servizi di sicurezza francesi consegnavano al prefetto una lista di 134 antifascisti italiani disponibili a lottare con la Francia³³. Era un'iniziativa del Comitato nazionale italiano, formatosi a seguito dell'espulsione dei comunisti dalla LIDU dopo il patto Molotov-Ribbentrop. La disponibilità di Giulio Barresi a fornire all'autorità militare francese i nominativi per il reclutamento degli antifascisti della LIDU era vista in un'ottica di costituzione di un gruppo militare autonomo, una legione italiana a sostegno della Francia. Tale idea, tuttavia, fu infine scartata dall'amministrazione francese che nutriva dubbi sulla sua convenienza:

[...] è difficile discriminare. Molti di questi antifascisti sono incerti. Prima di tutto devono essere sottomessi al regime comune, e soprattutto si deve impedire loro di formare un corpo costituito, una forza suppletiva. Una volta sottoposti al regime comune, si potrebbe prevedere la seguente soluzione: o sono sinceri amici della Francia, e in questo caso non hanno che da arruolarsi nella Legione Straniera, oppure si definiscono semplici antifascisti e, a mio avviso, sarebbe pericoloso, nelle

33. CADN, ITU/701/1/35, "Principaux italiens anti-fasciste en Tunisie", Tunisi, 11 giugno 1940.

circostanze attuali, che questa qualità fosse sufficiente a proteggere un cittadino di una potenza nemica, soprattutto in Tunisia³⁴.

L'idea di un arruolamento e di un corpo armato autonomo composto da italiani circolava in seno al movimento antifascista già nei mesi precedenti l'inizio della guerra, tanto in Francia (Rapone, 1986) che in Tunisia³⁵. Non sorprende, quindi, che l'idea di una legione italiana antifascista sia stata riproposta con la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia nel 1940³⁶. La diffidenza dell'amministrazione francese di Tunisia fece sì che la proposta fosse ben presto respinta, preferendo un internamento indiscriminato di tutti gli italiani indipendentemente dalle loro idee politiche.

In Tunisia, i campi di Kasserine e Sbeitla, situati nell'interno desertico, accolsero la maggior parte degli internati italiani, mentre in Algeria i campi si trovavano ad Aïn Séfra, Souk Ahras, Le Kreïder e Djelfa. In quest'ultimo campo venne internato Ferruccio Bensasson (Bensasson, 2008, p. 183). Le condizioni di questi campi erano altamente precarie e diverse furono le accuse di trattamenti inumani nei confronti dei prigionieri italiani³⁷. Il campo di Sbeitla fu quello in cui la maggior parte degli antifascisti e comunisti italiani si ritrovò internata, come Valenzi, Spano e altri, insieme a fascisti e altri italiani (Gallico Spano, 2006, p. 146). Le condizioni del campo erano precarie e particolarmente ostili per gli antifascisti. Maurizio Valenzi, ricordando quel periodo, scrisse:

Per tutto il tempo che durò la guerra contro la Francia, e cioè per molte settimane, dovemmo restare a Sbeitla, in un campo ai confini del deserto, senza capannoni o tende, con l'acqua razionata e con una temperatura che di giorno – era

34. «il est difficile de faire une discrimination. Beaucoup de ces antifascistes sont peu sûrs. On devra tout d'abord les soumettre au régime commun, et surtout s'opposer à ce qu'ils forment eux-mêmes un corps constitué, formant une force supplétive. Quand il s'auront été sous au régime commun, on pourrait envisager la solution suivante: ou ce sont des amis sincères de la France, et dans ce cas ils n'on qu'à s'engager dans la Légion Étrangère ou il se disent de simples antifascistes et, à mon avis, il serait dangereux, dans les circonstances actuelles que cette qualité suffise pour protéger un ressortissant d'une puissance ennemie surtout en Tunisie», CADN, ITU/701/1/35, "Principaux italiens anti-fasciste en Tunisie", Tunisi, 15 giugno 1940.

35. CADN, ITU/701/2/297, "Valenzi", renseignement, Tunisi, 20 ottobre 1939.

36. Questa iniziativa era in linea con gli sviluppi dell'antifascismo italiano in Francia; cfr. in merito Rapone (1986).

37. ANT, série SG, SG2/93/12/, "Internés italiens (1940)", rapport Italiens internés, Bisertera, 26 luglio 1940. Per un'analisi sui campi d'internamento di Vichy cfr. Cantier (2009); Gaida (2014), mentre sui prigionieri militari italiani in Nord Africa, Miège (1985); Rainero (1985).

giugno – raggiungeva i cinquanta gradi e di notte scendeva sotto lo zero. In quel campo eravamo, per così dire, esposti su due fronti: da un lato c'era il trattamento ferreo delle guardie francesi, d'altro lato erano confinati insieme a noi anche molti italiani fascisti con i quali naturalmente non era possibile nessuna intesa (Wanderlingh, 1988, pp. 163-79).

Nei quaranta giorni di prigionia, la mobilitazione delle comuniste, che in quanto donne non furono internate, presso le autorità francesi assicurò una corretta interpretazione della clausola XXI dell'armistizio, evitando la consegna degli antifascisti all'Italia. Parte della memorialistica insiste sull'importanza della pressione esercitata dalle comuniste, nello specifico da Litza Cittanova e Nadia Gallico (Gallico Spano, 2006, p. 147; Valenzi L., 2007), nonché sulla buona disposizione di alcuni ufficiali francesi verso gli italiani antifascisti. Sempre Valenzi ricorda che in quell'occasione:

Fu per noi già molto che alla sconfitta della Francia non finimmo nelle mani delle autorità militari fasciste. Fu proprio uno degli ufficiali francesi con il quale noi antifascisti avevamo polemizzato duramente ad offrirci una possibilità di fuga. Ci convocò di notte annunciandoci: "Non vi consegnerò mai ai fascisti" e ci consentì di raggiungere clandestinamente Tunisi. Ma non è che lì le cose andarono meglio. La polizia colonialista, sotto il governo del petainista Darlan, era attenta a non lasciare nessun spazio alle attività dei gruppi democratici e ben presto iniziò una violenta repressione (Wanderlingh, 1988, pp. 163-79).

Le autorità francesi, seppur ostili ai comunisti lo erano ancora di più verso quell'Italia fascista che aveva infierito sulla Francia già sconfitta, e in quel contesto preferirono non consegnare dei potenziali alleati alle autorità fasciste. L'articolo XXI dell'armistizio tra Italia e Francia del 24 giugno 1940 stabiliva infatti che «saranno immediatamente liberati e consegnati alle autorità militari italiane tutti i prigionieri di guerra italiani, i civili italiani internati, arrestati o condannati per ragioni politiche o di guerra, o per atti comunque a favore del Governo italiano». Avendo internato tutti gli italiani maschi in età da soldato, quindi potenziali nemici e come tale arrestati per ragioni di guerra, le autorità francesi avrebbero potuto rimetterli tutti alle autorità italiane. Tuttavia, la clausola viene interpretata in senso molto più restrittivo da parte francese, la quale evitò di applicarla agli antifascisti³⁸ e di mantenerla per i fascisti arrestati per il loro attivismo politico in Tunisia. Per il caso di Rossi, si legge ad esempio: «Poiché nessuna

38. CADN, 1^{er} Versement, Tunisie, carton 2204, note secrète de la Résidence, Tunisi, 28 luglio 1940.

informazione sembra stabilire che questo straniero fosse un agente fascista che operava in ambienti comunisti, è difficile applicare a lui l'articolo 21 della Convenzione d'Armistizio franco-italiana»³⁹. Alla liberazione degli internati, i comunisti di Tunisi rientrarono da Sbeitla grazie al militante Aldo Bessis che procurò loro delle vetture (Valenzi, 2008, p. 40). Verso la seconda metà di luglio i campi vennero smobilitati e la maggior parte degli italiani fece ritorno alle proprie abitazioni.

La Francia venne divisa in una zona occupata dalle forze militari naziste, che comprendeva il nord del paese, Parigi compresa, e tutta la costa atlantica, e in una zona libera, il centro e il sud, governata dal maresciallo Philippe Pétain. Quest'ultimo aveva impresso un nuovo corso alla politica francese, improntato al fascismo e al collaborazionismo (Azéma, Bédarida, 1992; Rousso, 2010). L'impero coloniale francese rimaneva sotto la giurisdizione dello Stato francese rappresentato dal governo di Vichy. Se alcune aree coloniali passarono ben presto dalla parte delle *Forces françaises libres* di Charles De Gaulle, anche grazie al supporto inglese, il Nord Africa rimase saldamente sotto il controllo di Vichy.

5.5

Riprendere le forze, ricucire il dissenso

Molti dei dirigenti comunisti erano in carcere e i primi tentativi di continuare la propaganda in Tunisia erano stati scoperti, con pesanti conseguenze e condanne, come nel caso di Alberto Bensasson. Del triumvirato sorto per riorganizzare in clandestinità il PCT non rimaneva che Velio Spano, mentre Georges Scemama era in prigione e Ali Djerad in residenza sorvegliata nell'interno tunisino. La situazione politica era tutt'altro che promettente: alla disgregazione del fronte antifascista si aggiungeva un'avanzata militare dei regimi nazifascisti. D'altra parte, i partiti comunisti erano ancora sulla linea antimperialista che non favoriva i contatti con altri resistenti, soprattutto francesi gollisti e altri italiani antifascisti. La mobilitazione di molti militanti e la militarizzazione di quelli rimasti nelle fabbriche e industrie di interesse strategico, come l'arsenale militare di Biserta, indebolivano ulteriormente la già fragile rete dei comunisti. L'anticomu-

39. «Aucun renseignement ne semblant établir que cet étranger était un agent fasciste opérant dans le milieu communistes, il est difficile de lui faire application de l'article 21 de la Convention d'Armistice Franco-Italienne», CADN, ITU/701/2/251, dossier "Michele Rossi", note du préfet, Tunisi, 7 agosto 1940.

nismo, già presente con effetto di legge dal 1939, si rafforzava con il nuovo corso politico imposto dall'autorità coloniale in Tunisia. Alla residenza, dopo un breve ritorno di Marcel Peyrouton – già residente generale in Tunisia dal 1933 al 1936 – viene nominato Jean-Pierre Estéva, uomo di fiducia di Pétain (Cantier, 2000)⁴⁰.

La strategia comunista adottata per riallacciare i contatti dispersi e ricostituire una struttura partitica, indebolita e repressa, consisteva nel formare piccoli gruppi di studio. Secondo la linea di Spano, l'unico in grado di organizzare e tenere questi corsi, i gruppi di studio avrebbero formato nuove reclute per il partito clandestino. In questa fase di ripiego e di clandestinità, divenne essenziale ricostituire una rete solida prima di poter tentare altre attività pubbliche. La scelta era comunque rischiosa e denotava la strenua volontà del gruppo politico di rimanere unito, di continuare un'attività collettiva anche se isolati dal centro operativo e minacciati di repressione. Tra coloro che decisero di riprendere l'attività vi erano Velio Spano, l'unico dirigente di lungo corso rimasto a Tunisi; Robert Meimon, segretario della sezione di Tunisi; Maurizio Valenzi, membro dell'ufficio politico come Ferdinand Pauser, da poco smobilitato. Valenzi, ricordando quel periodo, scrive: «Cominciò un lungo e difficile lavoro di ricucitura, di ricerca, di avvicinamento e di incontri con i compagni più fidati. Si formavano delle cellule ristrette, senza contatto tra di loro, e per il momento ci occupavamo soltanto di un'attività di studio di tipo teorico, per preparare delle tesi sulla situazione sociale, economica e politica della Tunisia» (Valenzi, 1972, p. 313). La formazione e l'attività dei gruppi di studio si svolsero tra la fine dell'estate e l'autunno del 1940. Per ragioni di sicurezza, i gruppi erano molto ristretti e le riunioni, che si tenevano nelle case dei partecipanti, coinvolgevano non più di quattro persone, senza che queste entrassero in contatto con gli altri gruppi. Le persone coinvolte sarebbero state in seguito scelte per la ricostituzione del partito clandestino, sotto la supervisione

40. La condizione degli ebrei in Tunisia (di nazionalità italiana, francese o tunisina) peggiorò sensibilmente con il governo collaborazionista e antisemita di Vichy. L'amministrazione vichysta del generale Estéva, secondo alcuni studi e memorie, pur applicando la legislazione antiebraica attenuò alcuni provvedimenti rendendo la condizione degli ebrei in Tunisia migliore rispetto a quella in Francia o in Algeria (Abitbol, 1983; Dermenjian, 2018, pp. 83-101), almeno fino all'occupazione nazifascista tedesca e italiana (Avrahami, 2016b). L'Italia, che aveva già cominciato dal 1938 la discriminazione antiebraica con le proprie leggi razziali (Piazza, 2021; Sarfatti, 2023), adesso in Tunisia si trovava opportunisticamente a tutelare quanto possibile gli ebrei italiani dalle requisizioni, facendo valere la loro nazionalità rispetto alla discriminazione imposta dalle leggi razziali (Ghez, 1943; Sabelle, 1954; Carpi, 1989; 1994; Petrucci, 2011).

di qualche membro legato alla direzione (Sebag, 2001, p. 33). Dopo alcuni mesi fu possibile costituire una rete di una ventina di cellule per un totale di circa 70-80 militanti. Se da un lato questi numeri, seppur esigui, dimostravano la dinamicità del partito illegale, dall'altro i limiti del partito prima della sua interdizione erano ora più evidenti.

Il problema strutturale del PCT, ovvero il suo collegamento con la maggioranza nazionale araba, non si sarebbe certo risolto durante il periodo di illegalità in cui ogni movimento e azione era un rischio concreto. L'allontanamento forzato dei principali esponenti comunisti tunisini e la mobilitazione della maggior parte dei francesi portarono alla costituzione di un partito composto per lo più da italiani e da ebrei tunisini (Valenzi, 1972, p. 313). In quel frangente, il fatto stesso di essere sopravvissuti come gruppo politico era già da considerarsi un successo. La fase di inattività pubblica e di studio privato avrebbe dato respiro al partito illegale, fortemente indebolito dalla guerra e dai primi arresti. Nel frattempo, nei primi mesi del 1941, l'Italia fascista stava già affrontando evidenti difficoltà belliche. L'11 febbraio l'esercito italiano si ritirava, seppur momentaneamente, dalla Cirenaica e tra marzo e aprile l'intera Africa Orientale Italiana veniva occupata dagli inglesi. In Tunisia si registrava al contempo una ripresa delle attività antifasciste e comuniste, seguite con attenzione oltre che dalla polizia francese anche dai servizi d'informazione italiani⁴¹. La prima manifestazione pubblica di propaganda comunista in Tunisia dopo l'interdizione del partito, si rivolgeva direttamente alla popolazione italiana. Nella notte tra il 16 e il 17 febbraio comparvero sui muri di Tunisi delle scritte rosse: «Abbasso il fascio, viva l'Italia», «Abbasso il fascismo». Inoltre, un centinaio di manifesti affissi in giro per la città riportavano il seguente messaggio:

ITALIANI DI TUNISI

Il fascismo aveva promesso potenza per l'Italia e rispetto per gli Itagliani [*sic*]. Invece la politica fascista ci ha condotto oggi ad essere esposti alla vergogna, agli insulti, al disprezzo.

Una immensa miseria all'interno del paese; l'esercito di Grazziani [*sic*] sbrindellato; centomila morti e feriti; 150.000 prigionieri; un migliaio di aeroplani distrutti o inutilizzabili: alcune decine di navi da guerra affondate; parecchie decine di miliardi gettati al vento: ecco il bilancio disastroso di 3 mesi di guerra, altro che vittorie rapide e sfolgoranti. Chiacchieroni. Se dopo questa terribile prova di debolezza, la Germania hitleriana vincesses la guerra, il destino dell'Italia sarebbe

41. ASMAE, Affari Politici 1931-1945, Tunisia, b. 13 (1941), fasc. "situazione politica Tunisia".

tuttavia quello di una nazione vinta. Hitler farebbe ancor di più da padrone in casa nostra e relegherebbe l'Italia in cantina esattamente come farebbe la cricca di Churchill se l'Inghilterra vincesses la guerra.

Attacando [*sic*] la Grecia, il fascismo ha fornito alla cricca di Churchill pretesto per realizzare la costante politica dell'imperialismo inglese: trascinare gli altri popoli a battersi per i banchieri della City. Mentre gli abissini, che Bruno Mussolini si vantava di aver visto ardere come torcie [*sic*] viventi, si sollevano in massa promettendo che non uno degli Italiani dell'Impero uscirà vivo dell'A.O. Ecco a qual punto l'avventurismo dei Mussolini e dei Ciano ha ridotto il nostro popolo.

Perché l'Italia non è rimasta neutrale? Perché il fascismo ha voluto ancora una volta disonorare l'Italia quando già i Tedeschi erano a Parigi? Perché l'Italia non ha fatto come l'Unione Sovietica la quale, restando in pace, aumenta la sua prosperità e la sua potenza? Perché l'Italia è governata dal fascismo al servizio dei miliardari arricchiti dalle guerre, che tanto sangue e tanto denaro son costati al popolo italiano, mentre l'Unione Sovietica è governata dagli operai e dai contadini, da figli del popolo al servizio del popolo

ITALIANI!

Il nostro nemico principale è nel nostro paese, è il fascismo, una sola via di salvezza c'è dunque per il popolo italiano: abbattere il fascismo che è il regime della fame e dell'oppressione, il regime della guerra e della disfatta. Una sola via di salvezza: governarsi liberamente da sé, per seguire una politica di pace, di lavoro costruttivo, di amicizia con tutti i popoli. Una sola via di salvezza fare come in Russia! Né con Hitler, né con Churchill! Condotta da un governo del popolo al servizio del popolo, l'Italia deve marciare indipendente sulla via della libertà, della pace, del benessere.

VIVA L'ITALIA! ABBASSO IL FASCISMO!⁴².

L'azione, senz'altro coraggiosa, se non temeraria, si scontrò però con un apparato repressivo pronto a smorzarne gli effetti. Durante la stessa notte vennero arrestati gli esecutori, le scritte furono subito cancellate e i manifesti strappati. Furono arrestati Marco Vais e Gaspare Guicciardi, trovati con le scarpe macchiate di vernice rossa, e Pasquale Lentini che aveva con sé dodici copie di quel manifesto⁴³. I verbali della polizia sugli interrogatori non menzionano i metodi usati per estorcere le informazioni, ma dalla testimonianza privata di Marco Vais si evince come questi venne torturato «con violentissimi pugni al mento» aggiungendo che: «Dopo un certo numero di pugni sul mento, si forma una specie di cuscinetto che attutisce i colpi. Questo però provoca dei danni all'orecchio. Credo di aver subito

42. CADN, 1TU/701/2/296, dossier "Vais", annexe au rapport de police, Tunisi, 17 febbraio 1941.

43. Ivi, rapport de police, Tunisi, 17 febbraio 1941.

qualche lesione al timpano, perché quando mi soffiavo il naso, l'aria usciva dall'orecchio»⁴⁴. Oltre agli interrogatori-torture, le perquisizioni domiciliari potevano rivelare o far trapelare informazioni compromettenti. Presso l'abitazione di Vais, la polizia aveva trovato una quarantina di libri e opuscoli comunisti. Durante l'energico interrogatorio, questi dichiarò addirittura di non essere comunista e di non aver mai aderito al partito; l'ispettore prese nota nel verbale che l'interrogato «[aveva] negato l'evidenza stessa»⁴⁵. Torture, minacce e violenze corporali erano pratiche diffuse negli interrogatori della polizia vichysta, pertanto possiamo comprendere il contesto in cui alcuni militanti rivelarono informazioni sensibili sull'organizzazione. Purtroppo, le prove contro Vais erano schiaccianti e, inoltre, Gaspare Guicciardi, durante l'interrogatorio, aveva ammesso di aver scritto insieme a lui i messaggi antifascisti sui muri di Tunisi: Vais scriveva e Guicciardi teneva il secchio di vernice⁴⁶. Pasquale Lentini, interrogato (verosimilmente con le stesse pratiche utilizzate su Vais), fece il nome di Loris Gallico, indicandolo come colui che quella sera, verso le 22.00, gli aveva consegnato i volantini. Una perquisizione a casa di Loris Gallico non aveva dato però alcun risultato e non furono trovate prove per incriminarlo⁴⁷. Tuttavia, «sebbene nessuna prova sia stata rilevata, dei forti sospetti gravano sull'interessato, che viene identificato come l'origine della stampa e distribuzione dei volantini comunisti»⁴⁸. Vais e Guicciardi furono detenuti nel carcere militare di Tunisi fino a maggio, per poi essere trasferiti in quello civile fino a luglio del 1941. Invece di essere regolarmente liberati per decorrenza dei termini di detenzione, come sarebbe successo agli altri comunisti, vennero imprigionati nel campo d'internamento del Kef⁴⁹.

Non si può certo affermare che la prima azione di propaganda in clandestinità fosse stata un successo: due persone furono arrestate in flagranza di reato, Loris Gallico venne attenzionato dalla polizia, e i volantini e le scritte furono rimossi poco dopo la loro affissione. Ma un'altra azione, meglio coordinata, avrebbe avuto un effetto decisamente migliore per il

44. AFG-ANGVS, Serie 5, b. 71, Ricordi di Marco Vais, p. 18.

45. «Il a nié l'évidence même», CADN, ITU/701/2/110, dossier "Loris Gallico", rapport de police, Tunisi, 22 febbraio 1941.

46. Ivi, rapport de police, Tunisi, 22 febbraio 1941.

47. Ivi, dossier personnel.

48. «Bien qu'aucune preuve n'ait pu être relevée de fortes présomptions pèsent sur l'intéressé le plaçant à l'origine de l'impression et de la distribution des tracts communistes», ivi, acte de renseignements, Tunisi, 15 dicembre 1941.

49. CADN, ITU/701/2/296, dossier "Vais", décision de l'état-major, Tunisi, 2 luglio 1941.

gruppo politico clandestino. A marzo del 1941, un primo successo accende l'entusiasmo dei comunisti, e desta le preoccupazioni dell'autorità francese. Ali Djerad, confinato a Maktar dal 4 marzo 1940, dopo poco più di un anno, il 29 marzo 1941, era riuscito a scappare e a tornare a Tunisi, grazie al supporto del PCT clandestino⁵⁰.

5.6

Le tesi di giugno, per un fronte antimperialista con il Neo-Destour

Nel mese di aprile del 1941, nel corso di un incontro, vennero presentate per la prima volta delle tesi redatte dalla direzione del partito a seguito dei lavori dei gruppi di studio. Queste tesi riguardavano i nodi politici principali su cui si sarebbe dovuta concentrare l'attenzione e l'attività del PCT in futuro. Alla conferenza parteciparono Robert Meimon, Paul Sebag, Marco Vais, Enrico Boccara, Loris Gallico e Maurice Nisard (Sebag, 2001, p. 38). Oltre a Velio Spano, tra i redattori delle tesi proposte, vi era Djerad, da poco fuggito dal confino e in piena latitanza a Tunisi. Tra le decisioni principali prese alla conferenza di aprile vi fu la decisione di continuare la ricostituzione del partito, formando gradualmente i membri dei gruppi di studio affinché potessero diventarne i dirigenti. Per lo svolgimento della formazione politica vennero individuate le case di alcuni militanti e luoghi privati al riparo dagli occhi indiscreti delle autorità. La casa scelta fu quella di Marco Vais, liberato il 13 settembre dal campo di internamento del Kef⁵¹. La scelta non avvenne senza qualche frizione con il principale dirigente del partito clandestino Velio Spano:

ritornato a casa, a Khereddine, ebbi un colloquio con Spano il quale mi disse che ci sarebbe stato un corso di formazione politica in casa mia [...]. All'annuncio di Spano, reagii vivamente "ma come? – dissi – esco dal campo di concentramento, la polizia mi conosce, sono certo di essere stato seguito quando sono venuto qui... e Tu vuoi organizzare un corso qui! Ma saremmo tutti arrestati". Spano allora mi trattò da vigliacco e io gli dissi che chiedevo una riunione per discutere del suo comportamento [...] quando ci fu la riunione, dissi con la più profonda e serena convinzione che effettivamente ero stato un vigliacco [...] ne avevo individuato le ragioni ed assicuravo che tutto era definitivamente superato⁵².

50. CADN, ITU/701/1/124, Ali Djerad, rapport de police, Le Kef, 23 agosto 1941.

51. CADN, ITU/2/296, dossier "Marco Vais", Tunisi, 13 settembre 1941.

52. AFG-ANGVS, Serie 5, b. 71, Ricordi di Marco Vais, p. 10.

Le tesi presentate alla conferenza di aprile ebbero una formalizzazione finale all'inizio dell'estate, per questo motivo sono conosciute come le tesi di giugno (Kraïem, 1997, pp. 208-11). È importante notare che nei mesi in cui queste tesi politiche vennero formulate la linea comunista dell'antimperialismo, riassunta nella propaganda di febbraio con l'espressione "né con Hitler, né con Churchill", era ancora vigente. In tale ottica, l'emancipazione nazionale tunisina dall'imperialismo francese, promossa dai comunisti, trovava un terreno comune con il partito nazionalista Neo-Destour.

Diversi articoli delle tesi di giugno affermavano chiaramente la necessità di un fronte unico antimperialista tra il PCT e il Neo-Destour. Nell'articolo XIV si affermava che: «Il fronte unico del popolo tunisino deve esprimersi in un'alleanza fra tutte le forze politiche che hanno come obiettivo principale la liberazione della Tunisia, in particolare fra il PC e il Destûr. Si sottolinea che l'obiettivo del PCT non potrà essere realizzato se non nella lotta per la liberazione della nazione tunisina dal giogo dell'imperialismo e nell'indipendenza di questo paese»⁵³. La critica mossa alla dirigenza desturiana durante il congresso dell'Ariana di due anni prima, se non venne sconsigliata del tutto, fu comunque messa in secondo piano, date le circostanze. Nell'articolo XVII si faceva esplicito riferimento alla necessità di sviluppare i contatti del PCT non solo con la base desturiana (opzione già caldeggiata dal congresso dell'Ariana), ma anche con i vertici del partito nazionalista, che erano stati invece al centro della critica comunista di due anni prima. Si qualificavano inoltre come «oggettivamente rivoluzionari» alcuni degli scopi del partito nazionalista e, benché questo venisse definito come di «natura profondamente differente dal P.C.», le differenze ideologiche tra i due partiti non dovevano impedire l'alleanza da costruire (art. XV)⁵⁴.

Tale riposizionamento politico contraddice le considerazioni fatte da Amendola (1973, p. 6) sulla miopia comunista, in quanto in quel preciso contesto storico-politico il PCT considerava la questione nazionale tunisina in modo autonomo rispetto al caso algerino, e il Neo-Destour come un potenziale alleato e non come un attore politico filofascista a cui opporsi radicalmente. D'altra parte, al momento della redazione Amendola era in Francia e i comunisti in Tunisia erano isolati dalla direttive del centro. Tale condizione di isolamento poteva dare origine a sviluppi innovativi in un'ottica di politica autonoma che puntava a nuove alleanze con gli altri attori politici. L'alleanza strategica non implicava una completa unione,

53. AFG-ANGVS, Serie 5, b. 47, "Attività antifascista", Tesi di giugno 1941.

54. *Ibid.*

ma riconosceva le profonde differenze politiche tra i due partiti da subordinare in vista dell'obiettivo comune che era l'indipendenza del paese⁵⁵. Un articolo finale apriva però uno spiraglio alla possibilità di cambiare la strategia antimperialista adottata fino a quel momento. Nell'articolo XVI si affermava infatti che, qualora uno dei due fronti imperialisti si fosse alleato con l'Unione Sovietica contro l'altro, il sostegno comunista verso l'URSS avrebbe comunque avuto la priorità sul resto. Si sarebbe sostenuta l'Armata Rossa anche con una tregua verso coloro che combattevano un nemico dell'URSS. Ancora una volta, le strategie politiche locali dipendevano principalmente dal contesto internazionale, com'era politicamente logico, dato il legame dei partiti comunisti con l'URSS e la criticità del conflitto mondiale. Con l'aggiunta di questo articolo, avvenuta successivamente alla conferenza di aprile e in seguito all'evoluzione del conflitto, le tesi di giugno riuscirono a includere sia la linea antimperialista, con la ricerca di un fronte comune col Neo-Destour per l'indipendenza della Tunisia, sia quella del fronte antifascista che avrebbe compreso anche i gollisti francesi.

Fino a quel momento il patto Molotov-Ribbentrop aveva allontanato l'URSS dalle potenze occidentali (Inghilterra e Francia) e aveva permesso sia alla Germania nazista che al regime sovietico di espandersi considerevolmente in Europa orientale. Dopo il crollo della Francia e il fallito sbarco in Inghilterra, Hitler rivolgeva le sue mire espansionistiche verso est, attaccando la Russia. La dichiarazione di guerra della Germania all'URSS, con l'inizio dell'operazione Barbarossa il 22 giugno 1941, segnò una svolta decisiva nella guerra e nel sistema di alleanze. L'URSS, ora impegnata a difendersi dall'attacco nazista, rientrava in un'alleanza formale con l'impero britannico. Di conseguenza, cambiavano le strategie locali e le parole d'ordine dei partiti comunisti: si passò dal "né con Hitler né con Churchill" a un fronte comune antifascista che poneva la sconfitta dell'Asse come priorità assoluta.

55. *Ibid.*

Il ritorno dell'antifascismo

La sera stessa dell'attacco della Germania all'Unione Sovietica, si riunì a Cartagine, nella villa dei Gallico, la direzione del partito clandestino composta da Maurizio Valenzi, Paul Sebag, Velio Spano, Robert Meimon, Loris Gallico, Ferruccio Bensasson (Bensasson, 2008, p. 188). Si decise in quell'occasione che era giunto il momento di riprendere la propaganda antifascista, facendo circolare volantini, manifesti e giornali comunisti che incitavano la popolazione a opporsi alla Francia di Vichy, a Mussolini e a Hitler. La ripresa dei contatti con vecchi e nuovi antifascisti per delle azioni comuni esponeva inevitabilmente il partito clandestino al rischio di repressione. Nell'ottica di una collaborazione antifascista allargata, Spano entrò in contatto con alcuni gollisti abbastanza imprudenti da farsi trovare dalla polizia di Vichy in possesso di documenti compromettenti che svelarono il coinvolgimento dello stesso Spano (Gallico Spano, 2006, p. 156).

6.1

Tornare all'azione, sabotare il regime

A fine giugno, con il nuovo scenario internazionale e bellico, si riprendeva quindi la strategia politica unitaria e già il 1° luglio venivano effettuate le prime indagini della polizia e nuovi arresti di comunisti. Il verbale redatto a seguito della perquisizione della casa di Renato Gallico illustra il livello di repressione e di controllo che la polizia intendeva esercitare sui militanti:

Nel corso di una perquisizione effettuata nella villa di Gallico Renato a Cartagine, sono state trovate due copie di un volantino di ispirazione comunista nella borsetta di Gallico Diana, italiana, 22 anni, nubile, assistente farmacista [...]. L'interessata ha dichiarato di averli raccolti per strada. Nel corso della stessa operazione è stato rinvenuto un plico di carte, il cui testo era un piano di studio per la propaganda comunista e un foglio contenente un appello all'azione comunista e all'aiuto all'URSS. Questi documenti furono trovati nel cassetto di una scrivania

nella camera da letto di Spano Velio [...]. La moglie di quest'ultimo, Gallico Nadia, italiana, ha riconosciuto che il piano di studio era stato redatto da lei stessa. Ha affermato di non sapere chi avesse scritto l'appello all'azione comunista. Spano Velio è riuscito finora a sottrarsi alle indagini; Gallico Diana e Gallico Nadia sono state messe agli arresti [...] va precisato che copie del volantino trovato nella borsetta della signorina Gallico Diana sono state distribuite in diversi quartieri di Tunisi. La signorina Gallico Diana è tenuta a disposizione della Giustizia Militare. Sua sorella Gallico Nadia, sposata con Spano, è stata rilasciata¹.

Nadia fu condannata l'11 giugno 1942 a sei mesi di prigione, ma, date le sue condizioni familiari (due figli piccoli), fu rimessa in libertà con l'evidente intenzione di attirare in questo modo il marito latitante. Spano era ben consapevole di tale potenziale trappola e scrisse:

Cara Nadia, A. mi ha comunicato ieri sera il risultato del processo. Era tanto felice del risultato che si è potuto ottenere per te, che aveva persino dimenticato di informarmi della mia condanna. Ma questa era scontata; non mi prenderanno e mi faranno un baffo. L'interessante è che tu possa adesso restare in libertà sia pure molto aleatoria e molto vigilata. Credo che ci sarà difficile vederci, per adesso, perché probabilmente contano proprio su di te per prendermi. Ma non c'è da avere preoccupazioni per questo: con le nuove possibilità che ci siamo create, siamo abbastanza sicuri; se non facciamo sciocchezze non avremo incidenti e potremo lavorare più liberamente [...] svanito il timore (o la speranza?) che l'US possa crollare da un momento all'altro, gli occidentali dovranno pur decidersi ad aprire un secondo fronte che diventa per loro una necessità politica oltretutto militare. E poi

1. « Au cours d'une perquisition effectué dans la villa du nommé Gallico Renato à Carthage, il a été découvert dans le sac à main de la nommée Gallico Diana, italienne, 22 ans, célibataire, préparatrice en pharmacie [...] deux exemplaires d'un tract photocopié d'inspiration communiste. L'intéressée a déclaré les avoir ramassés dans la rue. La mêle opération a permis de découvrir une liasse de papiers dont le texte constitue un plan d'études pour la propagande communiste et une feuille contenant un appel en faveur de l'action communiste et de l'aide à l'URSS. Ces documents ont été trouvés dans le tiroir d'un bureau situé dans la chambre du nommé Spano Velio [...]. L'épouse de ce dernier Gallico Nadia, italienne, a reconnu que le plan d'études avait été rédigé par elle-même. Elle a affirmé qu'elle ignorait qui avait écrit l'appel à l'action communiste. Spano Velio a pu jusqu'ici se dérober aux recherches; les nommés Gallico Diana et Gallico Nadia ont été mises en état d'arrestation [...] il est à signaler que des exemplaires du tract découvert dans le sac à main de Mlle Gallico Diana ont été diffusés dans plusieurs quartiers de Tunis. Mlle Gallico Diana est gardée à la disposition de la Justice Militaire. Sa sœur Gallico Nadia, épouse Spano, a été laissée en liberté », CADN, 1TU/701/2/278, dossier "Spano Velio", procès-verbal, Tunisi, 3 luglio 1941.

L'US non può perdere la guerra. La cosa triste, per noi, è che la nostra azione debba necessariamente essere tanto limitata².

L'azione riguardava principalmente la produzione e la diffusione di materiale propagandistico e di controinformazione. Redatti in clandestinità, i volantini erano indirizzati a tunisini, francesi e italiani. La loro diffusione a Tunisi incontrò un apparato di controllo attento, al punto che vennero trovati dalla polizia la mattina stessa della perquisizione del 1° luglio³. Molti militanti del disciolto PCT venivano interrogati dalla polizia, come Ferruccio Bensasson (2008, pp. 190-2). Da quel momento Spano entrò in clandestinità che sarebbe durata fino alla fine della guerra in Tunisia. Nel frattempo, la propaganda comunista continuò con la ripresa della redazione e diffusione clandestina dei giornali "L'Avenir Social" e "Et-Taly'ah". Nonostante la prima perquisizione di luglio, il lavoro di diffusione riuscì a eludere la repressione e il materiale circolò per la città di Tunisi. A fine settembre, il commissario speciale incaricato della repressione delle attività comuniste scriveva che, durante il mese di agosto, erano state diffuse delle copie de "L'Avenir Social" e che, «secondo le prime informazioni raccolte, questa pubblicazione sarebbe opera di un piccolo gruppo di ebrei, la cui azione è estremamente prudente»⁴.

Sorge spontanea la domanda del perché tutto questo interesse da parte delle autorità per dei volantini e per un gruppo di militanti ridotto a un piccolo gruppo di persone, sebbene molto dinamico. I servizi d'informazione italiani in Tunisia, infatti, dedicavano molto più interesse al movimento desturiano e ai gollisti, tralasciando le attività comuniste che venivano indirettamente assimilate a quelle generalmente considerate "antifasciste" o "antitaliane"⁵. L'amministrazione coloniale temeva un'unione strategica di tutti gli oppositori politici, dai gollisti ai nazionalisti tunisini ai comunisti, che avrebbe potuto mettere a repentaglio la stabilità del regime nel Protettorato. Questo timore non era del tutto infondato, dal momento che dalla Francia metropolitana arrivavano notizie di un'intensificazione di attività

2. AFG-ANGVS, Serie 5, b. 47, corrispondenza Tunisia, lettera di Spano a Nadia, giugno 1942. Per "US" intende Unione Sovietica.

3. CADN, ITU/701/1/131, "Le parti communiste (1939-1942)", rapport sur la propagande communiste, Tunisi, 5 luglio 1941.

4. «Selon les premiers renseignements recueillis ce tract serait l'œuvre d'un petit groupe, comprenant en majorité des Israélites dont l'action est extrêmement prudente», CADN, ITU/701/1/131, "Le parti communiste (1939-1942)", rapport du commissaire spécial, Tunisi, 29 settembre 1941.

5. ASMAE, Affari Politici 1931-1945, Tunisia, b. 14 (1942), fasc. 1 "Rapporti politici".

considerate “terroristiche” a seguito dell’entrata in guerra della Germania contro l’URSS. Si accusavano comunisti e gollisti di sabotare depositi bellistici, linee ferroviarie e reti elettriche.

Dal 1° gennaio al 20 giugno 1941 ci furono solo una decina di attentati. Dal 20 giugno 1941 in poi, invece, la frequenza dei tentativi criminali è aumentata al punto che, solo per due mesi, ci sono stati settantacinque crimini e delitti. Questo dimostra la responsabilità dei comunisti. Nella stampa clandestina, questi ultimi la avalano con soddisfazione [...] un dirigente comunista si esprime nel suo rapporto di luglio sulla regione comunista del Nord: “Un aiuto efficace all’URSS, per noi significa paralizzare la produzione utile ai tedeschi attraverso sabotaggi e scioperi”⁶.

Se la situazione era potenzialmente preoccupante per la Francia metropolitana, il regime di Vichy non voleva certo che in Tunisia si emulasse tale forma di opposizione, con il pericolo aggiunto di un coinvolgimento dei nazionalisti:

In Tunisia, da diversi anni si registrano sabotaggi attribuiti a elementi nazionalisti musulmani. È necessario evitare, attraverso una sorveglianza efficace, che queste azioni si aggiungano a quelle dei comunisti, dei gollisti, ecc. Un esempio è stato il sabotaggio della nave cargo italiana “Achille” nel porto di La Goulette da parte di un’organizzazione gollista. Nel caso in cui vengano segnalate distruzioni, sarà necessario esaminare se questi atti non siano ispirati dall’ideologia gollista o comunista. Le misure di sorveglianza prescritte a tutti i livelli sugli stabilimenti necessari alla visione economica del Paese e sulle linee di forza, sui punti sensibili e sui nodi di comunicazione devono essere applicate con grande rigore⁷.

6. «Du 1^{er} janvier au 20 juin 1941 on ne relève qu’une dizaine d’attentats. Par contre, à partir du 20 juin 1941, la fréquence des tentatives criminelles augmente au point que l’on compte, pour deux mois seulement soixante-quinze crimes et délits. Ainsi se trouve démontrée la responsabilité des communistes. Ceux-ci d’ailleurs dans la presse clandestine l’endossent avec satisfaction [...] un responsable communiste s’exprime dans son rapport de juillet sur la région communiste du Nord: “Aide efficace à l’URSS, pour nous cela veut dire paralyser la production utile aux Allemands par le sabotage et les grèves”» CADN, 1TU/701/1/131, “Le parti communiste (1939-1942)”, note sur la surveillance de gaullistes, communistes, s.d, novembre (?), 1941.

7. «En Tunisie des sabotages attribués aux éléments nationalistes musulmans ont été constatés depuis plusieurs années. Il convient d’empêcher, par une surveillance efficace, qu’à cette action vienne s’ajouter celle des communistes, gaullistes, etc... Un exemple s’est présenté: le sabotage du cargo italien “Achille” dans le port de la Goulette par une organisation gaulliste. Au cas où des destructions seraient signalées, il y aura donc lieu d’examiner s’il ne s’agit pas d’actes inspirés par ne idéologie gaulliste ou communiste. Les mesures de surveillance prescrites à tous les échelons sur les établissements nécessaires à la vue écono-

La diffusione di volantini e giornali comunisti era stata interpretata come il primo segnale di una ripresa dell'attività comunista che puntava a destabilizzare il regime, pianificando azioni contro le infrastrutture strategiche del paese. Questo timore spiega la fermezza delle autorità nel reprimere ogni forma di dissenso organizzato. Scioperi, proteste e sabotaggi erano azioni tipiche delle proteste operaie che, in questo specifico contesto, avrebbero potuto trasformarsi in strumenti di pressione politica da parte comunista. Valenzi ricorda che delle azioni di sabotaggio vennero svolte in Tunisia dai comunisti. In un caso il sabotaggio era piuttosto circoscritto: «un autista [Giuseppe Mirota], qualche tempo prima, era venuto chiedermi che tipo di contributo poteva dare alla nostra battaglia e io gli avevo consigliato il sabotaggio, gettando dello zucchero nei serbatoi di benzina o sabbia nei motori» (Bruno, Cerchia, 2020). In un altro caso, l'azione era rivolta a obiettivi più sensibili e causò serie conseguenze ai militanti coinvolti:

Infine anche a me toccò di essere arrestato. Questo avvenne nel novembre del 1941 durante una retata. L'accusa nei miei confronti era di sabotaggio dell'industria di guerra per un episodio che era avvenuto nell'arsenale militare di Biserta. In realtà noi avevamo davvero organizzato quell'azione convincendo degli operai italiani "naturalizzati" francesi che erano di vedute antifasciste a sabotare gli impianti di Biserta. Arrestati e torturati, alcuni di quegli uomini parlarono (Wanderlingh, 1988, pp. 163-79).

Se le operazioni di sabotaggio furono limitate, nel campo giornalistico e informativo i comunisti riuscirono ad avere più margine di manovra. Questi cercarono di diffondere clandestinamente il loro messaggio di unità antifascista rivolto sia ai nazionalisti francesi che a quelli tunisini. Il numero di "L'Avenir Social" dell'ottobre 1941 sottolineava l'identità di interessi tra la liberazione del popolo tunisino e del proletariato per la vittoria dell'URSS, saldando così la questione interna tunisina con quella internazionale:

Lavoratori della Tunisia, sono le baionette di Hitler che hanno permesso a Pétain di instaurare il suo regime di miseria, di privarvi di tutti i diritti e di rafforzare il vostro sfruttamento; tunisini, è Pétain su ordine di Hitler che vi opprime, francesi della Tunisia, è Hitler che ha reso schiava la Francia, tutti voi abitanti della Tunisia, è a Hitler che vanno i prodotti di cui siete spogliati. Popolo della Tunisia, il tuo nemico è Hitler. La causa dell'Unione Sovietica è la vostra causa perché è

mique du pays et sur les lignes de force, points sensibles et nœuds de communications devront être appliquées très strictement» (*ibid.*).

all'avanguardia di tutte le forze progressiste che lottano per liberare il mondo dal mostro hitleriano, perché solo essa può vincerlo⁸.

6.2

Contro “l’oscura rabbia che opprime”: una nuova alleanza

La propaganda comunista cercò di compiere un’opera di controinformazione critica, denunciando attraverso la stampa clandestina lo sfruttamento delle risorse tunisine (alimentari, economiche e lavorative) da parte del regime di Vichy a vantaggio delle forze dell’Asse. Il rischio che l’opinione pubblica nazionalista tunisina potesse schierarsi con le potenze che avevano sconfitto la Francia era molto concreto. All’interno del Neo-Destour, Habib Bourguiba dovette impegnarsi per mantenere il partito unito ed evitare che alcuni si schierassero con le forze dell’Asse per una strategia politica antifrancesa (Bessis, 1983; Rey-Goldzeiguer, 2013). L’Italia fascista cercò di sfruttare l’opposizione del Neo-Destour al colonialismo francese per i suoi fini: indebolire il Protettorato in Tunisia e, in prospettiva, sostituirsi alla potenza protettrice. Tale convergenza tra Neo-Destour e fascismo italiano non si concretizzò, nonostante il soggiorno di Habib Bourguiba a Roma, dopo la sua liberazione dalle carceri francesi di Vichy⁹. Da parte comunista si cercava di costruire la più ampia alleanza possibile con tutte le forze antifasciste e specialmente con il Neo-Destour. Il ritrovato spirito di unione di tutti gli antifascisti, conseguenza della guerra contro l’URSS, emergeva dai volantini di propaganda che circolavano tra la fine dell’estate e soprattutto all’inizio dell’autunno del 1941. Al “né con Hitler né con

8. «Travailleurs de Tunisie, ce sont les baïonnettes hitlériennes qui ont permis à Pétain d’instaurer son régime de misère de vous priver de tous droits et de renforcer votre exploitation; Tunisiens c’est Pétain aux ordres d’Hitler qui vous opprime, Français de Tunisie, c’est Hitler qui a asservi la France, vous tous habitants de Tunisie, c’est à Hitler qui vont les produits dont vous êtes dépouillés. Peuple de Tunisie, ton ennemi, c’est Hitler. La cause de l’union soviétique est ta cause car elle est à l’avant-garde de toutes les forces progressives qui luttent pour débarrasser le monde du monstre Hitlérien car elle seule peut en venir à bout», *La cause de l’Union Soviétique est la cause du peuple de Tunisie*, in “L’Avenir Social”, ottobre 1941.

9. Il soggiorno di Bourguiba a Roma si rivelò un fallimento per il regime fascista che oltre a qualche vago apprezzamento per le bonifiche delle paludi pontine non ottenne quell’appoggio sperato dal leader del nazionalismo tunisino per gli interessi italiani. La documentazione in merito è in ASMAE, Affari Politici 1931-1945, Tunisia, b. 14 (1942), fasc. 1 “Rapporti politici”, e b. 15 (1943) “NeoDestur”.

Churchill” del 1939, subentrava da parte comunista un nuovo approccio che esortava a unire le forze con i desturiani e i gollisti:

L'hitlerismo [...] è il partito imperialista della cricca imperialista più rapace tra gli imperialisti del mondo [...] per questo le nazioni dove esistono le libertà democratiche elementari si sono alleate con l'URSS contro di lui. Questa coalizione schiaccerà il fascismo [...]. La nostra vittoria, che è certa, significherà la liberazione del nostro Paese e di tutti i popoli oppressi, perché il nostro unico obiettivo di guerra è liberare il nostro territorio e aiutare i popoli oppressi a organizzarsi liberamente sul nostro suolo; in una pace duratura e giusta. Se saremo uniti, comunisti, desturiani e gollisti, nessuno potrà fare nulla contro di noi¹⁰.

Esortare a un'unione strategica tra questi elementi politici così diversi tra di loro, dai comunisti ai nazionalisti tunisini ai gollisti francesi, acquistava un senso solo nell'ottica di opposizione al comune nemico nazifascista. La priorità dell'unione di tutte le forze opposte al nazifascismo metteva in secondo piano ogni altra rivendicazione o lotta, come si evince dall'esortazione pubblicata nel giornale clandestino “Et-Taly'ah” (الطلیعة), “L'avanguardia”, nel dicembre del 1941:

نلح بكل قواتنا في التعاضد الذي لا يمكن بسوا التحقيق السعادة و تحرير امتنا و لهذا نحن نطلب تعاضد الدستوريين و انصار دي قول و الشبوعيين و الشرط الأساس في ذلك هو مقاومة النزعة الهتلرية التي هي البؤس لبلدنا و الضغط الاجتماعي و الوطني. ان جميع أصحاب هتلر هم اعداؤنا لانهم أعداء الأمة التونسية و جميع أداء هتلر هم احبابنا لاهم في الوقت الحاضر على الأقل احباب الامة التونسية.

Insistiamo con tutte le nostre forze sulla solidarietà che può solo portare alla felicità e alla liberazione della nostra nazione, e per questo chiediamo la solidarietà dei desturiani, dei sostenitori di De Gaulle, e dei comunisti, e la condizione fondamentale per questo è resistere alla tendenza hitleriana, che è la miseria del nostro Paese, e alla pressione sociale e nazionale. Tutti gli amici di Hitler sono nostri nemici perché sono nemici della nazione tunisina, e tutti i nemici di Hitler sono i nostri amici, almeno per il momento, i prediletti della nazione tunisina¹¹.

10. «L'hitlérisme [...] est le parti impérialiste de la clique des impérialistes les plus rapaces parmi les impérialistes du monde [...] c'est pourquoi les nations où existent le lib-ertés démocratiques élémentaires se sont alliées avec l'URSS contre lui. Cette coalition écrasera le fascisme [...]. Notre victoire qui est certaine, signifiera la libération de notre pays et de tous les peuples opprimés, car notre seul but de guerre est de libérer notre territoire et d'aider les peuples opprimés à s'organiser librement sur notre sol; dans une paix durable et juste. Si nous sommes unis communistes, destouriens et gaullistes personne ne pourra rien contre nous», CADN, ITU/701/1/131, “Le parti communiste (1939-1942)”, s.d., 1941.

11. “Et-Taly'ah”, dicembre 1941.

Se il rapporto del PCT con il Neo-Destour, pur conflittuale, aveva una storia complessa fatta di incontri e scontri, l'unità d'azione con i gollisti traeva la sua ragion d'essere solo da quella specifica congiuntura storica della guerra. Si cercò quindi di sottolineare i punti di forza che avrebbero potuto creare un consenso d'opposizione al regime d'occupazione attraverso la diffusione di volantini. I comunisti espressero un'ampia solidarietà verso tutti i movimenti d'opposizione che subivano la repressione vichysta. A ottobre venne diffuso un volantino comunista in arabo che informava la popolazione dell'uccisione di un militante destouriano, El Mouldi El Morchani. I volantini vennero distribuiti di notte nei quartieri arabi, facendoli scivolare sotto le porte delle palazzine o nelle buche delle lettere¹². I comunisti tunisini solidarizzavano con il partito destouriano, incitando all'unione degli oppositori del regime, al di là delle differenze politiche e religiose:

الحزب الشيوعي التونسي ينادي كل الشعب دون نظر الى المذهب الدينية او السياسية كي [...] النشاط في العمل للوصول إلى الغاية التي قتل المولدي هو ينادي كامل الشعب للنضال المستميت ضد الغضب المظلم الواقع ببلاد التونسية [...] ضد الاستثمار الشنيع [...] ضد الاضطهاد الوحشي حسب ما الهتلارين التي ذهبت ضحيتها الالاف من الدستورين و الشيوعيين و من أعداء الفاشيستين

Il Partito Comunista Tunisino fa appello al popolo, indipendentemente dalla setta religiosa o politica, ad [...] attivarsi per realizzare l'obiettivo per il quale è stato ucciso Mouldi e chiama tutto il popolo a lottare ardentemente contro l'oscura rabbia che opprime il paese tunisino [...] contro il terribile sfruttamento [...] contro la brutale persecuzione degli hitleriani, che hanno causato la morte di migliaia di desturiani, comunisti e nemici dei fascisti¹³.

La denuncia delle esecuzioni di militanti desturiani e dello sfruttamento delle risorse locali aveva l'obiettivo di evitare che il sentimento anticolonialista popolare, chiaramente antifrancese, si allineasse in favore della Germania o dell'Italia. Per tale ragione, si sottolineava la miseria economica in cui la Tunisia sotto Vichy stava sprofondando per interesse dei regimi fascisti d'Italia e di Germania. Un accenno alla questione coloniale metteva a confronto la situazione libica, descritta come oppressiva e deleteria, con quella del Levante sotto amministrazione britannica e gollista, descritta come più liberale:

اعلموا ان الديمقراطية هي قوت يومكم و ان الفسهم هو البؤس و يظهر لكم ذلك من حكومة بيتان التي هي مقدمة لحكومة هتلر. الديمقراطية هي السعي في الذهاب الى السعادة و فعلا قد شهدتم ذلك في ١٩٣٦ سنة اثناء حكومة الواجهة الشعبية التي خان بعض رؤسائها "دلادي" و "بلوم" و غيرهما

12. CADN, ITU/701/1/131, "Le parti communiste (1939-1942)", tract communiste, Tunisi, 7 ottobre 1941.

13. Ivi, 15 ottobre 1941 (trad. mia). Sottolineato nell'originale.

تندو من جهات الفئسم وبيتان و موسوليني و هتلر بؤس و ضغط يتعظمان كل يوم اما الديمقراطية و الجامعة السوفياتكية و الولايات المتحدة و بريطانية و انصار دي قول فيكون معها التسهيل في التموين و التحسين الأجور و الحربة. الفئسم اليوم يهدد تونس مباشرة حيث و ان بقيت الواجهة الاصلية للحرب في تحرير الأمم هي الساحة التي تقاتل فيها أمم الجامعة السوفياتكية الحرة التي تعد على أربعين مليوناً من المسلمين فيالقرب منا حرب اجرى بطرابلس. و تسهيلات عالية الأعمال التي يقوم بها في الوجهة الأخيرة هتلر يروم استعمال تونس و قد تهيات حكومة فيشي الإجابة الى مرغوبة و بذلك يكون بيتان و درلان قد و افقا على تمديد الحرب الواقعة بطرابلس الى بلادنا. و الان لنا الإختيار: اما اختيار الحالة التي صارت عليها الشام المستقلة بفضل دي قول و الإنقليز و اما حالة طرابلس الشهيدة بتنكل الفئسم و ليس لنا مجال في التردد فإن انتمى الى انتصار الإنقليز و انصار دي قول حيث كان رائدنا السعي في جلب المنفعة و الحرية للامة التونسية و لذلك فانه من المتحتم علينا اظهار معارضة الى هتلر و حليفه بيتان حيث لو اظهرت الامة التونسية بأجمعها تلك المضادة لا يمكن للبلاد التونسية ان لا تشهد فضائع الحرب. و باطراد الفئست من من طرابلس تبقى قموحنا و زيوتة ببلاد ناعوض ان تستثمرها الجيوش الفئستية و ترد عند ذلك علينا على طريق طرابلس الاقمشة و غيرها ما لنا حاجة به.

Sappiate che la democrazia è il vostro pane quotidiano e che il fascismo è la miseria e ciò ve lo dimostra il governo di Pétain che è un preludio del governo di Hitler. La democrazia è la ricerca della felicità e già avete potuto constatarlo nel 1936 durante il governo del Fronte Popolare che alcuni suoi capi come Blum o Daladier e altri hanno tradito per orientarsi verso le opinioni del fascismo. Con Pétain, Mussolini e Hitler la miseria e l'oppressione aumentano ogni giorno, invece con la democrazia, l'Unione Sovietica, Stati Uniti, l'Inghilterra, e i gollisti garantiranno rifornimenti, migliori salari e la libertà.

Il fascismo oggi minaccia direttamente la Tunisia poiché anche se il fronte principale della guerra per la liberazione dei popoli resta l'arena dove combattono i paesi liberi dell'Unione Sovietica che contano al loro interno circa quaranta milioni di musulmani, vicino a noi c'è un'altra guerra in Tripolitania. E per facilitare le sue operazioni su questo ultimo fronte Hitler vuole usare la Tunisia, e il governo di Vichy si prepara ad esaudire i suoi desideri. Così Pétain e Darlan consentono l'estensione della guerra in Tripolitania al nostro paese. Adesso a noi la scelta: o la situazione del Levante indipendente grazie a De Gaulle e agli Inglesi o la condizione della Tripolitania martire oppressa dal fascismo.

Non c'è posto per l'esitazione, quindi sosteniamo la vittoria degli inglesi e dei partigiani di De Gaulle, se il nostro intento ultimo è quello di portare beneficio e libertà alla nazione tunisina. Pertanto, è imperativo per noi mostrare opposizione a Hitler e al suo alleato, Pétain. Se tutta la nazione tunisina dimostrasse questa opposizione, il paese potrebbe non essere testimone degli orrori della guerra. E con l'espulsione dei fascisti da Tripoli, il nostro grano e l'olio rimarranno nel nostro Paese, invece di essere sfruttati dagli eserciti fascisti, e poi ci perverranno i tessuti e altre cose di cui abbiamo bisogno da Tripoli¹⁴.

14. "Et-Taly'ah", dicembre 1941.

La diffusione di volantini in lingua araba e nei quartieri della medina abitati principalmente dalla popolazione tunisina, era un segnale di dinamicità tanto logistica quanto politica da parte del gruppo comunista e allertava di conseguenza l'apparato repressivo.

6.3

Gli arresti

Il 7 ottobre 1941, il commissariato di polizia di Fouchana, nella regione di Khledia, a sud della capitale, venne informato che in una strada di campagna verso Mohammaedia gli abitanti avevano trovato diversi volantini lasciati da un uomo a cavallo (Bensasson, 2008, pp. 194-8). Il 9 ottobre venne arrestato Ferruccio Bensasson, proprietario di un appezzamento nella zona, accusato di essere il responsabile della diffusione dei volantini comunisti¹⁵. Nonostante gli energici interrogatori e le testimonianze, Ferruccio negò ogni coinvolgimento nei fatti di cui era accusato. La tortura, che consisteva in pugni, calci e pratiche ancora più crudeli, era ampiamente utilizzata dalla polizia per estorcere informazioni sui crimini politici. Lo smantellamento della rete comunista e l'annientamento del suo rinnovato attivismo erano una priorità per le autorità francesi di Vichy. Ferruccio Bensasson, colto praticamente in flagrante con testimoni che lo accusavano di aver posizionato i volantini al bordo della strada, era quindi il contatto che avrebbe potuto condurre agli altri responsabili della redazione e distribuzione di quel materiale clandestino. Ma Ferruccio non collaborò e non rivelò le preziose informazioni che gli investigatori stavano cercando.

Grazie a degli informatori anonimi la polizia riuscì però a scoprire le reazioni del suo arresto nell'ambiente familiare: in precedenza la famiglia di sua moglie, Elda Zuili, avrebbe pregato Ferruccio di cessare le attività politiche per il rischio in cui sarebbe incorso. Nel rapporto, la polizia sottostimava ancora una volta il ruolo delle donne del partito comunista, affermando che sua moglie, che aveva conosciuto nell'ambiente comunista ai tempi del Fronte popolare, sosteneva le stesse opinioni politiche di suo marito, ma non le esteriorizzava¹⁶. Elda Zuili, però, non solo era una militante del PCT, ma aveva partecipato a diverse riunioni, arrivando probabilmem-

15. CADN, ITU/701/1/131, "Le parti communiste (1939-1942)", rapport de police, Tunisi, 9 ottobre 1941.

16. «Sa femme qu'il avait connue dans un milieu communiste au temps du Front populaire, aurait également les mêmes opinions politiques que son mari mais elle ne les

te ad assumere ruoli dirigenziali all'interno del partito (Abassade, 2021, p. 440). A conferma del suo ruolo tutt'altro che secondario, fu grazie a Elda Zuili che vennero denunciate le torture inflitte a suo marito. Zuili scrisse direttamente al residente generale, l'ammiraglio Estéva:

Mio marito è stato arrestato giovedì 9 ottobre per un motivo non ancora specificato. Da quel giorno so che a mio marito è stato rifiutato qualsiasi cibo, inoltre, essendo entrata nel pomeriggio nei locali dei Renseignements généraux per portargli del cibo, sono entrata involontariamente in un corridoio e ho visto improvvisamente mio marito in una stanza: degli ispettori l'obbligavano a tenere le mani in alto e gli davano dei colpi. I maltrattamenti sono cessati solo quando sono intervenuta indignata, ma sono convinta che siano ricominciati non appena sono stata costretta ad andarmene: mio marito ha potuto gridarmi che era stato maltrattato fin dal mattino. Signor Residente Generale, da quello che ho visto sono pronta a testimoniare sotto giuramento in qualsiasi occasione. Inoltre, potete ordinare la visita di un medico che ve lo assicurerà, e sul posto erano presenti ispettori, impiegati e chaouch¹⁷. Le procedure illegali e poco dignitose adottate rafforzano ulteriormente la mia convinzione che l'accusa contro mio marito non sia supportata da alcuna parvenza di prova. Sono convinta che rivolgendomi a Lei, signor Residente Generale, di cui sono noti l'animo pio e lo spirito di grande giustizia, comprenderà lo stato di angoscia di una donna all'ottavo mese di gravidanza, che teme per la libertà e la salute di suo marito, e che sarà disposto a ordinare lo svolgimento legale dell'inchiesta, che si concluderà, ne sono certa, con il proscioglimento di Ferruccio Bensasson¹⁸.

extérieure pas», CADN, ITU/701/1/131, "Le parti communiste (1939-1942)", rapport de Calleya - Inspecteur Chef, Tunisi, 15 ottobre 1941.

17. Termine con cui si designava l'ufficiale giudiziario tunisino.

18. «Mon mari a été arrêté, jeudi 9 octobre, pour un motif non encore précité. À partir de ce jour, je sais que tous aliments ont été refusés à mon mari, d'autre part ayant pénétré cet après-midi au local des Renseignements généraux pour lui apporter quelques aliments, je suis entrée involontairement dans un couloir et j'ai vu subitement dans une pièce mon mari: des inspecteurs l'obligeaient à tenir les mains en l'air et lui portaient des coups; les mauvais traitements ne cessèrent que sur mon intervention indignée, mais je suis persuadée qu'ils ont recommencé sitôt que l'on m'a obligée à partir: mon mari a pu me crier qu'on exerçait sur lui des sévices depuis le matin. Monsieur le Résident Général, de ce que j'ai vu, je suis prête en toute occasion à témoigner sous la foi du serment. D'ailleurs vous pouvez ordonner la visite d'un médecin qui vous en assurera, au surplus des inspecteurs, employés, chaouchs assistaient à la scène. Les procédés employés illégaux et indignes, renforce encore ma conviction que l'accusation portée contre mon mari n'est appuyée par aucun semblant de preuve. Je suis persuadée qu'en m'adressant à vous, Monsieur le Résident général, dont on connaît l'âme pieuse et l'esprit de grande justice, vous comprendrez l'état d'angoisse d'une femme enceinte de huit mois, craignant pour la liberté et la santé menacées de son mari, et que vous voulez bien ordonner que l'on procède légalement à l'enquête,

Nonostante l'intervento di Zuili, suo marito venne condannato il 23 ottobre¹⁹ a cinque anni di prigione e fu incarcerato nel forte di Sidi Kassem (Bensasson, 2008, pp. 19-20). L'arresto di Bensasson dimostrava non solo il nuovo posizionamento del PCT, ma anche l'interesse del partito a propagandare le proprie tesi politiche verso l'intera popolazione, al di là del ristretto nucleo di militanti.

La polizia, allertata da questa ripresa delle attività comuniste, si concentrò sui punti considerati sensibili nel sistema delle infrastrutture tunisine. L'arsenale di Biserta e i suoi operai erano quindi particolarmente attenzionati, anche in considerazione della passata militanza di molti di loro nelle file comuniste. A novembre, tramite informatori anonimi, la polizia venne a conoscenza del fatto che alcuni gruppi di comunisti si incontravano in case private per organizzare azioni politiche. La polizia sapeva inoltre da fonte certa che i comunisti di Biserta ricevevano periodicamente da Tunisi volantini, stampa e direttive. A dimostrarlo fu il ritrovamento, il 9 novembre, di una copia del giornale clandestino "L'Avenir Social", datata ottobre e stampata a Tunisi²⁰. Il quadro delineato dalle autorità era piuttosto evidente: con l'ingresso dell'URSS nel conflitto contro le potenze dell'Asse, i comunisti avevano ritrovato vigore e coraggio, aumentando le loro attività in un mutato scenario politico che non li isolava più rispetto agli altri oppositori politici, ma che anzi spronava a un ampio fronte antifascista. L'arresto di Bensasson, le notizie da Biserta e l'attività di propaganda a Tunisi spinsero le autorità francesi ad adottare misure drastiche per soffocare sul nascere ogni possibile organizzazione clandestina comunista. Il 28 novembre 1941, il generale di divisione Lattre de Tassigny, comandante delle truppe in Tunisia, ordinò l'incarcerazione a Sidi Kassem di tutti i militanti comunisti attivi nel PCT prima della sua dissoluzione e considerati potenzialmente pericolosi dai servizi d'informazione. Tra gli arrestati figuravano Jacques Bellaiche, Maurizio Valenzi, Leon Zana, Victor Hayat, Mardochée Hayat, Leon Khammous Hayat, Victor Bembaron, Robert Meimon, Ruggero Gallico, Loris Gallico, Silvano Bensasson e Ferdinand Pauser. L'arresto dei comunisti italiani venne seguito con attenzione anche dalle autorità

qui conclura, j'en suis sûre à la mise hors de cause de Ferruccio Bensasson...», CADN, 1TU/701/2/26, dossier "Bensasson Raffaele Ferruccio", lettre de Elda Bensasson (Zuili) au Résident Général de Tunisie, Tunisi, 11 ottobre 1941.

19. Ivi, Tribunal militaire permanent de Tunis, audience du Tunisi, 23 ottobre 1941.

20. CADN, 1TU/701/1/131, "Le parti communiste (1939-1942)", note de l'activité communiste, Biserta, 11 novembre 1941.

italiane²¹. Anche Ali Djerad, fuggitivo, venne nuovamente catturato²². Per tutti gli altri non vi erano accuse concrete se non quella di essere stati, ed essere ancora considerati, dei militanti comunisti. Con questa accusa, che era più un sospetto (seppur ben riposto), quasi tutti vennero trasferiti, poco più di una settimana dopo il loro arresto, al campo di concentramento del Kef, tranne Ali Djerad e Khemaïs El Kâabi²³. Le perquisizioni effettuate contestualmente nelle case degli arrestati attestavano per lo più la loro passata militanza politica più che provare senza ombra di dubbio un loro impegno politico in quel frangente.

Nell'appartamento di Maurizio Valenzi, al 53 di rue de Naples, la perquisizione si concentrò anche sulla sua libreria, stilando una lista in cui comparivano undici opere di autori comunisti (come Lenin, Stalin e copie della rivista "Lo Stato Operaio") e riportando dai suoi appunti personali frasi e giudizi politici che potevano provare la sua presente militanza. Il commissario speciale Jean Demiautte si premurò di trascrivere nel verbale una delle note manoscritte: «L'imperialismo francese opprime tutto il popolo a diversi gradi, prima di tutto le masse contadine, gli operai e la borghesia stessa. Solo i comunisti mantengono il sangue freddo, la lucidità politica e continuano la loro opera di chiarificazione»²⁴. La scarsità delle prove raccolte e il solo sospetto di continuare a far parte del gruppo comunista furono sufficienti per l'arresto, nonostante nella nota informativa lo stesso commissario affermasse che «pur essendo di idee comuniste, Valenzi si è sempre adoperato per il riavvicinamento franco-italiano; ha sempre avuto buoni sentimenti verso il nostro Paese e all'inizio delle ostilità ha fatto domanda all'ufficio di reclutamento di Tunisi per arruolarsi negli eserciti francesi per tutta la durata della guerra»²⁵. Spesso ai familiari venivano omessi i motivi delle incarcerazioni e i luoghi di detenzione. La moglie di Maurizio Valenzi, Litza Cittanova, dovette scrivere all'ammiraglio Jean-Pierre Estéva, residente generale, il 23 dicembre, per richiedere informa-

21. ACS, CPC, fasc. 122606 "Maurizio Valenzi".

22. CADN, ITU/701/1/131, "Le parti communiste (1939-1942)", ordre d'incarcération, Tunisi, 20 novembre 1941.

23. CADN, ITU/701/1/101, "Étrangers internés", Tunisi, 18 dicembre 1941.

24. CADN, ITU/701/2/297, "Valenzi", perquisition, Tunisi, 28 novembre 1941.

25. «Bien que Valenzi ait des idées communistes il a toujours travaillé au rapprochement franco-italien. Il a toujours été de bons sentiments envers notre pays et au début des hostilités il avait déposé au bureau de recrutement de Tunisi une demande d'engagement dans les armées françaises pour la durée de la guerre» (*ibid.*).

zioni su suo marito di cui non sapeva ancora, dopo quasi un mese, i motivi dell'arresto:

Io, Litza Valensi, ho l'onore di informarLa che mio marito Maurizio Valensi, internato il 28 novembre 1941 al Forte di Sidi Kassem, è attualmente detenuto nel campo sorvegliato del Kef. Nonostante le numerose richieste di informazioni, non so cosa abbia motivato questo provvedimento e non so ancora perché sia stato arrestato. Non so nemmeno per quanto tempo sarà trattenuto lì, e spero vivamente che venga rilasciato presto. Non ho notizie di mio marito e la prego di concedermi il permesso che mi sembra il più umano e naturale di andare al Kef, per fargli visita²⁶.

Per il partito clandestino si trattò senz'altro di un duro colpo: quasi tutti i suoi dirigenti, che avevano usato la massima prudenza, vennero incarcerati. Velio Spano, che pure aveva rischiato l'arresto in quel frangente (Sebag, 2001, p. 59), rimase ancora in clandestinità e, con Paul Sebag, Maurice Nisard e Hamadi Djellouli, portò avanti le attività del partito, nonostante gli arresti. Se la dirigenza del PCT clandestino era stata seriamente colpita, i gruppi locali avevano ugualmente sofferto la retata di arresti.

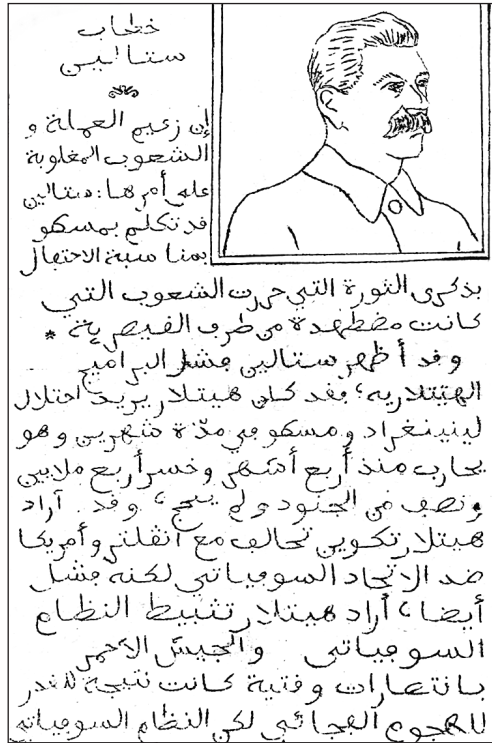
6.4

Le torture

Sul finire del 1941, a Ferryville, dei volantini comunisti scritti in arabo che riportavano un discorso di Stalin sulla guerra in corso vennero sequestrati dalla polizia (FIG. 6.1). Il commissario Pierre Marty riuscì in seguito a smantellare il gruppo comunista di Ferryville grazie al solito metodo di interrogatori e torture. Nei primi mesi del 1942, un'operazione di polizia condotta principalmente tra Biserta e Ferryville portò all'arresto e alla confessione di molti comunisti che, sotto tortura, rivelarono informazioni sen-

26. «Je soussignée Litza Valensi ai l'honneur de nous informer que mon mari Maurizio Valensi interné le 28 novembre 1941 au Fort de Sidi Kassem est retenu actuellement au camp surveillé du Kef. Malgré de multiples démarches j'ignore ce qui a motivée cette mesure et je ne sais encore à l'heure actuelle pourquoi il a été arrêté. Je ne sais pas davantage quel doit être la durée de cet internement et j'espère vivement qu'il va être libéré bientôt. Je suis sans nouvelle de mon mari et le sollicite de votre bienveillance une permission qui me parait la plus humaine et la plus naturelle d'aller au Kef, pour rendre visite», CADN, 1TU/701/2/297, "Valenzi", Madame Valensi à monsieur l'Amiral Esteve, Tunisi, 23 dicembre 1941. Un'altra lettera in cui si richiedeva nuovamente notizie sul marito sarebbe stata inviata una settimana dopo, il 30, per rinnovare la richiesta di informazioni.

FIGURA 6.1
Discorso di Stalin



“Stalin, la guida dei proletari e di tutti i popoli oppressi ha parlato a Mosca in occasione dell’anniversario della Rivoluzione che ha liberato i popoli sottomesso al giogo degli Zar. Stalin ha dimostrato il fallimento delle manovre hitleriane. Infatti, Hitler voleva occupare Leningrado e Mosca in due mesi. Eppure lotta già da quattro. Ha perduto quattro milioni e mezzo di soldati e non ha raggiunto nessun obiettivo. Hitler ha tentato un’alleanza con l’Inghilterra e l’America contro gli Stati Sovietici ma questo tentativo fu ugualmente vano. Hitler ha voluto turbare l’organizzazione dei soviet e dell’armata rossa con delle vittorie istantanee e futili che erano il risultato di tradimenti e di offensive inattese. Ma l’organizzazione sovietica risulterà migliore e l’Armata Rossa si dimostrerà più potente di quello che era. Come ha detto Stalin, l’hitlerismo è un’organizzazione d’oppressione contro la società e i popoli. È un partito la cui colonizzazione è la più dura e la più selvaggia del mondo. È per questo che tutti i popoli oppressi si sollevano contro di essa. È per queste ragioni che tutti i popoli democratici si sono uniti all’Unione Sovietica. Questa alleanza annichilerà sicuramente il fascismo. Questa unione schiaccerà il fascismo sotto il peso dei suoi crimini, fra un po’ di tempo, fra sei mesi o un anno. La nostra vittoria è indubbia e ha come obiettivo la liberazione del nostro paese e di tutti i popoli oppressi. Il nostro solo obiettivo in questa guerra è di liberare le nostre terre e di aiutare tutti i popoli che soffrono a vivere liberi nella pace e nella giustizia. Se fossimo uniti comunisti, desturiani e gollisti, nessuno potrebbe niente contro di noi”.

Fonte: CADN ITU/701/1/131, parti communiste, volantino comunista clandestino, Ferryville, 10 dicembre 1941 (parte del testo tradotto dall’autore).

sibili e compromettenti. Il commissario scoprì che Pauser si occupava di garantire le comunicazioni tra Tunisi e Ferryville. Questi, che si trovava in carcere dalla retata del 28 novembre, venne trasferito alla prigione di Ferryville per ulteriori accertamenti. Interrogato e torturato, fece i nomi di alcuni comunisti che vennero a turno trasferiti da Le Kef a Ferryville (Valenzi, Meimon e R. Gallico). Fece pure il nome di Sebag che venne interrogato e torturato, e prima ancora quello di Valenzi, trasferito per tale motivo da Le Kef a Ferryville il 31 dicembre 1941. La notizia arrivò ai comunisti in clandestinità, come si evince in una lettera di Velio Spano a sua moglie, dove traspare la preoccupazione per il trasferimento di Maurizio Valenzi, qui trascritto con le sue iniziali MV:

Ho ricevuto ieri le notizie relative agli spostamenti avvenuti al Kef. La notizia più inquietante e meno comprensibile mi pare l'arresto e il trasferimento di MV. Perché proprio a Ferryville? C'è un'imputazione precisa e a quale periodo si riferisce? Comunque bisogna immediatamente mobilitare le famiglie e gli avvocati per avere le informazioni più precise che sia possibile sui seguenti punti: - Quale legame c'è tra il gruppo del Kef e gli arrestati di Ferryville? È vero che a Ferryville stanno torturando i carcerati? Di quale natura sono le tracce di sangue rilevate nella biancheria dei compagni? È vero che P. ha parlato e in quale misura? Se le notizie delle torture sono vere bisogna fare il più gran chiasso possibile specialmente nell'ambiente degli avvocati e dei giudici civili affinché ci siano i più numerosi interventi da tutte le parti. I gaullisti debbono persuadersi che se oggi tocca a noi domani potrà accadere a loro²⁷.

Dopo le torture, Valenzi simulò il suicidio per poter essere mandato in ospedale (Valenzi M., 2007, p. 49), riuscendo a informare i compagni così da denunciare alle autorità il trattamento disumano riservato agli oppositori politici. Meimon e Gallico, trasferiti anch'essi per essere interrogati, non vennero torturati come Sebag e Valenzi. Pauser fece anche i nomi di Maurice Nisard, Georges Attal, Michele Rossi, Maurice Zarka e Diana Gallico. Grazie a Roger Taïeb, militante e avvocato di Pauser, i comunisti seppero della confessione e dell'entità del tradimento. Tra indagini, arresti, torture e interrogatori, la polizia riuscì a delineare in maniera precisa il modus operandi del partito comunista in clandestinità: la sua divisione in piccoli gruppi diretti da un responsabile e il ruolo di cerniera ricoperto da alcuni membri tra i vari gruppi, dislocati tra Tunisi, Biserta e Ferryville.

27. ANGVS, Serie 5, b. 47, Corrispondenza Tunisia, lettera di Spano a Henriette (Nadia), Tunisi, 5 gennaio 1942.

La polizia scoprì anche l'iniziativa volta a costituire, a partire dai piccoli nuclei di militanti, una scuola di dirigenti per la formazione dei militanti. Il principio su cui si basava l'organizzazione, come del resto confermato dalle memorie dei testimoni, era quello della compartimentalizzazione, ovvero una divisione per gruppi che garantiva la massima riservatezza possibile. Ogni membro conosceva solo l'essenziale dell'organizzazione e degli altri militanti, proprio per evitare che una delazione potesse mettere a repentaglio l'intera organizzazione clandestina. Nonostante queste accortezze, l'operazione di polizia inflisse un duro colpo al PCT. Oltre ad arrestare molti militanti, la polizia riuscì anche a identificare i dirigenti del partito clandestino: Velio Spano, considerato il principale responsabile del gruppo, Georges Attal, Paul Sebag, Maurice Nisard, Robert Meimon, Maurizio Valenzi, Ruggero Gallico e Ferdinand Pauser²⁸. Di questi, quattro erano già stati arrestati (Valenzi, Gallico, Pauser e Meimon).

Si tennero tre processi consecutivi contro i comunisti il 2 febbraio, il 28 febbraio²⁹ e il 16 marzo³⁰. Il 2 febbraio vennero condannati ai lavori forzati e all'interdizione di soggiorno: Joseph Sammito (20 anni di lavori forzati e 20 d'interdizione di soggiorno), Abdelkader (8 anni e 10 anni d'interdizione di soggiorno), Jean Doumange (5 anni e 5.000 franchi di sanzione), Felix Venuto (10 anni di lavori forzati e 10 d'interdizione di soggiorno), Émile Cohen (10 anni e 10 anni d'interdizione di soggiorno), Ange Parca (12 anni e 10 anni d'interdizione di soggiorno), Joseph Petri (5 anni di lavori forzati e 10 d'interdizione di soggiorno), Ferdinand Pauser (inizialmente condannato a vita, poi liberato a seguito della sua delazione), Giuseppe Mirota (20 anni di lavori forzati, 20 anni d'interdizione di soggiorno), Antoine Alario (*idem*), Maurice Lammier (10 anni, 10 anni), Pascal Di Scala (15 anni, 15 anni), Pietro Rallo (3 anni, 800 franchi di sanzione). Nel frattempo, le indagini proseguirono per arrestare altri membri, e si resero pubbliche le condanne inflitte con il dichiarato obiettivo di terrorizzare gli altri militanti e bloccare sul nascere ogni nuova forma di dissenso. A seguito delle condanne del 2 febbraio, il commissario di polizia scrisse al prefetto:

Dopo questi arresti, che abbiamo ragione di aspettarci imminenti, la controparte di questa attività antigovernativa sarà completamente disarticolata in Tunisia. Ma

28. CADN, ITU/701/2/269, dossier "Sebag (Paul)", note sur l'activité communiste en Tunisie, Tunisi, 10 marzo 1942.

29. *Ibid.*

30. CADN, ITU/701/1/131, "Le parti communiste (1939-1942)", communication du préfet au Résident Général, l'Amiral Esteva, Tunisi, 20 marzo 1942.

nel frattempo, poiché le condanne inflitte dal Tribunale marittimo sono suscettibili di far ricredere coloro che potrebbero essere tentati di associarsi a un'eventuale ripresa della propaganda comunista, riteniamo che sia nel nostro interesse dare loro, a titolo di esempio, la pubblicità appropriata. Ho quindi l'onore di chiederle di far gentilmente pubblicare dalla stampa locale le condanne subite³¹.

Il 28 febbraio Maurizio Valenzi, Robert Meïmon e Paul Sebag furono condannati ai lavori forzati a vita, Ruggero Gallico a 20 anni di lavori forzati e a 20 anni di interdizione di soggiorno, Félicien Berbaglia a 5 anni di carcere e a una sanzione di 5.000 franchi, Henri Garçonnet a 2 anni di prigione e a una sanzione di 1.200 franchi, Diana Gallico a 1 anno di prigione e a una sanzione di 1.200 franchi³². Il 16 marzo, nella sezione speciale del tribunale marittimo permanente di Biserta, si tenne il processo che condannò in contumacia Velio Spano, Georges Attal, Maurice Nisard alla pena di morte, e Michele Rossi a 20 anni di lavori forzati³³.

Per i prigionieri, il carcere poteva essere un'occasione per costruire o rinsaldare alcuni legami politici, come ad esempio quelli con i membri del Neo-Destour, anch'essi detenuti. All'interno della prigione civile di Tunisi, Maurizio Valenzi e Robert Meïmon iniziarono a prendere contatti con Habib Thameur e Slim Taïeb, dirigenti del Neo-Destour, con l'obiettivo di costituire un fronte antifascista unitario tra comunisti e desturiani. La necessità di comunicare con l'esterno, ovvero con i quadri del partito in clandestinità, riguardo a questa iniziativa portò Robert Meïmon a tentare di far passare una lettera nascosta in un thermos da caffè a sua moglie Gilda, ma venne scoperto e messo in isolamento (Gallico Spano, 2006, p. 179). La direzione della prigione indagava su queste connessioni politiche tra prigionieri, come emerge dalla lettera di Sebag dal carcere ai suoi genitori:

Sono stato chiamato a casa del capo dove ho trovato un ispettore di polizia che mi ha fatto questa domanda: "Quali sono i suoi rapporti con i destouriani della

31. «Après ces arrestations que nous avons lieu d'escompter prochaines, le contre de cette activité antigouvernementale sera complètement disloqué en Tunisie. Mais en attendant, les peines infligées par le Tribunal Maritime étant de nature à faire réfléchir ceux qui pourraient être tentés de s'associer à toute reprise éventuelle de propagande communiste, nous pensons qu'il y a intérêt à leur donner, à titre d'exemple la publicité qui convient. J'ai donc l'honneur de vous prier de vouloir bien faire publier par la presse locale les condamnations encourues...», *ivi*, note au préfet, Tunisi, 4 febbraio 1942.

32. CADN, ITU/701/2/269, dossier "Sebag (Paul)", note sur l'activité communiste en Tunisie, Tunisi, 10 marzo 1942.

33. CADN, ITU/701/1/131, "Le parti communiste (1939-1942)", communication du préfet au Résident Général, l'Amiral Esteva, Tunisi, 20 marzo 1942.

prigione civile?». È ovvio che non ho mai avuto rapporti di questo tipo, ma non volevo rispondere a questa domanda. Avevo già avuto il dispiacere di conoscere l'ispettore che mi interrogava, durante l'affare di Ferryville, e non era il caso di rispondergli. Per quanto riguarda la domanda che mi è stata posta, confesso che è ancora inspiegabile per me: c'è un nuovo caso contro di me? In ogni caso, non credo che ci sia motivo di preoccuparvi, ma vi chiedo di tenervi informati e di seguire con attenzione gli sviluppi di questo caso. Con affetto. Paul. P.S. = Fatemi sapere se da un punto di vista legale la polizia ha il diritto di sapere i fatti delle persone già condannate all'interno del carcere³⁴.

Questa lettera permette di sottolineare il legame stretto tra la sociabilità politica e quella familiare. Alla rete di solidarietà e di supporto composta dai militanti comunisti si aggiungeva e in parte si sovrapponeva quella dei familiari che potevano essere coinvolti e mobilitati nelle proteste contro gli abusi in carcere verso i loro cari. Molto spesso, nel caso dei comunisti tunisini, queste due forme di relazione erano fortemente connesse, sia per le relazioni coniugali all'interno del gruppo politico che per la politicizzazione dei legami familiari: fratelli, sorelle, mariti e mogli si impegnarono nel PCT a seguito del coinvolgimento di un loro caro (Abassade, 2021). Nella lettera sopra citata, Sebag poteva mobilitare la sua rete di solidarietà militante e familiare, nello specifico rivolgendosi alle conoscenze legali di suo padre, avvocato, per conoscere i limiti legali delle indagini della polizia. Si trova una conferma dell'interesse della polizia verso queste connessioni e dell'abuso della polizia nella lettera di Valenzi alla moglie:

Mi chiedo se questo ritardo nella nostra corrispondenza non sia dovuto al fatto che attualmente, insieme ai miei compagni di cella, sono sotto una sorta di "indagine". Ieri sono stato interrogato dagli investigatori del dipartimento di investigazione criminale. È incredibile! Ti accusano, ti condannano ai lavori forzati a vita, e poi vengono a interrogarti di nuovo sulle persone che conosci e con cui parli o

34. «J'ai été appelé chez le chef où j'ai trouvé un inspecteur de la Police qui m'a posé cette question: "Quelles sont vos relations avec les Destouriens de la Prison Civile?". Il va sans dire que je n'ai jamais eu de relations de ce genre mais je n'ai pas voulu répondre à cette question. J'avais déjà eu le déplaisir de connaître l'inspecteur qui m'interrogeait, lors de l'affaire de Ferryville, et il ne pouvait être question de lui répondre. Quant à la question qui m'a été posée je vous avoue qu'elle m'est encore inexplicable, veut-on monter une nouvelle affaire contre moi? En tout cas je ne crois pas qu'il y ait lieu de vous inquiéter mais je vous demande de vous informer et de suivre attentivement le développement de cette affaire. Bien affectueusement. Paul. P.S. = Je vous demande de me faire savoir si du point de vue juridique la police a le droit de connaître des faits des personnes déjà condamnées à l'intérieur de la Prison», CADN, ITU/701/2/269, dossier "Sebag (Paul)", correspondance prison, s.d. [giugno o luglio], Tunisi, 1942. Sottolineato nell'originale.

non parli in carcere [...] queste sono le stesse persone che, con il loro trattamento disumano (di cui ho avuto modo di apprezzare i benefici a Ferryville), sono state responsabili di tante condanne ingiuste, e che vengono a perseguitarci anche in carcere! Per il momento, le cose sono andate così e Robert è stato isolato. È sotto osservazione. Siamo in attesa della decisione della Direzione della prigione, sembra che abbia contravvenuto ad alcune regole interne della prigione, non sappiamo quali...³⁵.

6.5

Riorganizzare la clandestinità

A fine marzo 1942, i militanti condannati in contumacia, insieme a Marco Vais, Maurice Zarka, Michele Rossi e Aldo Bessis (Sebag, 2001, p. 69), si riunirono e, nonostante gli arresti e la repressione, decisero di continuare la loro opera di propaganda diffondendo i giornali comunisti “L’Avenir Social” e “Et-Taly’ah”. Marco Vais e sua moglie Simone Bessis si occuparono della distribuzione dei giornali con un metodo consolidato:

Simone usciva dalla casa vicina alla nostra, a Khereddine, con una sporta carica di giornali clandestini, appena stampati. Si avviava alla stazione del trenino che doveva portarla a Tunisi. Qualche volta viaggiavo anche io sullo stesso trenino, ma in un vagone diverso. All’arrivo mi recavo al punto in cui dovevo ricevere la mia parte di giornali, che a mia volta avrei distribuito a quelli che mi aspettavano. Nel mio giro l’incontravo più volte, in posti diversi. Un sorriso appena accennato, e ognuno per la sua strada: io con i giornali in tasca, e lei con la sporta carica. Tre-mavo per lei, e con lo sguardo la seguivo finché potevo³⁶.

35. «Je me demande si ce retard dans notre correspondance n’est pas dû du fait que je me trouve, actuellement, ainsi que mes compagnon de cellule, d’une certaine façon sous “enquête”. En effet, j’ai été hier interrogé par des inspecteurs de la police judiciaire. C’est incroyable! On vous accuse, on vous flanque les travaux forcés à perpétuité et après on vient encore vous soumettre à des interrogatoires sur des gens que vous connaissez et auxquels vous parlez ou ne parlez pas en prison [...] ce sont ces mêmes personnes qui par leur traitement inhumain (dont j’ai eu l’occasion d’en apprécier les bienfait à Ferryville) ont été les responsables de tant de condamnations injustes, qui viennent nous persécuter même en prison! Pour le moment les choses en sont là et Robert a été isolé. Il est en observation. Nous attendons la décision de Direction de la prison, il parait qu’il aurait contrevenu à certain règlement internes de la prisons, nous ne savons pas lesquels...», CADN, 1TU/701/2/297, dossier “Valenzi”, lettera di Maurizio Valenzi a Litza Cittanova, prigione civile di Tunisi, 1° agosto 1942. Sottolineato nell’originale.

36. AFG-ANGVS, S5, B71, Ricordi di Marco Vais, p. 4.

La distribuzione clandestina avvenne attraverso un'organizzazione composta da persone, luoghi e pratiche volte a garantire la sicurezza dei militanti, anche se il rischio, che modellava tutta l'organizzazione logistica, era sempre presente. Nonostante le precauzioni, bastava la confessione di una persona, spesso sottoposta a tortura, per smantellare parte dell'organizzazione o comunque comprometterne seriamente le attività con l'arresto dei suoi membri. La circolazione dei giornali comunisti era un indizio evidente, per la polizia, che il partito clandestino era ancora attivo e presente. L'arresto e l'interrogatorio-tortura di un militante comunista, Georges Maarek, portò a sua volta all'arresto di Marco Vais e di Simone Bessis, coinvolti nella diffusione dei giornali comunisti. Del suo arresto scrisse Vais nelle sue memorie private:

Quando li avevo visti circondare la casa, avevo detto a mia moglie "c'è la polizia!". Ed ero corso ad ingoiare due foglietti. Non trovarono, dunque, niente. Sicché cinque anni di lavori forzati mi furono dati unicamente sulla base di un imputato che – mentendo – non sapendo che cosa inventare, non volendo dire che la sera prima aveva cenato in casa mia insieme a Velio Spano, due volte condannato a morte in contumacia, dichiarò che aveva ricevuto dei giornali clandestini da mia moglie (ed era vero) dopo che io gli avevo detto: "mia moglie verrà a vederti". E questo non era vero. Non risultò che avesse detto altro, anche perché si era gettato dalla finestra. Ed al processo fu portato in barella, con due gambe ingessate [...] il processo finì rapidamente: cinque anni di lavori forzati a me e due anni di reclusione a mia moglie³⁷.

Dalle memorie di Vais possiamo avere nuovamente conferma del ruolo svolto dalle militanti comuniste, nonostante la considerazione di una loro subalternità da parte della polizia. Questa percezione distorta, viziata dalla discriminazione di genere, emergeva anche dalla differenza delle condanne dei coniugi Vais-Bessis, come in altri casi simili (Abassade, 2021, pp. 442-9). Sulla piena e convinta militanza femminile comunista, non subordinata a ragioni di coppia o di parentela familiare, troviamo un esempio in uno scritto di Nadia Gallico relativamente alla capacità di una giovane militante di spicco come Simone Bessis:

La più giovane, Simone Bessis, era venuta da poco al movimento antifascista e al partito comunista. Era convinta che per vincere le barbarie e per conquistare la pace e la libertà non bastano le vicende belliche ma occorre che tutti, ogni giorno, anche con piccole resistenze, o persino con la sola discussione, manifestino la loro

37. Ivi, p. 26.

volontà. E alla conquista dell'impegno più largo possibile, Simone in tutta la sua attività politica o professionale non verrà mai meno. Pertanto si afferma come una militante di primo piano: coraggiosa, precisa, ama discutere la situazione e la linea politica che ne deriva perché vuole che la sua adesione sia sempre lucida e coerente. Ed è subito evidente che su di lei si può contare: verrà quindi rapidamente investita di quelle responsabilità illegali, utili ma pericolose, che la condurranno entro pochi mesi ad un processo, a una condanna e all'esperienza del carcere. Ricordo che nelle settimane precedenti il suo arresto, masticava sempre dei pezzettini di carta per essere sicura di poter ingoiare qualche appunto compromettente. E così fece quando fu presa dalla polizia³⁸.

La nuova ondata di arresti che includeva, oltre a Georges Maarek, Marco Vais e Simone Bessis, anche Moïse Zarka e Édouard Mamou (Sebag, 2001, p. 79), portava un ennesimo colpo all'organizzazione clandestina. La tecnica di diffondere la stampa comunista in giro per la città, facendo scivolare i fogli sotto le porte, era risultata troppo rischiosa e le misure di sicurezza adottate non erano sufficienti per evitare le pesanti repressioni e gli arresti. Il gruppo clandestino continuò la sua opera ma molti militanti erano oramai in carcere e bisognava evitare a ogni costo altri arresti. Si cercarono perciò nuovi metodi di distribuzione più sicuri e meno esposti. Alla diffusione si occuparono quelle militanti del PCT che avevano dei legami familiari e relazionali con gli arrestati. L'invio anonimo delle copie di "L'Avenir Social" tramite posta evitava alle militanti di uscire allo scoperto. Questa pratica, senz'altro più sicura della diffusione manuale, manteneva una criticità che venne presto sfruttata dalla polizia per rintracciare le autrici. Benché le buste fossero anonime, la grafia degli indirizzi poteva essere confrontata con quella delle lettere inviate ai detenuti in prigione. Le indagini della polizia scoprirono ben presto che le comuniste erano dietro a quella operazione. Vennero arrestate: Litzta Cittanova, moglie di Maurizio Valenzi; Gilda, Yvonne, Suzanne Meïmon, rispettivamente la moglie e le due sorelle di Robert, e Sabine Narboni (Sebag, 2001, p. 80) compagna del dirigente comunista in clandestinità Maurice Nizard:

Queste persone sono coinvolte nel caso della distribuzione di volantini comunisti. La loro calligrafia è stata formalmente riconosciuta da un esperto. La calligrafia sulle buste contenenti copie del giornale "L'Avenir Social" e altri volantini, così come le testimonianze, confermano in parte le conclusioni dell'esperto³⁹.

38. AFG-ANGVS, Serie 5, b. 71, fasc. 8, citazione riportata in Lajmi (2024, p. 110).

39. « Ces personnes sont impliquées dans l'affaire de diffusion de tracts communistes. Leurs écritures sont en effet reconnues formellement par un expert. Les écritures sur les enveloppes ayant contenus des exemplaires du journal "L'Avenir Social" et d'au-

I volantini e il giornale a cui fa riferimento il rapporto erano diffusi tramite posta, mentre la diffusione manuale e l'affissione pubblica in strada, di notte, dei volantini era stata mantenuta. In un volantino ritrovato il 2 agosto tra rue Roustan (oggi rue Habib Thameur) e rue des Maltais si legge: «un litro d'olio al mese mentre migliaia di tonnellate d'olio tunisino vengono spedite in Libia! Chiediamo ovunque la libera vendita dell'olio, non una goccia d'olio per Hitler!»⁴⁰. Dal rapporto della polizia risultava che i volantini erano stati affissi in un numero esiguo durante le ore notturne e che la maggior parte di essi era stata confiscata o strappata dalla polizia. Secondo le autorità, i fogli distribuiti «sono stati poco letti e nessuna reazione della popolazione è stata constatata»⁴¹.

Dopo le grandi ondate di arresti, alcuni dei militanti riuscirono a evadere. Si approfittava di occasioni come visite mediche o permessi per allontanarsi dalla residenza forzata a Le Kef e prendere poi la via della clandestinità. Il primo a evadere fu Ferruccio Bensasson. Le sue condizioni di salute lo costringevano a farsi scortare all'ospedale civile di Tunisi una volta a settimana. Dopo aver studiato e concordato un piano con la direzione clandestina del PCT, riuscì a eludere la sorveglianza e a uscire per le vie della città, dove, in un punto prestabilito, trovò una bicicletta appositamente lasciata dal partito per raggiungere velocemente il suo rifugio (Bensasson, 2008, pp. 210-1). Il 19 luglio 1942, Loris Gallico inviò da Le Kef alle autorità francesi una richiesta per poter rientrare a Tunisi e liquidare il suo studio legale, ormai gestito dal padre gravemente malato che non riusciva più a occuparsene in prima persona⁴². La motivazione riuscì a convincere il consigliere giuridico del governo tunisino, il quale comunicò al residente generale che «gli sembra difficile rifiutare a M. Gallico Loris un permesso per liquidare il suo ufficio»⁴³. In occasione del permesso, riuscì a dileguarsi ed entrare nella clandestinità. Con tecniche simili riuscirono a fuggire anche Khemais e El

tres tracts et des témoignages viennent corroborer en partie les constatations de l'expert», CADN, 1TU/701/1/131, «Le parti communiste (1939-1942)», rapport secret «communisme», Tunisi, 31 agosto 1942. Cfr. anche AMAE, Affaires Politiques 1939-1945, guerre 1939-1945, Vichy, Tunisie, Série P, 86-88 «Indésirables», Telegramma, 27 luglio 1942.

40. «½ litre d'huile par mois alors que des milliers de tonnes d'huile tunisienne sont expédiées en Lybie! Exigez partout la vente libre de l'huile pas une goutte d'huile pour Hitler!», *ivi*, rapport, Tunisi, 25 agosto 1942.

41. «Ils ont été très peu lus et aucune réaction n'a été constatée parmi la population» (*ibid.*).

42. CADN, 1TU/701/2/110, dossier «Gallico Loris», lettre de Loris Gallico au président de l'ordre des avocats de Tunisie, Le Kef, 19 luglio 1942.

43. *Ivi*, demande de permission, Tunisi, 29 luglio 1942.

Kâabi e Jacques Bellaïche, portando così a quattro il numero di militanti comunisti scappati dalla prigione e attivi in clandestinità (Sebag, 2001, pp. 82-3). Dopo i duri colpi che avevano quasi smantellato l'organizzazione comunista, le attività agli inizi dell'autunno del 1942 sembravano ridare fiducia nelle capacità organizzative del PCT. Il partito riusciva infatti a coordinare la fuga di alcuni militanti, anche grazie all'attività di Spano in clandestinità, e a mantenere l'attività di propaganda, seppur limitata e repressa. Tuttavia, da lì a breve, la situazione internazionale avrebbe influito nuovamente e in modo decisivo sulle dinamiche interne al contesto tunisino.

La resa dei conti

Dopo un periodo di arretramento, l'URSS era riuscita ad arrestare l'avanzata dell'esercito nazista. Stalingrado non era caduta e, dal dicembre 1941, a seguito dell'attacco giapponese a Pearl Harbor, gli Stati Uniti erano entrati in guerra. L'8 novembre del 1942, con l'operazione Torch, gli Alleati sbarcarono in Marocco e in Algeria, modificando le dinamiche del conflitto allora in corso (Varsori, 2020, pp. 134-6). Il Nord Africa, fino a quel momento spettatore passivo del conflitto bellico e sotto la sovranità della Francia di Vichy, si trasformava in un teatro principale di battaglia tra le armate alleate e quelle nazifasciste. In risposta allo sbarco e all'avanzata angloamericana da ovest, le potenze dell'Asse occuparono la Tunisia. Tra il 9 e il 10 novembre, gli aerei tedeschi sbarcarono i primi soldati all'aeroporto di Tunisi di El Aouina (Koeltz, 1959, pp. 64-78). Il governo di Vichy nella Reggenza non oppose resistenza, consegnando di fatto la Tunisia all'occupazione nazifascista tedesca e italiana. In un comunicato scarso e tardivo, intriso di paura e codardia, l'ammiraglio Jean-Pierre Estéva annunciava il proprio totale asservimento alle politiche di occupazione nazifasciste e si premurava di comandare cieca obbedienza al maresciallo Pétain:

L'ingresso delle forze militari anglosassoni in Nord Africa ha spinto le potenze dell'Asse a sbarcare truppe in Tunisia e a stabilirvi basi operative. Il governo francese ha reso noto il suo assenso all'azione delle forze militari dell'Asse contro quelle dell'America e della Gran Bretagna. Tutte le autorità della Reggenza sono tenute a rispettare gli ordini del governo. È importante evitare con la massima cura qualsiasi dimostrazione di ostilità nei confronti delle truppe tedesche e italiane. Il patriottismo deve essere un sentimento profondo e ragionevole e non semplicemente un atteggiamento esteriore più o meno violento. Dopo l'armistizio, la Francia è stata sottoposta a un regime di gravi privazioni che si aggraverà ulteriormente, poiché non dispone delle risorse dell'Africa francese. È minacciata da rappresaglie che aumenteranno le sue sofferenze se i francesi della Reggenza commetteranno atti pregiudizievole per le truppe dell'esercito o per gli interessi di quest'ultimo. La stessa Tunisia sarebbe una vittima, e misure facilmente intuibili

verrebbero immediatamente prese contro di noi dal comando tedesco. Questi ha ricevuto dal Cancelliere Hitler l'ordine di agire con grandi forze, che aumentano di giorno in giorno, contro le forze anglosassoni. Ordinerete a mio nome alla popolazione della vostra zona di dover obbedire a voi e a me come ho sempre comandato, con dignità, silenzio e disciplina. L'ordine pubblico deve essere salvaguardato e può esserlo solo se tutti si attengono alla volontà del Maresciallo, Capo dello Stato, giudice degli interessi superiori della Francia. Firmato: ESTEVA¹.

7.1

Da un carcere a un altro, ma non un passo indietro

Mentre a Tunisi continuavano ad arrivare via terra e via mare rinforzi militari tedeschi e italiani, l'amministrazione del Protettorato doveva decidere, tra le altre cose, che farne dei prigionieri politici che avrebbero rischiato la vita se fossero caduti in mano nazifascista. La prigioniera civile di Tunisi era troppo vicina alle truppe dell'Asse e venne deciso il trasferimento dei prigionieri verso l'Algeria, più lontana da eventuali rappresaglie. Il trasferimento dei detenuti politici venne attuato per gruppi politici-nazionali: prima i gollisti (11 novembre 1942), poi i comunisti italiani (12 novembre) e infine quelli francesi e tunisini (13 novembre) (Sebag, 2001, p. 110). Nelle sue memorie Marco Vais ricorda il momento in cui i detenuti comunisti

1. «L'entrée des forces militaires anglo-saxonnes en Afrique du Nord a décidé les puissances de l'Axe à débarquer des troupes en Tunisie et à y installer des bases d'opérations. Le Gouvernement Français a fait connaître son assentiment à l'action des forces militaires de l'Axe contre celles de l'Amérique et de la Grande-Bretagne. Le devoir de toutes les autorités dans la Régence est de se conformer aux ordres du Gouvernement. Il importe que toute démonstration hostile aux troupes allemandes et italiennes soit évitée avec le plus grand soin. Le patriotisme doit être un sentiment profond et raisonnable et non une simple attitude extérieure plus ou moins violente. La France, depuis l'armistice, est astreinte à un régime de privations sévères qui va s'aggraver encore, puisque les ressources de l'Afrique Française lui manquent. Elle est menacée de représailles qui accroîtront ses souffrances dans le cas où les Français de la Régence commettraient des actes préjudiciables aux troupes de l'Axe ou aux intérêts de celui-ci. La Tunisie elle-même en serait victime et des mesures qui se devinent aisément seraient prises immédiatement contre nous par le commandement allemand. Celui-ci a reçu des ordres du Chancelier Hitler pour agir avec des forces importantes, qui augmentent tous les jours, contre les forces anglo-saxonnes. Vous ordonnerez en mon nom aux populations de votre ressort d'avoir à vous obéir et à m'obéir comme je l'ai toujours prescrit, en gardant une attitude digne, dans le silence et la discipline. L'ordre public doit être sauvegardé et il ne peut l'être que si chacun se conforme aux volontés du Maréchal, Chef de l'État, juge des intérêts supérieurs de la France. ESTEVA», CADN, ITU/100/28, "Occupation de la Tunisie", L'ammiraglio Estéva, residente generale di Francia a Tunisi, ai contròleur civils in Tunisia, novembre 1942.

aspettavano di essere trasferiti secondo criteri di nazionalità, criteri che lo separarono dalla moglie, Simone Bessis:

Potei parlare con Simone in quel cortile in un momento tragico. L'aviazione nazista stava sbarcando truppe dall'aeroporto e le autorità francesi avevano deciso di trasferire i politici al di là delle linee, in Algeria. Il direttore del carcere favorì un incontro con mia moglie, dicendoci che io facevo parte di un primo convoglio e che mia moglie sarebbe stata trasferita con un secondo convoglio. Potemmo parlarci alla luce dei bengala lanciati dal cielo e nel fragore degli aerei e delle sirene. Ma per noi era una festa².

I comunisti di nazionalità italiana (Diana Gallico, Maurizio Valenzi, Ruggero Gallico, Pietro Rallo, Marco Vais e Mirotta) vennero prima portati al campo d'internamento del Kef, dove incontrarono Silvano Bensasson, Pietro Bongiovanni e Vittorio Bembaron³. Il convoglio con i sei comunisti italiani proseguì il suo viaggio di trasferimento, fermandosi in diverse prigionie, dove incontrarono altri comunisti. A Bône (oggi Annaba), per esempio:

è emerso che, partendo da un elenco di iscritti al partito comunista, ciascuno dei quali aveva indicato i nomi di chi aveva pagato e di chi aveva incassato i fondi, la polizia ne aveva arrestati tanti che gli accusatori avevano finito di scrivere che dovevano chiudere l'inchiesta se non volevamo lasciare la circoscrizione di Bône senza ferrovieri⁴.

Dopo Bône, i comunisti italiani furono trasferiti al carcere di Costantina come tappa finale. Una volta stabilitisi, il gruppo proveniente da Tunisi, capeggiato da Maurizio Valenzi, proclamò uno sciopero della fame per protestare contro il regime carcerario imposto ai detenuti politici arrestati dalle autorità di Vichy. I mesi seguenti lo sbarco alleato infatti non avevano portato il crollo immediato del regime di Vichy in Nord Africa; anzi, si può affermare che dal novembre del 1942 fino al febbraio del 1943, nel Maghreb francese occupato dagli Alleati, si formò un "vichismo sotto Protettorato americano" sotto la guida di Darlan e successivamente di Giraud (Cantier, 2004; Fine, 2010). Ne conseguì che, nonostante lo sbarco e l'oc-

2. AFG-ANGVS, Serie 5, b. 71, Ricordi di Marco Vais, p. 5.

3. Ivi, p. 1.

4. «Il ressortait que, partant d'une liste de souscripteurs pour le parti communiste, chacun d'entr eux ayant cité les noms de ceux qui avaient versé et de ceux qui avaient recueilli les fonds, la police en avait arrêté tant quel es accusateurs avaient fini par écrire qu'il fallait clore l'enquête si l'on ne voulait pas laisser la circonscription de Bône sans cheminots», AFG-ANGVS, Serie 5, b. 71, Ricordi di Marco Vais, p. 1.

cupazione angloamericana e sebbene «le truppe francesi combattano i nazisti», i comunisti e gli oppositori politici rimasero incarcerati fino al marzo del 1943⁵. Lo sciopero della fame, istigato da Valenzi e sostenuto dagli altri comunisti, trovava l'appoggio degli altri detenuti del campo di prigionia, spingendo i carcerieri ad adottare un'ulteriore misura di trasferimento:

Gli agenti penitenziari non avevano mai visto nulla di simile. Volevano colpire Maurizio Valenzi come promotore dello sciopero, ma noi tutti ci dichiarammo solidali e loro rinunciarono. Per questo, qualche giorno dopo, ci dissero che, visto che non eravamo contenti e che eravamo stati condannati ai lavori forzati, saremmo stati mandati nel penitenziario di Lambese⁶.

I comunisti italiani maschi, quindi eccetto Diana, furono dunque trasferiti nel campo di prigionia di Lambèse, nell'entroterra algerino. Anche a Lambèse si trovavano diversi oppositori politici: neodesturiani tunisini, nazionalisti algerini (tra cui il leader nazionalista Messali Hadj) e numerosi comunisti francesi e spagnoli. Anche in quel frangente, i comunisti italiani non persero occasione di creare connessioni politiche, in particolare con i desturiani lì incarcerati. L'obiettivo era quello di attirare i nazionalisti tunisini nel campo antifascista, evitando che alcuni di loro potessero essere tentati dalla propaganda fascista e nazista in un'ottica antifrancesa, soprattutto in quel frangente che vedeva la Tunisia sotto occupazione tedesca e italiana. Nonostante la scarsa documentazione del periodo della detenzione a Lambèse, si è conservato un disegno di Maurizio Valenzi (in copertina di questo volume) che ritrae le sagome di galeotti all'ergastolo. Sul retro del foglio, un volantino scritto a mano in francese intitolato *L'Épée de l'Islam* ('la Spada dell'Islam'), denunciava l'impresa fascista in Libia e l'occupazione nazifascista in Tunisia, incitando i popoli musulmani, e sottinteso i desturiani, a unirsi nello sforzo contro Hitler e Mussolini. Il titolo faceva riferimento alla cerimonia avvenuta il 20 marzo 1937 a Tripoli, durante la quale venne consegnata a Mussolini una spada, fabbricata per l'occasione da una ditta di orificeria di Firenze, con cui il duce si auto-proclamava *Hāmī al-Islam*, cioè protettore dell'Islam (Mazzuca, Walch, 2017), in funzione anti francobritannica:

5. Ivi, p. 1.

6. «Les responsables de la prison n'avaient jamais rien vu de semblable. Ils voulaient frapper Maurizio Valenzi comme instigateur de la grève mais nous nous sommes tous déclarés solidaires et ils renoncèrent. C'est pourquoi, quelques jours après, il nous dirent que, puisque nous n'étions pas contents et que nous étions condamnés aux travaux forcés, nous serions envoyés au pénitencier de Lambèse» (ivi, p. 2).

Nel 1937, durante una mascherata che suscitò l'indignazione [...], Mussolini si fece consegnare da quattro suoi scagnozzi una spada d'oro [...] spada dell'Islam. Ci volle tutto il cinismo del Duce per lasciarsi andare a questo spettacolo [...] dove il fascismo versò il sangue delle popolazioni musulmane. I cadaveri di massa a Kouffra che hanno reso famoso il generale Graziani, le esecuzioni di massa come quella di El Barani e di tutto il suo stato maggiore della tribù dei Senouci [*sic*], i campi di concentramento dove furono internati i ribelli del sud (più di 80.000 uomini): ecco cosa ha portato il fascismo in Tripolitania.

Sono verità che Radio Bari non ha mai raccontato, ma che i musulmani di Libia hanno impresse nel cuore, perché le hanno subite in carne e ossa.

All'epoca in cui l'Italia aveva un governo liberaldemocratico, la Tripolitania godeva di una grande libertà, tanto che i patrioti egiziani dell'epoca avevano tra le loro richieste essenziali l'attribuzione di un'assemblea nazionale simile a quella della Tripolitania.

In seguito le cose cambiarono e, sotto l'egida della democrazia inglese, l'Egitto divenne un Paese politicamente indipendente, mentre la Libia, sotto il giogo del fascismo, perse le ultime libertà e vide la sua popolazione decimata e ridotta alla più spaventosa povertà [...]. In Libia, che aveva una popolazione di 1.500.000 abitanti, nel 1937 sono rimasti solo 900.000 [musulmani]. Questa è la politica islamica del fascismo! Si tratta di mitragliamento, campi di concentramento e furto di terre!

Dopo la guerra, con la politica di "pacificazione" di Italo Balbo, amico personale di Mussolini, la Tripolitania vide l'esproprio di massa dei contadini per la colonizzazione intensiva.

In pochi mesi, 40.000 coloni furono insediati su terreni dai quali erano stati appena espropriati i contadini [...].

Di tutto l'impero coloniale fascista, Mussolini conservò solo un piccolo pezzo di Tunisia, che condivise con il suo complice Hitler e con gli hitleriani francesi a Biserta e a Tunisi. Non era molto, ed era solo temporaneo! [...].

La spada dell'Islam è quella brandita dai popoli musulmani del Caucaso, dell'Iraq, della Siria e dell'Egitto, e brandita oggi dai soldati musulmani dell'Algeria, del Marocco e della Tunisia, i cui colpi saranno fatali alla barbarie fascista!

Maurizio Valensi?

7. «En 1937 au cours d'une mascarade qui souleva l'indignation des [...], Mussolini se faisait remettre par quatre de ses valets une épée en or [...] tisa épée de l'Islam. Il fallait tout le cynisme du Duce pour se livrer à cette exhibition [...] où le fascisme a fait couler le sang des populations musulmanes. Les massacres de Kouffra qui ont rendu célèbre le général Graziani, les exécutions massives comme celle d'El Barani et tout son état-major de tribus de Senouci, les camps de [concentr]ation où furent internés les rebelles du Sud (plus de 80.000 hommes) voilà ce [que a]pporté le fascisme en Tripolitaine. Voilà les vérités que radio-Bari n'a jamais dites mais que les Musulmans de Lybie ont inscrites dans leurs cœurs, parce qu'ils les ont subies dans leur chair et dans leur sang.

La critica alla feroce repressione fascista in Libia, dai tratti genocidari (Ahmida, 2020), spronava a una convergenza politica con i detenuti politici nazionalisti arabi, principalmente tunisini. Il caso della colonizzazione fascista in Libia venne portato come esempio per mettere in luce le reali intenzioni dell'Italia fascista in Nord Africa e alludere a una simile disgrazia in Tunisia nel caso in cui le potenze dell'Asse avessero avuto la meglio nella guerra in corso. Campi di concentramento, crollo demografico, esproprio dei terreni, massacri: erano tutte realtà che i libici stavano subendo e di cui i nazionalisti tunisini dovevano tenere conto quando la propaganda mussoliniana di Radio Bari si mostrava aperta alle loro istanze e aspirazioni politiche. Il riferimento alla solidarietà musulmana si inseriva nel contesto di una comune lotta antifascista più che strettamente anticolonialista.

Durante il periodo del tardo colonialismo, l'appartenenza religiosa musulmana fu politicizzata in senso anticolonialista e antimperialista dai gruppi politici locali, diventando un legame che connetteva i vari movimenti nazionalisti e indipendentisti non solo nell'area nordafricana e mediorientale, ma anche in tutti i paesi a maggioranza musulmana (Bono, 1988; Gani, 2023). In quel frangente, una critica radicale a ogni tipo di colonialismo avrebbe potuto ritorcersi contro gli interessi di un'ampia unione antifascista che includesse anche i gollisti e britannici. Incitando la ri-

Au temps où l'Italie avait un gouvernement libéral démocratique la Tripolitaine jouissait d'une liberté si grande que les patriotes Égyptiens de l'époque avaient comme revendication essentielle l'attribution d'une assemblée nationale semblable à celle de la Tripolitaine. Par la suite les choses changèrent, l'Égypte devint sous l'égide de la démocratie anglaise un pays politiquement indépendant, pendant que la Lybie, sous le joug fasciste perdait ses dernières libertés et voyait sa population décimée et réduite à la plus affreuse misère [...]. En Libye où vivaient 1.500.000 habitants, il ne restait plus en 1937 que 900.000 [musu]lmans. Voilà quelle est la politique islamique du fascisme! C'est par la mitrai[lle], le camp de concentration, le vol des terres qu'elle se traduit! Après la guerre avec la politique "pacificatrice" d'Italo Balbo, ami personnel de Mussolini, la Tripolitaine connut l'expropriation en masse des paysans pour [me]ttre la colonisation intensive. En quelques mois 40.000 colons firent installés sur les terres dont on venait [de cha]sser les fellahs [...]. De tout l'empire colonial fasciste, Mussolini ne conserve qu'un petit bout de Tunisie qu'il partage avec son complice Hitler et les hitlériens français de Bizerte et de Tunis. C'est peu de chose, et c'est provisoire! [...]. L'épée de l'Islam c'est celle qu'ont brandie les peuples musulmans du Caucase, de l'Irak, de Syrie, de l'Égypte, et que brandissent aujourd'hui les soldats musulmans d'Algérie, du Maroc, de Tunisie et dont les coups seront mortels pour la barbarie fasciste! Maurizio Valensi». I fogli dei disegni nel cui retro vi si legge parti del volantino qui citato sono stati pubblicati in un'edizione illustrata dei disegni di Maurizio Valenzi (Scotto di Vettimo, 2020, pp. 52-5).

volta dei musulmani contro le potenze colonialiste, non si voleva entrare in conflitto con i nazionalisti francesi gollisti e, eventualmente, con i britannici. In questo senso si comprende il riferimento positivo al colonialismo italiano dell'epoca liberale, visto come fautore di politiche democratiche e progressive, e al colonialismo britannico che, secondo il volantino, in Egitto e nel Levante concedeva ampi margini di autonomia e di indipendenza. La comune esperienza carceraria con detenuti di altri orientamenti politici poteva favorire un certo avvicinamento tra le varie fazioni, nonostante il contesto certamente poco ospitale. La durezza del regime carcerario patito in quei mesi emerge dai ricordi e dalle testimonianze:

Le catene ferivano i polsi e, nonostante il vento gelido, sotto il peso dei fagotti si sudava ansimando lungo la pista che da Batna attraverso la pianura arida e piatta ci conduceva dritto verso l'ergastolo di Lambèse: una lugubre fortezza che noi già avevamo cominciato a vedere da molto lontano [...]. Nudi, nel cortile, sotto il vento gelido, ci raparono il capo, ci rasero in ogni parte, poi, dopo una doccia calda, scottante, ci cacciarono fuori al vento, nel cortile [...] i piedi nudi in ciabatte di sparto, nelle celle senza riparo, battemmo i denti tutta la notte calcolando quanto tempo ognuno di noi avrebbe potuto resistere [...]. Resistere, sopravvivere era necessario; e poi avevamo saputo di Stalingrado (Valenzi, 1975).

Le atroci condizioni sono descritte in modo più dettagliato e con toni più crudi nelle memorie di Vais: il freddo, i pidocchi, la sporcizia, il cibo insufficiente e non compensato dagli invii di alimenti da parte delle famiglie dei detenuti, perché sottratti dalle guardie carcerarie: «Ogni giorno vi erano morti d'inedia»⁸. Le condizioni dei carcerati comunisti di Lambèse cambiarono nel marzo del 1943, quando venne loro riconosciuto il regime politico, che non prevedeva i lavori forzati. Questo cambiamento nel regime carcerario garantiva un trattamento migliore: i detenuti politici potevano leggere i giornali, fumare e collaborare con gli altri detenuti. Si costituirono delle commissioni interne ai vari gruppi di detenuti politici e Vais racconta nelle sue memorie di aver fatto parte di una commissione di solidarietà, insieme al desturiano Bahi Ladgham⁹, per i prigionieri politici (perlopiù desturiani) debilitati dal regime carcerario¹⁰.

8. AFG-ANGVS, Serie 5, b. 71, Ricordi di Marco Vais, p. 3.

9. Militante nazionalista tunisino, sarebbe divenuto primo ministro della Tunisia indipendente tra il 1969 e il 1970.

10. AFG-ANGVS, Serie 5, b. 71, Ricordi di Marco Vais, p. 4.

La resistenza continua

Intanto, i comunisti continuavano a svolgere attività politiche all'esterno del carcere. La volontà dei comunisti di rafforzare la solidarietà con i detenuti desturiani li avrebbe portati a compiere azioni piuttosto temerarie. Nonostante la condanna a morte e la latitanza, Maurice Nizard si presentò alla residenza generale in nome del PCT, richiedendo la liberazione anche dei prigionieri politici desturiani. La loro effettiva liberazione avvenne però solamente il 1° dicembre, in piena occupazione tedesca-italiana e con un fronte di guerra che si stava avvicinando al paese tunisino dall'Algeria e dalla Libia. Per gli angloamericani, il mantenimento dell'ordine era una priorità per garantire un'avanzata più rapida possibile nel settore nordafricano. Da qui la nomina da parte alleata di François Darlan, ex capo del governo di Vichy, come alto commissario per l'Africa del Nord. Darlan rimase in carica fino al dicembre del 1942, quando fu assassinato e il comando passò al generale Henri Giraud, esponente della resistenza nazionalista francese (Levisse-Touzé, 1998, pp. 233-308). Nel frattempo, la Tunisia subiva l'occupazione nazifascista, con le sue ripercussioni in termini di maggiore repressione nei confronti delle comunità ebraiche, e di sfruttamento delle risorse del paese (Rey-Goldzeiguer, 2013).

Come precedentemente accennato, l'occupazione nazifascista della Tunisia comportò, nell'immediato, lo sbarco di truppe italiane per contrastare l'avanzata alleata. Ciò permise alla resistenza comunista di indirizzare la propaganda in lingua italiana anche ai soldati che stavano vivendo in prima persona il disastro bellico dell'Italia fascista. Venne fatto circolare un giornale il cui titolo era "Il Soldato Italiano. Organo dei giovani comunisti in uniforme" (FIG. 7.1), che incitava alla diserzione dai reggimenti fascisti e alla lotta a fianco degli Alleati. In una copia, verosimilmente prodotta intorno al marzo o aprile 1943, si esortava all'abbattimento del fascismo e alla stipula di una pace separata per l'Italia. L'obiettivo del giornale era minare la stabilità già compromessa dell'esercito italiano. Ovviamente non lesinava critiche al fascismo e alla differenza di trattamento, sia in materia di cibo che di equipaggiamento, tra soldati tedeschi, meglio forniti, e soldati italiani. Gli articoli insistevano principalmente sulle cattive condizioni dei soldati italiani per distoglierli dalla prosecuzione di un conflitto che

FIGURA 7.1

"Il Soldato Italiano", 1943

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!
IL SOLDATO ITALIANO
 ORGANO DEI GIOVANI COMUNISTI IN UNIFORME

**Ora l'Italia!
 abbasso Hitler e Mussolini!
 abbasso il fascismo!**

**PER SALVARE L'ITALIA DALLA CATASTROFE,
 ROTTURA DEL PATTO CON LA GERMANIA!
 PACE SEPARATA IMMEDIATA!**

Nell'ottobre del 1935 il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia lanciava la parola d'ordine: "Per salvare l'Italia dalla catastrofe, rottura del patto con la Germania, pace separata immediata".

Il nemico è un cosa nostra!
 Per proteggere la ritirata di Rommel in Cirenaica, 2 divisioni italiane (Ariete, Sabaia, Trento, Trieste e Bologna) sono state assasinate a Bardia. Oggi, in Tunisia, appare certa e imminente la nostra maggiore vittoria: che ci comanda di preparare la nostra sacrificio. Le truppe italiane militari, vestite con i nostri colori, non dobbiamo più combattere. PER VINCERE noi dobbiamo prepararci sia da soli a guidare le armi come gli italiani, dobbiamo sia da oggi fraternizzare con le truppe alleate che vengono a liberare la Tunisia e che si libereranno dritti a liberare l'Italia.

IL FASCISMO HA PERDUTO LA GUERRA!
 Battuto e disorganizzato in Russia dove ha perduto 5 milioni di uomini, sconfitto in Africa dove ha perduto successivamente tutte le sue posizioni, distrutto sul fronte della produzione, il fascismo ha ormai perduto virtualmente la guerra. Nella sconfitta militare il fascismo e il fascismo saranno annientati. Questa agli italiani, sia da oggi, il compito di salire dalla catastrofe italiana, dimostrando oggi a tutti che il nostro popolo non è responsabile della criminale politica del fascismo. COME I FASCISTI. Sia da oggi dobbiamo invitare di batterci per Stalin e per Mussolini, sia da oggi dobbiamo prepararci ad imporre le armi contro il fascismo, a fianco della grande coalizione anti-fascista-sovietica, a fianco dell'esercito degli operai e dei contadini sovietici, per liberare all'Italia la dignità, la libertà e il benessere!

Mussolini aveva promesso "la vita serena", "lo scudo decreta" e gli altri simili. Oggi, dopo 8 anni di guerra disastrosi, come le repressioni contro i comunisti, contro la Spagna, contro la Francia, la Grecia, e infine l'attuale aggressione contro l'Unione Sovietica, dopo tutto questo, tante sventure che cosa abbiamo ottenuto? I Ciampi e i Mussolini sono diventati millesimi, i grandi capitalisti si sono ancora arricchiti, avvertendo i lavoratori più miserabili di prima e abbandonando il paese, svuotando l'oppressione italiana.

Mussolini aveva mentito, il Partito Comunista aveva ragione.

Chi è che ha caricato il fascismo, i comunisti dicono al popolo italiano e soprattutto ai soldati italiani. L'Italia si può ancora salvare, a condizione di esporsi a morte subito, la politica hitleriana del fascismo e il fascismo stesso.

Gli italiani, devono d'ora in poi, subito, che il fascismo non è l'Italia e che l'Italia non è il fascismo.

Gli italiani, tutti gli italiani che odiano l'oppressione fascista e che vogliono salvare l'avvenire del paese, debbono unirsi oggi per cacciare via il governo dei traditori, per sferrare la rottura dell'alleanza con la Germania e per imporre immediatamente la pace separata.

Fonte: "Il Soldato Italiano. Organo dei giovani comunisti in uniforme", aprile, 1943, Fondazione Gramsci, Biblioteca.

stava volgendo progressivamente a favore degli Alleati¹¹. La diffusione del giornale venne affidata ai comunisti rimasti a Tunisi. Questi riuscirono a diffondere il materiale propagandistico per la città con sistema di controllo a coppia per non destare sospetti (Gallico Spano, 2006, p. 215). Altri metodi meno cauti vennero usati per la diffusione, ad esempio il militante Max Sfez venne arrestato mentre cercava di lanciare delle copie del giornale a una camionetta in movimento che trasportava soldati italiani: «sarebbe stato condannato a più di vent'anni di carcere da scontare in Italia, ma a

11. "Il Soldato Italiano. Organo dei giovani comunisti in uniforme", s.d. [aprile?] 1943. Il giornale è senza data ma sicuramente è stato stampato durante l'occupazione nazifascista della Tunisia (novembre 1942-maggio 1943), probabilmente a marzo o aprile 1943.

causa delle condizioni belliche rimase in Tunisia e fu liberato una volta terminata l'occupazione tedesca-italiana del paese» (ivi, p. 217).

Nel frattempo, a Tunisi, il PCT cercava di riorganizzarsi e, praticamente all'indomani dello sbarco alleato in Nord Africa, si tennero una prima conferenza del partito il 15 novembre e una seconda il 31 dicembre 1942¹². Il partito resistette alla repressione vichysta e, anzi, con la liberazione dei prigionieri, riacquistò una maggiore vitalità. Tuttavia, la sua opera di opposizione rimaneva piuttosto isolata dalle masse, non riusciva a creare un consenso popolare attorno alle sue proposte, mentre il movimento nazionalista riusciva a convogliare i consensi e gli orientamenti della popolazione tunisina. Alcuni militanti desturiani, rimessi in libertà, poterono pubblicare un giornale, "al-Īfryqyā āl-fatāat" (la Giovane Africa) che, pur volendo mantenere una neutralità rispetto agli schieramenti bellici, era comunque tollerato dall'occupante nazifascista. Nel frattempo, il ministero nazionale del sovrano tunisino Moncef Bey riuscì a costituire un governo in autonomia senza il precedente avallo della residenza generale francese (Driss, 1980; Cherif, 1989; Rey-Goldzeiguer, 2013; Cherif, 2014). Le peculiari condizioni politiche della Tunisia, formalmente Protettorato francese ma sotto il controllo delle forze tedesche e italiane, erano causate dall'occupazione militare. Resta valida l'analisi di Loris Gallico secondo cui il direttivo del partito nazionalista, e nello specifico Habib Bourguiba, non si fosse mai schierato, nonostante le pressioni, dalla parte delle forze dell'Asse (Gallico, 1978). Se alcuni esponenti dirigenziali del partito, come Habib Thameur, avevano inizialmente collaborato con i tedeschi, questa non era la linea del Neo-Destour¹³.

I comunisti italiani internati in Algeria vennero consegnati agli inglesi solamente nel marzo del 1943 e, dopo qualche settimana, al campo d'internamento di Mers-el-Kébir, iniziarono a diffondere degli appelli antifascisti via radio in lingua italiana (Valenzi M., 2007, pp. 55-6). Anni dopo, in una sua nota biografica, Ruggero Gallico scrisse:

Assieme agli altri italiani detenuti in quel carcere fui liberato dagli Alleati i quali seppero della presenza di noi comunisti al carcere e ci chiesero se eravamo disposti

12. AFG-ANGVS, Serie 5, b. 47, Sottosezione 53 "Rapporto di Jules Mendini (Velio Spano) alla conferenza d'informazione ai quadri del partito. 1° gennaio 1943, durante l'occupazione italo-tedesca".

13. Sull'evoluzione e posizionamento del movimento nazionalista e del Neo-Destour negli anni della Seconda guerra mondiale cfr. Casemajor (1948); Anderson (1986); Mechat (2002); Perkins (2014); El Houssi (2017); Bessis (2019).

a lottare con loro contro il fascismo. Rispondemmo che lo avremmo fatto solo da italiani e da comunisti, e con nostra autonomia politica e con nostra bandiera italiana. Ciò gli alleati non vollero ma accettammo di far fare al nostro gruppo trasmissioni radio redatte da noi che ebbero luogo ad Algeri nel maggio-giugno 1943¹⁴.

A riprova di questo sodalizio tra comunisti italiani in Nord Africa e militari angloamericani, c'è un documento del 27 aprile 1943 ad Algeri che attesta Ruggero Gallico come impiegato presso il Psychological Warfare Branch Allied Force Headquarters¹⁵. I comunisti riuscirono a fare opera di propaganda e di formazione politica nei campi di prigionia per militari italiani in Algeria, fondando anche un giornale intitolato "Liberazione" (Valenzi, 1972, p. 317). Nel mentre, l'avanzata militare alleata dall'Algeria venne bloccata per mesi al confine con la Tunisia dalle truppe tedesche e italiane, a Tebourba. I reparti militari britannici salendo dal confine libico verso nord sarebbero stati i primi a entrare nella capitale Tunisi a maggio.

7.3

Fedeli alla linea

La capitale venne liberata il 7 maggio e la Campagna d'Africa si concluse il 13 maggio. Con le truppe angloamericane in Tunisia, lo sbarco nel territorio metropolitano italiano era ormai prossimo. Le settimane tra la fine della Campagna d'Africa e lo sbarco in Sicilia, avvenuto il 9 luglio, furono prive di eventi bellici significativi, al punto da essere considerate come una breve *drôle de guerre* mediterranea (Baldissara, 2023, p. 147). Ciò nondimeno, tra l'11 e il 13 giugno, gli Alleati prepararono la loro via per la Sicilia con l'operazione Corkscrew ('cavatappi') occupando l'isola di Pantelleria e le Pelagie (Lampedusa, Linosa e Lampione), preludio della più imponente operazione Husky in Sicilia (Aterrano, 2017, p. 194).

La liberazione della Tunisia e i successivi rivolgimenti politici italiani, che preannunciavano il crollo del fascismo (Aga Rossi, 2003; Gentile 2020), davano spazio e vigore alla propaganda comunista. Il Partito comunista tunisino non avrebbe tardato a ritornare alla legalità, anche se ciò non

14. AFG-ARGEHG, b. 2, fasc. 3 "Scritti e interviste", "Note autobiografiche", s.d. [1950].

15. AFG-ARGEHG, b. 1, S1, "Documentazione personale", fasc. 2 "Tessere, certificati, attestati", Allied Force Headquarters, Ruggero Gallico impiegato al Psychological warfare Branch allied Force Headquarters, firmato Donald F. Hall, lieutenant-colonel, A.U.S., Algeri, 27 aprile 1943.

avvenne in modo automatico con il crollo dell'occupazione nazifascista. Ancora nel settembre del 1943, Ali Djerad protestava contro il residente generale francese per la mancata abrogazione del decreto beylicale che poneva il partito comunista fuori legge¹⁶. Nonostante la tardiva riammissione alla legalità, nei mesi precedenti la stampa comunista iniziò comunque a circolare nuovamente. Benché ancora formalmente clandestino, il giornale francofono comunista "L'Avenir Social" metteva in prima pagina la scritta: «Per aiutare le Armate Alleate che si battono su due fronti in Europa, uniamoci in un vasto fronte della libertà!»¹⁷. Con la fine della guerra in Tunisia, o quantomeno dei combattimenti, e la prosecuzione in Italia, i comunisti mantenevano la parola d'ordine dell'unità di tutte le forze antifasciste:

Nel momento in cui la guerra entra in una fase decisiva, il popolo tunisino e tutti i popoli della Tunisia non vogliono altro che marciare a fianco delle democrazie. È sufficiente interessarle alla lotta comune. Basta abbandonare ogni esclusivismo razziale e nazionale. Basta capire, infine, che gli uomini non possono lottare per una causa che non sentono propria [...] è più che mai necessario unire tutti gli abitanti della Tunisia in un vasto FRONT DE LA LIBERTÉ, e questa lezione è chiara: coloro che innalzano barriere tra il popolo tunisino e il popolo francese, coloro che vogliono a tutti i costi dare alla democrazia l'odiosa maschera della repressione, lavorano per rendere più difficile il compito dei nostri combattenti – lavorano contro la Francia, lavorano, in ultima analisi, per Hitler¹⁸.

Questo posizionamento non doveva però entrare in contraddizione aperta con le aspirazioni di autonomia della popolazione tunisina. Si criticava aspramente anche l'amministrazione coloniale per non aver democratizzato le proprie strutture:

16. Archives Nationales (Pierrefitte), BB/30/1727/ lettre de Djerad au Comité français de la libération nationale à Alger, Tunisi, 16 settembre 1943.

17. *Pour aider les Armées Alliées qui se battent sur 2 fronts en Europe, unissons-nous en un vaste front de la liberté*, in "L'Avenir Social", 12 luglio 1943.

18. «Au moment où la guerre entre dans une phase décisive, le peuple tunisien et toutes les populations de la Tunisie ne demandent qu'à marcher aux côtés des Démocraties. Il suffit pour cela de les intéresser à la lutte commune. Il suffit pour cela d'abandonner tout exclusivisme racial et national. Il suffit de comprendre finalement que les hommes ne peuvent pas se battre pour une cause qu'ils ne sentent pas comme leur propre cause [...] il est plus que jamais nécessaire d'unir tous les habitants de la Tunisie en un vaste FRONT DE LA LIBERTÉ, cette leçon est claire: ceux qui élèvent des barrières entre le peuple tunisien et le peuple français, ceux qui veulent à tout prix attribuer à la démocratie le masque hideux de la répression, ceux-là travaillent à rendre plus difficile la tâche de nos combattants ceux-là travaillent contre la France, ceux-là travaillent en définitive pour Hitler», *Une leçon terrible, ibid.*

La riorganizzazione amministrativa della Reggenza non ha sviluppato la partecipazione dei tunisini agli affari del Paese e non si è mossa verso una separazione democratica dei poteri. Ha rafforzato il controllo e accentuato la natura feudale del potere dei “caïd”. In un momento in cui gli Alleati lanciano il loro assalto alla “Fortezza Europa”, non è questo che serve per coinvolgere le masse tunisine nella lotta contro il fascismo, a fianco della Francia democratica e di tutti gli Alleati¹⁹.

Il 31 luglio venne diffuso un giornale in italiano intitolato “Giovani. Organo dell’Unione giovanile italiana di Tunisia” (FIG. 7.2), che esaltava la deposizione di Mussolini e incoraggiava il crollo definitivo del regime fascista. Il giornale si rivolgeva agli italiani in Tunisia e anche ai prigionieri militari italiani per convincerli a schierarsi con la causa antifascista²⁰. Per il partito comunista, la contrapposizione doveva essere d’ordine politico-ideologico più che nazionale, scardinando così le equivalenze tra appartenenza nazionale e orientamento ideologico volute dalle dittature nazifasciste. All’indomani della deposizione di Mussolini, “L’Avenir Social” insiste nell’identificare il nemico nel fascismo e nel nazismo e non negli italiani o nei tedeschi, e pertanto sulla conseguente necessità di epurare gli elementi fascisti e collaborazionisti ancora presenti nelle strutture amministrative della Reggenza post Vichy:

Ancora una volta gli eventi in Italia sono un vivido promemoria e una dimostrazione che il nemico non è il popolo tedesco, né il popolo italiano, né nessun altro popolo, ma che questa guerra è la guerra di tutti i popoli contro il fascismo e il nazismo. È necessario, quindi, che i soldati alleati portino con sé ovunque la libertà e la democrazia. Necessariamente, in una Tunisia liberata dagli eserciti nemici, ma non ancora dalla 5a colonna, una tale guerra richiede la fioritura della democrazia [...]. Questa democrazia – inconcepibile senza epurazione – sarà conquistata dall’UNIONE: unione dei tunisini e dei francesi, unione di tutti gli abitanti di questo Paese²¹.

19. *Ibid.*

20. “Giovani. Organo dell’Unione giovanile italiana di Tunisia”, 31 luglio 1943.

21. «Une fois de plus les événements d’Italie rappellent et démontrent avec éclat que l’ennemi ce n’est pas le peuple allemand, ni le peuple italien, ni aucun peuple, mais que cette guerre est la guerre de tous les peuples contre le fascisme et le nazisme. Nécessairement, les soldants alliés doivent donc apporter partout avec eux la liberté et la démocratie. Nécessairement, dans la Tunisie délivrée des armées ennemies, mais non encore de la 5ème colonne, une telle guerre exige l’épanouissement de la Démocratie [...]. Cette démocratie – inconcevable sans l’épuration – sera conquise par l’UNION: union des tunisiens et des français, union de tous les habitants de ce pays», *Après l’effondrement de Mussolini TOUS UNIS plus que jamais contre le fascisme DANS LE FRONT DE LA LIBERTÉ* (“dopo il crollo di Mussolini TUTTI UNITI più che mai contro il fascismo NEL FRONTE DELLA LIBERTÀ”), in “L’Avenir Social”, agosto 1943 (data non leggibile, maiuscolo nell’originale).

FIGURA 7.2

“Giovani. Organo dell’Unione giovanile italiana di Tunisia”, 31 luglio 1943



Fonte: Fondazione Gramsci, Archivio Nadia Gallico e Velio Spano, serie 5 “Tunisia”, b. 6, fasc. 55.

Ben presto si pose la questione del dopoguerra, ovvero cosa fare all’indomani dello sbarco imminente degli Alleati in Italia. Nel gruppo sembrava diffusa la volontà di “rimpatriare” e di continuare lì l’attività politica, anche per chi, come i Gallico, Bensasson, Valenzi e altri, era nato e aveva vissuto più a lungo in Tunisia che in Italia (Bensasson, 2008, p. 239). Velio Spano riuscì a riprendere i contatti con la direzione centrale del Partito comunista italiano, presentando con orgoglio i successi degli anni della clandestinità e cercando di sondare le possibilità di un rientro:

in questi quattro anni io ed i compagni che hanno lavorato con me in questo periodo, siamo rimasti sempre gli stessi, fedeli alla stessa linea di condotta, più che mai disposti a batterci in tutti i modi per lo stesso ideale. Vedrai che nel rapporto ad Ercoli raccontiamo quello che ci è successo di più notevole da quattro anni in

qua (due condanne a morte in contumacia e qualche centinaio di anni di prigionia per gli altri compagni italiani) [...] quel che ci premerebbe sapere è quello che è successo fra i nostri quadri italiani e la situazione attuale del movimento in Italia, per quel che voi potete saperne [...] per adesso vorremmo avere un consiglio: se noi potessimo nella situazione che immagini, recarci in Italia con l'aiuto degli alleati (o con l'aiuto di certi alleati) legalmente o illegalmente, dovremmo farlo oppure no?²².

La richiesta di Spano denotava senz'altro la necessità di ricevere l'assenso del centro politico del partito, ma rifletteva anche l'elaborazione autonoma di questa strategia di collaborazione con gli Alleati nata in Nord Africa nei campi di prigionia. Gli Alleati avevano interesse a inviare antifascisti dall'Africa all'Italia per rinforzare la resistenza partigiana e indebolire il regime fascista, dando quindi manforte alle operazioni militari nella penisola.

Ovviamente, la collaborazione incontrava l'interesse dei comunisti, che così avrebbero potuto rientrare in Italia e ricongiungersi con i quadri del partito per iniziare un'attività politica proiettata verso il crollo del fascismo e un conseguente impegno politico nel paese. Gli "alleati certi" di cui parla Spano sono gli inglesi, nello specifico un ufficiale britannico nato a Tunisi René Makhoulouf Kisaoui, detto René McKey, che ebbe un ruolo primario nel rimpatrio di comunisti dalla Tunisia in quel frangente. Questi infatti si era rivolto a Spano con l'intenzione di reclutare dei militari italiani antifascisti dai campi di prigionia in Tunisia, da inviare oltre le linee nemiche per aiutare i servizi d'informazione alleati²³. Nelle sue memorie, McKey scrive di Spano che:

mi avrebbe procurato incontri con siffatti agenti comunisti che avrei intervistato e reclutati se adatti. Li avrei addestrati [...] e inviati sui territori occupati dal nemico. Con l'aiuto dei comunisti in queste regioni ci avrebbero trasmesso informazioni militari, politiche, sociali e economiche. In cambio avremmo trasferito dal Nord Africa qualsiasi membro del suo partito al posto degli agenti andati in missione e mandati in Italia. Spano ed io saremmo tornati a Napoli non appena fosse stata liberata. Avremmo diviso la stessa casa da cui avrebbe diretto le trasmissioni, sotto il nostro controllo, naturalmente. Allo stesso tempo mi avrebbe aiutato a reclutare

22. AFG-ANGVS, Serie 5, b. 47, Sottosezione 54 "lettera a Berti" da parte di Paolo Tedeschi, Tunisi, 9 luglio 1943.

23. Il reclutamento di prigionieri militari italiani in Nord Africa non riguardò solamente il gruppo comunista. Molti reclutamenti avvennero nelle fila della Legione straniera (Terzoli, 2023).

gente in Tunisia. Durante il nostro incontro menzionai che durante le interviste avute con prigionieri italiani in Egitto e Tripoli, molti erano antifascisti e odiavano i tedeschi [...]. Allo stesso tempo Spano avrebbe cercato l'uomo giusto da insediare nel campo come prigioniero di guerra. Non ci volle molto che Spano introdusse un uomo di 28 anni, alto, magro, buon aspetto, di origine italiana, nato a Tunisi [...] partii per Sousse e incontrai il comandante del campo, un maggiore, gli spiegai il nostro progetto enfatizzando l'importanza del segreto. Lui solo doveva essere il tramite tra il nostro uomo ed il nostro ufficio²⁴.

Con l'evolversi della situazione bellica in Italia e la liberazione di Napoli da parte delle forze alleate, si delineava una tappa significativa nella vicenda di McKey e di Spano. Il rientro del dirigente comunista in Italia costituiva un elemento di rilievo, tanto che venne pubblicata nel primo numero del neonato giornale comunista italiano di Tunisia "La Nostra Voce", datato novembre 1943. Questo evento rivestiva un'importanza strategica nel contesto della propaganda e dell'informazione politica del periodo. L'analisi attenta di tale pubblicazione rivelava non solo la trasmissione di informazioni e aggiornamenti sull'attualità, ma anche il modo in cui il PCT, attraverso "La Nostra Voce", cercava di costruire e consolidare una narrazione coerente e persuasiva rivolta agli italo-tunisini (Fugazzotto, 2023). Nel breve trafiletto in cui si annuncia la partenza di Spano per l'Italia, si legge:

Velio Spano, il nostro educatore durante i 5 anni della sua permanenza in Tunisia, la nostra guida nell'elaborazione di una linea politica giusta, il nostro istruttore nell'azione, il capo in cui si impersonificava per noi il Partito, ci ha lasciati per raggiungere un nuovo posto di combattimento.

Egli ci ha insegnato ad amare il grande Partito di Gramsci e di Ercoli, a mettere tutte le nostre forze al servizio della classe operaia e del popolo italiano²⁵.

La scelta di dare risalto a Spano in questo specifico momento suggerisce una consapevolezza tattica da parte del gruppo italiano del PCT, intenzionato a sfruttare questo avvenimento per consolidare il proprio ruolo nella scena politica locale, nel rapporto tra le comunità presenti in Tunisia all'epoca e nel quadro politico italiano. Il rientro del dirigente, descritto nell'articolo di "La Nostra Voce", poneva l'accento sulla centralità di questi

24. AFG-ANGVS, Serie 5, b. 57 "René McKey", memorie. Non abbiamo attualmente elementi per identificare chi fosse l'uomo descritto da inviare nel campo per reclutare i prigionieri.

25. *Velio Spano*, in "La Nostra Voce. Organo dei Comunisti Italiani di Tunisia", novembre 1943.

all'interno del movimento comunista locale e nazionale, e sulla rilevanza strategica del gruppo nel contesto più ampio della resistenza antifascista.

Dopo il rientro di Spano in Italia, fu la volta di altri importanti esponenti italiani che avevano militato nel partito e che proseguirono la loro militanza e attività politica in Italia, come Maurizio Valenzi, Litza Cittanova, Ferruccio Bensasson, Ruggero, Loris e Nadia Gallico. Il rientro dei comunisti si configurava come un effettivo rimpatrio per coloro che provenivano dall'Italia e, come nel caso di Spano, potevano finalmente tornare e impegnarsi nel loro paese di origine. Il passaggio, tanto individuale quanto collettivo, che portò i militanti e i dirigenti comunisti italiani dalla Tunisia all'Italia è sicuramente un dato importante, soprattutto considerando quei militanti come Valenzi, Bensasson, i Gallico e altri, che in Tunisia erano nati e vissuti e le cui famiglie erano spesso da generazioni inserite nel contesto tunisino. Questo tipo di mobilità indicava un interesse a impegnarsi nella politica nazionale italiana, affermando l'importanza del quadro nazionale nella politica comunista. La necessità, spesso sottolineata nei dibattiti interni, di "arabizzare" il partito sottintendeva che tale formazione politica doveva e voleva trovarsi più in linea con la maggioranza reale del paese. Di conseguenza, coloro che nel sistema nazionale e coloniale rientravano nella categoria di stranieri – o comunque tecnicamente né coloni né sudditi coloniali – come gli italiani, potevano certamente esprimere i propri membri all'interno del partito in Tunisia, ma lo spazio di agibilità politica effettivo sarebbe stato determinato dal principio di nazionalità e di cittadinanza. Secondo tale principio, quei militanti italiani che si erano politicizzati e formati in Tunisia, e che lì avevano svolto la propria resistenza antifascista, si rivolsero all'Italia per continuare il loro impegno politico.

7.4

“La Nostra Voce”

Il giornale “La Nostra Voce” nacque nel 1943, all'indomani della liberazione di Tunisi, come organo dei comunisti italiani locali, il cui ruolo, attivismo e militanza non si esaurirono totalmente nell'immediato dopoguerra; le pubblicazioni proseguirono infatti fino al 1950 (Fugazzotto, 2024). Le tematiche principali che animavano le pagine del giornale erano la fine dell'occupazione nazifascista, l'andamento della guerra in Europa, la denuncia delle continuità con il passato regime e la preparazione per un dopoguerra all'altezza delle aspirazioni dei comunisti.

Sul fronte politico interno, per i comunisti italiani in Tunisia era diventato fondamentale presentarsi come i reali difensori degli interessi degli italiani, ora che le istituzioni italiane fasciste locali erano venute meno e gli italiani si trovavano virtualmente indifesi dagli attacchi e dalle restrizioni della nuova amministrazione francese (Pasotti, 1979, pp. 135-54). Migliaia di italiani, senza distinzione di tendenze politiche, fascisti e antifascisti, furono internati in campi di prigionia insieme ai militari reduci della disfatta dell'Asse in Nord Africa (Morone, 2015, pp. 41-2). Negli anni immediatamente successivi alla liberazione della Tunisia, molti italiani furono espulsi in quanto considerati persone "nemiche della Francia", spesso in modo arbitrario, e ciò causò proteste anche da parte degli antifascisti. Per questo motivo, nel numero di novembre 1943 di "La Nostra Voce" (FIG. 7.3), un articolo intitolato *In difesa degli italiani* sottolineava lo spirito di solidarietà transnazionale dei comunisti francesi e tunisini verso i democratici e gli antifascisti italiani e condannava «la violenta campagna di stampa [che] si accanisce contro gli italiani»²⁶.

Durante il ventennio e nel dopoguerra, l'interesse del gruppo italiano comunista rimase quello di negare l'equazione promossa dal regime mussoliniano che identificava l'italiano con il fascista. Per tale ragione si richiese a più riprese dalle pagine del giornale un'epurazione che fosse di carattere politico e non nazionale, ovvero l'allontanamento dai posti dirigenziali delle istituzioni comunitarie delle personalità colluse con il regime e la loro sostituzione con antifascisti. Un esempio di questa richiesta di epurazione politica venne indirizzata verso l'ospedale italiano "Garibaldi", fondato nei primi anni del Novecento e una delle istituzioni simbolo del sentimento comunitario italiano in Tunisia. L'ospedale era fortemente infeudato da esponenti legati al regime durante il ventennio (Camera di Commercio italiana di Tunisi, 1906; Cortesi, Papa, 1939). Il PCT, tramite il suo giornale italofono, imputava la reale responsabilità dell'allontanamento di tutti i medici italiani ai dirigenti fascisti e al risultato della loro politica di provocazioni precedenti, richiedendo alle autorità francesi di sostituire il personale medico con elementi non legati al fascismo²⁷. Se da un lato l'interesse costante era rivolto alla guerra in Italia e alle condizioni politiche del paese, dall'altro la Tunisia occupava un ruolo di primo piano nelle notizie, sia per quanto riguardava le dinamiche interne alla comunità italiana che

26. *In difesa degli Italiani*, "La Nostra Voce. Organo dei comunisti italiani di Tunisia", novembre 1943.

27. *L'Ospedale Garibaldi*, *ibid.*

FIGURA 7.3

“La Nostra Voce. Organo dei comunisti italiani di Tunisia”, novembre 1943

<p>PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI! LA NOSTRA VOCE Organo dei Comunisti Italiani di Tunisia Periodico</p>		<p>I Lavoratori italiani e la Guerra</p> <p>La mano d'opera italiana costituisce oggi in Tunisia un fattore decisivo della produzione. Ora, la guerra esige che sia compiuto appunto nel campo della produzione uno sforzo particolare. A questo sforzo i lavoratori italiani devono partecipare con tutte le loro forze.</p> <p>Ma come si può chiedere questo a dei lavoratori che si offendono ogni giorno nei loro sentimenti nazionali; a dei lavoratori ai quali si richiedono ai quali si impongono dei lavori estranei alle necessità militari; ai quali si riduce il salario a 38 franchi al giorno?</p> <p>Questa politica di rapresaglie inutile nuoce al rendimento della produzione.</p> <p>Nell'interesse comune della vittoria sull'hitlerismo occorre, si arrestare e punire inesorabilmente tutti gli agenti della quinta colonna fascista, ma occorre bensì rispettare ed associare nella lotta come tutti gli onesti lavoratori di questo paese.</p>
<p>IL MONTE DI TUTTI GLI ITALIANI CACCIARE I TEDESCHI DALL'ITALIA</p> <p>Rispondendo alla volontà popolare, quale si è manifestata nelle battaglie di strada tra operai italiani e soldati tedeschi nelle dichiarazioni del blocco unitario antifascista, il governo Badoglio ha dichiarato la guerra alla Germania hitleriana.</p> <p>Così, dopo la cacciata di Mussolini, dopo l'armistizio, il popolo italiano ha riportato un'altra decisiva vittoria sul fascismo e l'hitlerismo.</p> <p>Così, l'Italia si è fermata sull'orlo della catastrofe e si è messa decisamente sulla via del riscatto e della salvezza.</p> <p>Adesso, hitler, furioso come una belva ferita a morte vuol devastare l'Italia utilizzando come bastione difensivo della Germania.</p> <p>I tedeschi, invasori del nostro suolo, assassini della nostra gente, razziatori delle nostre ultime riserve, vogliono restaurare il giogo dei traditori fascisti che ci hanno condotto sull'orlo della rovina.</p> <p>In questi 200 giorni per il nostro paese e per il nostro popolo non vi è scampo nell'inerzia.</p> <p>Una sola è la via della salvezza: fare la guerra ai tedeschi, cacciarli fuori della nostra terra, distruggerli fisicamente.</p> <p>Contro l'invasore hitleriano e la cosaglia fascista si sono unite nella penisola tutte le forze sane del nostro popolo con alla testa la classe operaia di Milano e di Torino e in prima fila i comunisti.</p> <p>Più di 50 mila patrioti hanno già impegnato le armi. L'unità della nazione italiana si forgia nel sangue.</p> <p>Italiani di Tunisia, Italiani venuti dalla Libia, prigionieri di guerra italiani, partecipiamo a questa guerra santa di popolo per la indipendenza e la libertà dell'Italia!</p> <p>Contribuiamo con tutte le nostre forze allo sforzo di guerra alleato!</p> <p>ITALIANI! Tutti uniti optiamo per l'onore e la salvezza del nostro paese!</p> <p>A morte l'invasore hitleriano! Viva l'Italia! Viva la libertà!</p>		<p>Viva l'Esercito Rosso! ★</p> <p>L'Esercito Rosso ha sfondato le linee tedesche in Ucraina. Un milione di soldati di quello stesso esercito che notte e ferro e a fuoco l'Italia, volgono in fuga.</p> <p>È la più grande vittoria della guerra dopo Realizzazione. Essa avvicina l'ora dell'apertura del 2° FRONTE che metterà fine alla guerra e abbrevierà il martirio della nostra Italia. Essa avvicina l'ora della pace e della libertà per tutti i popoli del mondo!</p> <p>Quando la vittoria sarà ottenuta e la giustizia ristabilita, la Francia di domani dovrà forse irrigidirsi in un atteggiamento di rancore nei confronti di un popolo a lungo ingannato da "chi nulla di fondamentale separa da noi" "noir" "Germanto no!"</p> <p>Gloria all'Esercito invincibile Esercito Rosso degli operai e dei contadini!</p> <p>Gloria al grande STALIN!</p> <p>GENERAL DE GAULLE</p>

Fonte: Biblioteca Amilcar Cabral Bologna – Fondo Paul Sebag.

il contesto politico nazionale. Il giornale comunista non affrontò, durante gli anni del conflitto, la questione nazionale tunisina, nonostante il continuo richiamo all'unità delle forze antifasciste per il prosieguo della guerra e l'abbattimento dei regimi nazifascisti. D'altra parte, anche per il contesto italiano, la parola d'ordine era l'unità delle forze antifasciste, anche a costo di mettere in secondo piano le rivendicazioni politiche (Pavone, 2006, p. 363). Si esortavano le autorità francesi a non includere nella repressione gli italiani antifascisti e si richiamava alla solidarietà e all'unità dei francesi e dei tunisini per sostenere lo sforzo di guerra o le richieste di democratizzazione avanzate dal partito²⁸. Il focus del giornale rimaneva quindi prin-

28. *Unione dei francesi, italiani e tunisini*, in “La Nostra Voce”, 1° giugno 1944. I comunisti italiani di Tunisia e d'Algeria svolsero un intenso lavoro di propaganda verso gli

cialmente incentrato sulla questione italiana, e italotunisina, cercando di mobilitarsi anche per i prigionieri militari italiani internati nei campi del Nord Africa²⁹. Rimaneva ovviamente centrale l'esempio dell'URSS, presentata sempre come esempio politico anche nella gestione dei prigionieri di guerra e nel rispetto delle loro libertà, in contrapposizione alla lentezza o alla connivenza delle potenze alleate nei confronti degli esponenti compromessi con il fascismo:

Ancora in numerosi campi di prigionieri, dei fascisti si esercitano funzioni da dirigenti. Rubano i viveri, e tentano di terrorizzare il campo. Eppure alla conferenza di Mosca e al Consiglio Consultivo per l'Italia fu stabilita la sostituzione di tutti i gerarchi fascisti con elementi democratici provati. Perché non fare come in URSS? In URSS i prigionieri inviano i loro delegati a congressi di prigionieri, pubblicano un giornale ALBA, mentre qui non possono nemmeno ascoltare le emissioni delle Nazioni Unite. Democratizzando i campi di prigionieri si rafforzerà in ogni soldato la volontà di lottare contro i tedeschi a fianco degli alleati³⁰.

Le condizioni dei prigionieri italiani in URSS non erano, in verità, così rosee come venivano dipinte dal giornale italotunisino (Giusti, 2003) e le indicazioni erano dettate più dalla fede politica e ideologica che da una reale conoscenza delle condizioni patite nei campi di prigionia sovietici. Oltre alla richiesta di epurazione politica contro i fascisti e i collaborazionisti, si aggiungeva quella di partecipazione attiva degli antifascisti, in primis i comunisti, allo sforzo di guerra, anche attraverso la propaganda nei campi di prigionia. Lo sguardo era quindi sempre orientato verso il teatro di guerra e verso l'Italia, come si evince dalla mozione del gruppo italiano del PCT da inviare al congresso dei comitati nazionali per la liberazione che si sarebbe tenuto a Bari, il 28 gennaio del 1944. In quell'occasione il gruppo comunista italiano richiese il rimpatrio di tutti gli antifascisti all'estero per partecipare, insieme ai prigionieri di guerra, alla lotta al nazifascismo in Italia³¹. Verso l'autunno dello stesso anno, però, emersero alcune preoccupazioni da parte del partito comunista riguardo all'invio di quadri, dirigenti e militanti italiani dalla Tunisia verso l'Italia. I rappresentanti più influenti erano già in Italia, e gli altri sarebbero stati più utili a Tunisi a gestire il lavoro

internati italiani attraverso cellule militanti afferenti al "Gruppo Simpatizzante Prigionieri di Guerra Italiani" (Fugazzotto, 2023, pp. 132-3).

29. *Per i prigionieri italiani*, in "La Nostra Voce", 1° giugno 1944.

30. *Nei campi di prigionieri. Democrazia ed epurazione*, in "La Nostra Voce", gennaio 1944.

31. *Una mozione del Partito comunista di Tunisia*, in "La Nostra Voce", gennaio 1944.

politico verso la numerosa collettività italiana, i prigionieri di guerra e le relazioni con l'amministrazione francese.

7.5

Fine della questione, senza debiti

Con la conclusione delle operazioni di guerra nel paese, riemerse la mai sopita "questione italiana" in Tunisia. La disfatta dell'esercito fascista nella Reggenza, e quella prossima dell'Italia, consentiva alla Francia una maggiore libertà di manovra verso i cittadini italiani. Le passate strumentalizzazioni del fascismo e le rivendicazioni sul paese giustificavano la diffidenza e l'ostilità francese verso gli italiani. L'amministrazione coloniale volle risolvere la "questione italiana" con naturalizzazioni, rimpatri, espulsioni, espropri e chiusura della rete associativa comunitaria. La richiesta da parte antifascista italiana di riprendere una propria attività associativa e di sostenere lo sforzo di guerra anche con l'invio di volontari, venne guardata con diffidenza e sospetto dalle autorità della nuova amministrazione del Comité français de Libération Nationale (CFLN). Come già durante la guerra, si preferì il criterio d'appartenenza nazionale a quello politico: a essere sospetti e attenzionati furono più gli italiani in quanto tali, che i fascisti e collaborazionisti. A meno di un mese dalla liberazione dall'occupazione nazifascista, l'8 giugno 1943, il generale delle forze armate di terra in Nord Africa e residente generale provvisorio in Tunisia, Alphonse Juin, scrisse al presidente del CFLN ad Algeri, Charles De Gaulle:

Un gruppo antifascista si è costituito nella colonia italiana di Tunisia e ha cercato, fin da subito, di ottenere, sotto la denominazione di "Unione democratica italiana di Tunisia", lo status di partito politico. Parallelamente a delle offerte di servizio sotto varie forme alle autorità francesi e alleate, offerte di servizio che vanno fino alla co-belligeranza, i promotori di questo movimento cercarono di ottenere l'autorizzazione a pubblicare il giornale "L'Unione", di mettere in piedi un'opera di beneficenza specificamente italiana chiamata "Goccia di latte" e di circuire l'amministrazione francese affinché istituisca un trattamento preferenziale per gli italiani antifascisti in Tunisia rispetto agli altri italiani. [...] Accettando le offerte di servizio che ci sono state fatte e, in particolare, favorendo la creazione di un corpo di soldati italiani di Tunisia che si offrono volontari per combattere al nostro fianco, corriamo il rischio di contrarre un debito morale che potrebbe, prima o poi, minare la nostra libertà di azione. Oltre a rispondere al desiderio di alcuni italiani di sfuggire al campo di concentramento e alle possibili rappresaglie dei francesi, la manovra di cui siamo oggetto tende, né più né meno, a mante-

nere l'ipoteca italiana che da vent'anni grava sulla Tunisia. I francesi di questo Paese [...] sono unanimi nella loro risoluzione di porre fine, una volta per tutte, all'"italianità della Tunisia" [...] sperano che il Comitato di Liberazione Nazionale non presti il fianco a nessun tentativo di resuscitarla³².

In questo contesto la difficile missione dei comunisti italiani si riassume nella difesa dei connazionali dagli abusi dell'autorità francese, senza però proteggere gli elementi fascisti. Il tema delle espulsioni arbitrarie avrebbe impegnato le organizzazioni democratiche della collettività durante gli anni del dopoguerra. Nel 1947, Giulio Barresi scrisse:

Il comitato centrale della LIDU nella sua riunione del 9 novembre si è occupato soprattutto della spinosa questione tunisina. Già da due anni la nostra Lega ha presentato alla consorella francese parecchi casi di Italiani residenti in Tunisia ed espulsi in massa, insieme con fascisti e nemici della Francia e collaboratori dei Tedeschi. Poiché l'espulsione fu fatta a casaccio, molti innocenti – antifascisti e lavoratori che non si erano mai occupati di politica e che erano amici dei Francesi – furono colpiti. Purtroppo né la Residenza né il Quai d'Orsay hanno voluto fino ad oggi riesaminare i dossiers in base ai documenti da noi presentati a discolora degli espulsi. I quali sono stati scacciati, secondo il metodo antidemocratico adottato fino a poco tempo fa, ossia senza dar modo agli interessati di sapere il perché dell'espulsione e di difendersi [...]. Dobbiamo però notare che quasi tutti gli espulsi sono i ricchi proprietari di terre, rese fertili dal lavoro duro e tenace di

32. «Un groupement antifasciste c'est constitué parmi la colonie italienne de Tunisie et a cherché aussitôt, à recevoir, sous l'appellation d'"Union démocratique italienne de Tunisie", les status d'un parti politique. Concurrément à des offres de service présentées sous diverses formes aux autorités françaises et alliées, offre de service qui vont jusqu'à la co-belligérance, les promoteurs de ce mouvement s'efforcent d'obtenir l'autorisation de publier le journal "L'Unione", de mettre sur pied une œuvre de bienfaisance proprement italienne, dite "goutte de lait" et de circonvvenir l'administration française afin qu'elle institue en Tunisie un régime préférentiels en faveur des italiens antifascistes, par rapport à la masse des autres Italiens. [...] En accueillant les offres de service qui nous sont adressées et en favorisant, notamment, la création d'un corps de soldats italiens de Tunisie, volontaires pour se battre à nos côtés, nous risquerions de contracter une dette morale capable de porter atteinte, tôt ou tard, à notre liberté d'action. La manœuvre dont nous sommes l'objet, outre qu'elle répond au désir de certains Italiens d'échapper au camp de concentration et aux représailles éventuelles des Français, tend, ni plus ni moins, à maintenir l'hypothèque italienne qui a pesé lourdement sur la Tunisie depuis vingt ans. Les Français de ce pays [...] sont unanimes dans leur résolution de mettre fin, une fois pour toutes, à l'"italianité de la Tunisie" [...] espèrent bien que le Comité de Libération Nationale ne prêtera pas la main aux tentatives qui seront faites pour le ressusciter », ANT, série SG, SG2, carton 140, dossier 16, Général Alphonse Juin, commandant les forces terrestres en Afrique du nord, résident général de France à Monsieur le président du Comité de Libération Nationale - Alger, Tunisi, 8 giugno 1943.

lunghi anni e di parecchie generazioni. Ed è sintomatico che siano rimasti a Tunisi molti fascisti autentici che hanno ottenuto il ritiro dell'espulsione una parte di loro pagando forti somme³³.

All'indomani della guerra, la Francia post Vichy aveva il prioritario interesse di indebolire la collettività italiana nel suo Protettorato in Tunisia, approfittando anche della debolezza diplomatica dell'Italia. Seguendo tale ordine di priorità, confermato dalla testimonianza di Barresi, si comprende come l'intento francese fosse rivolto ai più abbienti fra gli italiani di Tunisia. L'esproprio delle terre e dei beni degli espulsi, unito al sequestro dei beni delle associazioni (Pasotti, 1979, p. 141), aveva l'effetto di indebolire concretamente una collettività che era stata un elemento importante nella società tunisina. Sebbene la collettività avesse goduto in parte del sistema coloniale francese, in termini di protezione e di opportunità lavorative, e fosse stata strumentalizzata dal fascismo, il lavoro politico dei comunisti e di tutto il movimento antifascista locale smentiva un suo appiattimento nell'ideologia fascista e colonialista. La comune lotta contro i regimi nazifascisti aveva creato delle pratiche politiche e delle alleanze che sfidavano le rigide categorie coloniali e nazionali che dividevano la popolazione della Tunisia.

Conclusioni

Tra la fine degli anni Trenta e il periodo della guerra, il PCT si contraddistinse per il suo impegno nel campo antifascista e antimperialista. I suoi militanti provenivano spesso da gruppi sociali marginalizzati e in posizione minoritaria all'interno della società tunisina. Ciò non significava, però, che tutti gli emarginati e gli oppressi trovassero nel partito comunista un punto di riferimento politico. I continui richiami all'"arabizzazione" del partito non facevano che confermare la scarsa connessione con la maggioranza della popolazione tunisina. Ciò si rifletteva anche nel rapporto verso la questione nazionale. I cambiamenti di strategia nei confronti del movimento nazionalista risentivano fortemente del contesto geopolitico e delle influenze esterne derivanti dalle direttive del Comintern. Nonostan-

33. Archives de La Contemporaine (ex Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine, Nanterre), fonds particuliers, Luigi Campolongo, dossier "Ligue italienne des droits de l'homme en Tunisie. Correspondances" (GF/Delta/res/0068), scritto di Giulio Barresi, Tunisi, 21 novembre 1947.

te i limiti di diffusione popolare e di connessione con il contesto maggioritario locale, il partito, pur nascendo all'interno di un contesto coloniale, seppe porsi come elemento di contraddizione nei confronti di tale schema. Durante gli anni della guerra, il partito comunista non raggiunse un consenso popolare diffuso come il Neo-Destour, che avrebbe poi condotto il paese all'indipendenza. Tuttavia, l'azione politica svolta dai comunisti, le aperture più o meno accolte tra il partito nazionalista e quello comunista, giocarono un ruolo significativo nella scena politica. Nonostante le loro differenze ideologiche, l'influenza reciproca tra questi due schieramenti si manifestava nelle posizioni e nelle proposte politiche. L'importanza della questione nazionale nelle posizioni del PCT, parallela al ruolo della questione sociale ed economica nel Neo-Destour, testimoniava l'impatto reciproco che questi due partiti avevano avuto l'uno sull'altro.

Il partito comunista svolse inoltre un ruolo cruciale come punto di riferimento per alcune fasce marginalizzate della società coloniale tunisina. Dalla composizione sociale del partito emergono due elementi: una robusta presenza operaia europea concentrata principalmente negli arsenali di Ferryville e Biserta, e una dirigenza d'estrazione borghese appartenente a gruppi minoritari. Pur godendo di un privilegio sociale proveniente dal regime coloniale, gli operai erano in una posizione di marginalità economica e trovarono nel partito un riferimento politico per le loro rivendicazioni. Rispetto a coloro che discendevano da famiglie borghesi appartenenti a minoranze locali o straniere, il PCT offriva un contesto politico che sfuggiva alla politicizzazione basata sull'elemento etnico-nazionalista o religioso, a differenza dei partiti nazionalisti. Questo aspetto forniva uno spazio sociale alternativo a quello gerarchico coloniale, in cui individui provenienti da varie estrazioni sociali, culturali, religiose e linguistiche potevano effettivamente convergere e trovare nel partito un referente politico comune e condiviso per esprimere la loro opposizione all'ordine vigente.

La composizione di marginalità coloniali, che includeva sia considerazioni di natura economica e sociale, sia di genere, si traduceva anche in una ricerca di identità e di rappresentanza politica. L'impegno politico degli italiani nel partito tunisino si dispiegò anche nella rielaborazione critica del proprio senso di appartenenza nazionale, in contrapposizione a quello propagandato dai fascisti. Il ruolo degli italiani nel partito si rivelò determinante soprattutto nella resistenza al regime di Vichy, svoltasi con attività di controinformazione e di sabotaggio. Questa fase cruciale della storia del Partito comunista di Tunisia contribuì in modo sostanziale a definire l'atteggiamento della popolazione tunisina nei confronti della guerra e delle

dinamiche politiche a essa connesse. L'analisi di questo complesso intreccio storico svolta nei capitoli precedenti ha messo in evidenza il ruolo del PCT come autentico agente di cambiamento. Nonostante la sua diffusione popolare fosse limitata, il partito aveva dimostrato una tenacia senza eguali nella sua azione propagandistica e di opposizione. Pur nella contraddizione e nell'ambiguità, la politicizzazione comunista sfidò i ruoli di genere. Ne fu esempio l'attivismo femminile che emerse nonostante la persistente struttura patriarcale della società. La politicizzazione comunista rimodulò tanto le appartenenze nazionali (come la diversa accezione dell'italianità per gli antifascisti) che familiari. Alla politicizzazione di parenti e coniugi corrispondeva la formazione di unioni coniugali, oltre che d'amicizia, con compagni di partito. All'interno del partito si creavano legami che formavano un gruppo di affinità, una famiglia politica non necessariamente in contraddizione con quella classicamente intesa. La graduale partenza dei militanti comunisti italiani verso l'Italia rese l'esperienza maturata nel paese maghrebino utile per la scena politica italiana. Molti dei protagonisti della resistenza comunista italiana in Tunisia ricoprono infatti ruoli di rilievo nell'Italia del dopoguerra. Il passaggio verso l'Italia non segnò però un taglio netto con il contesto di provenienza. I legami con il Nord Africa rimasero anche dopo la partenza e, negli anni della decolonizzazione, soprattutto per quanto riguarda l'Algeria, i comunisti italiani che fecero la resistenza in Tunisia diventarono dei punti di riferimento politico e di connessione tra il PCI e il movimento di liberazione nazionale algerino, come dimostrato da recenti studi (Lamri, 2024).

Attualmente, la testimonianza di queste persone, di questi militanti, delle loro attività e tensioni politiche potrebbe apparire come pura aneddotica se quegli esempi di opposizione coerente e ostinata, nati ai margini delle società razziste, discriminatorie e liberticide, non interrogassero il presente. Nel momento in cui queste pagine vengono scritte, in Tunisia, in Italia, nel Mediterraneo e non solo, l'avanzata di movimenti razzisti, fascisti e genocidiari sembra inarrestabile all'interno di società dominate dalla segregazione, dalla rassegnazione e dalle disuguaglianze. Storie marginali, d'opposizione, di resistenza in contesti ostili possono dimostrare che il presente, come il passato, è un luogo di conflittualità irriducibile. La contraddizione cova ai margini degli autoritarismi. Per questo motivo, oggi più che mai, c'è bisogno di riaprire l'orizzonte politico del possibile, che per i militanti durante la Seconda guerra mondiale non era solo una scelta di campo ideologica, ma l'unica maniera concreta per sopravvivere come persone libere.

Bibliografia

- ABASSADE É. (2015), *L'Union des femmes de Tunisie et l'Union des jeunes filles de Tunisie, 1944-1957. Deux associations féminines et communistes?* in "Monde(s)", VIII, 2, pp. 197-216.
- EAD. (2020), *Des militantes du désordre. Femmes et communistes à Tunis, 1921-1922*, in "Le Mouvement Social", CCLXXII, 3, pp. 145-58.
- EAD. (2021), *Militantes communistes en Tunisie (1921-1963)*, Thèse de Doctorat, Université Paris 8.
- ABITBOL M. (1983), *Les Juifs d'Afrique du Nord sous Vichy*, Maisonneuve & Larose, Paris.
- AGA ROSSI E. (2003), *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, il Mulino, Bologna.
- AHMIDA A. A. (2020), *Genocide in Libya: Shar, a Hidden Colonial History*, Routledge, London-New York.
- ALBERTI RUSSELL J. (1977), *The Italian Community in Tunisia 1861-1961: A Viable Minority*, PhD Thesis, Columbia University, New York.
- AMENDOLA G. (1973), *Lettere a Milano. Ricordi e documenti 1939-1945*, Editori Riuniti, Roma.
- ID. (1976), *Una scelta di vita*, Rizzoli, Milano.
- ID. (1978), *Storia del Partito comunista italiano 1921-1943*, Editori Riuniti, Roma.
- ID. (1982), *Un'isola*, BUR, Milano.
- ANDERSON B. (2008), *Sotto tre bandiere. Anarchia e immaginario anticoloniale*, Manifestolibri, Genova.
- ID. (2018), *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Laterza, Roma-Bari.
- ANDERSON L. (1986), *The State and Social Transformation in Tunisia and Libya 1830-1980*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey.
- ARFÉ G. (1982), *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo 1926-1939*, Sansoni, Firenze.
- ARNOULET F. (2004), *La famille Raffo au service des Beys de Tunis au XIX^e siècle*, in A. Temimi (éd.), *Rôle économique et sociale des minorités dans les provinces arabes à l'époque ottomane*, Fondation Temimi, Zaghuan.

- ATERRANO M. M. (2017), *Mediterranean-First? La pianificazione strategica anglo-americana e le origini dell'occupazione alleata in Italia (1939-1943)*, Federico II University Press, Napoli.
- AVRAHAMI I. (1984), *La contribution des sources internes, hébraïques, judéo-arabes et arabes à l'histoire des Juifs Livournais à Tunis*, in "La Rassegna mensile di Israel", L, 9/12, pp. 725-41.
- ID. (2016a), *Les communautés juives de Tunisie sous l'occupation allemande: les aspects financiers*, in "Revue d'Histoire de la Shoah", 205, 2, pp. 297-316.
- ID. (2016b), *Les Juifs de Tunisie sous le régime de Vichy et sous l'occupation allemande, octobre 1940-mai 1943. L'attitude des autorités et de l'environnement*, in "Revue d'Histoire de la Shoah", 205, 2, pp. 263-96.
- AZÉMA J.-P., BÉDARIDA F. (éds.) (1992), *Vichy et les Français*, Fayard, Paris.
- BALDISSARA L. (2023), *Italia 1943. La guerra continua*, il Mulino, Bologna.
- BARBATI V. (1973), *La politica dell'Italia fra le due guerre*, in "Nord Sud", XX, 161, pp. 96-119.
- BENNASSAR B. (2006), *La guerra di Spagna. Una tragedia internazionale*, Einaudi, Torino.
- BENSASSON F. R. (2008), *Utopie perdute. Per un domani all'altezza dei nostri sogni*, Aracne, Roma.
- BERTONHA J. F. (2019), *Emigranti nelle forze armate italiane. Il caso dei volontari tunisini nella Seconda guerra mondiale*, in "Diacronie. Studi di storia contemporanea", XXXVIII, 2.
- BESSIS J. (1981), *La Méditerranée fasciste. L'Italie mussolinienne et la Tunisie*, Karthala, Paris.
- EAD. (1983), *Sur Moncef Bey et le moncefisme: la Tunisie de 1942 à 1948*, in "Outre-Mers. Revue d'histoire", LXX, 260, pp. 97-131.
- EAD. (1985), *Les fondateurs: Index biographique des cadres syndicalistes de la Tunisie coloniale*, L'Harmattan, Paris.
- BESSIS S. (2019), *Domination coloniale et lutte de libération, 1881-1956*, in Ead., *Histoire de la Tunisie*, Tallandier, Paris, pp. 259-356.
- BEVILACQUA P., DE CLEMENTI A., FRANZINA E. (a cura di) (2009), *Storia dell'emigrazione italiana*, 2 voll., Donzelli, Roma.
- BINI A. (1977), *Ricordi della L. R. "Mazzini-Garibaldi" fondata nel 1926 nella Valle della Mejerdab all'Or. di Tunisi e all'obb. del G. O. d'Italia in esilio*, in "Rivista Massonica", LXVIII, 12, 6, pp. 356-61.
- BLANDI F. (2012), *Appuntamento a La Goulette. Le assenze senza ritorno dei 150.000 emigrati italiani in Tunisia*, Navarra, Palermo.
- BOCCARA E. (2006), *Fidélités, solidarités et déboires dans la communauté juive portugaise de Tunisie*, in *Les communautés méditerranéennes de Tunisie: actes en hommage au doyen Mohamed Hédi Chérif*, Centre de Publication Universitaire, Tunis.
- BONO S. (1988), *Solidarietà islamica per la resistenza anticoloniale in Libia (1911-1912)*, in "Islam. Storia e civiltà", XXII, 7, pp. 55-62.

- BOUBA PH. (2014), *L'Anarchisme en situation coloniale: le cas de l'Algérie. Organisations, militants et presse (1887-1962)*, Thèse de Doctorat, Université de Perpignan-Université Oran 1.
- BOULU G., NEDJAR A. (2015), *La communauté juive portugaise de Tunis, dite livournaise ou Grana: registres matrimoniaux 1812-1844 et 1872-1881 (avec notices généalogiques)*, Cercle de généalogie juive, Paris.
- BRONDINO M. (1998), *La stampa italiana in Tunisia: storia e società, 1838-1956*, Jaca Book, Milano.
- BRUCKERT J.-P. (2019), *Administrer une ville en situation coloniale. Le cas de Ferryville (Tunisie) (1900-1956)*, in S. El Mechat (éd.), *Les administrations coloniales, XIX^e-XX^e siècles. Esquisse d'une histoire comparée*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, pp. 175-91.
- BRUNO N., CERCHIA G., (a cura di) (2020), *Maurizio Valenzi. La vita avventurosa di un uomo mite*, Fondazione Valenzi, Napoli.
- CAFIERO C. (1973), *Rivoluzione, Anarchia e Comunismo*, Porro, Pistoia.
- CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI TUNISI (1906), *Gli Italiani nella Tunisia*, Imprimerie typo-lithographique de l'association ouvrière, Tunis.
- CAMOU H. (2000), *La Franc-maçonnerie en Tunisie à l'aube du protectorat*, in J. Alexandropoulos, P. Cabanel (éds.), *La Tunisie mosaïque: diasporas, cosmopolitisme, archéologies de l'identité*, Presses universitaires du Midi, Toulouse, pp. 357-68.
- CANTIER J. (2000), *La Tunisie de l'amiral Estéva*, in J. Alexandropoulos, P. Cabanel (éds.), *La Tunisie mosaïque: diasporas, cosmopolitisme, archéologies de l'identité*, Presses universitaires du Midi, Toulouse, pp. 231-45.
- ID. (2004), *Les horizons de l'après-Vichy. De la "libération" de l'empire aux enjeux de mémoire*, in J. Cantier, É. Jennings (éds.), *L'Empire colonial sous Vichy*, Odile Jacob, Paris, pp. 335-63.
- ID. (2009), *Les camps d'internement dans l'Algérie de Vichy*, in "Exils et migrations ibériques au XX^e siècle", 3, pp. 36-53.
- CARMINATI L. (2023), *Seeking Bread and Fortune in Port Said: Labor Migration and the Making of the Suez Canal, 1859-1906*, University of California Press, Oakland.
- CARPI D. (1989), *L'atteggiamento italiano nei confronti degli ebrei della Tunisia durante la seconda guerra mondiale (giugno 1940-maggio 1943)*, in "Storia contemporanea", xxx, 6/12, pp. 1183-246.
- ID. (1994), *Between Mussolini and Hitler: The Jews and the Italian Authorities in France and Tunisia*, Brandeis University Press, Waltham, Mass.
- CASEMAJOR R. (1948), *L'action nationaliste en Tunisie: du pacte fondamental de M'hamed bey à la mort de Moncef bey 1857-1948*, Centre de hautes études d'administration musulmane, Tunis.
- CASSA M. G. (2016-17), *Famiglie in movimento dall'Italia al Marocco. Riarticolarzioni transnazionali fra migrazioni e nuove mobilità*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

- CATALANO R. Y. (2009), *Schegge di memoria: gli italiani in Marocco*, Senso Unico Éditions, Mohammedia.
- CHATER K. (2006), *La Franc-maçonnerie en Tunisie à l'épreuve de la colonisation (1930-1956)*, in "Cahiers de la Méditerranée", 72, pp. 367-75.
- CHERIF F. (2014), *La Tunisie dans la tourmente de la seconde guerre mondiale*, Centre de publication universitaire, Tunis.
- CHERIF M. H. (1989), *Mouvement national et occupation germano-italienne de la Tunisie (novembre 1942-mai 1943)*, in T. Béchir (éd.), *La Tunisie de 1939 a 1945: actes du IV séminaire sur l'histoire du mouvement national*, Imprimerie officielle de la République tunisienne, Tunis, pp. 157-69.
- CHIANESE G. (a cura di) (2021), *Napoli e la giunta rossa*, Atti del convegno *Il volto della città di Napoli e l'attività dell'Amministrazione Valenzi (1975-1983)* (Napoli, 13-14 febbraio 2020), Mimesis, Milano.
- CHOATE M. I. (2010), *The Tunisia Paradox: Italy's Strategic Aims, French Imperial Rule, and Migration in the Mediterranean Basin*, in "California Italian Studies", issue "Italy in the Mediterranean", 1, pp. 120.
- CLANCY-SMITH J. A. (2011), *Mediterraneans: North Africa and Europe in an Age of Migration, c. 1800-1900*, University of California Press, Oakland.
- CONTINIELLO G., ORTU C. (2010), *Tradizioni, innovazioni e battaglie*, in "Hiram. Rivista del Grande Oriente d'Italia", 1, pp. 19-42.
- CORNER P. (a cura di) (2012), *Il consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo*, Laterza, Roma-Bari.
- CORTESI A., PAPA T. (1939), *L'Ospedale italiano di Tunisia dalle origini ai nostri giorni*, Bascone & Muscat, Tunis.
- CRESTI F. (2008), *Comunità proletarie italiane nell'Africa mediterranea tra XIX secolo e periodo fascista*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", v, 12, pp. 189-214.
- CRISCIONE G. (2009), *Vanni Rosa, l'autonomista*, in "La Provincia di Ragusa. Periodico di informazione della Provincia Regionale di Ragusa", III, 24, pp. 1-47.
- DAMIANI G. (1940), *Attorno ad una vita*, L'Adunata dei Refrattari, Newark.
- DE FELICE R. (2005), *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino.
- DEL BOCA A. (2009), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza.
- DE LEONE E. (1957), *La colonizzazione dell'Africa del nord (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*, CEDAM, Padova.
- DERMENJIAN G. (2018), *Antijudaïsme et antisémitisme en Algérie coloniale: 1830-1964*, Presses universitaires de Provence, Aix-en-Provence.
- DEWHURST LEWIS M. (2013), *Divided Rule: Sovereignty and Empire in French Tunisia, 1881-1938*, University of California Press, Berkeley.
- DOGLIANI P. (1991), *Immagine e mito dell'Unione Sovietica nel fotogiornalismo francese degli anni trenta: "Russie d'Aujourd'hui"*, in *L'Urss il Mito le Masse*, Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di Studi storici Filippo Turati, FrancoAngeli, Milano, pp. 329-51.
- EAD. (2014), *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, UTET, Torino.

- DOGLIANI P., GORGOLINI L. (2021), *Un partito di giovani: la gioventù internazionalista e la nascita del Partito comunista d'Italia (1915-1926)*, Le Monnier, Firenze.
- DONATI D. (1940), *Sbeitla inferno dei vivi*, in Ministero della Cultura Popolare (a cura di), *Gli italiani nei campi di concentramento in Francia. Documenti e testimonianze*, Società editrice del libro italiano, Roma.
- DONINI A. (1988), *Sessant'anni di militanza comunista*, Teti, Roma.
- DRISS R. (1980), *Resistance du neo-destour: contribution de Moncef Bey à l'action nationale (1941-1943)*, in "Les cahiers de Tunisie. Revue de sciences humaines", XXVIII, 113-114, pp. 255-88.
- DUFRASNE C. (1993), *Une page oubliée de l'histoire de l'éducation. Le mouvement ajiste*, Académie européenne du livre, Nanterre.
- DULLIN S., STUDER B. (2016), *Communisme et transnational. L'équation retrouvée de l'internationalisme au premier XX^e siècle*, in "Monde(s)", X, 2, pp. 9-32.
- EL HOUSSEIN L. (2012a), *The Qrāna Italian Jewish Community of Tunisia between XVIII-XIX Century: An Example of Transnational Dimension*, in "Studi emigrazione", 186, pp. 361-9.
- EAD. (2012b), *Relations dangereuses entre antifascistes italiens et néodestouriens dans la Tunisie des années trente*, in "Orient Institut Studies", issue "Rethinking Totalitarianism and its Arab readings", 1.
- EAD. (2014), *L'urlo contro il regime. Gli antifascisti italiani in Tunisia tra le due guerre*, Carocci, Roma.
- EAD. (2016), *Viaggio nell'emigrazione femminile della sponda sud del Mediterraneo. Due donne borghesi e comuniste a Tunisi: Nadia Gallico (Spano) e Litzia Cittanova (Valenzi)*, in S. Luconi, M. Varricchio (a cura di), *Lontane da casa. Donne italiane e diaspora globale dall'inizio del Novecento a oggi*, Accademia University Press, Torino, pp. 259-78.
- EAD. (2017), *The History and Evolution of Independence Movements in Tunisia*, in "Oriente Moderno", XCVII, 1, pp. 67-88.
- EL MECHAT S. (2002), *Le nationalisme Tunisien scission et conflits*, L'Harmattan, Paris.
- FEDELE S. (2005), *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939*, Franco Angeli, Milano.
- FELICI I. (2016), *Domani..., Tunis 1935, une publication antifasciste et anticolonialiste à l'initiative des anarchistes italiens de Tunisie*, in S. Finzi (a cura di), *Storie e testimonianze politiche degli italiani di Tunisia*, Finzi editore, Tunisi, pp. 173-83.
- FESTORAZZI R. (2011), *Laval-Mussolini, l'impossibile asse. La storia dello statista francese che volle l'intesa con l'Italia*, Mursia, Milano.
- FINE R. (2010), "Snakes in Our Midst": *The Media, the Military and American Policy toward Vichy North Africa*, in "American Journalism", XXVII, 1, pp. 59-82.
- FINZI S. (a cura di) (2016), *Storie e testimonianze politiche degli Italiani di Tunisia*, Finzi editore, Tunisi.

- FIORAVANZO M., FUMIAN C. (a cura di) (2015), *1943. Strategie militari, collaborazionismi, Resistenze*, Viella, Roma.
- FRANZINELLI M., GIACONE A. (2020), *1960. L'Italia sull'orlo della guerra civile. Il racconto di una pagina oscura della Repubblica*, Mondadori, Milano.
- FUGAZZOTTO G. (2023), *Al servizio di una rivoluzione globale? I comunisti italiani e il colonialismo (1926-1956)*, Tesi di dottorato, Università di Urbino "Carlo Bo".
- ID. (2024), "La Nostra Voce" and the Italian Communists of Tunisia, in G. Montalbano (ed.), *Mediterranean Mobilities Between Migrations and Colonialisms (XIX-XX)*, Viella, Roma, pp. 93-106.
- FULVETTI G., VENTURA A. (a cura di) (2024), *Antifasciste e antifascisti. Storie, culture politiche e memorie dal fascismo alla Repubblica*, Viella, Roma.
- GAIDA P. (2014), *Camps de travail sous Vichy. Les «groupes de travailleurs étrangers» (GTE) en France et en Afrique du Nord 1940-1944*, Lulu Press, Milton Keynes.
- GAILLARD J.-M. (2001), *Les 40 jours de Blum. Les vrais débuts du Front populaire 27 avril-5 juin 1936*, Perrin, Paris.
- GALLICO A. (1935), *Tunisi e i consoli sardi (1816-1834)*, Cappelli, Bologna.
- GALLICO L. (1971), *Gli italiani nel partito comunista tunisino*, in "Il calendario del popolo", p. 322.
- ID. (1973), *Storia del Partito comunista francese*, Teti, Milano.
- ID. (1978), *Fascismo e movimento nazionale in Tunisia*, in "Studi Storici", XIX, 4, pp. 863-8.
- ID. (1989), *L'altro Mediterraneo tra politica e storia*, Vecchio Faggio, Chieti.
- GALLICO S. (2022), *Il delitto Miceli. Una storia di ordinario fascismo in Tunisia*, All Around, Roma.
- GALLICO S., GALLICO R. (a cura di) (2019), *L'Italiano di Tunisi*, Aracne, Roma.
- GALLICO SPANO N. (2006), *Mabruk. Ricordi di un'inguaribile ottimista*, AM&D Edizioni, Cagliari.
- GALLO S. (2020), *Mediterraneo antifascista. Sovversivi e porti mediterranei durante il Ventennio*, in S. Capasso, G. Corona, W. Palmieri (a cura di), *Il Mediterraneo come risorsa. Prospettive dall'Italia*, il Mulino, Bologna, pp. 341-57.
- GANI J. K. (2023), *Anti-colonial Connectivity between Islamicate Movements in the Middle East and South Asia: the Muslim Brotherhood and Jamati Islam*, in "Postcolonial Studies", XXVI, 1/1, pp. 55-76.
- GANIAGE J. (1959), *Les origines du Protectorat français en Tunisie (1861-1881)*, Presses universitaires de France, Paris.
- ID. (1994), *Histoire contemporaine du Maghreb de 1830 à nos jours*, Fayard, Paris.
- GENTILE E. (2020), *25 luglio 1943*, Laterza, Roma-Bari.
- GHEZ P. (1943), *Six mois sous la botte*, SAPI, Tunis.
- GINZBURG C. (2015), *Il filo e le tracce. Vero falso, finto*, Feltrinelli, Milano.
- ID. (2000), *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Feltrinelli, Milano.
- GIUSTI M. T. (2003), *I prigionieri italiani in Russia*, il Mulino, Bologna.

- GOURDIN P. (2008), *Tabarka. Histoire et archéologie d'un préside espagnol et d'un comptoir génois en terre africaine (XV^e-XVIII^e siècle)*, École Française de Rome, Roma.
- GRANDCHAMP P. (1939), *Fixation du statut des sujets toscans Israélites dans la Régence de Tunis (1822-1847). Extrait de Corrado Masi, Il Granducato lorenese e i «Livornesi» in Tunisia*, in "Bollettino Storico Livornese, n. 3-4, 1937", Imprimerie J. Aloccio, Tunis.
- GRÉVY J., HEYRIÈS H., MALTONE C. (2011), *Garibaldi et garibaldiens en France et en Espagne. Histoire d'une passion pour la démocratie*, Presses universitaires de Bordeaux, Pessac.
- GUEZ M.-A. (2022), *Juifs de Tunisie au combat dans les deux guerres mondiales*, in "Histoire, Europe et relations internationales", 1, 1, p. 203-6.
- GUISO A. (2001), "Tambroni e la crisi del 1960": introduzione di Guido Formigoni, in "Ricerche di storia politica", 3, pp. 361-86.
- HAMZA R. H. (1989), *Dualité ethnique et mouvement ouvrier en société coloniale. Étude de cas: l'arsenal de Ferryville (1908-1939)*, in "Syndicat et société", pp. 151-81.
- ID. (1994), *Communisme et nationalisme en Tunisie de la libération à l'indépendance, 1943-1956*, Publications de la Faculté des sciences humaines et sociales de Tunis, Tunis.
- HOBSBAWM E. J. (2005), *L'Ère degli imperi 1875-1914*, Laterza, Roma-Bari.
- JRAD N. (2019), *Ali Jrad, communiste tunisien... entre mémoire et histoire*, Arabesques, Tunis.
- KAZDAGHLI H. (1990), *Le Rassemblement populaire du Tunisie (1936 -1938)*, in "Études sur la Région Méditerranéenne", 4, pp. 35-44.
- ID. (1992), *tatawr al-harakat al-shuyw'iyat bi-Tunes (1919-1943)*, Publications de la Faculté des lettres de La Manouba, Tunis.
- ID. (1999), *L'Engagement des juifs tunisiens dans l'anticolonialisme: 1919-1956*, in *Histoire communautaire, histoire plurielle: la communauté juive de Tunisie*, Centre de Publication Universitaire (CPU), Tunis, pp. 217-37.
- ID. (2010a), *Scemama, Georges*, in *Encyclopedia of Jews in the Islamic World*, Brill, Leiden.
- ID. (2010b), *Zana, Léon*, in *Encyclopedia of Jews in the Islamic World*, Brill, Leiden.
- ID. (a cura di) (2021a), *100 ans de luttes communistes en Tunisie*, Nirvana, Tunis.
- ID. (2021b), *Awraq min tārikhinā, Al-Ṭab'ah al-Ūlā, Tūnis, Nīrfānā*, coll. Silsilat muntadā al-tajdīd, Tunis.
- ID. (2021c), *Rôles et traces des communistes italiens dans l'action communiste en Tunisie (1936-1943)*, in F. Blum et al. (éds.), *Les partis communistes occidentaux et l'Afrique: une histoire mineure?*, Hémisphères éditions, Paris, pp. 79-90.
- ID. (2024), *Les communistes en Tunisie. Leurs luttes pour l'indépendance, la liberté et la justice sociale (1921-1956). Préface de Serge Wolikow*, Nirvana, Tunis.
- KHURI-MAKDISI I. (2010), *The Eastern Mediterranean and the Making of Global Radicalism, 1860-1914*, University of California Press, Oakland.

- KOELTZ L. (1959), *Une campagne que nous avons gagnée. Tunisie 1942-1943*, Hachette, Paris.
- KRAÏËM M. (1980), *La classe ouvrière tunisienne et la lutte de libération nationale (1939-1952)*, UGTT, Tunis.
- ID. (1996), *Mouvement national et front populaire: la Tunisie des années trente*, ISHMN, Tunis.
- ID. (1997), *Le Parti communiste tunisien pendant la période coloniale*, ISHMN, Tunis.
- LABANCA N. (2015), *La guerra d'Etiopia. 1935-1941*, il Mulino, Bologna.
- LAFI N. (2015), *L'Empire ottoman en Afrique: perspectives d'histoire critique*, in "Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique", 128, pp. 59-70.
- LAJMI R. (2016), *Italiane di Tunisi, dette "le tunisine": destini incrociati, storie di vita e di militanza tra Tunisia, Francia e Italia*, in L. Faranda, *Non più a sud di Lampedusa: Italiani in Tunisia tra passato e presente*, Armando Editore, Roma, pp. 69-84.
- ID. (2024), *Simone Bessis: una militante comunista tra Tunisia e Italia*, in C. Russo (a cura di), *Cartografie liquide. Il Mediterraneo e le relazioni tra Italia e Tunisia*, Carocci, Roma, pp. 106-16.
- LAMRI N. (2024), *Antifascisti e antifasciste italiane di fronte alla guerra di decolonizzazione algerina*, in G. Fulveti, A. Ventura (a cura di), *Antifasciste e antifascisti. Storie, culture politiche e memorie dal fascismo alla Repubblica*, Viella, Roma.
- LENIN V. I. U. (1966), *Opere Complete*, vol. XXI, Editori Riuniti, Roma.
- LEVISSÉ-TOUZÉ C. (1998), *L'Afrique du nord dans la guerre, 1939-1945*, Albin Michel, Paris.
- LIAUZU C. (1971), *La presse ouvrière européenne en Tunisie 1881-1939*, in "Annuaire de l'Afrique du Nord", IX, pp. 933-55.
- ID. (1977), *Cheminots majorés et cheminots guenillards en Tunisie jusqu'en 1938*, in "Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée", XXIV, 1, pp. 171-205.
- LOCCI E. (2014), *La massoneria nel Mediterraneo. Egitto, Tunisia e Malta*, Bastogi Libri, Roma.
- LUNDE H. O. (2011), *Finland's War of Choice: The Troubled German-Finnish Coalition in World War II*, Casemate Publishers, Havertown.
- MALTONE C. (2013), *Scrivere contro. I giornali antifascisti italiani in Francia dal 1922 al 1943*, Line@editoriale, 5 (online).
- MANDUCHI P. (2016), *Un militante antifascista in Tunisia: Velio Spano a Tunisi*, in "AMMENTU. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe", 1, 8, pp. 637-8.
- EAD. (2020), *Antifascismo, comunismo e nazionalismo in Tunisia. Gli anni a Tunisi di Velio Spano (1938-1943)*, in "Mondo Contemporaneo", 3 [2019], pp. 5-30.
- EAD. (2021), *Antifascisme, communisme et nationalisme en Tunisie: les années de Velio Spano à Tunis (1938-1943)*, in F. Blum et al. (éds.), *Les partis communistes*

- occidentaux et l'Afrique: une histoire mineure?*, Hémisphères éditions, Paris, pp. 73-83.
- MARILOTTI G. (a cura di) (2006), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Carocci, Roma.
- MARINO G. C. (1971), *L'ideologia sicilianista dall'età dei Lumi al Risorgimento*, Flaccovio, Palermo.
- ID. (1979), *Storia del separatismo siciliano*, Editori Riuniti, Roma.
- MASI G. (2004), *Niccolò Converti*, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa, <https://www.bfscollezionidigitali.org/entita/14101-dettori-giovanni>.
- MATTEOLI G. (a cura di) (2001), *Giorgio Amendola comunista riformista*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- MATTONE A. (1978), *Velio Spano. Vita di un rivoluzionario di professione*, Edizioni Della Torre, Cagliari.
- MAZZUCA G., WALCH G. (2017), *Mussolini e i musulmani. Quando l'Islam era amico dell'Italia*, Mondadori, Milano.
- MELFA D. (2008), *Migrando a sud. Coloni italiani in Tunisia*, Aracne, Roma.
- ID. (2019), *Rivoluzionari responsabili. Militanti comunisti in Tunisia (1956-93)*, Carocci, Roma.
- MERLICCO G. (2016), *La calda estate del 1940. La comunità italiana in Tunisia dalla guerra italo-francese all'armistizio*, in "Altretalia", 53, pp. 29-59.
- MICCICHÈ A. (2019), *Tra autonomismo e Stato democratico: i linguaggi repubblicani in Sicilia (1944-1947)*, in "Diacronie. Studi di storia contemporanea", XL, 4.
- MICHEL E. (1941), *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano.
- MIÈGE J.-L. (1985), *I prigionieri di guerra italiani in Africa del Nord*, in R. H. Rainero, H. Romain (a cura di), *I prigionieri militari italiani durante la seconda guerra mondiale: aspetti e problemi storici*, Marzorati, Milano, pp. 171-81.
- MILZA P. (1981), *Français et Italiens à la fin du XIX^e siècle. Aux origines du rapprochement franco-italien de 1900-1902*, École française de Rome, Roma.
- MOINE A. (1972), *La déportation et la résistance en Afrique du Nord (1939-1944)*, Éditions sociales, Paris.
- MONTALBANO G. (2020), *"Il nome d'Italiano che abbiamo comune": pratiche d'italianità nel Beilicato di Tunisi tra ricomposizioni consolari e appartenenza collettiva (1848-1861)*, in M. Aglietti, M. Grenet, F. Jesné (a cura di), *Consoli e consolati italiani dagli stati preunitari al fascismo (1802-1945)*, École française de Rome, Roma, pp. 133-51.
- ID. (2021), *"Uno per tutti. Tutti per uno". Tunisi, 1904: quel 1° Maggio lungo una settimana*, in "Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale", 55, pp. 127-37.
- ID. (2023a), *Tunis in the Global Radical Web: Diasporas, Transnational Anarchism, and Labor Movements (1887-1912)*, in "International Labor and Working-Class History", 7, pp. 164-82.

- ID. (2023b), *Les Italiens de Tunisie: la construction d'une communauté entre migrations, colonisations et colonialismes 1896-1918*, École française de Rome, Roma.
- MORONE A. M. (2011), *Italiani d'Africa, africani d'Italia: da coloni a profughi*, in "Altretalia", 42, pp. 203-5.
- ID. (2015), *Fratture post-coloniali. L'indipendenza della Tunisia e il declino della comunità di origine italiana*, in "Contemporanea", 1, pp. 33-66.
- ID. (2018), *Gli agricoltori italiani e l'indipendenza della Tunisia: da contadini a profughi*, in "Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana", 14/18, pp. 96-104.
- MOSSE G. (2009), *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, il Mulino, Bologna.
- NATAF C. (2006), *Les mutations du judaïsme tunisien après la Seconde Guerre mondiale*, in "Archives Juives", XXXIX, 1, pp. 125-36.
- NAURA A. (1972), *Les socialistes de Tunisie devant la crise de 1929 et ses conséquences politiques*, in "Le Mouvement social", 78, pp. 65-93.
- OPPIZZI M. (2022), *Les Juifs italiens de Tunisie pendant le fascisme: une communauté à l'épreuve, 1921-1943*, Presses universitaires de Rennes, Rennes.
- OUALDI M. (2011), *Esclaves et maîtres: les mamelouks des beys de Tunis du XVII^e siècle aux années 1880*, Publications de la Sorbonne, Paris.
- ID. (2020), *A Slave Between Empires: A Transimperial History of North Africa*, Columbia University Press, New York.
- PAONESSA C. (2023), *La colonie italienne en Égypte entre 1861 et 1914: élites, émigration de masse et dissidence politique dans un des pays du Levant et de Barbarie*, in "Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique", 156.
- PASOTTI N. (1979), *Italiani e Italia in Tunisia dalle origini al 1970*, Finzi editore, Tunis.
- PAVONE C. (2006), *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- PERKINS K. (2014), *A History of Modern Tunisia*, Cambridge University Press, Cambridge.
- PETRUCCI F. (2008), *Una comunità nella comunità: gli ebrei italiani a Tunisi*, in "Altretalia", 36/37, pp. 173-88.
- ID. (2011), *Gli ebrei in Algeria e in Tunisia, 1940-1943*, Casa Editrice Giuntina, Firenze.
- PIAZZA A. (a cura di) (2021), *Le leggi razziali del 1938*, il Mulino, Bologna.
- PLANCHE J.-L. (1980), *Antifascisme et anticolonialisme à Alger à l'époque du Front populaire et du Congrès musulman (1934-1939)*, Thèse de Doctorat, Université Paris VII, Paris.
- PONS S. (a cura di) (2021), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Viella, Roma.
- PRETELLI M. (2010), *Il fascismo e gli italiani all'estero*, CLUEB, Bologna.
- PROCHASKA D. (2004), *Making Algeria French: Colonialism in Bône, 1870-1920*, Cambridge University Press, Cambridge.
- RAINERO R. H. (1978), *La rivendicazione fascista sulla Tunisia*, Marzorati, Milano.

- ID. (1982), *Une occasion manquée en Tunisie: la courte rencontre entre anti-fascistes italiens et néo-destouriens à la veille de la guerre*, in “Cahiers de la Méditerranée”, VI, 1, pp. 117-23.
- ID. (1985), *I prigionieri italiani in Africa*, in Id. (a cura di), *I prigionieri militari italiani durante la Seconda Guerra Mondiale: aspetti e problemi storici*, Marzorati, Milano, pp. 149-70.
- RAPONE L. (1981), *L'età dei fronti popolari e la guerra (1934-1943)*, in G. Sabbatucci (a cura di), *Storia del socialismo italiano*, vol. IV, Il Poligono, Roma, pp. 179-411.
- ID. (1986), *I fuorusciti antifascisti, la Seconda Guerra Mondiale e la Francia*, in P. Milza (éd.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Roma, pp. 343-84.
- REY-GOLDZEIGUER A. (2013), *L'Occupation germano-italienne de la Tunisie: un tournant dans la vie politique tunisienne*, in C. R. Ageron (éd.), *Les chemins de la décolonisation de l'empire colonial français, 1936-1956: Colloque organisé par l'IHTP les 4 et 5 octobre 1984*, CNRS Éditions, Paris, pp. 325-40.
- RICOEUR P. (2003), *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina, Milano.
- ROSSETTI S. (2016), *Antifasciste italiane nel Nord Africa francese: tra politica e appartenenze multiple*, in S. Luconi, M. Varricchio (a cura di), *Lontane da casa. Donne italiane e diaspora globale dall'inizio del Novecento a oggi*, Accademia University Press, Torino, pp. 279-303.
- ROSSI E. (1935), *Tunisia*, in “Oriente Moderno”, XV, 7, pp. 341-5.
- ROUSSO H. (2010), *La Francia di Vichy*, il Mulino, Bologna.
- SABILLE J. (1954), *Les Juifs de Tunisie sous Vichy et l'Occupation*, Éditions du Centre, Paris.
- SARFATTI M. (2023), *I confini di una persecuzione. Il fascismo e gli ebrei fuori d'Italia (1938-1943)*, Viella, Roma.
- SCOTTO DI VETTIMO O. (a cura di) (2020), *Maurizio Valenzi. Disegni*, Artem, Napoli.
- SEBAG P. (2001), *Communistes de Tunisie 1939-1943: souvenirs et documents*, L'Harmattan, Paris.
- SERRA E. (1967), *La questione tunisina da Crispi a Rudini ed il colpo di timone alla politica estera dell'Italia*, Giuffrè, Milano.
- SHLALA E. H. (2017), *The Late Ottoman Empire and Egypt: Hybridity, Law and Gender*, Routledge, London-New York.
- SIRACUSANO G. (2021), *Communistes italiens en Tunisie, entre anticolonialisme et antifascisme (1921-1943)*, in Kazdaghli (2021a), pp. 61-76.
- SPEZIALE S. (2016), *Gli italiani di Tunisia tra età moderna e contemporanea: dia-cronia di un'emigrazione multiforme*, in L. Faranda (a cura di), *Non più a sud di Lampedusa. Italiani in Tunisia tra passato e presente*, Armando Editore, Roma, pp. 17-42.

- ID. (2023), *Uomini ai confini. Esuli tra pensiero e azione, tra una sponda e l'altra del Mediterraneo prima e dopo l'Unità d'Italia*, in "Afriche e Orienti", XXVI, 1, pp. 14-38.
- SPRIANO P. (1973), *Storia del Partito comunista italiano*, 4 voll., Einaudi, Torino.
- SRIVASTAVA N. (2018), *Italian Colonialism and Resistences to Empire, 1930-1970*, Palgrave Macmillan, London-New York.
- TARTAMELLA E. (2011), *Emigranti anomali. Italiani in Tunisia tra Otto e Novecento*, Maroda, Trapani.
- TERZOLI M. (2023), *Nord Africa 1943-1946. Storie di soldati italiani dalla prigionia alla Legione straniera francese*, in "Memoria e Ricerca", 2, pp. 337-58.
- THIESSE A.-M. (2001), *La costruzione delle identità nazionali in Europa*, il Mulino, Bologna.
- THOMAS M. (2024), *The End of Empires and a World Remade: A Global History of Decolonization*, Princeton University Press, Princeton-Oxford.
- THOREZ M. (1939), *'Le peuple algérien uni autour de la France'. Discours prononcé à Alger le 11 février 1939*, in "La Brochure Populaire", III, 7, aprile, p. 12.
- TLILI B. (1980), *L'antifascisme en Tunisie (1939)*, Société tunisienne des arts graphiques, Tunis.
- TOMASELLI T. (2008), *Ideologie e contrasti nella comunità italiana*, in VALENZI (2008), pp. 65-77.
- TOSO F. (2010), *Tabarchini e tabarchino in Tunisia dopo la diaspora*, in "Bollettino di Studi Sardi", 3, pp. 43-73.
- TRAVERSO E. (2006), *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Ombre Corte, Bologna.
- TSUR Y. (2002), *Tunisian Jewry: A Community in Crisis During WWII*, in "Jerusalem Yad Vashem Magazine", XXVII, pp. 12-3.
- VALENZI L. (2007), *Qualcosa su mia madre*, Regione Campania, Napoli.
- EAD. (a cura di) (2008), *Italiani e antifascisti in Tunisia negli anni Trenta. Percorsi di una difficile identità*, Liguori, Napoli.
- EAD. (2013), *Impegno e militanza femminile tra le due rive del Mediterraneo: il caso della Tunisia*, in L. Guidi, M. R. Pelizzari (a cura di), *Nuove frontiere per la storia di genere*, Università di Salerno, Salerno, pp. 501-6.
- VALENZI [VALENZI] M. (1937), *Le cause profonde della tragedia spagnuola*, Edizioni dell'Italiano, Tunis.
- VALENZI M. (1960), *In difesa degli italiani di Tunisia: discorso pronunciato nella seduta del 13 luglio 1960 della 1°. Commissione permanente del Senato*, Roma.
- ID. (1968), *Algeria (Italiani)*, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. I: A-C, La Pietra, Milano, pp. 36-7.
- ID. (1972), *Nell'Africa del Nord durante la guerra*, in M. Massara (a cura di), *I comunisti raccontano. Cinquant'anni di storia del PCI attraverso testimonianze di militanti*, Teti, Milano, pp. 312-8.
- ID. (1975), *I disegni di Lambèse con un racconto autobiografico. Nel 30° della lotta alla liberazione*, Clu, Soccavo.

- ID. (1976), *Italiano di Tunisi*, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. 3: *H-M*, La Pietra, Milano, p. 170.
- ID. (2007), *Confesso che mi sono divertito*, T. Pironti, Napoli.
- ID. (2010), *Ebrei italiani di fronte al «razzismo»*, a cura di N. Picozzi (ed. or. Tunisi 1938), Cento Autori, Napoli.
- VARSORI A. (1982), *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista (1940-1943)*, Sansoni, Firenze.
- ID. (2020), *Storia internazionale. Dal 1919 a oggi*, il Mulino, Bologna.
- VENIER P. (2004), *Genèse et développement de la base navale de Bizerte jusqu'en 1914: un Toulon africain?*, in A. Leroy, C. Villain-Gandossi (éds.), *Les navigations organisées et les stations navales en Méditerranée*, Éditions de la Nerthe, Toulon, pp. 109-22.
- VERMEREN H. (2017), *Les italiens à Bône (1865-1940). Migrations méditerranéennes et colonisation de peuplement en Algérie*, École française de Rome, Roma.
- VIAL É. (2007), *L'Union populaire italienne 1937-1940. Une organisation de masse du Parti Communiste italien en exil*, École française de Rome, Roma.
- ID. (2010), *La Cagoule a encore frappé! L'assassinat des frères Rosselli*, Larousse, Paris.
- WANDERLINGH G. (1988), *Maurizio Valenzi. Un romanzo civile*, Edizioni Sintesi, Napoli.
- WIEVIORKA O. (2018), *Storia della Resistenza nell'Europa occidentale 1940-1945*, Einaudi, Torino.
- WINKLER J.-C. (2015), *Il conte Raffo alla corte di Tunisi*, traduzione di R. Napolitano, De Ferrari, Genova (ed. or. *Le comte Raffo à la Cour de Tunis*, Berlin 1967).
- WOLIKOW S. (2016), *L'Internazionale comunista. Il sogno infranto del partito mondiale della rivoluzione (1919-43)*, Carocci, Roma.
- YAZIDI B. (1999), *L'implication des Italiens de Tunisie dans la guerre d'Espagne (1936-1939) et ses incidents*, in L. Adda (éd.), *Les relations tuniso-italiennes dans le contexte du protectorat: colloques internationaux, Tunis les 12 et 13 mars 1999*, ISHMN, Tunis, pp. 253-9.

Fonti archivistiche

Fondazione Gramsci (Roma)

Archivio Nadia Gallico e Velio Spano, Serie 5 “Tunisia”

b. 44, “Raccolta completa dei volantini illegali in francese e in arabo diffusi in Tunisia”

b. 45, “Tunisia, movimento comunista, documenti”

b. 47, “Attività antifascista”

b. 55, “Giornali originali (1943)”

b. 57, “René McKey”

Archivio Ruggero Gallico e Eliane Hassid Gallico

Sub-fondo 1: Ruggero Gallico (S1-R), b. 1, fasc. “Corrispondenza – periodo carcerario (1940-1942)”

S1-R, b. 1, “Documentazione personale”, fasc. “Tessere, certificati, attestati”

S1-R, b. 2, fasc. 3 “Scritti e interviste”, “Note autobiografiche”, s.d. [1950]

Archivio Fondazione Pietro Nenni (Roma)

Fondo Pietro Nenni, serie 1, Carteggi, sottoserie 2, Carteggio esilio, f. 853: Velio Spano

Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale (Roma)

fasc. 1176 Antonino Casubolo

fasc. 2251 Marco Vais

fasc. 4410 Giovanni Rosa

fasc. 122606 Maurizio Valensi

fasc. 126506 Silvano Bensasson

fasc. 127291 Ruggero Gallico

Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Direzione generale Affari Politici 1931-1945, Tunisia (Roma)

b. 7 (1937)

b. 8 (1937)

b. 9 (1938)

- b. 13 (1941)
- b. 14 (1942)
- b. 15 (1943)

Archives Nationales de Tunisie (Tunisi)

- Série SG, SG2, carton 93, dossier 12, "Internés italiens"
- Série SG, SG2, carton 140, dossier 16, "Notes, rapports et procès verbaux de réunions relatifs à la situation sociale et politique des italiens de la Tunisie"
- Série H, carton 550, dossier 27 "Propagande bolchévique"
- Série E, carton 550, dossier 43 "Dissolution des organisations communistes"
- Série E, carton 550, dossier 27, "Propagande bolcheviste"

Archives du Ministère des Affaires Étrangères (La Courneuve)

- Affaires Politiques 1939-1945, guerre 1939-1945, Vichy, Tunisie, Série P, 86-88 "Indésirables".

Archives Nationales de France (Pierrefitte, Francia)

- Direction générale de la sûreté nationale (fonds de Moscou), 20010216/35, organisation de la propagande communiste dans les colonies
- Direction générale de la sûreté nationale (fonds de Moscou), 19940432/38, dossier Georges Adda
- Versements divers, BB30/1727, mesures de répression en Tunisie - le parti communiste tunisien
- Charles De Gaulle (Gouvernement Provisoire de la République Française), AG/3(4)/19, parti communiste tunisien (1944)

Archives du Ministère de La Défense (Vincennes)

- État-major de l'Armée de Terre, Service Historique, Secrétariat d'État à la guerre, Cabinet, Justice Militaire 1940-1944, 2P21

Archives de La Contemporaine (ex Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine, Nanterre)

- Fonds particuliers, Luigi Campolonghi, dossier "Ligue italienne des droits de l'homme en Tunisie. Correspondances" (GF/Delta/res/0068)

Centre des archives diplomatiques de Nantes

- Résidence Générale, premier versement
- 1TU/1/V/2782-2783, Communisme, activités (1943-1946)
- 1TU/1/V/2784, Parti communiste (1946-1950)
- 1TU/1/V/2785, Parti communiste tunisien (1948-1949)
- 1TU/1/V/2/2786, Parti communiste, tracts (1945-1947)
- 1TU/1/V/2790, Colonies italiennes (1943-1949)
- 1TU/1/V/2791, Italiens de Tunisie (1944-1949)

Service des renseignements généraux de Tunisie: dossiers thématiques 1919-

1942

1TU/1/V/1704, "Propagande révolutionnaire, communisme (1925-1929)"

1TU/1/V/1862-1863, "Communisme et bolchevisme (1936-1942)"

1TU/701/1/35, "Antifascistes italiens Tunisie"

1TU/701/1/91, "Répression activité communiste"

1TU/701/1/101, "Étrangers internés, surveillance"

1TU/701/1/122, "Surveillance parti socialiste"

1TU/701/1/124, "Ali Djerad (et alia)"

1TU/701/1/126, "Le parti communiste (1921-42)"

1TU/701/1/131, "Le parti communiste (1939-1942)"

1TU/701/1/135, "Mouvement anarchiste"

1TU/701/1/138, "Amis de l'URSS"

1TU/701/1/140, "Loges Maçoniques"

Service des renseignements généraux de Tunisie: dossiers individuels

1TU/701/2/20, Barresi

1TU/701/2/24, Bembaron

1TU/701/2/25, Bensasson

1TU/701/2/26, Bensasson

1TU/701/2/32, Boccara

1TU/701/2/35, Bongiovanni

1TU/701/2/50, Cancilieri

1TU/701/2/110, Gallico

1TU/701/2/129, Gucciardi

1TU/701/2/234, Poropane

1TU/701/2/240, Rallo

1TU/701/2/251, Rossi

1TU/701/2/269, Sebag

1TU/701/2/278, Spano

1TU/701/2/296, Vais-Valensi

1TU/701/2/297, Valenzi

1TU/701/2/311, Saadaoui

Cabinet du Résident Général Amiral Esteva

1TU/100/28, "Occupation de la Tunisie"

Giornali

"Domani... Rassegna libera di idee, uomini e cose"

"Et-Taly'ah"

"Giovani. Organo dell'Unione Giovanile Italiana di Tunisia"

"Il soldato Italiano. Organo dei giovani comunisti in uniforme"

"La brochure populaire"

"L'Action tunisienne"

“La Dépêche tunisienne”

“L’Adunata dei refrattari”

“La Nostra Voce. Organo dei comunisti italiani di Tunisia”

“L’Avenir Social. Organe central du parti communiste de Tunisie”

“L’Humanité”

“Le Petit Matin”

“L’Italiano di Tunisi. Organo della Lega italiana dei diritti dell’uomo”

“L’Unione”

“Tunis soir”

Indice dei nomi

- Abassade É., 16, 20, 78-9, 81, 86, 112,
139, 147, 149
Abdelkader M., 145
Abitbol M., 82n, 122n
Aga Rossi, 163
Ahmida A. A., 75, 158
Akrouit H. b. H., 110
Alario A., 145
Alberti Russell J., 34
Amendola G., 93, 97-8, 100, 102, 105-7,
109, 127
Ancona J., 84
Anderson B., 36
Anderson L., 162
Arfé G., 43
Arnoulet F., 25
Aterrano M. M., 163
Attal G., 144-6
Attia A., 113
Attias A., 107
Attias C., 107
Aubert V. J., 100-1
Avrahami I., 122
Azéma J. P., 121
- Baldissara L., 163
Barbati V., 40
Barduzzi C., 33
Barresi C., 30
Barresi G., 29-30, 61, 94, 96, 118, 174-5
Bellaïche J., 86-7, 113-4, 140, 152
Bertonha J. F., 34
Bembaron V., 140, 155
Bennassar B., 49
Bensasson A., 110-2, 121
Bensasson F. R., 56, 58, 91, 107, 119, 129,
131, 138-40, 151, 166, 169
Bensasson S., 30
Berbaglia F., 146
Berrebi B., 110-2
Bessis A., 91, 121, 148
Bessis É., 77
Bessis J., 53, 77, 85-7, 101, 118, 134, 162
Bessis S., 149-50, 155
Beverini G. B., 33
Bevilacqua P., 26
Bédarida F., 121
Berthoumeyrie L., 110
Bini A., 29
Blandi F., 26
Blum L., 93, 100, 137
Boccaro E., 126
Boccaro R., 107
Bombieri E., 31
Bongiovanni P., 107, 155
Bono S., 158
Bouba P., 53
Boulu G., 25
Bourguiba H., 53, 75-6, 84, 113, 134, 162

- Bourguiba M., 113
 Brondino M., 36, 56
 Bruckert J. P., 90
 Bruno N., 83, 133
- Cafiero C., 28
 Calvez F., 84
 Camou H., 197
 Campolonghi L., 175
 Cantier J., 119, 122, 155
 Capraro A., 65
 Carminati L., 28
 Carpi D., 97, 122
 Casemajor R., 162
 Cassa M. G., 28
 Casubolo A., 30, 50-1
 Catalano R. Y., 28
 Cerchia G., 83, 133
 Chater K., 29
 Chautemps C., 45
 Chemla S., 87
 Cherif F., 162
 Cherif M. H., 162
 Chianese G., 17
 Choate M. I., 28, 32
 Churchill W., 124, 127-8, 135
 Ciano G., 40, 124
 Cittanova L., 18, 25, 120, 141-2, 148, 150,
 169
 Clancy Smith J. A., 25
 Cocchi R., 46-7, 54-5
 Cohen É., 145
 Cohen I., 113
 Cohen S., 110
 Cohen-Hadria É., 76
 Continiello G., 29
 Converti N., 29, 50
 Corner P., 33
 Cornibert E., 94-5
- Cortesi A., 170
 Cresti F., 28
 Criscione G., 65, 67
- D'Aiello P., 57
 D'Alena F. C., 57-8
 Daladier É., 100, 137
 Damiani G., 29
 De Clementi A., 26
 De Felice R., 83
 De Gaulle C., 121, 135, 137, 173
 De Leone E., 25
 Del Boca A., 23
 Dermenjian G., 122
 Deroulède P., 114, 117n
 Désriaux R., 110
 Dettori G., 50
 Dewhurst Lewis M., 26
 Diana M., 81
 Di Scala P., 145
 Di Vittorio G., 52, 109
 Djerad A., 75, 77, 91, 100-1, 107, 110,
 112-3, 121, 126, 141, 164
 Djerad M., 112
 Dogliani P., 33, 38, 80, 83
 Donati D., 118
 Donini D., 98
 Doumange J., 145
 Driss R., 162,
 Dufrasne C., 86
- El Gharbi M., 100, 113
 El Houssi L., 16, 19-20, 25, 29-30, 34-5,
 52-3, 61, 75, 87, 102, 106, 162
 El Kâabi K., 101, 141, 152
 El Mechat S., 162n
 El Meddeb M., 100
 El Morchani E., 136
 Esteva J. P., 122 e n, 139, 141, 142n, 145n,
 146n, 153-4

- Fedele S., 29n
 Felici I., 51n
 Ferraro G., 44
 Festorazzi R., 37
 Fine R., 155
 Finzi S., 19
 Fioravanzo M., 23
 Forti E., 30
 Franzina E., 26
 Franzinelli M., 15
 Fugazzotto G., 16, 168-9, 172
 Fulvetti G., 20
 Fumian C., 23
- Gaida P., 119n
 Gaillard J. M., 75
 Gallico A., 25
 Gallico D., 130 e n, 146, 155
 Gallico L., 19, 23-4, 27, 36, 52, 56 e n, 62, 73, 91, 93-4, 96 e n, 97, 101, 106-7, 114, 125 e n, 126, 129 e n, 151 e n, 162, 169
 Gallico Re., 30, 113n, 114 e n, 117 e n, 130n
 Gallico Ru., 107, 113-4, 117, 140, 144-6, 155, 162, 163 e n, 169
 Gallico S., 16, 19, 24, 36, 59
 Gallico Spano N., 18, 20, 87 e n, 98, 106, 109, 113, 119-20, 129-30, 144n, 149, 161, 166, 169
 Gani J. K., 158
 Ganiage J., 27, 107
 Garçonnet H., 146
 Garibaldi G., 27, 48, 51, 59, 63-4, 66
 Gauttieri A., 33
 Gentile E., 163
 Ghez P., 96
 Giacone A., 15
 Giusti M. T., 172
 Giraud H., 155, 160
- Gourdin P., 24
 Gozlan B., 113
 Grandchamp P., 25, 31
 Gramsci A., 55, 168
 Grévy J., 48
 Gorgolini L., 83
 Guillon A., 75
 Guicciardi G., 124-5
 Guiso A., 15
 Guez S., 113
 Gutierrez A., 107
 Gutierrez C., 107
- Hamza R. H., 88, 90, 109
 Hayat Khammous L., 140
 Hayat M., 140
 Hayat V., 140
 Heyriès H., 48
 Hitler A., 23, 106, 124, 127-9, 133, 134 e n, 135, 137, 143, 151, 154, 156-7, 158n, 164 e n
 Hobsbawm E. J., 26
- Jrad N., 75n, 113
 Juin A., 173, 174n
- Kazdaghli H., 16-9, 75, 76 e n, 77 e n, 82, 85, 88, 100
 Khuri-Makdisi I., 28n
 Kœltz L., 153
 Kraiem M., 16-8, 76, 80, 93, 127
- La Guardia F., 52
 Labanca N., 75
 Ladgham B., 159
 Lafi N., 31
 Lajmi R., 20, 150n
 Lammier M., 145
 Lamri N., 177

- Lattre de Tassigny J., 140
 Laval P., 36-9, 43, 101
 Lebas J., 85
 Lenin V. I. U., 32, 141
 Lentini P., 64, 65 e n, 124-5
 Levisse-Touzé C., 160
 Liauzu C., 45, 85
 Locci E., 29
 Lombardo L., 107
 Lozeray H., 100
- Maltone C., 48, 97
 Mamou É., 150
 Manduchi P., 16, 19, 75-6, 93, 103
 Marilotti G., 26
 Marino G. C., 66
 Marty P., 142
 Marx K., 63 e n, 64
 Masi G., 29, 50n
 Matteoli G., 98
 Mattone A., 18, 20, 93
 Mazzuca G., 156
 McKey R., 167, 168 e n
 Meïmon R., 91, 122, 126, 129, 140, 144-6
 Meïmon S., 86, 150
 Melfa D., 16, 19, 26
 Merlicco G., 107, 118
 Messali Hadj A. b., 156
 Micciché A., 70
 Miceli G., 10, 59-62, 71
 Michel E., 27
 Miège J. L., 119
 Milza P., 26, 32
 Mirota G., 133, 145, 155
 Moine A., 18
 Molotov V., 12, 88, 105, 107-9, 118, 128
 Montalbano G., 9-12, 24n, 27-8, 44
 Montefiore Gi., 107
 Montefiore Gu., 98
- Montemuro P., 84
 Morone A. M., 15, 170
 Mosse G., 36n
 Mussolini B., 23, 28-9, 35-40, 43, 52-3, 56, 62, 66, 97, 101, 117, 124, 129, 137, 156, 157 e n, 158n, 165 e n, 170
- Nataf C., 82, 86
 Naura A., 85
 Nedjar A., 25
 Nizard M., 107, 150, 160
 Noguès C., 118
- Oliviero Y., 111-2
 Oppizzi M., 83, 97
 Ortu C., 29
 Oualdi M., 25, 188
- Pancrazi G., 107
 Paonessa C., 28
 Papa T., 170
 Parca A., 145
 Pasotti N., 170, 175
 Pauser F., 91, 101, 122, 140, 144-5
 Pavone C., 171
 Perkins K., 162
 Pétain P., 23, 120-2, 133, 134n, 137, 153
 Petri J., 145
 Petrucci F., 25, 122
 Peyrouton M., 76, 122
 Piazza A., 122
 Planche J. L., 53
 Pomiès M., 84
 Poncet F., 40
 Pons S., 20
 Poropane G., 101
 Pretelli M., 38
 Prochaska D., 28
 Psalmon F., 111

- Raffo G. B., 24n, 27
 Rainero R. H., 33, 42, 75, 87, 118, 119n
 Rallo P., 145, 155
 Rapone L., 78, 119 e n
 Rey-Goldzeiguer A., 134, 160, 162
 Rosa V., 65 e n, 66-9, 71
 Rosselli C., 51, 55
 Rossetti S., 30
 Rossi E., 37
 Rossi M., 93, 113, 114 e n, 120, 121n, 144,
 146, 148
 Rousso H., 121
- Saada B., 86
 Saadoui H., 91, 101, 112
 Sabille J., 122n
 Sammito J., 145
 Santamaria E., 56 e n, 57 e n, 58 e n
 Sarfatti M., 97, 122n
 Scemama G., 91, 100-1, 107, 110, 113,
 114, 121
 Scemama I., 113
 Scemama M., 113
 Scotto di Vettimo O., 158n
 Sebag P., 16-9, 88-9, 91, 100, 102, 106-7,
 110, 114, 123, 126, 129, 142, 144, 145 e
 n, 146 e n, 147 e n, 148, 150, 152, 154
 Sebaï S. b. A., 113
 Selassié H., 52
 Serra E., 26
 Shlala E. H., 28
 Sicurella G., 107
 Silimbani G., 34
 Siracusano G., 19, 75, 106
 Sitruk V., 113
 Spano V., 10, 12, 16, 18-20, 91, 93, 94 e n,
 95 e n, 96 e n, 97, 98 e n, 105, 106 e n,
 107, 109-10, 119, 121-2, 126, 129, 130
 e n, 131 e n, 142, 144 e n, 145-6, 149,
 152, 162, 166-7, 168 e n, 169
- Speziale S., 27, 29
 Srivastava N., 52
 Stalin I. V. D., 106, 141-3
 Studer B., 78
 Susini J., 87, 111
- Taïeb R., 97, 144
 Taïeb S., 146
 Tambroni F., 15
 Tartamella E., 26
 Terzoli M., 167
 Thameur H., 146, 151, 162
 Thiesse A. M., 36
 Thomas M., 15
 Tlili B., 35
 Toso F., 25
 Tsur Y., 97
- Vais M., 30, 124 e n, 125 e n, 126 e n, 148
 e n, 149, 154, 155 e n, 159 e n
 Valensi A., 111
 Valensi G., 77, 101, 110-1
 Valenzi L., 142, cfr. *Cittanova L.*
 Valenzi M., 49, 58, 77-8, 141-2, 157-8
 Vargas G., 52
 Varsori A., 153
 Venier P., 90
 Ventura A., 20
 Venturini T., 84
 Venuto F., 145
 Vermeren H., 28n, 53
 Vial É., 55, 87
 Viollet R., 81
- Walch G., 156
 Wanderlingh G., 18, 97-8, 120, 133
 Wieviorka O., 23
 Winckler J. C., 25
 Wolikow S., 73, 78

INDICE DEI NOMI

Yazidi B., 49

Zana L., 77, 140

Zana V., 85

Zarka M., 144, 148, 150

Zerah G., 113

Zuili E., 138-9, 140 e n

